



Antonio Bertini

SORRENTO
Ieri, oggi e domani

SORRENTO.
Ieri, oggi e domani

di

Antonio Bertini

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Studi sul Mediterraneo
© Cnr Edizioni, 2022
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma

ISBN 978 88 8080-370-6 (versione cartacea)
ISBN 978 88 8080-367-6 (versione elettronica)

www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Editing & Layout ISMed:
Aniello Barone, Paolo Pironti, Giovanni Ruggiero

In copertina:
Palazzo Veniero (XII-XIII secolo). Veduta parziale della facciata

2022 © CNR edizioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore

A *Francesco*, mio fratello

*“Ce ne stiamo (n.d.a., noi greci) intorno alle rive del mare come
rane o formiche intorno a uno stagno (n.d.a., il Mediterraneo)”*
da Platone, nel “Fedone”

INDICE

INTRODUZIONE

7

PARTE PRIMA

ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ DI SORRENTO, OSCA E ROMANA

<u>1.1</u>	Da Longola a Sorrento?	21
<u>1.2</u>	Prima di Surrentum	27
<u>1.3</u>	Sorrento, città osca	30
<u>1.4</u>	Le porte urbane	36
<u>1.5</u>	Surrentum	41
<u>1.6</u>	Confronto dimensionale tra Surrentum e alcune città vicine	47
<u>1.6.1</u>	<i>Poseidonia-Paistom-Paestum</i>	49
<u>1.6.2</u>	<i>Pompei</i>	51
<u>1.6.3</u>	<i>Elea-Velia</i>	54
<u>1.6.4</u>	<i>Neapolis</i>	58
<u>1.6.5</u>	<i>Nuvkrinum Al(a)faternum</i>	62
<u>1.6.6</u>	<i>Herculaneum</i>	64
<u>1.7</u>	Considerazioni finali	65

PARTE SECONDA

DEI SEDILI AD OGGI

<u>2.1</u>	L'epoca ducale e la ripresa economica dell'XI secolo	71
<u>2.2</u>	La costruzione della società medievale e i monasteri	74
<u>2.3</u>	Sorrento tra il XII e il XIII secolo e i sedili	87
<u>2.4</u>	Le epoche angioina, durazzesca e aragonese	102
<u>2.5</u>	L'età vicereale	105
<u>2.6</u>	Sorrento prima del 1558	109
<u>2.7</u>	Il "ritratto" di Sorrento nel XVI secolo	111
<u>2.8</u>	Appunti sulla dimensione demografica	115
<u>2.9</u>	La "cittadella monastica"	116
<u>2.10</u>	Sorrento in epoca borbonica	121
<u>2.11</u>	Sorrento dopo l'unità	124
<u>2.12</u>	L'edilizia lungo le nuove arterie	128

PARTE TERZA

SORRENTO NELLA PENISOLA SORRENTINA

3.1	La penisola sorrentino-amalfitana	137
3.2	Le iniziative per la tutela della penisola	138
3.3	Il parco regionale dei Monti Lattari	143
3.4	La Riserva Marina Statale di Punta Campanella	147
3.5	La rete ecologica	152
3.6	Reti, segni, strutture e organizzazione degli insediamenti	155
3.7	Il fenomeno insediativo	156
3.8	I borghi costieri, i porti e le spiagge	160
3.9	Le “villae”	165
3.10	Le torri	166
3.11	I collegamenti	168
3.12	Il fenomeno demografico	169
3.13	L’agricoltura sorrentina	173
3.14	Il patrimonio rurale	175
3.15	Le attività del secondario	180
3.16	Il settore terziario	182
3.17	Il turismo	183
3.18	Per lo sviluppo sostenibile: dai turisti ai residenti	190
	Bibliografia	199
	Indice delle figure	205
	Indice delle tabelle	207

INTRODUZIONE

Sorrento e la sua penisola costituiscono un'area incantevole, varia, piena di spunti interessanti, stimolante per la curiosità architettonica, artistica, archeologica, urbanistica, paesaggistica e storica. Rilievi erti, scoscesi, scenari spettacolari, luoghi del mito dove la componente umana e la sedimentazione storica hanno prodotto sul palinsesto naturale un'armonia di forme e strutture in gran parte universalmente riconosciuta.

“Questa regione ha in sé raccolte tutte le bellezze della natura. Le colline sempre verdeggianti, i campi fertili, l'area temperata e vitale secondo che Bernardo Tasso la chiamava, fanno il soggiorno lieto e dilettevole. L'erbe tutte odorifere, di cui si pascono gli animali rendono la loro carne oltremodo squisita e delicata. L'abbondanza di ogni specie di frutti, sopra tutto di olivi e di aranci, quella degli uccelli, la varietà dei pesi ci mostrano una natura più larga e liberale. I poeti antichi ebbero ragione di dire, ch'era questo il soggiorno delle incantatrici sirene. Oggi è una contrada ricca di badie e di monasteri: ma a differenza delle altre contrade che si pregiano di questo solo ornamento, aggiunge ancora quello di una florida industria della seta e di vitelli, e di un traffico marittimo del quale si è parlato nel precedente volume...”
(Galanti, 1794, t. IV, pp. 163-164).

È un luogo speciale, forse unico nella provincia di Napoli, dove la congenita “felicitas” della sua gente, favorita e cullata dalla solare mitezza del paesaggio e del clima, rende piacevole il soggiornarvi, il viverci: la qualità della vita è superiore rispetto a quella media dell'intera regione Campania, ancora oggi considerata, insieme con la costiera amalfitana, un paradiso. È un luogo idealizzato o trasfigurato, patrimonio di un nutrito gruppo di letterati, poeti, artisti, viaggiatori¹. Così la ricordava il Tasso nel XVI secolo:

¹ Oltre a Torquato Tasso (1544-1595), sua città natale, tanti sono gli uomini illustri che hanno tessuto le lodi di un luogo privilegiato come Sorrento: da Orazio a Pietro Gravina (1485), da René De Chateaubriand (1819) a Charles Dickens, da Friedrich Nietzsche a Henrik Ibsen, da Lev Tolstoj a Matilde Serao, solo per citarne alcuni.

“Vi muoverete a visitar tante altre Città d’Italia, e vi verran negli occhi le dolci rive della mia Sorrento. Salutate quell’aure!”

La zona non è soltanto un importante e ambito luogo di “villae” e di “otia” sin dall’età Imperiale romana, una tappa obbligata del “Grand Tour” nell’ottocento, un rinomato centro turistico odierno, ma è anche un sito di notevole importanza storico-urbanistica.

“... Percorremmo la via tra arboscelli di ginestra e di mirto fiorito e qua e là, fra l’erba profumata, tanti fiorellini, che mai avevo visto nella terra di Linneo...Poi il mio piede inciampò in una colonna di marmo spezzata...”

così ne colse le due profonde anime Axel Münthe nel XX secolo. Ma nonostante la ricchezza di contenuti si rileva inspiegabilmente, soprattutto nella letteratura contemporanea, una carenza di ricerche e studi. Molti di questi ultimi sono frammentari e/o specialistici, su argomenti molto circoscritti manca un inquadramento territoriale di ampie vedute che ne analizzi tutte le componenti. Il tentativo più recente di metter ordine alla storia urbana e di definire possibili prospettive di sviluppo dell’area, un po’ datato e in parte superato da studi e scoperte archeologiche successive, è quello di Roberto Pane², prodotto negli anni sessanta del XX secolo. Anche Giacinta Jalongo, docente di urbanistica della facoltà di Architettura di Napoli, ne ha delineato un profilo puramente storico urbano³. Un breve ma efficace saggio è quello tracciato, nel più recente contributo alla conoscenza di Sorrento, da Astarita all’interno del volume curato da Cesare De Seta e Alfredo Buccaro e parte del più ampio progetto di catalogazione iconografica del “Centro Interdipartimentale di Ricerca sull’Iconografia della Città Europea”⁴.

² La indicazione bibliografica completa del testo è: Pane R., *Sorrento e la costa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1955.

³ Il testo è: Jalongo G., *Città e casali della penisola sorrentina*, Officina Edizioni, Napoli, 1993.

⁴ Astarita R., “Il tessuto storico della città di Sorrento”, in De Seta C., Buccaro A., (a cura di), *I centri storici della provincia di Napoli: struttura, forma, identità urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2009.

L'Associazione Studi Storici Sorrentini organizza e pubblica periodicamente interessanti saggi su argomenti riguardanti la città di Sorrento e contribuisce a tenere alto il tono degli studi. Di recente, infine, sono state prodotte alcune tesi di laurea in storia dell'architettura i cui risultati sono stati richiamati nelle note. Lo studio che si propone, dunque, trova motivo in alcuni spunti fondamentali quali:

- la varietà di temi di carattere urbanistico, in gran parte poco affrontati e messi in evidenza dalla letteratura esistente;
- la carenza di letteratura recente sull'argomento;
- la necessità culturale di approfondire una realtà con un glorioso passato (fino alla metà del novecento) e un passato recente disastroso (dagli anni sessanta del ventesimo secolo fino ad oggi);
- la volontà di contribuire a fornire un quadro conoscitivo articolato tale che possa utilmente supportare le decisioni degli amministratori, dei gestori della cosa pubblica, affinché si riprenda la strada della costruzione del futuro sostenibile e per lasciarsi alle spalle la distruzione del territorio perpetrata negli ultimi cinquanta anni;
- la gradevolezza dell'area, il piacere di frequentarla e, nonostante tutto, di soggiornarvi.

L'analisi della realtà sorrentina rivela molti spunti che divengono a volte caso emblematico (e quindi confrontabile con altri); altre volte caso unico, caratteristico, quasi irripetibile, ma comunque interessante, esempio di buona o di cattiva prassi. Tanti sono i temi propri del disciplinare urbanistico che interessano l'area sorrentina di respiro diverso e che possono essere classificati appartenenti ad almeno tre livelli: quello comprensoriale, quello comunale e quello più strettamente urbano. Al livello comprensoriale appartiene l'aspetto paesaggistico dell'area indagata che si presenta come *area paesaggisticamente attraente*. Tutta l'area è il risultato di attività agricole millenarie che ne hanno modellato la morfologia adattandola alle necessità umane, ma con modalità di realizzazione, fino alla prima metà del Novecento, a basso impatto ambientale e, quindi, sostenibili⁵. E' un

⁵ Una delle modalità d'intervento a basso impatto ambientale nelle aree rurali è sicuramente la tecnica dei muretti a secco. Nel bacino del Mediterraneo i muretti in pietra a secco, per uso agricolo, cominciano a diffondersi con la colonizzazione greca, fortemente legati alle coltivazioni dell'ulivo e della vite. Negli scavi di Elea

luogo dove tra la natura, la ruralità e gli insediamenti urbani si era raggiunta una simbiosi⁶. Le terrazze coltivate a limoni e arance, erano divenute un modello di incomparabile bellezza paesaggistica, mentre l'economia territoriale aveva supplito alla carenza di terreni coltivabili attraverso la realizzazione di terrazzamenti che avevano dato luogo ad uno specifico paesaggio agricolo, in gran parte andato perduto. Ma insieme alla bellezza del paesaggio, dovuto alla variegata morfologia, esistono notevolissime insidie dovute in parte alla fragilità intrinseca del territorio, ma anche allo sconsiderato uso del territorio da parte dell'uomo. *Il dissesto idrogeologico è un problema grave*, (questo è il secondo tema di ordine comprensoriale) gravissimo e urgente molto sentito e che ha notevolmente condizionato la crescita dell'area, sia in senso positivo che negativo. Affrontarlo per risolverlo comporta oneri di tale entità che la comunità locale non può sobbarcarsi e quindi bisogna reperire altrove (a livello regionale, nazionale ed europeo) gli ingenti finanziamenti occorrenti per affrontare la tormentata geomorfologia dell'intera penisola sorrentino-amalfitana.

(greca)/Velia (romana), ad esempio, non molto distante spazialmente e culturalmente dalla penisola sorrentina, sono emersi muri in pietra a secco per un terrazzamento agricolo, risalenti al V secolo a.C. Anche nella penisola sorrentina esistono aree particolarmente acclivi dove sono stati realizzati dei muretti a secco e che vengono mantenuti in efficienza attraverso una paziente e costosa opera di manutenzione che contribuisce, anche, a ridurre gli impatti negativi del dissesto idrogeologico che nell'area è particolarmente insidioso. Dal 28 novembre del 2018 "l'Arte dei muretti a secco" (Dry stone walling) è stata iscritta nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dall'UNESCO grazie alla proposta presentata da Italia, Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

⁶ Le coltivazioni di agrumi, vite e ulivi è attestata nell'area anche da dipinti parietali scoperti nelle ville pompeiane. Cfr. Cuomo A., *Lo sviluppo socio economico*, in Associazione Studi Storici Sorrentini, *Sorrento e la sua Storia*, F. Di Mauro Editore, Napoli, pp. 131-135.

Nella parte meno antropizzata è un comprensorio di notevole importanza naturalistica ricompreso solo marginalmente nel parco regionale dei Monti Lattari⁷, mentre per le caratteristiche intrinseche ed estrinseche, dovrebbe farne parte interamente, centri antichi e storici compresi (Fig. 1).

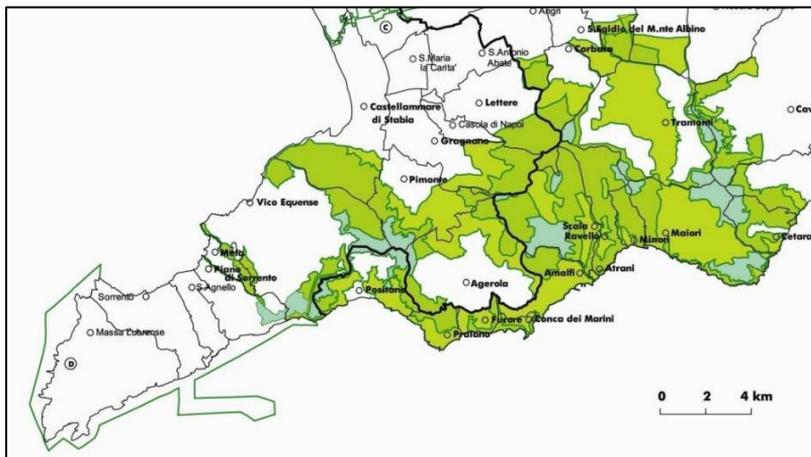


Fig. 1. Parco regionale dei Monti Lattari. L'area del parco è riportata con campitura in tonalità di verde su base cartografica con perimetri comunali. Si noti quanto esigua sia l'area dei comuni sorrentini che ricade nel parco. Solo i comuni di Meta, Piano di Sorrento e Vico Equense contribuiscono alla formazione dell'area naturale protetta con aree di modeste dimensioni (elaborazione cartografica a cura di Milena Maione).

Una parte della fascia costiera della penisola sorrentina è interessata, dalla riserva marina statale denominata Punta Campanella, istituita il 12 dicembre 1997, le cui forme sostenibili di gestione ambientale particolarmente utile per la collettività trovano ancora oggi una resistenza nelle comunità locali o, più precisamente, nei suoi rappresentanti istituzionali e nei portatori di interessi economici (Fig. 2).

⁷ Dal punto di vista della continuità ambientale e per elementi di analisi scientifiche che interessano la botanica, la faunistica e la geologia, è inspiegabile come gran parte dei territori della penisola sorrentina non siano stati inseriti nel parco regionale dei monti Lattari.

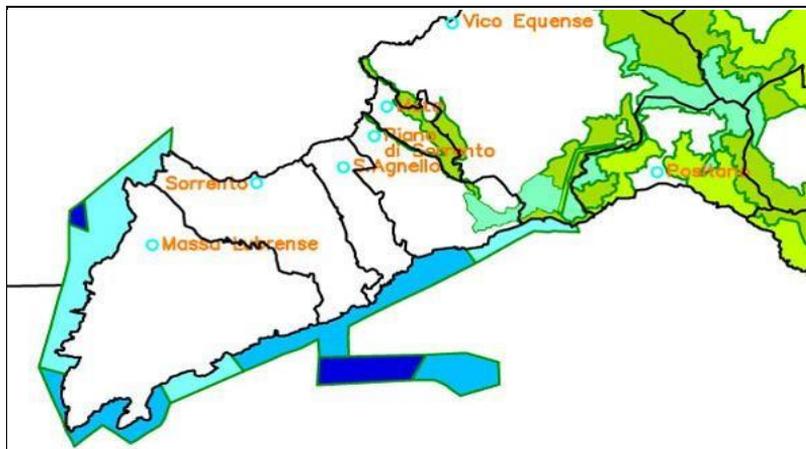


Fig. 2. Rappresentazione della “Riserva marina statale Punta Campanella” con la zonizzazione dell’area protetta (elaborazione cartografica a cura di Milena Maione).

Altri temi non meno importanti, di respiro comprensoriale peculiari del contesto, sono:

- Sorrento è un centro urbano conurbato con altri cinque comuni del versante sorrentino della penisola (Sant’Agnello, Piano di Sorrento, Meta di Sorrento e Vico Equense) costituisce un continuum urbanizzato senza soluzione di continuità. Insieme formano una città costiera, minuscolo frammento della teniapoli mediterranea, così come lucidamente rilevata da Jean Gottmann (eminente geografo statunitense) sul finire del XX secolo (Fig. 3);

- Tutti i centri della penisola evidenziano un grave problema di contenimento dell’eccessiva crescita edilizia che ha deturpato uno dei paesaggi più celebrati al mondo.

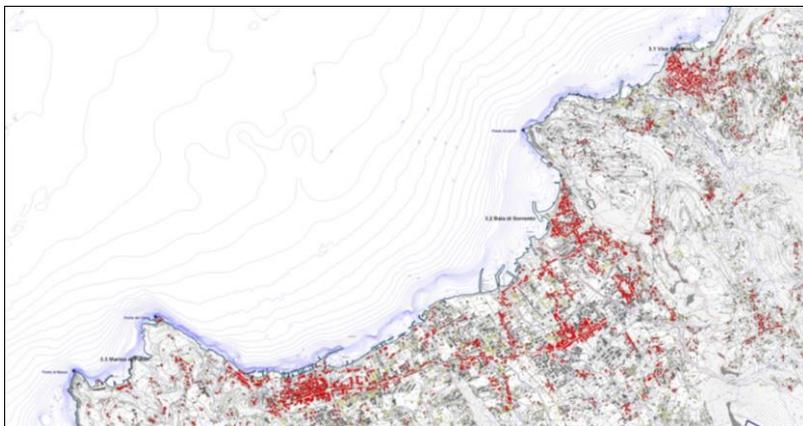


Fig. 3. Carta dell'edificato della conurbazione sorrentina. Con il colore rosso sono individuate le costruzioni realizzate fino al 1870; con quello giallo, quelle realizzate tra il 1871 ed il 1965 e, in grigio, quelle comprese tra il 1966 e il 2004 che è la data di realizzazione dell'aerofotogrammetria (Fonte: Piano Stralcio di Bacino per la difesa delle coste).

Sorrento, insieme con la sua conurbazione, è un centro che ha gravi problemi di collegamento con il resto del territorio. L'unica strada esistente di collegamento è la statale n. 145, decisamente insufficiente; mentre l'efficiente collegamento ferroviario tra Sorrento e Napoli non riesce a far fronte alla notevole domanda ed il trasporto via mare, l'unica vera e valida alternativa, ha un carattere solo stagionale legato ad un fattore turistico e poco utile ai cittadini residenti. I lavori di adeguamento della viabilità che si sono effettuati negli ultimi trenta anni hanno sicuramente migliorato il collegamento con Napoli e l'entroterra in generale, ma hanno provocato un aumento eccessivo di presenze turistiche e, soprattutto, un impatto ambientale visibile e con gravi conseguenze.

Altri motivi di approfondimento della vicenda urbana di Sorrento sono dovuti alla compresenza di un centro antico e di un centro storico⁸, qui di seguito accennato e poi svolto nel seguito.

⁸ Il centro antico è quella parte della città di più "antico" impianto che conserva ancora tracce dell'epoca classica, greca e/o romana. Il centro storico, invece, che contiene al suo interno anche il centro antico, è quell'area dove permangono

- *Sorrento vanta origini antiche, ma poco chiare*: forse abitata anche da popolazioni provenienti dalla valle del Sarno, parte del popolo palafitticolo del quale sono stati ritrovati recentemente (a partire dal 2000 e fino al 2012) ambienti per la residenza e per il lavoro costruiti su isolotti artificiali posti nei pressi della foce del Sarno, comunque con tracce di popolazioni e culture indigene osco-sannite⁹.

- È un sito, dal punto di vista della tipologia insediativa, importante per *la persistenza del piano di epoca osco-romana*¹⁰. Sorrento è uno dei pochi centri al mondo che conserva, anche nei rapporti dimensionali originari e nel tessuto urbano ripartito in *insulae* dai decumani e cardini, gran parte del piano di fondazione osca, con interventi d'epoca romana (Fig. 4);

elementi realizzati a partire dalle origini fino a ciò che è stato storicizzato, cioè fino a circa cinquanta anni addietro. Nel disciplinare urbanistico esiste una netta differenza tra centro antico e centro storico. Il distinguo è importante, anche per individuare, in sede di redazione di piano urbanistico, gli interventi più appropriati e differenziati per la conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico ed urbanistico.

⁹ Riguardo all'interessante scoperta dei luoghi abitati più di tremila anni addietro dal popolo dei Sarrasti, si veda il paragrafo 1.1 a pagg. 19-25.

¹⁰ Per "persistenza del piano", termine usato per la prima volta da Pierre Lavedan, non si intende solo la persistenza fisica, la ricostruzione *in situ* di una città sulla base di un disegno, di un "piano" che in gran parte è giunto fino a noi, ma della forza che tiene uniti abitanti e città. "...la città educa l'uomo..." affermava Simonide (556-468 a.C.); "Stadluft macht frei" (l'aria di città rende liberi), si diceva nel Medioevo; "...È il luogo dove si concentra un'eredità sociale ed in cui la possibilità di continui rapporti eleva ad un potenziale più alto le complesse attività dell'uomo", sosteneva Lewis Mumford (1895-1990). "... La città è altra cosa che un semplice raggruppamento di individui e di comodità sociali, qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di opere sociali... la città è piuttosto uno stato d'animo..." asseriva Robert Ezra Park nel 1916.

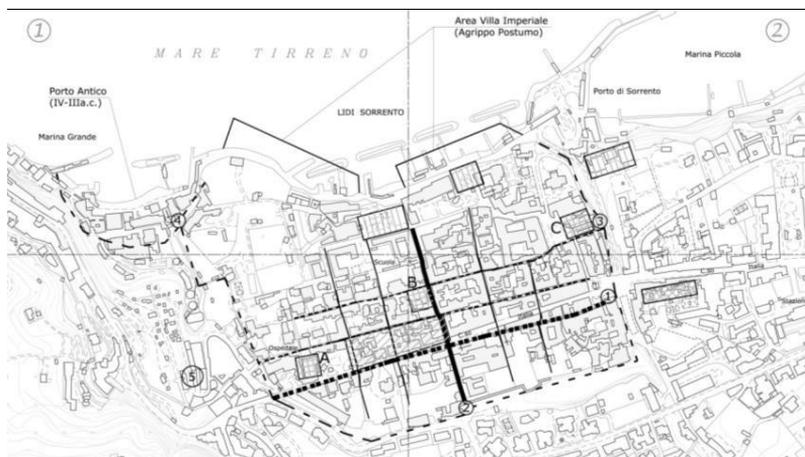


Fig. 4. *Planimetria della città di Sorrento con evidenziati i principali assi stradali di epoca osca e romana che mettono in risalto la “persistenza del piano di fondazione” del tessuto urbano.*

La città ha anche *consistenti tratti di mura risalenti al Cinquecento*, caso assai raro, probabilmente unico, nel panorama di tutto il Mezzogiorno d’Italia (Fig. 5).



Fig. 5. *Veduta del tratto di mura cinquecentesche. In fondo si intravede la porta urbana di Parsano Nuovo (foto dell’Autore).*

- Il *centro antico* è stato oggetto di interventi di demolizione e *sventramento* sul finire dell’ottocento e gli inizi del novecento, così come tante altre città d’Europa. Un “Piano di Risanamento” (così veniva chiamato all’epoca un intervento sulle strutture della città esistente con la finalità di migliorare la ventilazione all’interno delle strade cittadine e le condizioni di salubrità delle residenze) realizzato attraverso interventi distruttivi di parte della cinta muraria incluse le porte urbane presenti e lo sventramento, nella parte settentrionale, dell’antico impianto urbano (Fig. 6). Costituisce, infine, un caso- studio esemplare per l’ottimo rapporto tra *giacitura* e *morfologia*: l’insediamento antico, infatti, è ottimamente disposto sul leggero pendio che si affaccia sul golfo di Napoli.

Parallelamente a questi temi, più prettamente urbanistici, è possibile individuarne altri legati al rapporto tra comunità locali e Enti preposti alla programmazione, pianificazione e gestione degli interventi sul territorio, che di seguito si accennano:



Fig. 6. *Veduta di corso Italia*. La strada, realizzata nella seconda metà dell’Ottocento, è il risultato di uno sventramento del centro antico che ne ha modificato l’impianto urbano di epoca osco-romana (*foto dell’Autore*).

- *Le comunità locali*, o meglio le loro rappresentanze istituzionali e quelle portatrici di interessi decisamente forti, ma altrettanto miopi, si sono opposte all'inserimento dei loro territori in un'area protetta (Parco Regionale dei Monti Lattari), riducendo di conseguenza l'efficacia delle misure di protezione dell'ambiente.

Non sono mai state condotte serie ed organiche campagne di scavi archeologici tese ad accertare la consistenza delle strutture antiche ed originarie e capaci di contribuire a scrivere la vera storia urbana antica di Sorrento, ancora in gran parte sconosciuta. Bisogna inoltre mettere in evidenza *la poca attenzione verso la tutela del centro antico e del centro storico di Sorrento da parte delle Amministrazioni e degli Enti*, nonostante le ingenti entrate nelle casse comunali dovute alla fiorente industria turistica (Fig. 7).



Fig. 7. *Portale catalano del XV secolo mutilato*. Le amministrazioni, e quindi la collettività, hanno mostrato poca attenzione per la tutela del patrimonio architettonico. La foto mostra quel che resta di un portale catalano e il modo assolutamente irrispettoso di esporre la mercanzia in un contesto di notevole valore storico-architettonico (foto dell'Autore).

Infine altra caratteristica peculiare della realtà sorrentina è quella del turismo¹¹, che ha comportato come conseguenze, tra l'altro, due fenomeni: il primo, positivo, è quello economico, che tra attività ed indotto è l'elemento trainante per l'intera economia dell'area; l'altro, negativo, costituito dall'impatto del fenomeno turistico sulla vita quotidiana della cittadina, che ha causato non pochi danni al tessuto sociale e storico-paesaggistico e territoriale. Altri due argomenti di riflessione riguardano l'*artigianato locale, la tarsia lignea*, una delle attività più identitarie, *che è stata completamente dimenticata* per far posto a prodotti industriali simili, che mortificano la nobile arte dei padri. Il secondo elemento di riflessione è quello che nonostante tutto l'area *costituisce una vera e propria oasi di tranquillità sociale, dove il livello di qualità della vita è elevato*, differenziandosi dal resto dell'intera provincia di Napoli.

Questi e tanti altri sono i temi interessanti il disciplinare urbanistico, che in questo libro sono affrontati, con l'obiettivo di sollecitare una riflessione sul futuro della città e della penisola sorrentina, fornendo le basi per una migliore e più organica conoscenza del passato, per definire le risorse, i processi e le strategie sostenibili, allo scopo di tutelarne, valorizzarne e promuoverne le qualità. Uno studio che ha il fine di contribuire a supportare le amministrazioni locali, provinciali e regionali nelle scelte di governo del territorio affinché possano operare in maniera più consapevole e responsabile di quelle che hanno agito negli ultimi sessanta anni. Vuol essere, infine, un contributo alla bellezza, ad uno dei paesaggi italiani più amati: "Fra tutte le città d'Italia, io amo Sorrento d'un affetto che non saprei descriverti..." conclude *Friederick Nietsche* in una sua lettera del 1877.

¹¹ Un dato sintetico sulla dimensione del fenomeno è quello di seguito riportato: tra il 1963 ed il 1983: il 75% della popolazione dedita all'agricoltura si è convertito all'attività alberghiera. Una breve disamina del fenomeno turistico è contenuta in Cavalcanti M.L., *Le località turistiche fra sviluppo e declino: l'esempio campano*, in Battilani P. e Strangio D. (a cura di), *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 211-239.

PARTE PRIMA

ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ DI SORRENTO, OSCA E ROMANA

1.1 Da Longola a Sorrento?

La scoperta dell'insediamento fluviale in località Longola, che ricade nel territorio comunale di Poggiomarino a sud est di Napoli in area vesuviana, costituisce uno dei più interessanti giacimenti culturali della preistoria mondiale ed insieme con Pompei forniscono la testimonianza più completa e ininterrotta per ricostruire circa 1400 anni di storia dell'uomo (Anita Sala e Maria Lippiello). L'inizio della scoperta risale all'anno 2000 e lo scavo è proseguito fino al 2012, in condizioni particolarmente difficili a causa della falda freatica affiorante. Le indagini, gli studi, le ricerche hanno proceduto in forma interdisciplinare, in collaborazione tra studiosi di varie aree disciplinari (archeologia, storia, filologia, geologia, geografia e archeo-botanica). Sotto la guida del *Deutsches Archäologisches Institut* (DAI), hanno partecipato al progetto la Soprintendenza Archeologica di Pompei e la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, nonché vari altri Istituti di Ricerca e personale scientifico in Germania, Italia e Inghilterra. L'area si distingue per i suoi terreni alluvionali e ricchi d'acqua, cui si aggiungono l'eccellente fertilità del suolo, il clima mite e la ricchezza di risorse naturali. L'intera pianura del fiume Sarno era sottoposta, e continua ad esserlo, ad intensi processi di trasformazione morfogenetici causati dai frequenti eventi naturali, spesso catastrofici per l'uomo (attività vulcaniche, sismiche e bradisismiche, frane e alluvioni). Dalle prime colonizzazioni più persistenti, a partire dall'Età del Bronzo Medio, fattori antropogeni come il disboscamento, gli insediamenti stabili, bonifiche e utilizzo del suolo, hanno contribuito ad ulteriori e durevoli cambiamenti del paesaggio. È un'area insediativa coeva alle tombe del ferro e dell'orientalizzante della valle del Sarno (IX-VI sec. a.C.) e che colma la lacuna conoscitiva tra le fasi iniziali dell'età del bronzo. Il luogo prescelto per insediarsi era strategico in quanto il fiume Sarno, nell'antichità, costituiva un'importante infrastruttura di trasporto di cose e persone: Nola, Nocera e Acerra si servivano di Pompei come porto e il corso del fiume Sarno era

utilizzato per il traffico fluviale¹. La continuità abitativa accertata è compresa tra il XIV e il VIII sec. a.C.² Dalle prime ipotesi³ sembrerebbe che il sito si estenda per sette ettari con una popolazione di circa 400 persone divise in più gruppi. Per vivere e lavorare, rendendo meno umida l'area paludosa della piana del fiume, gli uomini dell'epoca hanno effettuato un vero e proprio intervento di ingegneria protostorica che ha comportato la bonifica e la realizzazione di piccole isole sollevate rispetto al corso del fiume e protette da una fitta palificata di tronchi d'albero infissi nel letto del fiume⁴. Le abitazioni sorgevano su piccole isole, ricavate tra canali artificiali, costituendo nell'insieme un arcipelago, completamente artificiale. In quasi tutte le abitazioni è stato rinvenuto un forno di fusione per il bronzo e ciò ha fatto ipotizzare che fosse un importante centro di produzione e scambio di beni di prestigio: probabilmente un centro "industriale" sul fiume. I ritrovamenti riguardano finora capanne, piroghe (monossili in legno di quercia), tracce di bonifica, torchi per il vino, mangiatoie per animali, oggetti in osso e corno lavorati, in bronzo, forme di fusione che attestano la lavorazione in loco dei metalli, strumenti da lavoro come il piccone, una cesta in vimini quasi intatta e numerosissimi frammenti di ceramica che ricomposti hanno dato forma a centinaia di vasi. Sono stati rinvenuti e analizzati, inoltre, tralci di vite residui della potatura, ammassi di acini, vinaccioli, pedicelli e raspi e, ancora, frammenti di faggio e acero, di salice, olmo, frassino e ontano tutti elementi che ci aiuteranno a ricostruire parte del paesaggio antico. Ogni villaggio ha

¹ Il primo fra gli autori antichi a riferire della navigabilità del Sarno fu il geografo Strabone (58 a.C.–21/25).

² Attraverso le analisi dendrocronologiche effettuate su 2600 elementi lignei provenienti dal sito archeologico di Longola, in ottimo stato di conservazione, si è potuta elaborare la prima cronologia assoluta relativa all'Italia centro-meridionale che copre il periodo compreso tra il 1343 ed il 718 a.C.

³ Cfr., C. Albore Livadie, E. Castaldo, N. Castaldo, B. Cesarano, D. Citro, Le strutture abitative e di servizio dell'insediamento dell'età del ferro di Longola (Poggiomarino, Na)", *Preistoria e Protostoria in Etruria, IX Incontro di Studi* (12-14 settembre 2008, Pitigliano) Valentano.

⁴ Il largo impiego di legno come materia prima è testimoniato per la prima volta nell'Italia del Sud nella costruzione di un villaggio così antico (a partire dal XV secolo a.C.).

nelle sue immediate vicinanze il proprio sepolcreto⁵. I rinvenimenti nei comuni vicini di San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio e Striano contribuiscono a comprendere la loro organizzazione sociale e il livello di civiltà raggiunto. Nei pressi sono state rinvenute altre tracce simili che hanno lasciato prefigurare un insieme di villaggi posti sulla laguna realizzata artificialmente dai Sarrasti. Probabilmente, insieme con le tombe, che in numero cospicuo sono state rinvenute sparse in quasi tutta la valle del Sarno, erano parte di un sistema insediativo formato da tanti piccoli villaggi (Fig. 8). Si configurava, cioè, come i primi luoghi stabili dove gli uomini vivevano organizzati in famiglie, in clan, ognuno con il suo villaggio e, probabilmente, con alcune aree comuni, baricentriche e condivise⁶. Nell'area, inoltre, sono state rinvenute molte necropoli, caratterizzate da una sepoltura detta "a fossa", nella quale il defunto, vestito dal corredo funerario personale, era attorniato da vasi che dal IX al VI secolo diventano sempre più raffinati nelle decorazioni, che testimoniano un notevole scambio tra le popolazioni locali e i greci di Cuma.

⁵ Un dato che emerge dal rinvenimento delle tombe, relativamente ad un ristretto intervallo temporale, è che circa il 50% del totale contengono bambini. Ciò ha fatto ipotizzare un evento particolare che ha falciato la popolazione più indifesa. Una delle ipotesi avanzate è quella del contagio delle popolazioni che ha avuto un effetto disastroso sui bambini dei Sarrasti.

⁶ È probabile che i Sarrasti si siano insediati nell'area dopo l'evento dell'eruzione cosiddetta delle "Pomici di Avellino", datata tra il 1880 ed il 1680 a.C., che seppellì l'area dove sorge oggi Napoli e le cui tracce arrivarono, appunto, fino ad Avellino.

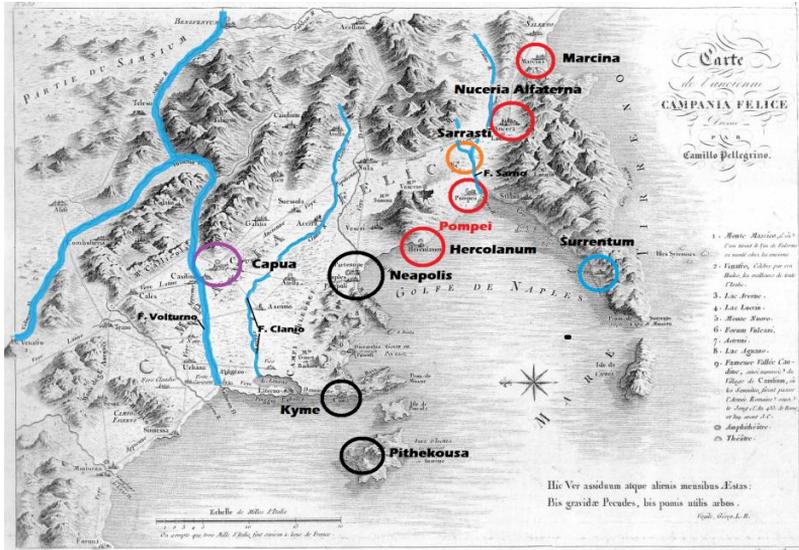


Fig. 8. “*Carte de l'ancienne Campanie Felice*”. Sull’interessante base cartografica con una notevole caratterizzazione morfologica, che spesso spiega i motivi della presenza, sono stati evidenziati i maggiori collegamenti esistenti in epoca romana, prima dell’eruzione del 79 d.C. e sono stati riportati i maggiori centri e i più importanti collegamenti. Si noti inoltre il profilo costiero che alla foce del Sarno presentava un imbuto, proprio a ridosso della platea rocciosa dove era ubicata Pompei e, poco più internamente, la località di Longola, il luogo dove sono state rinvenute le tracce dei Sarrasti (*base cartografica di Camillo Pellegrino, XVIII secolo*).

La presenza di oggetti greci nei ritrovamenti delle sepolture diventa consistente nella seconda metà dell’VIII sec a.C., quando compaiono gioielli di buona fattura in bronzo, ferro e argento e, in alcuni casi, anche con l’ambra, molti di fattura greca e alcuni Etruschi provenienti da *Volturnum*⁷ (l’attuale Santa Maria Capua Vetere). Nel VII secolo a.C., al contrario, è presente una maggiore presenza di bucheri, elementi tipici della civiltà etrusca, Il prosieguo

⁷ *Volturnum* fondata probabilmente nel IX secolo a.C. è quindi uno degli insediamenti più antichi della Campania. Gli studiosi odierni ritengono che solo nel V secolo a.C. acquisì una connotazione di vera e propria città, quando gli etruschi unirono in un unico centro villaggi villanoviani sparsi sul territorio circostante.

degli studi sulla scoperta potrà chiarire i tipi di urbanizzazione della Campania di quell'epoca, la tipologia insediativa, il sistema di produzione e scambio con gli altri popoli, l'organizzazione politica e sociale del territorio dei Sarrasti. Non conosciamo quale fosse la merce di scambio per la popolazione indigena, forse prodotti della terra, ma ci sono molti elementi che fanno pensare anche a tanto altro (lavorati in metallo?). Un profondo sconvolgimento avviene nel VI secolo a.C. che costringe i Sarrasti ad abbandonare il fiume e a fondare, molto probabilmente, Nuceria (assecondando l'unica fonte letteraria) e, forse, partecipano alla fondazione di Pompei o, comunque, si trasferiscono in parte nella vicina nascente città portuale. Il villaggio abitato dai Sarrasti⁸ potrebbe essere stato l'antesignano di Pompei poiché, dopo il suo abbandono, la popolazione si sarebbe diretta verso l'area vesuviana, ma potrebbe aver raggiunto, in parte, anche la penisola sorrentina (Fig. 9).

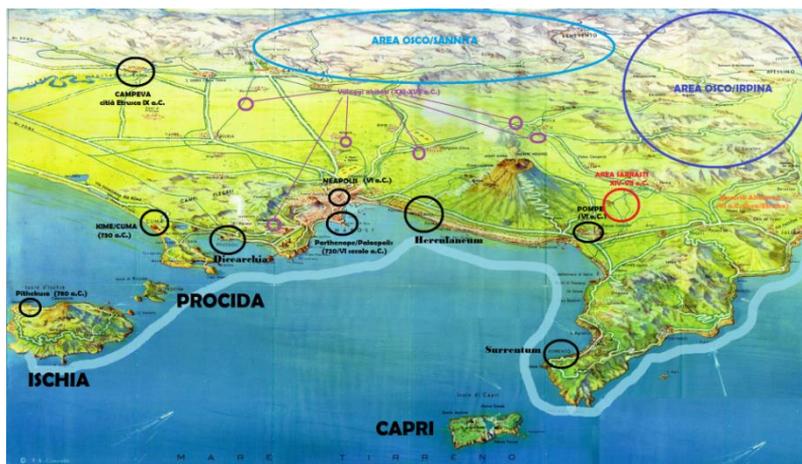


Fig. 9. Carta del golfo di Napoli. Sono evidenziati i villaggi del II millennio, l'area d'insediamento dei Sarrasti di Longola (dal XIV al VI sec a.C.) e gli altri maggiori insediamenti antichi (fonte: F.E. Ciavatti, 1950 per l'Ufficio locale dell'Ente del Turismo di Napoli).

⁸ Poche sono le fonti letterarie che parlano dei Sarrasti. Virgilio, nel VII libro dell'Eneide, scrive: «Sarrastes populos et quae rigat aquora Sarnus» (i popoli Sarrasti e quelli che il Sarno irriga).

“I Sarrasti sono popoli della Campania così chiamati dal fiume Sarno (n.d.a. o Sarro). Conone nel suo libro, in cui ha trattato l’Italia, dice che vi siano arrivati i Pelasgi e altri dal Peloponneso in quel luogo d’Italia 750 anni prima della fondazione di Roma, che non aveva avuto alcun nome prima, e che chiamarono Sarro il fiume che vi trovarono, dal nome di un fiume della loro patria, e sé stessi si chiamarono Sarrasti. Tra molte città fondarono Nuceria”⁹.

La singolarità dell’insediamento, che sorgeva dentro il corso del fiume e non ai lati, pone tanti interrogativi. L’ipotesi che il luogo fosse un porto fluviale, avanzata da alcuni studiosi, non soddisfa del tutto i tanti interrogativi che sorgono e che si spera potranno trovare delle risposte. Ma perché abitare, vivere dentro un fiume? Perché pensare e realizzare tante opere di vera e propria ingegneria idraulica da trasformare la foce in un delta fluviale con tante piccole isole e canali artificiali, quando tutto intorno vi è una pianura completamente libera e sicuramente più facile da abitare? Al momento gli interrogativi sono tanti¹⁰, ma una cosa è assodata: la storia della Campania avrà degli elementi certi sui quali avanzare ipotesi più rispondenti alla realtà e si potrà scrivere una vicenda molto più vera di quella sinora pensata della valle del Sarno e della Campania tutta. Per conservare memoria dei risultati della sensazionale scoperta nel 2018 l’area è stata vincolata ed è stata realizzata la sede del “Parco Archeologico Perifluviale di Longola”. La costruzione che ospita la sede del Parco ha la forma delle abitazioni antiche nella quale è stato organizzato il materiale di studio che ricostruisce le fasi che hanno caratterizzato l’antico insediamento e l’ambiente circostante (Fig. 10).

⁹ Cfr., Servio Mario Onorato, Grammatici in Vergilii Aeneidos librum septimum commenta.

¹⁰ Avanziamo l’ipotesi che i Sarrasti scelsero di vivere dentro al fiume per l’esigenza della costante presenza dell’acqua per la lavorazione dei metalli. L’ipotesi è supportata dalle numerose costruzioni che sono identificate come “officine”.



Fig. 10. *Sede del Parco Archeologico Perifluviale di Longola*, nel comune di Poggiomarino (Na), luogo d'insediamento dei Sarrasti dal XIV al VI secolo a.C.

1.2 Prima di Surrentum

Il luogo dove oggi sorge Sorrento si trova al centro di una regione frequentata sin dal Neolitico. La presenza di cospicue tracce archeologiche¹¹ sono la testimonianza di centri abitati di età eneolitica, come le tombe della “Civiltà del Gaudio”. È assai probabile che Sorrento, intorno all’XI secolo a.C. fosse abitata da popolazioni indigene, forse gli Ausoni o anche i Sarrasti. Grazie alla sua posizione strategica tra i golfi di Salerno e Napoli, tra l’VIII ed il VII secolo a.C. costituì, per i Greci e gli Etruschi, una base importante per i traffici commerciali nel basso Tirreno, trovandosi, a metà strada tra Pontecagnano e Kyme. All’epoca è probabile che Sorrento e la penisola fossero dotati di strutture necessarie all’appoggio e al sostegno delle navi¹². L’arrivo degli Eubei sulle coste del golfo di Napoli nell’VIII secolo a.C. diede vita a miti e leggende di viag-

¹¹ I reperti archeologici sono custoditi in parte nel Museo Correale e in parte nel Museo Georges Vallet a Villa Fondi, a Piano di Sorrento.

¹² Tuttavia il carattere dei reperti che risalgono a tale periodo fa presupporre che la frequentazione greco-etrusca dei luoghi si sia inizialmente limitata solo ai punti di approdo commerciale.

gi avventurosi, come quelli di Liparos, figlio di re Ausone, che ottenne da Eolo, re delle Eolie, l'aiuto per conquistare Sorrento; delle sirene che avevano sede presso gli isolotti di Li Galli; di Ulisse che avrebbe fondato su Punta della Campanella un santuario di Atena con un tempio faro, il più importante della penisola da loro denominata Capo Ateneo (Strabone, Geografia V 4,8).

Al contrario di quanto ipotizzato da più studiosi, nell'area della città di Sorrento non è stato rinvenuto nulla di greco: solo la tecnica muraria nella realizzazione di due delle porte urbiche potrebbe essere riconducibile alla conoscenza tecnica e tecnologica dei greci.

Sorrento, a nostro avviso, ha acquisito la struttura di vera e propria città solo durante la dominazione degli Osci, verso la fine del V sec. a. C., quando tutta la Campania cadde progressivamente in mano agli Osco-Sanniti. Queste popolazioni italiche discesero dai monti del Sannio e conquistarono tutte le aree a valle, in gran parte costiere, che erano state fondate e popolate dagli elleni, da Kyme a nord (la romana Cuma) fino a Poseidonia (la *Paistom* osca e la romana *Paestum*), al sud¹³. In questo contesto, l'unica area che conserverà fortemente la cultura greca rimarrà *Neapolis*. Fondata dai Cumani sul finire del VI secolo a.C. a partire dal 421 a.C. gli Osci condivideranno, fino all'arrivo dei Romani (326 a.C.), il controllo della città partenopea¹⁴. Le regioni litoranee, probabilmente in parte abitate dagli Osci, furono conquistate dai

¹³ Questo episodio storico diede inizio ad un mescolamento di popolazioni osco-etrusco-sannite che crearono una nuova identità antropologica, ovvero il popolo campano.

¹⁴ I migranti provenienti dall'Eubea, spinti dalla scarsità di terre fertili, dai dissensi con le classi al governo, dall'aumento della popolazione e dalla volontà di provare a vivere di commerci, approdano nell'isola di Ischia intorno al 780 a.C. Qualche anno più tardi consolidano la loro presenza realizzando un *phourion* (scalo marittimo fortificato) fondando il primo insediamento stabile in Italia: Pithecusa, avamposto per migliorare i collegamenti e gli scambi con gli Etruschi ed assicurarsi la fornitura di ferro, di cui l'isola d'Elba era ricca. Cfr., Pugliese Carratelli G. (a cura di), *I Greci in occidente*, Bompiani, 1996. Una ricostruzione delle fasi che hanno visto l'arrivo degli Eubei nel golfo di Napoli è contenuta in: A. Bertini, 2020, *Gli Eubei nel golfo di Napoli. Storie di mercanti, profughi e migranti*, in Capasso S., Corona G. e Palmieri W. (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, il Mulino Milano, pp. 321-340.

Greci di Cuma già a partire dal VII secolo a.C., probabilmente senza molti spargimenti di sangue, dal momento che non sono pervenute notizie di battaglie o guerre. Le condizioni cambiarono quando gli Osci vennero assorbiti (anche in questo caso senza grossi spargimenti di sangue) nella sfera dei Sanniti. A seguito dell'indebolimento dei Cumani e degli Etruschi, nel 423 a.C. gli Osci, che abitavano le parti acclivi che contornano la pianura campana, scesero dai monti e conquistarono le città di Capua, Nola, Dicearchia¹⁵ (probabilmente nei pressi dell'odierna Pozzuoli) e due anni dopo anche Kyme, Nuceria Alfaterna, Pompei e Ercolano, arrestandosi nei pressi di Neapolis. Quest'ultima nel 400 a.C. riuscì a sottrarsi alla conquista del popolo sannita, non solo per via delle sue possenti mura, ma anche perché i Sanniti, in fondo, vedevano i greci come un popolo dal quale imparare e soprattutto un popolo con il quale avviare una fase di commercializzazione del prodotto via mare, in quanto gli Osci non sapevano andare per mare. Fu così che tra Neapolis e i Sanniti si instaurò un vero e proprio rapporto di tipo culturale e commerciale che diede luogo a intensi scambi. Dai neapolitani gli osci appresero l'uso della moneta, la capacità di andare per mare, le arti e le tecniche di costruzione, i modi di pianificare le città, mentre i secondi si occuparono del porto della città greca, fornendo loro varie mercanzie per l'esportazione. A livello politico Neapolis fu però costretta a concedere la cittadinanza facendo entrare gli osci nella stretta cerchia dei gestori della città. Le dispute di tipo etnico acquisirono anche una connotazione prettamente urbana, in seguito alle quali, probabilmente, la comunità sannitica andò ad insediarsi prevalentemente nell'area del Monte Echia dove sorgeva, un pò discosta, *Palaeopolis* (l'antica *Parthenope*).

¹⁵ Ancora oggi nonostante gli studi condotti dell'affascinante città greca fondata dai Sami nel VI sec a.C., non sono state rinvenute tracce materiali. Allo stato delle ricerche Dicearchia, cioè la "città del giusto governo", non è stata ancora localizzata, abbiamo solo menzioni scritte.

1.3 Sorrento, città osca

Discordanti risultano a tutt'oggi le ipotesi avanzate dagli studiosi circa l'epoca esatta e la provenienza delle genti che fondarono Sorrento. La storia urbana antica è ricostruibile su dati archeologici e, in parte, sulle fonti antiche, anche se spesso frammentarie e di difficile interpretazione e non sempre affidabili¹⁶.

Gli areali funerari sparsi rinvenuti in località Sottomonte, Sant'Agello, Piano e il sito collinare del Deserto di Sant'Agata sui due Golfi risalgono ad un'epoca compresa tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C. e hanno indotto gli studiosi ad ipotizzare una fase insediativa con caratteristiche spaziali policentriche. Le necropoli più vicine al luogo dove sorse la città di Sorrento si trovano, invece, lungo la strada che conduce al santuario di Atena¹⁷. Nel V secolo a.C., dopo la definitiva sconfitta degli Etruschi ad opera dei Cumani e l'indebolimento di questi ultimi ad opera degli Osci, l'area del golfo di Napoli chiamato *Sinus Cumanus*, ha ben tre porti: Ercolano, Stabia e Pompei mentre, nel golfo di Salerno, si trova l'approdo di Vietri. Oltre ai tre porti citati alcuni autori inseriscono anche Sorrento che, molto probabilmente, costituiva un semplice approdo (ipotizziamo nell'area dell'attuale Marina Grande), ma è solo in un secondo momento, dopo circa un secolo cioè sul finire del IV secolo a.C., che sorgerà un vero e proprio porto¹⁸.

¹⁶ Secondo il Beloch (storico tedesco dell'antichità naturalizzato italiano che lavorò per molto tempo in Italia e soprattutto in Campania) l'origine di Sorrento era di sicuro greca mentre l'Huxley, basandosi su frammenti di Stesicoro (VI secolo a.C., primo poeta della Magna Grecia), preferiva indicare un'origine etrusca. Entrambe le tesi sono oggi superate, mentre è quella osca l'attribuzione più accreditata.

¹⁷ Cfr., Rescigno C., 2010, Note sulla forma urbana di Surrentum, in Senatore F., Russo M., *Sorrento e la penisola sorrentina tra italici, etruschi e greci nel contesto della Campania antica*, Scienze e Lettere, Roma; p. 178.

¹⁸ Molti autori quando parlano di questo periodo e dell'area compresa tra Cuma a nord e Vietri a sud si riferiscono ad una "Lega Nucarina" (Beloch, 1879, 1890 M, Russo 1990, Sampaolo 1992, M. H. Crawford, Triantafyllis, 2016), ma secondo gli studiosi Gaspare Adinolfi e Felice Senatore: "L'appartenenza a una fantomatica «Federazione Nucarina» non dovrebbe invece neppure essere presa in considerazione (almeno fino a prova contraria)", G. Adinolfi, F. Senatore, *Pro-munturium Minervae*, p. 289.

Volendo individuare un'area idonea per far sorgere un abitato di medie dimensioni nella penisola sorrentina, la scelta era quasi obbligata. La scelta fu particolarmente appropriata, sia dal punto di vista morfologico che su quello della difesa naturale. Un luogo molto ben protetto naturalmente e, quindi, particolarmente idoneo per essere facilmente difeso da eventuali attacchi esterni. Il pianoro dove sorge Sorrento è digradante, con lievi salti di quota verso il mare con terrazzi pressoché paralleli alla linea di costa, difeso da maestose montagne rocciose in gran parte brulle: era il luogo ideale per fondare una città costiera ben esposta e strategica lungo le rotte marine tra *Amina* (l'odierna Pontecagnano) e *Pompei*. L'approdo, fondamentale nel caso di Sorrento, in quanto i collegamenti terrestri erano praticamente impossibili, era piccolo, ben riparato anche se scomodo nel rapporto con l'abitato. Il costone roccioso su cui sorge la città è alto circa 40 metri sul livello del mare, cosicché trasportare le merci dal porto su in città era ed è particolarmente disagiata. L'asse generatore dell'insediamento urbano di Sorrento fu, a nostro avviso, la via che portava all'*Athenaion*, realizzato sull'estremità della penisola sorrentina dove gli Eubei cumani nell'VIII secolo a.C. avevano costruito un tempio dedicato ad Athena¹⁹.

¹⁹ Il tempio dedicato ad Athena sul capo di Punta Campanella aveva la funzione di proteggere lo stretto compreso tra Punta Campanella e Capri, le Bocche di Capri, porta d'accesso meridionale del golfo che all'epoca era chiamato Cumano, dal nome della città più importante che controllava insieme con Siracusa tutto il traffico del Tirreno Meridionale. In anni recenti la frequentazione culturale del promontorio è stata ampiamente documentata dalla metà del VI secolo alla prima metà del II secolo a.C. senza alcuna soluzione di continuità. È ormai certa la pertinenza della stipe votiva all'*Athenaion* e l'ubicazione del santuario stesso che Strabone (I, 22 - V, 247) colloca proprio sull'estremità del promontorio e cioè nel punto in cui è più breve il tragitto per Capri. Definitiva conferma alla localizzazione del santuario di Athena sulla punta estrema del promontorio di Punta Campanella è venuta infine dall'eccezionale scoperta nel 1985 di un'epigrafe rupestre in lingua osca della prima metà del II sec. a.C. Si tratta di un'iscrizione di carattere pubblico che menziona tre *meddices Minervii* (magistrati di Minerva) che appaltano e collaudano i lavori dell'approdo/scalo di levante che conduce al santuario. Un approfondimento sull'argomento è contenuto in: Adinolfi G. e Senatore F., *Promunturium Minervae* (in margine a una nuova interpretazione di *esskazsiùm* in Rix ST CM2 e ai recenti restauri di via Campanella), in "*Oebalus*" 10, 2015, pp. 275-362. La terrazza inferiore, dove doveva sorgere l'antico tempio, è attualmente occupata dalla cinquecentesca Torre Minerva.

L'ipotesi che in questo contesto si avanza è quella che partendo dal tratto della via che conduceva all'*Athenaion* (quel percorso che i romani chiamarono *Minervia*) e che attraversa il pianoro dove oggi sorge la città di Sorrento, paralleli al tratto stradale vennero tracciati altri due assi a distanza di circa 50 m l'uno dall'altro, uno superiore e l'altro inferiore²⁰. Questi tre assi, con andamento est ovest, vennero incrociati con 7 assi ortogonali, con direzione nord sud, definendo sul territorio 22 insule ben delimitate e lasciando una fascia, a profondità variabile, tra l'impianto urbano e le mura che cinse la città su tre lati, lasciando scoperto solo il lato fronte mare. Ad ovest del cardine massimo, compresa tra il decumano superiore e quello massimo ed estesa per due insule venne individuata un'area di incontro e di scambio della comunità, con alcuni templi nei pressi, definendo uno spazio pubblico simile ad un'agorà con qualche tempio e quindi più simile ad un foro, dando forma ad un insediamento urbano semplice, ma ben concepito e di dimensioni idonee per contenere un numero di abitanti intorno alle duemila unità²¹ (Fig. 11).

²⁰ A tal riguardo due sono le ipotesi che si propongono per spiegare l'arcano: la prima è quella che gli Osci non ritenevano molto sicuro il costone tufaceo prospiciente sul mare che nel tempo ha sicuramente manifestato fessurazioni e cedimenti; la seconda ipotesi parte dalla considerazione che, probabilmente, la griglia di strade urbane sia stata costruita partendo dal tratto stradale che attraversava l'area e che conduceva al tempio di Athena sul promontorio di fronte a Capri. Realizzando le due parallele che formavano i decumani superiore ed inferiore, intersecati da 7 cardini si formarono le 22 insulae che furono ritenute sufficienti per le dimensioni del centro abitato che non doveva superare i duemila abitanti.

²¹ Gli assi principali in senso est-ovest erano costituiti dalle strade di via Pietà, via San Cesareo e via Fuoro, vico II Tasso, via San Paolo e via Imperiale di Russia. Gli assi viari nord-sud corrispondevano alle attuali vico II Pietà e vico delle Grazie, via Arcivescovado, Strada Tasso e via Parsano, vico Fuoro, vico II Fuoro, via della Strettola, via Sopra le mura, Strada di Sant'Antonino. Presso la Porta Parsano sono visibili i resti risalenti al IV - II secolo a.C.; anche sul Corso Italia, nella Villa Fiorentino, sono state rinvenute vestigia antiche.



Fig. 11. *Planoaltimetrico del centro storico di Sorrento con evidenziati i maggiori assi di collegamento dei tre decumani (in senso est-ovest) e dei sette cardini, in senso nord sud che, nell'incrocio tra i due assi principali (quelli centrali) determinavano l'area del foro (nella piantina con tratteggio obliquo). In verità l'impianto non è di origine romana e tantomeno greca (così come frettolosamente ipotizzato tempo fa), ma è osco, come Pompei. La regolarità dell'impianto è in parte riscontrabile nella fase iniziale della Pompei osca, mentre Sorrento, essendo stata realizzata successivamente costituisce un esempio di città di fondazione con un piano urbano più avanzato e ben adattato alla morfologia del luogo (2011 © di Antonio Bertini, elaborazione grafica a cura di Pierluigi Bosco).*

Le *insulae* rettangolari di dimensioni variabili furono comprese tra i cinquanta e i cinquaintacinque metri di larghezza, per una lunghezza superiore ai settanta metri ma inferiore agli ottanta, in un rapporto di uno a uno e mezzo²². Il cardine massimo partiva (e par-

²² Anche gli Osci, come i Greci, usavano come unità di misura metrica il piede. Quello osco era un po' più piccolo e misurava 27,5 cm (il piede greco attico, per esempio, era lungo 29,6 cm). Quindi la larghezza dell'insula sorrentina era di 200 piedi per una lunghezza di 300 piedi. Come misura del piede osco ci si riferisce a quello scritto su una targa sulla cattedrale di Isernia. Sappiamo, comunque, che a partire dal IV secolo la misura del piede osco varierà.

te) dalla porta di Parsano Nuovo passava nei pressi del Campanile e all'incrocio con il decumano inferiore (l'attuale via Fuoro), scendendo a sinistra, introduceva al Foro²³. Il lato lungo del rettangolo urbano è esposto a nord ovest così come i lati più lunghi delle insulae, che prospettano sui decumani, cosicché le case in gran parte sono esposte nord-sud. Le abitazioni non erano così alte come si presentano oggi, ma erano composte al più di un piano terra e un primo piano, cosicché il rapporto tra costruito e larghezza delle strade era migliore, a vantaggio di una migliore vivibilità. La tipologia edilizia era quella ricorrente nelle città greche, con case a schiera per i cittadini meno abbienti (le insulae), spesso direttamente collegate ai negozi (tabernae) e case con corte chiusa o semi chiusa (le domus) per la popolazione più ricca. L'impianto urbano così come si configurava fu detto "per scamna" in epoca romana, con il lato lungo dell'insula prospettante sul decumano e quindi con un fronte strada ben soleggiato più lungo²⁴. Gli isolati con influsso greco, ben si adattano alla particolare conformazione geomorfologica, in ciò molto simile all'insediamento originario greco di Neapolis, ma al contrario di Napoli, con leggeri salti di quota²⁵.

Se è vero che l'impianto urbano originario di Pompei è osco realizzato intorno al VI secolo a.C. e quindi precedente quello di Sorrento, quest'ultimo può essere considerato un considerevole passo in avanti nella capacità di pianificare la città da parte degli Osci. Questi ultimi, probabilmente, mutuarono il metodo per impostare la realizzazione di una città da parte dei Greci: la stessa Neapolis, fondata dai Cumani sul finire del VI secolo a.C. è impostata

²³ Il toponimo che si è conservato, via Fuoro, indicava probabilmente la strada che conduceva al foro.

²⁴ L'esposizione nord-sud risulta più fresca per le abitazioni e ben si adatta alla penisola sorrentina, unica penisola italiana del Tirreno che si sviluppa in senso est-ovest. In particolare l'orientamento del reticolato della città antica è inclinato di 12° verso Ovest, rispetto ai 26° e 37° verso ovest dell'orientamento dei due quartieri più estesi di Pompei e gli 8° di Paestum. I dati sono ripresi dall'interessante tabella 1 riportata nel saggio "Architettura solare del passato. Urbanistica solare nell'antichità classica, in *MiniWatt.it- Storia*; in questo studio il centro di Ercolano non è menzionato.

²⁵ Cfr., Conventi M., 2004, *Città romane di fondazione*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.

su tre assi principali (quelli che ancora oggi erroneamente vengono chiamati con termine romano decumani, mentre sono, con termine greco, plateiai). La città, ancora oggi, nel suo centro antico, è priva di marciapiedi e ciò la differenzia sia da Pompei che da Ercolano, mentre la avvicina a Neapolis. La ridotta dimensione trasversale delle strade cittadine non ha consentito in epoca romana di attrezzarle con dei marciapiedi. Via Santa Maria della Pietà, che era il decumano superiore, ha una sezione stradale ridottissima tanto che si stenta a credere che possa essere stata una delle tre strade più importanti della città di Sorrento, mentre vi prospettano tre degli edifici più importanti della città: casa Correale (la cui struttura originaria risale al XIV secolo e alla quale si accede da Piazza Tasso con una esedra maiolicata del 1772), Palazzo Veniero (che appartiene nel suo impianto originario al XIII secolo) e palazzo Correale (la cui costruzione originaria è del XIV secolo impreziosita da bifore e monofore di elevato pregio architettonico).

In epoca romana e pre-romana, a causa dell'impervio passaggio da Vico Equense alla piana di Sorrento gli scambi commerciali avvenivano presumibilmente e prevalentemente via mare. Ciò è sottolineato anche dalla presenza di due porte, delle cinque porte urbane totali, che si aprivano verso il mare, l'una nella parte nord-occidentale e l'altra in quella nord-orientale del centro abitato, collegate alle marine, la Marina Piccola e la Marina Grande, con due scalinate. La cinta muraria che percorreva i lati est, sud e ovest lasciando aperto (ma non indifeso) il lato esposto a nord a picco sul mare toccava, come fa ancora oggi, i punti più alti dei precipizi, sorgendo sul ciglio dei fossati²⁶. Uno degli interrogativi, ancora

²⁶ Gli Osci fondarono anche Pompei, nel VI secolo a.C., Alife nel IV sec e Atella (anteriormente al V sec. a.C.). Poco o niente si conosce del centro di Alife in epoca osca, mentre quello che ancora oggi è possibile ammirare è il *castrum* romano fortificato con vie rettilinee (decumani e cardini) che si incrociano ortogonalmente e formano un rettangolo di 540 x 405 m., con quattro porte in corrispondenza del cardo e del decumano. Alife è uno dei pochi centri italiani che conserva globalmente un *castrum* romano fortificato. Uno dei pochi testi che approfondisce la struttura ludica riportando notizie anche sul centro abitato più in generale di Alife è: G. Soricelli ed E.A. Stanco, (a cura di), "Alife. L'anfiteatro romano, Notizie preliminari". Interessante è inoltre il saggio di F. Marazzi e E.A. Stan-

non del tutto sciolto, si riferisce al vuoto insediativo che esisteva tra la parte più densamente urbanizzata della città e il ciglio del dirupo che prospetta sul mare, area che secondo i nostri canoni odierni doveva essere molto appetibile e paesaggisticamente suggestiva e di conseguenza ambita dalle popolazioni locali. Nell'area, infatti, sono stati fatti numerosi ritrovamenti di ville di epoca romana, ma della città osca non è stata rinvenuta alcuna traccia. Sin da subito la città racchiusa entro le mura comprendeva estese aree non edificate, ma idonee per accogliere eventuali abitanti in un ipotizzabile aumento della popolazione²⁷. Così le mura con un perimetro di circa 1600 metri cingevano un'area urbana di circa 29 ettari²⁸. Dell'antica cinta muraria osca si è conservato ben poco. Un rudere di dimensioni molto limitate (poco più di tre metri di altezza e di larghezza) della cortina occidentale è possibile osservarlo, in località via Sopra le Mura, portato alla luce nel 1933²⁹.

1.4 Le porte urbane

Delle cinque porte antiche originarie oggi se ne possono ammirare solo tre in quanto la “Porta di Piano” e quella occidentale po-

co dal titolo: “Alife. Dalla colonia romana al gastaldato. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche”, in Volpe G. e Giuliani R. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Edipuglia 2011, pp. 329-347.

²⁷ Queste estese aree non edificate sono visibili anche nella più antica e più precisa veduta di Sorrento che ci sia pervenuta e che risale alla fine del XVI secolo, eseguita da un autore anonimo e della quale si dirà diffusamente nel paragrafo 2.7 a pag. 111.

²⁸ Come termine di confronto, Pompei si estendeva per circa 66 ha, mentre Nuceria Alfaterna raggiungeva, probabilmente, i 120 ha.

²⁹ Le vestigie furono scoperte nel corso degli scavi effettuati nel 1921 allorché si pensò che risalissero all'epoca di Augusto. Queste mura restarono a difesa della città durante l'età medievale. Il rifacimento iniziò nella seconda metà del Cinquecento e fu terminato dopo l'invasione dei Turchi del 1558. Con il passare dei secoli è mutato il disegno, ma non la pianta delle cortine e, solo verso la metà del quattrocento, le cortine, non resistendo più all'impatto degli attacchi pesanti, crollarono rovinosamente. La fabbrica restò in rovina per molti anni finché, tra il 1558 e il 1567, iniziò l'opera di ricostruzione.

ste rispettivamente ad est e ad ovest del *decumano maximus* sono state demolite, tra il 1865 ed il 1866. Nei pressi della porta di “Parasano Nuovo”, al di sotto della strada e in posizione quindi nascosta, è possibile ancora oggi scorgere un tratto delle mura osche, realizzate con tecnica greca con i blocchi di pietra dell’arco sistemati di lungo e di testa. La porta che dà accesso alla Marina Grande (Figg. 12 e 13), come in antico al porto, nonostante i vari rifacimenti subiti è indubbiamente antica³⁰.



Fig. 12. *Porta di Marina Grande: lato interno alle mura.* La porta si trova alla fine del percorso che dal centro, posto più di 40 m in alto, conduce alla Marina Grande. Da questa minuscola porta, facilmente controllabile, avveniva il passaggio per raggiungere l’abitato. Facile il controllo, ma molto problematico il trasporto delle merci, soprattutto quelle pesanti e ingombranti (foto dell’Autore).

³⁰ Due sono le caratteristiche che fanno capire quanto sia antica la porta: l’apparato isodomico, cioè la perfetta adesione dei blocchi dei due muri che fiancheggiavano la via dall’esterno e che conducevano alla porta, e la pianta della doppia porta che è piegata secondo la curva della salita.



Fig. 13. *Porta di Marina Grande, lato esterno*. La costruzione risale al IV sec. a.C., realizzata con una tecnica simile a quella greca, in un periodo in cui nell'area vi erano gli Osci. È collocata immediatamente a ridosso del borgo di Marina Grande. Per molto tempo è stato l'unico varco d'accesso in città per chi proveniva dal mare. Si tratta di un bastione realizzato con blocchi squadrati di pietra sostenuti da una struttura muraria di notevole profondità e spessore culminante in una volta a botte. Il portale è sottolineato da un arco a tutto sesto realizzato con conci trapezoidali molto ben levigati e incastrati a formare una cortina compatta che scarica sui robusti piedritti laterali (*foto dell'Autore*).

Costruita in opera quadrata con conci di calcare disposti alternamente di testa e di taglio, segue l'andamento curvilineo della salita, tagliata ai piedi della rupe, risultando così composta di un vano pentagonale coperto forse da una volta irregolare. In mancanza di scavi sistematici è difficile stabilire una cronologia; l'ipotesi più verosimile sembra essere quella di una datazione compresa tra il IV ed il III secolo a.C. Marina Grande è la più antica delle porte che si sono conservate e si trova all'estremità di una stradina stretta in pendenza che anticamente era aperta al piede di una torre. Il tratto di muratura, in quanto situato sul dirupo, è più basso ma "al sicuro da ogni scalata" e si conclude con la Porta della Marina Grande. Ad occidente subito dopo la porta Minerva è possibile scorgere i resti del ponte³¹ che consentiva di raggiungere l'altro lato della profonda e stretta fenditura che isolava la città murata, sul lato occidentale, dal resto del territorio. La Porta del Piano o di Stabia sorgeva all'ingresso della città e sovrastava il fossato ad est scavalcato anch'esso da un ponte oggi murato. Della Porta del Piano, posta ad est del *decumano maximus*, non ci rimangono che alcune illustrazioni di Giacinto Gigante conservate al Museo di Capodimonte³². La porta di Marina Piccola (Fig. 14) si trova alla fine di una breve rampa che rasenta il fianco del burrone e fiancheggia l'antica chiesa di S. Antonino. Sul lato meridionale è posta la Porta di *Sovradonno* o *Parsano* che collegava la città con i casali delle colline ed è collocata alla fine del *cardo maximus*. Anche questo lato era protetto da un fossato che si congiungeva, sul lato occidentale, con quello della Porta di Massa. Quest'ultima, in epoca romana, fu molto utilizzata in quanto costituiva l'accesso alla campagna e alle *domus rusticae*. Nel periodo successivo e fino all'epoca vice-reale, gli interessi e gli scambi verso l'entroterra dovevano essere molto scarsi dal momento che la porta urbana venne abbandonata,

³¹ Del ponte, la cui luce è circa 5 metri, si sono conservati due piloni alti circa dieci metri e impostati direttamente sulla roccia. I piloni sono in conglomerato cementizio con un paramento in opera reticolata e conci di tufo. A giudicare dalla tipologia della tecnica edilizia utilizzata gli esperti la datano in età augustea, tra il 27 ed il 14 d.C.

³² L'antica porta fu distrutta nel 1866 per ampliare la Piazza Tasso e costruire il Corso principale parallelo al *decumano maggiore*, l'attuale Corso d'Italia.

acquisendo un ruolo di semplice varco, utile per il passaggio dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia. Venne riaperta solo nel XVIII secolo e denominata "Porta di Parsano Nuovo". Oggi la Porta di Parsano Nuovo è stata ristrutturata e alla sua base sono stati compiuti degli scavi grazie ai quali è possibile scorgere i resti della porta osca, impostata al di sotto dell'attuale piano stradale (Fig. 15). Del periodo osco fino all'arrivo dei romani, che avviene nel 289 a.C., non si hanno altre notizie certe. Molti autori ritengono che Sorrento, in questo breve intervallo temporale di circa 100 anni, facesse parte della cosiddetta "Lega Nocerina", la cui esistenza, negli studi più recenti riguardanti l'area e il periodo storico, è stata messa in discussione.



Fig. 14. *Veduta della Porta di Marina Piccola di fattura osca, che conduce all'attuale porto turistico. Le notevoli somiglianze costruttive tra manufatti greci e osci fanno pensare ad un'assimilazione della cultura greca in quella osca. Oggi la porta è nascosta e risulta adiacente alla Chiesa di Sant'Antonino (foto dell'Autore).*



Fig. 15. *Particolare del tratto di mura urbane (IV-III secolo a.C.).* Nei pressi della Porta Parsano Nuovo, ancora oggi è possibile scorgere l'originaria porta osca. La struttura, realizzata in opera quadrata, è composta da blocchi di tufo locale. Ciò che resta della muratura rivela una struttura con volta a botte (*foto dell'Autore*).

1.5 Surrentum

Dalla fine del IV comincia la penetrazione romana che sarà definitiva dal 90/80 a.C. Con la romanizzazione si assiste ad una grande opera di trasformazione del territorio. Due sono le opere più importanti che vennero realizzate, tipiche della cultura dei Romani nel mondo: il miglioramento infrastrutturale del centro di Sorrento col resto del territorio attraverso un collegamento stradale (Fig. 16) e l'approvvigionamento idrico. Fino all'arrivo dei Romani Sorrento era un piccolo centro, emporio commerciale che al contrario di tutti gli altri coevi (Pompei, Herculaneum, Neapolis, Parthenope, Cuma,

Dicearchia³³, Paestum) aveva pochissimi rapporti con il territorio circostante in quanto la particolare morfologia, idonea per la difesa, era molto accidentata e quasi insormontabile.

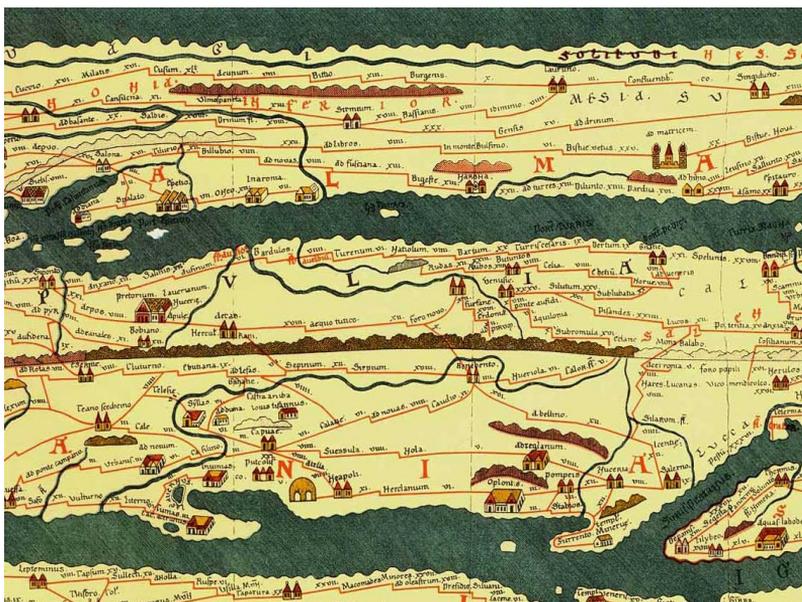


Fig. 16. *Tabula Peutingeriana*, frammento VI (parziale), nel quale si leggono, tra gli altri, Neapolis, Oplonti, quest'ultimo evidenziato con un simbolo molto più grande rispetto a tutti gli altri in quanto luogo di accoglienza di livello superiore, Pompeis, Stabia, Surrento, Templum Minervae, Nuceria e Salerno. Nuceria e Pompei risultano (insieme con Capua e Teano più a nord) veri e propri nodi stradali strategici nel sistema romano dei collegamenti della Campania.

Raggiungere via terra anche la vicinissima Vico Equense era particolarmente difficile. Gran parte degli scambi, di cose e di cultura, avvenivano preferibilmente via mare. Surrentum prima dell'arrivo dei Romani era un luogo di arrivo, non di passaggio. E' così che i Romani realizzarono la strada che, seguendo la linea di costa della

³³ Di Dicearchia, in verità, fino ad oggi non è stata rinvenuta traccia alcuna. Cfr., Adinolfi R., *Ricerca sulla fondazione e sul periodo greco di Dicearchia*, pp. 7-26.

penisola, collegò Sorrento con Stabia e quindi con l'entroterra, da un lato, e con il Capo Ateneo, luogo del tempio a Minerva, ma anche punto di attracco più vicino per raggiungere l'isola di Capri, dall'altro. All'uscita della città dalla porta Minerva, si trovava un ponte realizzato in età augustea³⁴ che scavalcava il profondo burrone che delimita questo lato del nucleo abitato.

L'impianto urbano sorrentino d'impostazione osco-sannita, riceve un nuovo assetto con la realizzazione di tutte quelle strutture che hanno caratterizzato le città romane coeve: terme, foro ed edifici pubblici annessi, tranne l'anfiteatro; assenza che risulta coerente con l'esiguità della popolazione che ne avrebbe potuto usufruire. Una menzione a parte meritano i cosiddetti cisternoni (Fig. 17), opere di ingegneria idraulica realizzate in epoca romana. Si tratta di grosse vasche coperte che servivano ad approvvigionare di acqua potabile quegli insediamenti che erano disseminati lungo la costa della penisola e che consistevano, prevalentemente, in grosse ville suburbane costruite per gli ozi di famiglie nobili o benestanti. Tra le opere di epoca romana pervenute sino ai nostri giorni è sicuramente quella meglio conservata ed ancora oggi continua ad espletare egregiamente la sua funzione.

L'acqua proveniva da sorgenti poste in territorio dell'attuale Piano di Sorrento, da cui partiva una condotta che si sviluppava quindi per una lunghezza di circa cinque miglia. Le vasche tuttora rimaste utilizzabili sono due e sono composte da varie camere: la prima è formata da nove serbatoi, che vengono usati per inviare acqua ai due borghi marinari di Sorrento, Marina Grande e Marina Piccola. Un'altra vasca, invece, ha smesso di funzionare da molto tempo sebbene pare che si sia concentrata una particolare sensibilità ed attenzione intorno al recupero funzionale di questi apparati. I cisternoni presentano una particolarità che li ha fatti funzionare fino ai nostri giorni e per cui possono ancora assolvere la loro funzione: le pareti interne sono ricoperte di un compatto strato di intonaco che ha la caratteristica di essere estremamente rigido e duro, atto a scongiurare rischi di fessurazioni o deperimento del

³⁴ Del ponte di età romana rimangono solo dei resti: due piloni in conglomerato cementizio con l'attacco dell'arco.

rivestimento. Questi tipi di impianti facevano parte delle comuni conoscenze tecnologiche degli ingegneri romani. L'area di influenza della città romana si ingrandisce, espandendosi da Vico Equense a Massa Lubrense, con un notevole aumento demografico che conduce alla realizzazione di acquedotti e cisterne per l'approvvigionamento idrico.



Fig. 17. *I cisternoni di Sorrento*. L'acqua proveniva da sorgenti poste in territorio dell'attuale Piano di Sorrento, da cui partiva una condotta che si sviluppava quindi per una lunghezza di circa cinque miglia.

Circondata dalle colline ricche di oliveti, vitigni e frutteti l'impianto urbano di Sorrento in epoca romana rimane, probabilmente, pressoché inalterato³⁵. Poco si conosce ancora dell'area del foro

³⁵ Il riscontro oggettivo ad una ipotesi supportata ma non costatata dalla verifica delle evidenze archeologiche è ciò che al momento manca. Nonostante il glorioso ed interessante passato finora non è stato possibile effettuare una sistematica campagna di scavi archeologici. Ci si augura che con l'uso di tecniche meno invasive si possa un domani far luce sulla storia antica di Sorrento.

che verosimilmente subì degli interventi. Gli assi principali in senso est-ovest erano costituiti dalle strade di via Pietà, via San Cesareo e via Fuoro, vico II Tasso, via San Paolo e via Imperiale di Russia; gli assi viari nord-sud corrispondevano alle attuali vico II Pietà e vico delle Grazie, via Arcivescovado, Strada Tasso e via Parsano, vico Fuoro, vico II Fuoro, via della Strettola, via Sopra le mura, Strada di Sant'Antonino. Presso la Porta Parsano sono visibili i resti risalenti al IV - II secolo a.C.; anche sul Corso Italia, nella Villa Fiorentino, sono state rinvenute vestigia antiche. In età imperiale, con l'accresciuta sicurezza che seguì la battaglia di Anzio (31 a.C.), si rese inutile conservare spazio libero all'interno delle mura per riservarlo agli abitanti delle campagne: il tessuto urbano di Sorrento, allora, si infittisce e la costruzione di ville grandi e piccole, occupando ogni spazio libero all'interno della città, spesso interessa intere insule a scapito di parziali alterazioni della simmetria del tracciato viario.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che esistevano almeno due ville che si susseguivano sulla costa senza interruzioni: l'Hotel Vittoria, uno degli alberghi più antichi di Sorrento, che domina la Marina Piccola, è, infatti, tutto costruito su fondazioni romane³⁶. Negli stessi anni si assiste, oltre che alla costruzione di una grandiosa villa imperiale nell'area suburbana orientale, voluta dalla dinastia Giulio - Claudia, anche alla realizzazione di un tempio egizio dedicato a Iside o Serapide, presso la piazza di Sedil Dominova³⁷. Si ignorano le conseguenze del terremoto del 62 d.C.³⁸, ma si è potuto constatare, attraverso i ritrovamenti archeologici, come l'eruzione del 79 avesse sommerso anche Sorrento con una pioggia di cenere e lapilli. A seguito di ciò, l'imperatore

³⁶ Una testimonianza del 1888 ci rivela appunto che, grazie ai restauri del sottosuolo dell'albergo Vittoria, vennero alla luce circa trenta colonne di porfido e un bel pavimento a mosaico.

³⁷ A causa delle stratificazioni occorse, dello spoglio dei materiali più pregiati e dell'ininterrotta vita dell'insediamento urbano, quasi nulla ci resta anche di questi edifici.

³⁸ Può darsi che le conseguenze del terremoto del 62 siano così gravi da spiegare, per esempio, gli innumerevoli elementi di spoglio che sono stati riusati nelle ricostruzioni di gran parte degli edifici del centro antico di Sorrento.

Tito (79-81) aiutò, con editti e assegnazioni di beni, le popolazioni colpite. Dopo di lui, molti imperatori si occuparono della città: grazie all'intervento di Adriano (117-138), furono effettuati i lavori di sistemazione del tracciato viario preromano tra Sorrento e Stabiae; il suo successore Antonino Pio (138-161) restaurò terme ed acquedotti³⁹. Un antico tempio pagano chiamato *Pantheon* sorgeva dove è oggi la chiesa dei Santi Felice e Baccolo, comunemente conosciuta come del SS. Rosario, inaugurata sotto l'impero di Costantino Magno (310). Il tempio dedicato alla dea Cibele, com'è testimoniato dall'ara omonima del I sec. d.C., sorge sotto la chiesa di Santa Maria delle Grazie (o Chiesa dell'Annunziata). Interessante, infine, risulta l'ipotesi di un quartiere ceramico lungo via Pietà.

Nella parte basamentale del campanile vi sono tronchi di colonne di varie specie con capitelli ora classici ora bizantini, con basamenti di statue e con ogni sorta di frammenti marmorei. Ma è tutta la città, in ogni angolo di strada, in ogni portone, che presenta resti dell'antico, glorioso passato della cittadina.

Il territorio si popola di ville rustiche legate alla produzione del rinomato vino sorrentino e di fornaci per la produzione di anfore (molto richieste) e calici. Da Vico Equense a Punta Campanella e oltre, una massiccia opera di edificazione, come del resto in tutto il golfo di Napoli⁴⁰, ebbe luogo in tutti i punti più panoramici della costa, dove sorsero grandiose ville di famiglie di aristocratici romani. Sulla punta del Capo si trovano i resti della villa romana di Pollio Felice, risalente alla prima età imperiale, quando la nobiltà romana scelse il Golfo di Napoli come meta privilegiata di riposo e vacanze, costellandolo di numerose e ricche ville marittime costiere. Infine Surrentum, dopo la guerra sociale e la distruzione subita ad opera di Silla, diventa in epoca tardo repubblicana ed imperiale uno dei punti di ritrovo dell'aristocrazia romana. In età imperiale, tra l'età di Cesare e quella di Adriano, Sorrento è famosa ed è cita-

³⁹ Cfr., Imperato G. e Riano G., (2010), *Relazione* del Piano Urbanistico Comunale di Sorrento.

⁴⁰ Scrive Strabone che in età augustea: "... la costa da Miseno a Sorrento ha l'aspetto di una sola città...".

ta da vari autori perché i patrizi romani furono attratti dal clima mite. Villa Pollio Felice al Capo di Sorrento e la Villa di Agrippa Postumo⁴¹. Di quei complessi sono arrivati sino a Noi solo dei ruderi delle peschiere. La villa era parte di un vasto complesso monumentale che poi fu inglobato nel monastero di San Paolo. Oggi, di questo passato, è rimasto ben poco, in parte dovuto agli eventi naturali che hanno cancellato parte del passato, ma in parte è l'opera dell'uomo che non ha saputo conservare il patrimonio storico. Anche nella conservazione, conoscenza e valorizzazione delle *villae maritimae*, dunque, vi è stata scarsa capacità di comprendere il valore dei manufatti e di mettere in valore un patrimonio che stava lì, ereditato, che le generazioni della seconda metà del XX secolo non hanno saputo conservare.

1.6 Confronto dimensionale tra Surrentum e alcune città vicine

Quando Sorrento venne fondata esisteva già una fitta rete di città con le quali venne in contatto. Tra queste le più importanti e delle quali si dispone di una qualche documentazione, sono Poseidonia (Paestum), Elea (la Velia dell'epoca romana), Pompei, Neapolis, Nuceria Alfaterna ed Herculaneum (Fig. 18). Sono tutte "città di fondazione", impianti urbani che sono stati progettati, pianificati e realizzati seguendo criteri ben precisi con una trama ad assi ortogonali che scandiscono sul territorio isolati urbani, più propriamente insulae.

La trama della città di Sorrento che in gran parte, nella sua area storica più antica, si è conservata è indiscutibilmente pianificata, ben pianificata anche se in maniera molto semplice, essenziale, ben adattata alla morfologia del sito. Tra tutte le città vicine è quella costruita più tardi (solo Herculaneum risale allo stesso periodo) e quindi si vuole con il paragrafo proporre un confronto tra i centri più vicini per capire se vi sono state dell'influenze, se è stato seguito un modello urbano di riferimento o se è completamente diversa

⁴¹ La villa di Agrippa Postumo si trova al di sotto dell'hotel Syrene e fu fatta costruire dallo sfortunato nipote di Augusto.

da tutte le altre. Si propone un confronto soprattutto topografico, dimensionale e morfologico del tessuto urbano. Alla fine del paragrafo viene tutto riportato in una tabella nella quale sono stati sintetizzati dati dimensionali finalizzata ad un rapido e comodo confronto tra città di fondazione antica tutte molto vicine tra loro, sia dimensionalmente che culturalmente⁴².

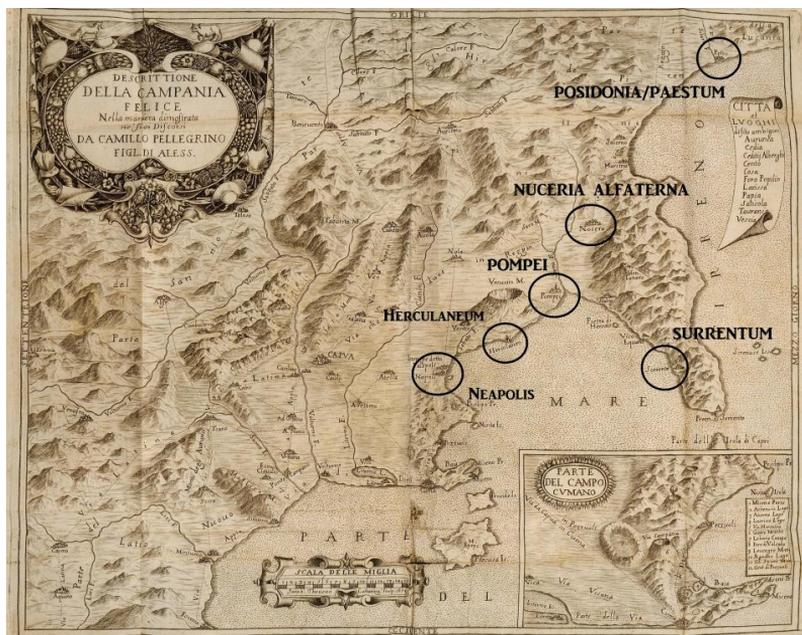


Fig. 18. *Descrittione della Campania felice*, da Camillo Pellegrino (1651). Carta di una parte della Campania con i centri di epoca romana i cui impianti urbani sono stati messi a confronto con Sorrento. Oltre a Sorrento sono stati evidenziati con un cerchio: Neapolis, Herculaneum, Pompei, Posidonia/Paestum e Nuceria Alfaterna, mentre Elea/Velia è fuori dalla carta.

⁴² Un riferimento importante per questo paragrafo è costituito dal volume curato da Carratelli Pugliese G., 1997, *Greci in Occidente*, Bompiani, Milano, che ha raccolto i saggi dei maggiori esperti che parteciparono alla storica mostra della più completa raccolta di manufatti greci mai organizzata in Italia e tenutasi a Palazzo Grassi a Venezia nel 1996.

1.6.1 *Poseidonia-Paistom-Paestum*⁴³

Paestum, è il centro più antico⁴⁴ tra quelli in questa sede considerati. Il luogo fu abitato sin dall'VIII secolo a.C., ma l'impianto urbano, così com'è pervenuto, risale al 620 circa a.C., frutto di una strategia espansionistica dei Sibariti che decisero di creare una sub-colonia sul versante tirrenico⁴⁵ (Fig. 19). Quasi cinque chilometri di mura, interrotte da quattro porte urbane, difendevano, circoscrivevano e delimitavano, su un pianoro leggermente sollevato rispetto alla piana circostante, l'abitato di Poseidonia. All'epoca del suo massimo splendore raggiunse a contenere circa 12.000 abitanti, organizzati in un tessuto urbano con tre aree urbane: l'area sacra, quella pubblica (in posizione centrale rispetto all'estendersi dell'abitato) costituita da una grande agorà e quella destinate alle residenze⁴⁶. Affiancata all'agorà, sorgeva l'acropoli, non nella consueta posizione sopraelevata rispetto al piano di espansione del resto della città. Poseidonia è quindi atipica rispetto al resto delle città greche con a nord il santuario dedicato ad Atena e a sud quello dedicato ad Hera. L'asse principale, la plateia centrale, larga quattro metri e mezzo nella parte centrale e veicolare, è inconsuetamente largo con due marciapiedi profondi tre metri, per complessivi dieci metri e cinquanta. L'impianto, detto "per strigas"⁴⁷ aveva iso-

⁴³ Per un inquadramento della città di Paestum si consiglia: Napoli M., (1970), *Paestum*, De Agostini, Novara e Greco E., 2000, *Poseidonia- Paestum*, in Vauchez d'André, (a cura di), *Lieux sacrés, Lieux de Culte, Sanctuaires. Approches Terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Ecole Française de Rome, pp. 81-94. Longo F., La città lucana e romana: continuità e trasformazioni, in Rescigno C. e Sirano F., (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere, Paestum*, pp. 254-259.

⁴⁴ Cfr., De Bonis R., 2005, Paestum. Proposte di lettura del paesaggio urbano tra il IV e VI secolo, in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 393-401.

⁴⁵ I Greci di Sibari erano coloni provenienti dall'Achea, la regione nord occidentale del Peloponneso.

⁴⁶ Tra l'VIII ed il VII secolo a.C. molte delle 750 polis delle quali conosciamo l'esistenza raggiungevano i 1.000 abitanti, mentre ai tempi di Demostene, nel IV sec., Atene contava circa 30.000 abitanti.

⁴⁷ "Per strigas" letteralmente vuol dire "a fasce". L'uso di questa tipologia insediativa ideata dai Greci già a partire dall'VIII secolo a.C. si diffuse in tutto il

lati profondi 35 metri (corrispondenti a 120 piedi greci, idonei per contenere due unità abitative e la stessa profondità dell'isolato di Neapolis, realizzato almeno cento anni più tardi) per 273 metri di lunghezza (corrispondenti a 960 piedi, lo spazio per 15 unità abitative (più lunghi di quelli di Neapolis che raggiungono 186-187 m) in un rapporto addirittura di 1:8. *Plateiai* orientati est-ovest e *stenopoi* orientati quasi perfettamente in direzione nord sud. Le mura di Paestum⁴⁸, in parte di fattura lucana e in parte romana, costruite tra il V ed il III secolo a.C., sono lunghe km. 4,750 e sono alte in media circa 7 metri⁴⁹. Strategica era la posizione della sub-colonia di Poseidonia in quanto posta nel punto d'incontro tra le vie commerciali che dal mar Jonio arrivavano nel mar Tirreno e le aree delle popolazioni italiche attestate lungo le pendici dell'Appennino meridionale. Il Sele e il Capodifiume erano i due fiumi che la lambivano e che, spesso in maniera irruente, inondavano la piana creando seri problemi di allagamento all'intera città e alle residenze, in particolare. L'area scelta per l'insediamento non era adatta per essere abitata, perché soggetta ad un delicato equilibrio idraulico, distrutto dall'eccessivo disboscamento operato dall'uomo. Così l'area si impaludò e divenne inospitale. Una città, dunque, rispondente ad un disegno totalizzante anche se realizzato in fasi succes-

Mediterraneo, si protrasse fino al V secolo a.C., quando le insulae divennero meno lunghe e la regolarità dell'impianto diminuì nelle aree destinate ad uso pubblico (soprattutto nell'agorà) e nell'acropoli. Le agorà divennero più d'una, spesso con specializzazioni, mentre l'articolazione e la morfologia degli isolati acquisì maggiore complessità. Probabilmente è in questa fase che intervenne il modello insediativo, che comunemente viene attribuito a Ippodamo da Mileto (attivo dalla seconda metà del V sec.), quando cioè l'impianto arcaico *per strigas* non più adatto alle mutate esigenze della città, cede il posto ad un tessuto urbano con isolati meno lunghi e un'organizzazione funzionale più articolata, con nuove strutture pubbliche e collettive. Uno degli esempi più tardi del modello di città *per strigas* è Neapolis, sorta sul finire del VI secolo ad opera dei cumani.

⁴⁸ Se le mura risalgono al V secolo a.C. dal 620 al 500 bisogna ipotizzare che Paestum non avesse mura. Il tempio di *Hera*, per esempio, risalente al 540-530 a.C. sorgeva in mezzo alla pianura con dei quartieri abitati e senza cinta muraria?

⁴⁹ Le mura hanno 28 torri quasi tutte quadrangolari, molto più alte delle mura, qualcuna a pianta circolare (quelle nei pressi delle porte) e pochissime poligonali, 4 porte, 47 postierle tutte circondate da un fossato che in alcuni tratti è profondo m. 11 e largo m. 20.

sive. In definitiva, quindi, Poseidonia non ha alcun elemento in comune con Sorrento.

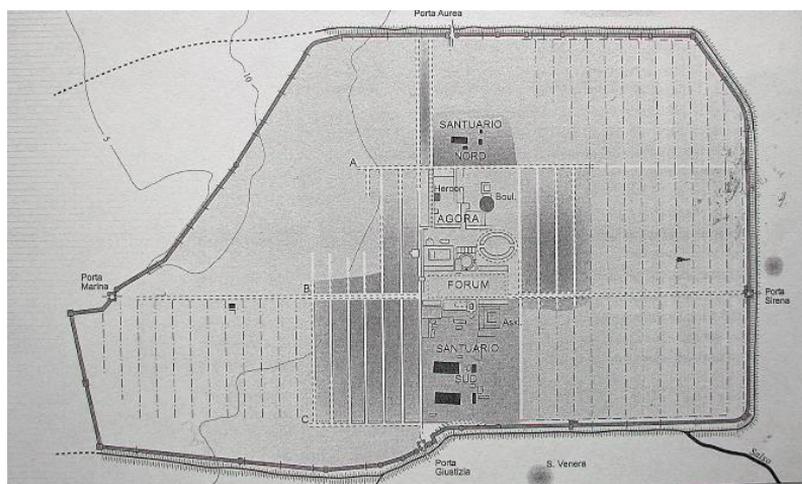


Fig. 19. *Pianta di Poseidonia/Paistom/Paestum*. Sono evidenziati le mura con le porte ed il fossato che cingeva la città su tre lati. L'area centrale, frutto di una vera e propria rigida zonizzazione, che in parte anticipa quella ippodamea, è inserita in posizione baricentrica nell'impianto urbano. E' distinta in due sottozone (a nord e a sud) con destinazione religiosa e una centrale, la vera e propria agorà, e ognuna occupa lo spazio scaturente dalla somma di cinque isolati (185 m x 273 m per complessivi 50.000 mq, ben 5 ha). La plateia, insieme con le altre due *plateiai*, perfettamente parallele, sono orientate in senso est-ovest, mentre gli stenopoi (cardini) hanno un andamento nord-sud (da Mertens, 2006).

1.6.2 Pompei⁵⁰

Vicina a Sorrento sia via terra (circa 27 km) che via mare (poche miglia marine dividevano le due città portuali), presenta un'evoluzione insediativa articolata. Il luogo dove sorge Pompei è costituito dall'estremità di un'antica colata lavica alta 40 metri che si affacciava sul mare nei pressi della foce del fiume Sarno. La

⁵⁰ Le maggiori fonti sono la *Rivista di Studi Pompeiani* edita dall'Erma di Bretschneider e Guzzo P.G., (2007), *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, edizioni Mondadori Electa.

pianta della città che ci è stata tramandata è il risultato di una serie di interventi successivi che, in gran parte, si sono sommati a quelli precedenti. Oggi possiamo leggere almeno quattro fasi alle quali corrispondono altrettanti piani: quella osca (originaria e di fondazione), quella greca ed etrusca (di poco successiva), quella sannita (la più estesa) e, infine, quella romana, che potremmo definire di adeguamento strutturale, infrastrutturale e ludico-sportivo. All'epoca della sua fondazione l'area urbana si presentava di dimensioni ridotte con una regolarità insediativa non particolarmente accentuata⁵¹. Non aveva un impianto urbano ben definito come quello greco, ma era di forma grossolanamente quadrilatera e ripartita con degli assi che si incrociavano ortogonalmente e che delimitavano degli isolati di dimensioni diverse l'uno dall'altro (Fig. 20). Le tracce della fondazione antica della città risalgono al VII-VI secolo a.C. e sono costituite da parti di mura realizzate con blocchi di lava e da un nucleo di costruzioni di piccole dimensioni. Il perimetro delle mura originarie misurava circa 3,2 km. Quelle arrivate sino a noi, come quelle di Sorrento, sono del IV-III secolo a.C. La città osca si avvolgeva intorno all'attuale foro ed aveva un porto commerciale molto attivo, nel quale convergevano le vie di comunicazione dell'area nolana e nocerino-sarnese che aveva un carattere prevalentemente agricolo. Potendo contare sulla parziale navigabilità del fiume Sarno, Pompei rivestiva una posizione strategica in quanto fungeva da terminale per lo smistamento di persone e cose verso un'ampia zona dell'entroterra. Nel tempo, poi, era diventata importante anche come centro per la pesca e per il commercio dei molluschi. Il territorio subì una doppia egemonia, inizialmente da parte dei Greci, poi da parte degli Etruschi e poi di nuovo, dai Greci, dal 474 al 425 a.C. Verso la fine del V secolo fu conquistata dagli Osci e rimase tale fino alla conquista romana, avvenuta nel III secolo. Nel tessuto urbano appaiono due nuclei atipici, quello del minuscolo foro triangolare adiacente al quartiere dei teatri, a cui tutto il resto si raccorda con aspetto di città nuova, racchiuso nella

⁵¹ De Vos A., De Vos M., (1982), *Pompei, Ercolano, Stabia*, Editori Giuseppe Laterza & figli, Bari-Roma.

poterosa cerchia di mura e l'area di raccordo tra il quadrilatero insediativo osco e i due insediamenti regolari sul modello “*per strigas*” a nord-ovest e a nord-est ed est.

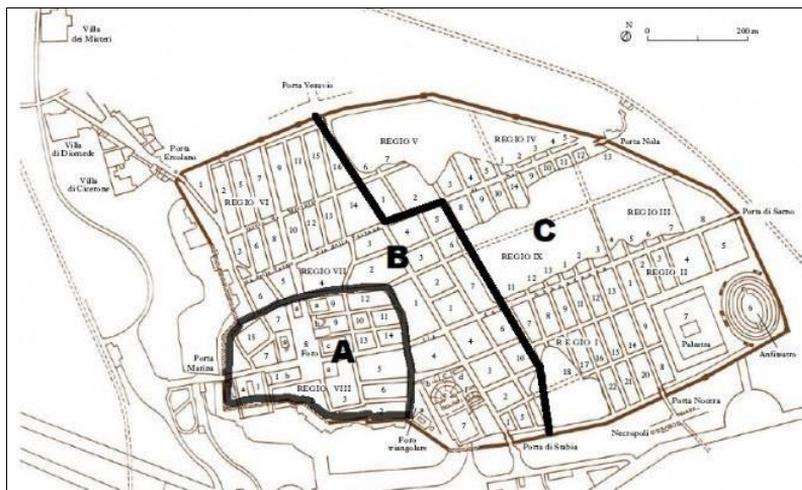


Fig. 20. Pianta della città di Pompei con evidenziate le tre fasi insediative. Con la lettera A) è individuato il più antico insediamento osco-sannita; con la B) l'ampliamento successivo greco/etrusco e, con la lettera C), l'espansione romana. Nell'area di espansione greco-etrusca si evidenziano una parte molto regolare (probabilmente greca) e una zona con insule quadrilatero di dimensioni variabili (rielaborazione grafica a cura di A. Bertini).

L'intervento dei greci (e in piccola parte degli Etruschi) su Pompei si attua su due fronti: quello del rinnovamento dell'area urbana già esistente e quello dell'espansione intorno ad una piccola piazza, nota oggi come foro triangolare, con il proseguimento, più o meno ordinato, del tracciato viario⁵². La città, sin dai tempi dei Sanniti, era divisa in nove zone da due arterie longitudinali (*plateiai*) e due arterie trasversali (*stenopoi*). Pompei sannitica, alla fine del quarto secolo, è già una città di dimensioni considerevoli,

⁵² “E se le mura si troveranno vicino al mare, l'area dove costruire il foro sia scelta in prossimità del porto, se invece saranno all'interno, il foro sia costruito al centro della città” (Vitruvio, I,7,1).

superiore alle altre vicine, Neapolis compresa. Le poderose mura che la circondavano, contenendone in gran parte l'abitato, avevano uno sviluppo definitivo già prima dell'arrivo e della conquista romana. All'epoca l'area urbana racchiusa misurava tre chilometri, limitanti un centro urbano esteso su 66 ettari⁵³.

1.6.3 *Elea-Velia*⁵⁴

Secondo Strabone, un autore di origine greca vissuto al tempo dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.), i Focei, provenienti dalla città di Focea in Asia Minore, ma originari della Grecia e molto vicini culturalmente agli Eubei, approdarono sulle coste della Corsica ad Alalia, invadendo lo spazio marittimo controllato dagli Etruschi. Così quest'ultimi alleandosi con i Cartaginesi diedero battaglia ai Focei intorno al 545 a.C. Dallo scontro navale i Focei uscirono vincitori, ma le perdite furono tali da costringerli a trovare un altro luogo dove vivere⁵⁵. E così si diressero verso il

⁵³ Nei 350 anni che seguono, il tessuto urbanistico non viene alterato ed il continuo rinnovamento s'innesta perfettamente nella città sannitica. L'intervento di Roma imperiale si concentra sui lavori di sistemazione e aggiornamento: vengono creati alti marciapiedi (con passaggi su grosse pietre sporgenti poiché le strade sono prive di fogne); il traffico viene regolato da una razionale disciplina che determina zone riservate ai soli pedoni (esempio: il Foro) e zone con accessi controllati (esempio: l'anfiteatro); i bagni pubblici (terme) sono incrementati e dislocati sui tre nodi dove maggiore è la richiesta; i centri cittadini sono integrati e potenziati per tre distinte funzioni sociali.

⁵⁴ Il toponimo Velia è di origine etrusca. Per approfondimenti circa la vicenda urbana si vedano: Elea-Velia. Le nuove ricerche. 'Atti del Convegno di Studi', Napoli 15 dicembre 2001, Pozzuoli 2003 (Naus Editoria); Cicala L. - Fiammenghi A. - Vecchio L., *Velia. La documentazione archeologica*, Pozzuoli 2005 (Naus Editoria). Velia, 'Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia' (Taranto 2005), Taranto 2006 (Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia); Greco G., Krinzing F., (1994), *Velia. Studi e ricerche*, Panini, Modena. Un intervento aggiornato e ricostruttivo è quello, infine, contenuto in: Greco G., *Elea: dalla fondazione alla formazione della città*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità. Migrazioni*. Fondazioni, Taranto 2010 (2012), pp. 1039-1045.

⁵⁵ La battaglia di Alalia segna una tappa importante nella storia della talassocrazia del Tirreno in quanto dopo quell'evento i rapporti tra Greci, provenienti dall'Eubea e che detenevano il controllo del Tirreno Meridionale insieme con i siracusani, e gli Etruschi che aveva accolto gli Elleni facendoli insediare in tutto il golfo di Napoli e intessendo molti rapporti e scambi, si deteriorarono. È nostra

Cilento, la cui area costiera era controllata dagli Eubei. Per insediarsi nell'area probabilmente si appropriarono di un centro enotrio già esistente⁵⁶ e, dopo averne pianificato l'impianto urbano, ne fecero la loro patria chiamandola Elea. La tesi più frequente (2022) sull'argomento sostenuta dal soprintendente Osanna è quella che ritiene che i Focei acquistarono dalle popolazioni locali il territorio utile ad insediare una città di qualche migliaio di abitanti. I resti dell'insediamento di carattere abitativo più antico della città (risalenti al 540-535 a.C.) si trovano nei pressi dell'acropoli⁵⁷ e si presentano piuttosto irregolari e non addebitabili ai Focei, ma piuttosto a popoli italici. Nel 2022 sull'acropoli è stato rinvenuto il tempio di Athena databile proprio al 540-35, che avvalorava la tesi secondo la quale fu quello il periodo in cui i Focei approdarono lungo le coste del Cilento. Questa colonia è stata sempre considerata, in accordo con ciò che scrissero gli autori antichi, come città a vocazione prettamente marinara, legata di più al mare che non al territorio che la circondava, caratteristica quest'ultima condivisa da gran parte delle città greche della Magna Grecia. Utilizzando al meglio gli intensi traffici tra la Magna Grecia e la Madre Patria, bastarono pochi anni affinché la città costiera di Elea divenisse una delle più importanti e ricche *polis* dell'Italia Meridionale. La città, al contrario di Neapolis, Surrentum, Heraclea e in parte Pompei, non è ubicata in un luogo naturalmente protetto. Anche se l'epoca di fondazione è vicina a

opinione che il proficuo e pacifico scambio che si è protratto per circa 250 anni tra Eubei ed Etruschi abbia fornito delle solide basi per l'implementarsi e il successivo sviluppo della civiltà romana, prima, e italiana ed europea, poi. cfr. A. Bertini, 2020, Gli Eubei nel golfo di Napoli- Storie di mercanti, profughi e migranti, in Capasso S., Corona G., Palmieri W. (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 321-340.

⁵⁶ Enotria era il nome con cui i Greci indicavano il meridione d'Italia, cioè il "paese dove si coltiva la vite". In realtà il territorio di origine degli Enotri, nel periodo dall'VIII al IV sec. a.C., era quella parte dell'odierna Calabria, delimitata a nord dal fiume Lao, ad est dall'altopiano della Sila, a sud dall'istmo di Lametia – Squillace e ad ovest dal mare Tirreno.

⁵⁷ In effetti sull'acropoli sono stati ritrovati i resti di un piccolo villaggio di strutture coeve alla realizzazione dell'area sacra, evidenza che avvalorava la testimonianza di Strabone.

quella di Neapolis nel confronto si possono evidenziare notevoli differenze dovute, probabilmente, alla diversa concezione urbanistica: euboica/cumana ed arcaica quella di Napoli, assai più moderna ed assecondante la morfologia del sito, quella di Elea. Due erano, probabilmente, i porti divisi dal promontorio a mare sul quale sorgeva l'acropoli (Fig. 21). L'intera città era cinta da uno sviluppo di mura di lunghezza considerevole. Un sistema difensivo efficace, insieme con una diplomazia attenta, riuscirono a far sì che i Lucani, attestati sui rilievi circostanti, non la conquistarono. I Focei riuscirono a stringere buoni rapporti con i Lucani offrendo loro la disponibilità della flotta capace di interessare rapporti commerciali in tutto il Mediterraneo.

Anche nel caso di Elea le invarianti geomorfologiche utilizzate dai Greci nella scelta dei luoghi d'insediamento sono in gran parte rispettate: un promontorio a picco sul mare (così si presentava nel VI secolo a.C. l'area dove sorse Elea) luogo dell'acropoli, il corso di un fiume e un'area poco acclive ma facilmente difendibile dove pianificare l'espansione della città. In maniera del tutto tradizionale la struttura urbanistica era formata da tre nuclei: il quartiere meridionale, il quartiere settentrionale e l'acropoli con a ridosso l'area di dimensioni contenute denominata "poligonale." Il perimetro della città misurava 9 km, mentre il tessuto urbano era impostato su 3 plateiai⁵⁸ e 11 stenopoi. Le insulae più vicine al mare, e dove la pendenza era meno accentuata, misuravano 36 m (120 piedi greci) x 150 m (500 piedi greci), mentre quelle a monte erano lunghe 100 m (300 piedi greci), lasciando la dimensione della larghezza invariata⁵⁹.

⁵⁸ Si coglie l'occasione per evidenziare come anche a Elea/Velia l'impianto urbano è ripartito da tre assi principali, orientati est-ovest, paralleli alle curve di livello, così come a Neapolis, Herculaneum e Surrentum.

⁵⁹ Nel caso di Elea, la lunghezza variabile delle insulae rinvenute è dovuta ad un più consono adattamento alla morfologia del luogo. Dove le pendenze aumentano in uno spazio più corto, l'insula è più corta.

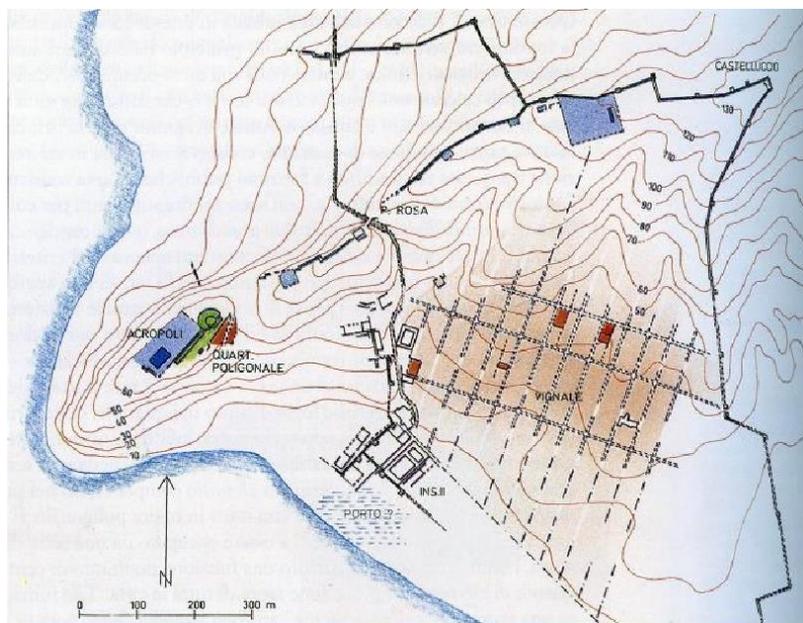


Fig. 21. *Planimetria dell'insediamento di Elea-Velia.* Anche a Elea, come a Neapolis e Kyme (Cuma), vi è un quartiere subito a ridosso dell'area dell'acropoli, il quartiere "poligonale", che è più antico del resto dell'insediamento. Non essendo l'area urbana naturalmente difesa, la cinta delle mura è particolarmente lunga ed asseconda l'area ad anfiteatro. La maglia del tessuto urbano con insule che si sviluppano in senso nord-est sud-ovest con una lieve inclinazione (circa 12°) è scandita da tre assi in direzione est-ovest paralleli alle curve di livello, le plateiai. Gli assi, intersecati alla distanza di 36 m da 12 stenopoi, formano insulae rettangolari di diverse dimensioni: quelle più a monte misurano circa 36 x 72m (in un rapporto di 1 a 2) e, quelle più a valle, quando le pendenze diminuiscono, 36 x 108m (in un rapporto di 1 a 3).

L'insabbiamento dei porti e la realizzazione della via Popilia la resero poco accessibile facendole perdere importanza nelle rotte commerciali marittime sulle quali la città aveva fondato la sua ricchezza e la sua ragione d'essere, provocando un lento declino fino al decadimento totale avvenuto nel I secolo, in epoca augustea. Si coglie l'occasione per evidenziare come anche a Elea/Velia l'im-

pianto urbano è ripartito da tre assi principali, orientati est-ovest, paralleli alle curve di livello, così come a Neapolis, Herculaneum e Surrentum.

Anche in questo caso, dunque, pochi risultano gli elementi comuni tra l'impianto urbano di Elea e quello di Sorrento.

1.6.4 *Neapolis*⁶⁰

Così come viene in gran parte conservata la “Città nuova” (nuova rispetto a Parthenope che già esisteva da due secoli e che dal momento della nascita di Neapolis divenne la “Città vecchia” e chiamata, quindi, Palaepolis) fu fondata dai Cumani⁶¹ sul finire del VI e gli inizi del V secolo a.C. Il circuito delle mura misurava circa 3,8 chilometri e racchiudeva una superficie prossima ai 72 ettari. All'interno la città fu suddivisa “per strigas” mediante tre strade larghe circa 20 piedi (circa 6 m) e lunghe 3000 piedi (circa un chi-

⁶⁰ Cfr., Wanderlingh A., *I giorni di Neapolis*, Intra Moenia, Napoli 2001.

⁶¹ È ormai condiviso e documentato che Neapolis è stata fondata dai Cumani intorno al 507 a.C., dopo che i Greci, con l'aiuto dei Siracusani, ebbero la meglio sugli Etruschi nella battaglia svoltasi nel 524 nelle paludi intorno a Cuma e una seconda volta nei pressi dell'attuale Ariccia, proprio intorno al 507 a.C. I Cumani, a loro volta, erano greci dell'Eubea che erano approdati sull'isola di Ischia, intorno al 770 a.C. Dopo aver realizzato Pithecusa, il primo insediamento stabile greco in Italia, avevano fondato Kyme, nota con termine romano di Cuma, sulla terraferma e con il consenso degli Etruschi. Una volta consolidata la base di Kyme, che divenne colonia di popolamento fin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., i Greci individuando dei punti strategici, realizzarono un sistema di avvistamento e controllo del golfo attraverso la costruzione dei *phourion*, scali marittimi fortificati, posti a guardia degli accessi meridionali e settentrionali del golfo di Napoli, localizzati sui promontori costieri in prossimità dei passaggi stretti. L'*Athenaion*, posto sulla punta della Campanella di fronte all'isola di Capri, era uno di questi passaggi. cfr. A. Bertini, 2020, *op.cit.*, pp. 321-340. A nord furono realizzati gli scali di Vivara e Capo Miseno; al centro quelli di Nisida/Capo Posillipo e di Megaride Monte Echia (con la creazione di Parthenope che costituiva una vera e propria cittadina portuale), a sud quello di Capri-Punta Campanella. Lo storico Strabone racconta che “nei tempi antichi a Capri vi erano due cittadine in seguito ridotte ad una sola” (Geografia, 5, 4, 9, 38). I greci dell'Eubea controllavano con le due colonie di Reggio e Zancle (Messina) anche lo stretto di Messina. È attraverso la presenza negli stretti che i Greci controllavano la navigazione nel Tirreno Meridionale ed insulare, traendone anche dei profitti dal momento che all'epoca i passaggi venivano fatti pagare.

lometro) con direzione est-ovest (le platéiai, che corrispondono a quelli che comunemente vengono chiamati decumani) e circa 20-22 strade più strette di circa 3 m (circa 10 piedi) con direzione nord-sud gli stenopòì, (che corrispondono a quelli che comunemente vengono chiamati cardini). La misura degli isolati variava tra i 35 m x 165 m (che corrispondono a 120 piedi x 550 piedi greci) e i 37 m x 187 m (che corrispondono a 120 piedi x 600 piedi greci). Notevoli sono le somiglianze tra l'impianto urbano di Poseidonia e Neapolis, nonostante la morfologia del sito sia molto diversa. Neapolis, come Poseidonia, aveva un'impostazione dell'impianto urbano arcaico, una tipologia insediativa usata dai coloni e dagli ecisti⁶² sin dal VIII secolo, soprattutto in Sicilia (Agrigento, Selinunte, Ortigia). Il nuovo sito scelto per edificare il centro di Neapolis aveva il privilegio di essere costituito da un'ampia area facilmente difendibile, poiché naturalmente protetta su due lati da profondi fossati, su quello orientale da un'estesa palude (provocata dall'impaludarsi del fiume Sebeto) e sul quarto (quello esposto a sud) dal mare. Pertanto, lo sviluppo del nucleo urbano e delle mura si adeguò alle caratteristiche morfologiche del terreno. Le mura, realizzate nel corso del V secolo a.C. contemporaneamente alla fondazione di Neapolis e con una fase di espansione e rinforzo nel IV secolo a.C., non presentavano caratteri costruttivi omogenei e continui. Poiché costruite per potenziare il sistema naturale di difesa già esistente, esse mutavano nella loro struttura ed ubicazione risultando talora poste in cresta ai versanti (dove generalmente erano a doppia cortina disposte a scarpata), tal'altra addossate agli

⁶² L'ecista (oikistés, fondatore) nell'antica Grecia, era il capo di una spedizione coloniale, in genere di famiglia nobile o regia che partiva verso la nuova terra, dopo aver consultato un oracolo. L'ecista distribuiva i terreni secondo criteri di equità ed esercitava nella colonia il supremo potere, finché la fondazione della nuova città non era giunta a compimento. "Quelli che sono i primi ad occupare la terra e a fortificare la città riceveranno ciascuno un'area per una casa all'interno della cinta fortificata... ", questo è l'estratto da un'iscrizione rinvenuta a *Corcyra Nigra* (oggi Korcula, isola della Croazia, la veneta Curzola) fondata dai Greci provenienti da *Cnidos*. Di regola, quando una colonia voleva fondare una sotto-colonia, chiedeva l'ecista alla madrepatria, cfr., M. Coppa, *Piccola storia dell'urbanistica. Abitazione e habitat*, UTET Libreria, Torino, 1990, pp. 88-90.

strapiombi ed ai fianchi scoscesi delle colline, ove accentuavano il carattere difensivo dei terrazzamenti naturali. Le mura, inoltre, potevano essere del tutto assenti nei luoghi ove la formazione tufacea era affiorante a costituire pareti verticali che garantivano la difesa. L'acropoli era posta in alto su quell'area che oggi viene chiamata Caponapoli, proprio ad indicare la parte più alta della città e l'agorà, molto estesa e su due livelli, era stata inserita ai piedi della collina dell'acropoli, dove oggi sorgono i resti dell'Odeon e del teatro romani. Come Sorrento, quindi, Neapolis aveva tre lati della città difesi naturalmente da profonde incisioni (delle quali, nel caso di Napoli, si è persa completamente traccia) e un costone roccioso affacciato sul mare. E' opportuno evidenziare che a Sorrento il dislivello tra la giacitura dell'abitato e il livello del mare supera di poco i 40 m, mentre a Napoli la parte costiera della città era sollevata di soli 15 m rispetto alla spiaggia. In entrambe le città tre erano gli assi principali paralleli alla linea di costa e con andamento est-ovest che costituivano le strade più importanti e larghe dei due insediamenti. Diversissime, infine, era la configurazione delle insulae: a Neapolis erano del tipo detto "per strigas", strette e lunghe e assai numerose (più o meno 40), quelle di Sorrento definite "per scamna", erano corte e larghe, e in numero di quindici, complessivamente (Fig. 22).

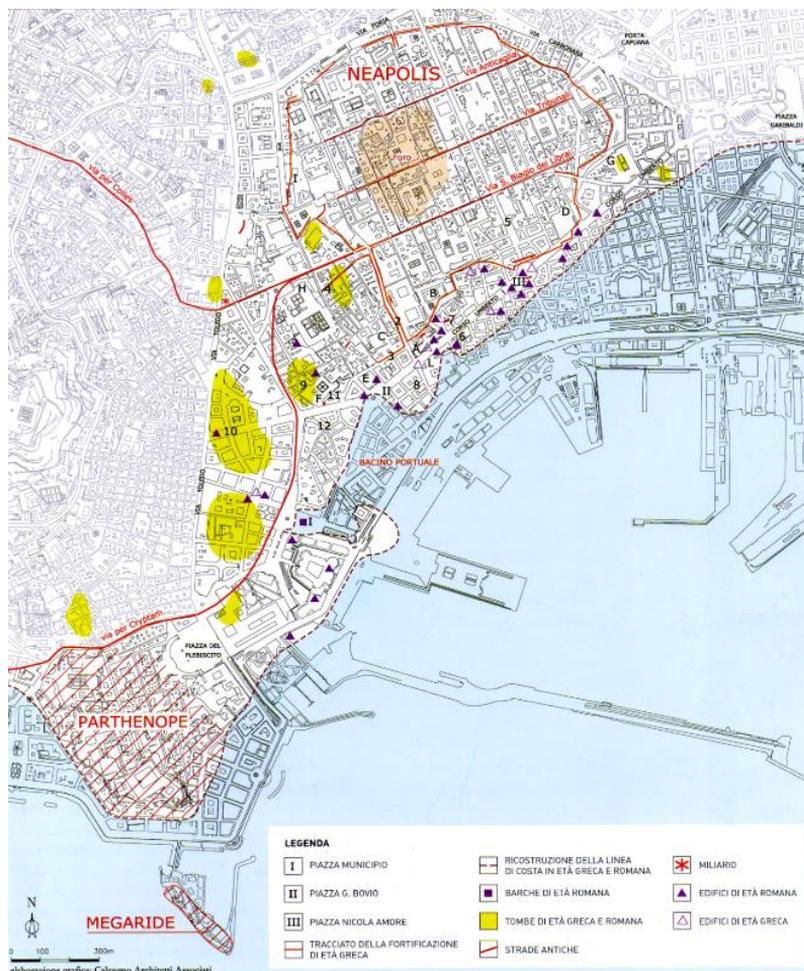


Fig. 22. *Neapolis e Parthenope*. Nella carta sono riportate l'ipotesi sull'andamento della linea costiera (con linea tratteggiata) che è stato possibile dettagliare grazie alle campagne di scavo effettuate per realizzare parte della costruenda linea metropolitana; le aree d'insediamento di Parthenope e Neapolis e il tratto iniziale dei due percorsi che *per colles* e *per cryptam* raggiungevano Pozzuoli e Cuma. Sono riportati inoltre il perimetro delle mura di Neapolis e gli assi principali urbani (le plateiai) ed extraurbani oltre ai luoghi dei ritrovamenti di epoca greca e romana (*carta elaborata da Calgagno Architetti associati*).

1.6.5 *Nuvkrinum Al(a)faternum*⁶³

Le notizie e gli studi sulla città di Nuceria sono pochi, supportati da una documentazione scarsa con ipotesi ricostruttive spesso diverse a secondo dell'autore. In questa sede il riferimento principale è costituito dagli studi del Johannowsky. L'area d'insediamento originario coincide con l'odierna Nocera Superiore, la città che nel tempo si è stratificata sullo stesso luogo, rendendo per questo difficile l'identificazione univoca della città antica. L'epoca è tra il VII ed il VI secolo a.C.⁶⁴, corrisponde perfettamente con l'abbandono dei Sarrasti del villaggio (o dei villaggi) posti sul fiume Sarno. Così recita l'unica fonte letteraria giunta sino a noi: "I Sarrasti ... Tra molte città fondarono Nuceria". (Servio Mario Onorato, *Grammatici in Vergilii Aeneidos librum septimum commentarius*). La città nasce come insediamento etrusco, coeva ad insediamenti come Capua, Nola, Pompei, Stabia, Fratte⁶⁵. Strabone e Plinio, la collocano lungo il corso del fiume Sarno, a nove miglia dalla sua foce e a 16 miglia a Sud-Est di Nola. Da attenti studi geologici⁶⁶ (C. Albore Livadie e altri, *Evoluzione geomorfologica, neotettonica ...*, pp. 237- 253) sappiamo che la pianura del fiume Sarno era sottoposta, e continua ad esserlo, a fenomeni di trasformazione della morfologia piuttosto frequenti e consistenti, come l'attività vulcanica del Somma Vesuvio che ha più volte, nel tempo, modificato la conformazione del territorio e l'intero paesaggio circostante. Oggi il fiume è piuttosto lontano dalla città, ma ciò può essere addebitato agli eventi sopra detti. Si può dire bre-

⁶³ Per approfondimenti sulla vicenda urbana di Nuceria vedi: Pecoraro A. (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, Nocera Inferiore 1994; Pucci R., (a cura di), *Nocera Inferiore ed il suo comprensorio*, Napoli, 2000 e il recente saggio, specifico sulla lettura urbanistica, Ruffo F., *Osservazioni e ipotesi sulla forma di Nuceria Alfaterna*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXVIII, 2017, pp. 57-71.

⁶⁴ Cfr., Ruffo F., *op.cit.*, p. 57.

⁶⁵ Per questa regione si parla di una "dodecapoli etrusca", una sorta di confederazione formata da dodici città sorte per iniziativa delle genti del centro Italia. I centri più probabili dell'Etruria campana sono Campeva (Santa Maria Capua Vetere di epoca romana), Nola, Acerra, Nocera e Pontecagnano (la romana Picentia dal 268 a.C.) mentre Suessola, Ercolano, Pompei e Sorrento, sono altri centri ipotetici possibili.

⁶⁶ C. Albore Livadie e altri, *Evoluzione geomorfologica, neotettonica ...*, pp. 237-253.

vemente quanto la storia del fiume sia piena di trasformazioni. Il luogo scelto per l'edificazione del sito è strategico: permette il controllo della fertilissima valle del Sarno, e i rilievi che la circondano (monti Lattari e monti Picentini) ne assicurano allo stesso tempo una sorta di difesa naturale e il controllo delle vie di comunicazione che collegano il golfo di Napoli con quello di Salerno. Nella figura 21 è riportata l'ipotesi ricostruttiva più recente sulla maglia dell'inse-diamento urbano di Nuceria Alfaterna che nell'impostazione ricorda molto quello di Sorrento, anche se quello di Nuceria di dimensioni di gran lunga superiori: circa 1.200 piedi osci! La pianta dell'intero complesso era probabilmente quadrilatera con 11 strade orientate nord sud e otto est ovest intersecantesi ad angolo retto e definendo sul territorio insulae non molto grandi leggermente rettangolari, molto simili a quelle di Sorrento nella forma complessiva (Fig. 23).

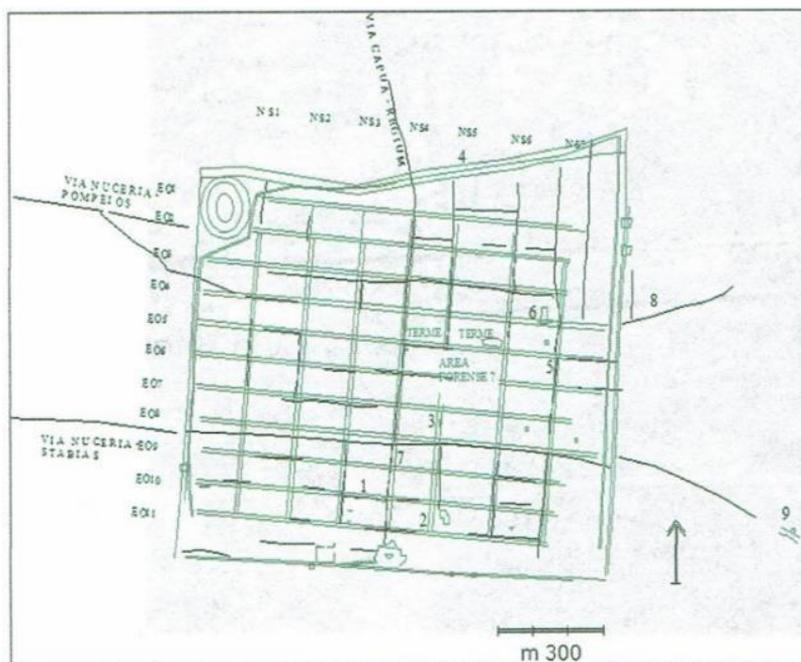


Fig. 23. *Ipotesi ricostruttiva dell'impianto urbano di Nuceria sulla base degli studi di W. Johannowsky.*

L'area pubblica, con caratteristiche forensi e termali, era in posizione discosta dal baricentro del tessuto urbano e posta ad est. Nell'ipotesi riportata i due assi generatori dell'intero centro abitato erano i percorsi che conducevano a Stabia (l'attuale Castellammare di Stabia) e a Pompei che correvano paralleli e lungo i quali e con l'intersecarsi della viabilità ortogonale, si organizzò l'intero e grande centro urbano.

1.6.6 *Herculaneum*⁶⁷

All'epoca della grande eruzione del 79 d.C., Herculaeum era un centro satellite della vicina Napoli. Diversamente da Pompei, che aveva un carattere decisamente commerciale, Herculaneum aveva una funzione quasi del tutto residenziale, probabilmente un quartiere esclusivo della città di Neapolis⁶⁸. Fondata dagli Osci nel VII secolo a.C. come riportato da Strabone, passò in seguito sotto il dominio degli Etruschi e, poi, dei Sanniti. L'abitato era limitato sul lato orientale e su quello occidentale da tre torrenti; due insenature fluviali vi costituivano approdi naturali e sicuri. Sembra che l'impianto urbano fosse articolato su almeno tre decumani⁶⁹ intersecati da cinque cardini (di cui solo tre a cielo aperto), perpendicolari alla linea di costa. Si estendeva per 12 o 20 ettari con 4000 abitanti e un'insula media di 40 x 90 m (circa 130 x 300 piedi osci) con il lato corto sui decumani e, quindi, per definizione *per strigas*. In verità le dimensioni sono più vicine al modello "*per scamna*" simile a quello di Sorrento sicuramente non greco ma di impostazione osca o etrusca del IV secolo a.C., con la variante dell'insula ruotata. Il decumano massimo raggiunge i 12-14 m (40-45 piedi osci) di sezione trasver-

⁶⁷ Carotenuto M., 1984, *Ercolano e la sua storia*, Cassitto, Napoli.

⁶⁸ Al momento dell'eruzione, diversamente da Pompei, che fu seppellita da una pioggia di cenere e lapilli, Ercolano venne travolta da una marea di fango e detriti vulcanici, che diedero luogo, solidificandosi, ad una sorta di banco tufaceo durissimo, alto tra gli 8 e i 10 metri, all'interno del quale molte cose superiori delle costruzioni e di tutti i materiali organici, come il legno, i tessuti, i resti del cibo, ecc., ci offre ad Ercolano, più che a Pompei, una visione unica della vita dell'epoca.

⁶⁹ Dei tre decumani solo due sono stati scavati a cielo aperto: il decumano inferiore e quello massimo, quest'ultimo in parte pedonalizzato con l'arco quadri-
fronte ad Ovest e l'accesso al tempio della Magna Mater, ad Est.

sale, dimensione ragguardevole, più larga anche dell'asse principale di Poseidonia, e assolutamente inconsueta per l'epoca (Fig. 24).

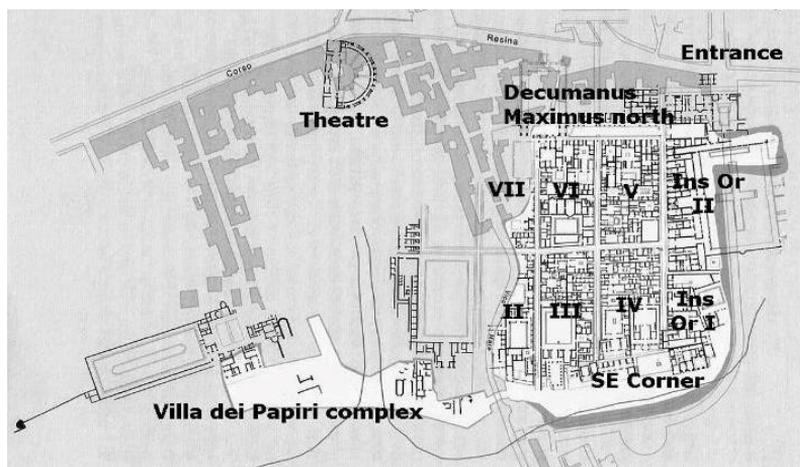


Fig. 24. Pianta degli scavi di Herculaneum con, in sovrapposizione, l'abitato odierno. Fondata da popolazioni oscche (come Pompei e Sorrento) intorno al VII-VI secolo a.C., Ercolano era un piccolo centro portuale assai vicino a Neapolis. Si noti come, al contrario di Sorrento, il lato corto delle *insulae* prospetti sui decumani. Questi ultimi hanno orientamento nord-est sud-ovest con asse elio termico ruotato.

1.7 Considerazioni finali

Tra le città esaminate, soprattutto nel loro piano di fondazione, sono quattro quelle che hanno qualcosa in comune con Sorrento: Pompei, Nuceria, Herculaneum e Neapolis. La prima, Pompei, ha in comune con Sorrento l'origine osca; Ercolano ha in comune la dimensione delle *insulae* che al contrario di tutte le altre non sono strette e lunghe “per strigas” ma rettangolari in un rapporto di 1 a 1,5. Nuceria ha invece in comune la ripartizione in *insulae* di dimensioni contenute, mentre più d'una sono le somiglianze dell'impianto urbano di Neapolis e quello di Sorrento. Entrambi sono impostati su un terreno in pendio verso il mare, entrambe hanno tre

lati segnati da incisioni vallive e il quarto lato affacciato sul mare. Infine anche gli assi principali e paralleli alla costa e orientati est-ovest sono in numero di tre sia a Neapolis che a Surrentum e nessuna delle strade è fornita di marciapiedi e anche nelle dimensioni trasversali le strade sono molto simili e strette.

Per quanto riguarda Poseidonia, Elea, Neapolis, Pompei, Nuceria e Herculaneum, definite spesso di impianto ippodameo, è bene chiarire che queste città sono state fondate molto tempo prima che Ippodamo da Mileto⁷⁰ nascesse e quindi non possono avere niente di ippodameo, mentre Sorrento che è stata realizzata dopo l'avvento di Ippodamo da Mileto, ha poco o quasi niente da assimilare all'idea di città del noto urbanista. In conclusione il tessuto urbano di fondazione di Sorrento è semplice, molto semplice non ha nessun intervento particolare: le strade strette e dritte intersecantesi ad angolo retto definiscono isolati col lato lungo parallelo alla costa di dimensioni di circa 80 m (240 piedi osci) capace di accogliere non più di cinque abitazioni e tre sul lato corto, di poco superiore ai 50 m (150 piedi). Ad Ercolano, invece, sul decumano si affaccia il lato corto dell'isola, con al massimo tre abitazioni che vi prospettano. Altro dato non chiaro dell'impianto urbano di Sorrento in epoca romana è la scarsa presenza di strutture tipiche della città romana. A Surrentum, infatti, non sono state rinvenute tracce di palestre, basiliche, dell'anfiteatro e scarse sono le notizie dello stesso foro, l'elemento urbano principe della romanità⁷¹.

⁷⁰ Ippodamo da Mileto vissuto nel V secolo a.C., anche se non si conosce né la data di nascita né quella di morte, è considerato il primo architetto-urbanista di cui ci sia giunto il nome. È citato più volte da Aristotele (Aristotele, *Politica*, 8, 1267 b-1269 a) che gli attribuisce la concezione della struttura urbana di impianto regolare ortogonale con insulae di forma quadrangolare e rettangolare con un rapporto del lato lungo/lato corto di 1:2 o 1:3 delimitando ordinatamente gli isolati residenziali e distribuendo gli spazi pubblici, primi tra tutti i mercati, nelle nuove città. Sembra, sempre secondo Aristotele, che Ippodamo avesse proposto una sorta di "città ideale" che doveva ospitare al massimo 10.000 abitanti, divisi in tre classi: artigiani, agricoltori e "armati", cioè i difensori della patria. È probabile che molte delle città di colonizzazione greca, a partire dalla seconda metà del V secolo, si siano ispirate a questi principi.

⁷¹ Recenti ma parziali indagini archeologiche hanno portato ulteriori chiari-

Tabella 1. *Principali caratteristiche e confronto dimensionale fra alcuni dei più noti centri antichi della Campania.*

Centro	Appartenenza culturale	secolo	Perimetro in m	Sup. ha	Ab.	insulae	Nr dec	Nr car
Poseidonia-Paestum	greco-lucano-romana	VII-III	4.750	120	15.000	35x273	4	30
Neapolis	greco-romana	VI-V	3.800	72	15.000	37x187	3	22
Pompei ⁷²	osco-sannita-romana	VIII- III	3.200	64	20.000	36x100	6	20
Surrentum	osco-romana	IV-III	1.600	29	2.000	55x77	3	5
Elea-Velia	greco-etrusco-romana	VI	9.000	30	5000	36x150 e 36x100	3	11
Nuvkrinu m Alfaterna	etrusco-osca	VII - V	5.000	120	20.000	?	?	?
Herculaneum	osco-etrusco-romana	IV		20	4.000	40x90	3	5

menti sul tracciato di alcuni antichi assi viari e sull'ubicazione di importanti strutture pubbliche di epoca romana. In particolare la presenza di un edificio destinato a terme pubbliche è stata accertata nei pressi della porta di Piano, a ridosso del sedile di Porta, mentre l'ipotesi del teatro si concretizza lungo l'asse di via San Paolo. La pianta semicircolare ipotizzata lo avvicina a quello di Ercolano del quale ripeteva la tipologia costruttiva *ad exaggeratum* (cioè costruito fuori terra in quanto non vi era possibilità di sfruttare un eventuale dislivello), cfr. Budetta T., Sorrento. Indagini sull'impianto urbano, in *Bollettino di archeologia*, nn. 39-40, 1996, pp. 125-134, Russo M., Sorrento. Edifici pubblici, case private e tabernae tra età ellenistica e tardo antico lungo due assi viari, in Senatore F. (a cura di), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Roma 1999.

⁷² Per semplificare per il centro di Pompei sono stati riportati i dati dell'insula più diffusa. In realtà vi sono almeno quattro tipi di insula appartenenti ad altrettante epoche diverse. Si noti, inoltre, come la dimensione del lato corto delle insulae sia un dato ricorrente (tranne a Sorrento e Poseidonia) compreso tra i 36 e i 40 m (circa 120 piedi osci), tipico dell'impostazione greca dell'impianto urbano, corrispondente al doppio del modulo dell'area contenente una singola abitazione.

PARTE SECONDA

DAI SEDILI AD OGGI

2.1 L'epoca ducale e la ripresa economica dell'XI secolo

Della storia della città di Sorrento, come di quella di gran parte d'Italia, nei secoli compresi tra il V e l'VIII si hanno poche fonti e scarsa documentazione. Tranne gli avvenimenti storici dovuti a guerre, battaglie e pestilenze o a qualche evento catastrofico di carattere naturale, poche altre sono le notizie, i documenti che sono arrivati sino a noi⁸⁴. Leggermente diversa risulta la possibilità di reperire fonti e documenti a partire dal IX secolo, con informazioni deducibili dall'analisi di alcuni documenti disponibili e di alcune testimonianze materiali ancora oggi presenti nella città e costituiti, in gran parte, da opere di architettura. Al contrario di quanto successe in quasi tutte le città del Medioevo, nelle quali l'area urbana di insediamento si restrinse provocando contrazioni insediative⁸⁵, il centro abitato di Sorrento rimase nella sua cerchia di mura, riducendosi nel numero delle case abitate, ma non nell'area dell'abitato. Probabilmente la città dentro le mura si svuotò: erano anni in cui era più utile vivere in campagna, dove si riusciva a trarre il necessario per vivere. Dopo essere stata minacciata da Amalfi, che aveva cessato di far parte del ducato di Napoli e si comportava da potenza indipendente, nel corso del IX secolo, tra la fine del X secolo e l'XI secolo si registra una ripresa economica che dona vitalità al centro di Sorrento. Agli inizi del X secolo, la città prende parte ai combattimenti navali contro le leghe musulmane, al fianco di Napoletani e Gaetani. Dal 1024 al 1039 Sorrento diventa ducato, prima sotto la superiorità di Napoli e poi in maniera completamen-

⁸⁴ Sorrento in quegli anni oscuri ed incerti, venne occupata prima dai Goti, poi dai Longobardi e, infine, dai Bizantini (nel 552). Nell'835 subì un assedio del principe di Benevento Siccardo, mentre nel 1067 fu eretta a Ducato sotto Sergio I, fino al 1100 circa. Nel 1137, sconfitta, fu oggetto di saccheggio ad opera dei Pisani, insieme con Amalfi. Per le notizie storiche dell'epoca si vedano i due testi di Bartolomeo Capasso: *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1834 e *Topografia storico-archeologica della penisola Sorrentina*, Napoli 1846.

⁸⁵ Cfr. L. Piccinato, *Urbanistica medievale*, Laterza Bari, 1978, pp. 64-65 e pp. 83 e ss. Rimanendo in Campania, ad esempio, il centro di Sessa Aurunca, in epoca medievale, fa registrare una riduzione del 50% dell'area abitata, rispetto al periodo di massima espansione d'età imperiale (I sec a.C.-V sec d.C.).

te autonoma. Sono questi gli anni in cui si registra una vera e propria ripresa⁸⁶. Da un lato ricominciano i traffici, i commerci, gli scambi anche culturali con il resto del territorio e del Mediterraneo, in generale⁸⁷; dall'altro si cerca di ricompattare la comunità sorrentina. In questi anni la capacità di creare dei punti di riferimento materiali e spirituali soccorrendo, difendendo e stimolando la popolazione è appannaggio delle organizzazioni religiose che, soprattutto in quelle ordinate e gestite secondo la regola benedettina, hanno svolto un ruolo fondamentale nella ripresa della vita associata dell'Europa intera: ruolo non ancora riconosciuto del tutto, dall'*intelligenza* italiana ed europea⁸⁸. Da un lato la paura di poter esse-

⁸⁶ Il geografo arabo Al-Idrisi che visitò Sorrento in quegli anni così la descrive: "una cittadina piuttosto popolata, immersa nel verde dei giardini, dotata di un piccolo porto e di cantieri navali".

⁸⁷ È molto probabile che Sorrento, tra la fine del IX e gli inizi dell'XI secolo, abbia goduto della rendita di posizione dovuta alla presenza di Amalfi ricca di argento, di stoffe, di oro, in questa città moltissimi navigatori dimorano ... "(Guglielmo di Apulia, XI secolo, riferendosi ad Amalfi)". Nel 977 Ibn Hawqal (viaggiatore, mercante e geografo arabo vissuto nella seconda metà del X secolo) aveva scritto nel "Libro delle vie e dei regni": "Amalfi... la più prospera città di Longobardia, la più nobile, la più illustre per le sue condizioni, la più agiata ed opulenta. Il territorio di Amalfi confina con quello di Napoli, la quale è bella città, ma meno importante di Amalfi".

⁸⁸ L'opera dei benedettini ha contribuito in molti luoghi d'Europa alla riappropriazione dei territori, ponendo un freno all'anarchia e alla violenza scatenata dalla dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente. Nessuno più dei benedettini influì sul paesaggio continentale, sul consolidamento dei terreni franosi, sull'irrigazione, sulla diffusione della vite e dell'olivo, sulla cura delle foreste, sulla disciplina della pastorizia, oltre che sulla ricostruzione del tessuto sociale (Paolo Rumiz). Dovunque si insediavano i monasteri diventavano centri agricoli floridi e capaci di insegnare le tecniche e i metodi alle popolazioni, introducendo, tra l'altro, l'allevamento del bestiame, con il miglioramento delle razze e dei cavalli, la fabbricazione della birra, l'apicoltura, la frutticoltura. I monaci costruivano canali di irrigazione artificiali (per esempio in Lombardia). Il monachesimo occidentale ha saputo creare modelli anche sul terreno della produzione culturale producendo giovamento e rinnovamento a tutta la società circostante ponendo al centro il "bene comune". Nel caso di Sorrento e della sua penisola, la presenza dei benedettini in città probabilmente ha contribuito a conservare un aspetto agreste alla città, a partire dal IX secolo. La regola di San Benedetto tarda ad affermarsi e occorre che arrivi la fine dell'VIII secolo per essere conosciuta, condivisa e diffusa. Cfr. G. Vitolo, *Caratteri del monachesimo nel Mezzogiorno altomedievale (secc. VI-IX)*, Salerno 1984, pp. 6-7.

re assaliti perché non protetti e, dall'altro, la contenuta crescita della popolazione, con un andamento altalenante, hanno consentito alla comunità insediata di restare concentrata all'interno dell'area urbana protetta da mura. Così anche l'originario piano di fondazione per *insulae* è rimasto pressoché immutato con il mantenimento anche degli spazi aperti tenuti e/o spesso trasformati in agrumeti, consuetudine quest'ultima probabilmente importata dagli Arabi in Italia, soprattutto in Sicilia e Campania e, in particolare, nei centri costieri. La città conserva ancora l'impianto del I sec a.C. periodo sillano-augusteo, anche se la prima suddivisione dell'*ager surrentinum per centuria set scamna adsignatus* possa farsi risalire al III sec. a.C. Non si hanno molti elementi certi sui quali formulare ipotesi attendibili, ma in base alle tracce pervenute sino a noi è possibile ritenere che un disegno ordinatore nei processi di costruzione della *forma urbis*, anche se attraverso la edificazione e, spesso, riedificazione di alcuni lotti della città osca e romana, sia stato seguito. Sulla base del tessuto urbano esistente nel rispetto della partizione in *insulae* del piano di fondazione, lungo gli assi principali si comincia a realizzare una serie di edifici di notevole fattura, di pregio architettonico e di chiara influenza mediterranea, soprattutto araba, la cultura più raffinata dell'epoca.

I tre assi principali paralleli alla costa, i tre decumani, rimanendo inalterati nel loro tracciato, hanno fornito gli assi principali lungo i quali realizzare le strutture connotando l'ambiente e il paesaggio urbano sorrentino di particolari strutture architettoniche.

Un ruolo non trascurabile nella ripresa delle attività quotidiane, nella capacità di aggregarsi della popolazione e tale da fare da attrattore per la socialità della comunità fu giuocato, principalmente, da tre complessi religiosi:

- il monastero di San Francesco, che risale alla prima metà dell'VIII secolo;
- il convento delle monache benedettine di San Paolo, che risulta appartenere almeno al IX secolo,
- la chiesa di Sant'Antonino, anch'essa del IX secolo.

2.2 La costruzione della società medioevale e i monasteri

Il luogo dove oggi sorge il monastero di San Francesco (Fig. 25), a partire dal IX secolo, era stato adibito a cenobio fondato da monache benedettine⁸⁹. Nel XIII secolo si dà inizio alla costruzione del chiostro che viene completato nel XV secolo.

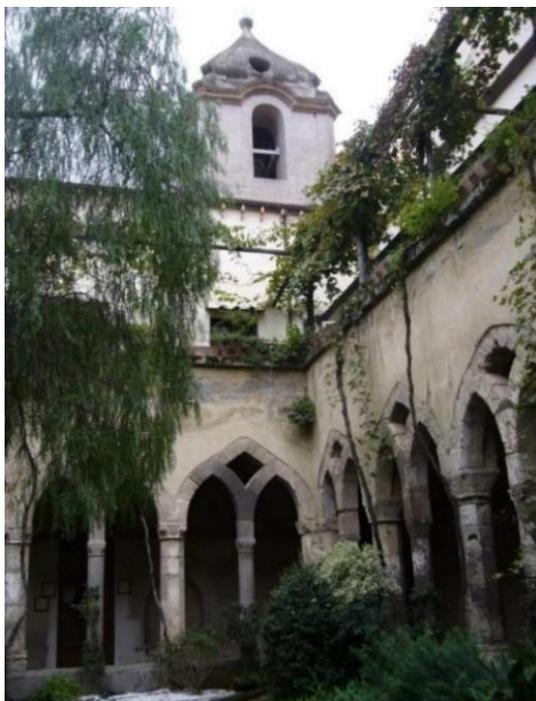


Fig. 25. *Chiostro con campanile del convento di San Francesco*. Il chiostro quadriportico ha una copertura a botte. I due lati porticati sono scanditi da un sistema ritmico di pilastri a pianta ottagonale con eleganti capitelli epigrafati con i vessilli delle nobili famiglie Sersale e Nobilione. Essi rivelano una matrice araba, accentuata dalla vista prospettica del campanile con la caratteristica cuspidate orientaleggiante. Gli archi a sesto acuto sono incrociati sopra colonnine a pianta circolare alternate a pilastri a pianta ottagonale con capitelli finemente scolpiti (*foto dell'Autore*).

⁸⁹ A. Trombetta, *Monasteri e conventi della Penisola sorrentina*, 1996.

Il complesso religioso ha una pianta rettangolare con una stratificazione di stili (trecentesco e tardo quattrocentesco) risultato dei restauri che più volte ed in epoche diverse hanno interessato la struttura. Al piano terra si trovano colonne ed archi di tufo che formano delle bifore con lunetta. I capitelli delle colonne riportano inciso il distintivo di coloro i quali negli anni hanno finanziato gli interventi di ripristino e/o di trasformazione della struttura. Sui capitelli del lato settentrionale è impresso lo stemma della famiglia Sersale, mentre quelli del lato orientale e meridionale hanno capitelli con motivi vegetali che si rifanno all'influsso dell'arte bizantina. Il refettorio, all'interno del chiostro, ha tuttora la struttura trecentesca. Agli inizi del XIV secolo il chiostro fu rifatto con nuove arcate ogivali intrecciate, su pilastri ottagonali simili a quelli dei due chiostri del coevo convento di Santa Chiara a Napoli. Le tre colonne di angolo, provenienti da templi pagani, sono state riusate con funzioni statiche⁹⁰ (Fig. 26).



Fig. 26. *Chiostro di San Francesco*. Realizzato tra il XIII ed il XV secolo, è caratterizzato da due lati del chiostro con archi a sesto acuto (XIII secolo) e gli altri due lati con archi a tutto sesto (XV secolo).

⁹⁰ Il chiostro di San Francesco ha un'acustica così buona da consentire di organizzare serate di musica da camera e sinfonica durante tutto l'anno.

Se si osservano attentamente le colonne del chiostro si notano lievi differenze tra di esse, in quanto non sono altro che elementi di recupero di antichi templi pagani di epoca romana. Della struttura faceva parte anche l'area esterna destinata oggi a villa comunale, costituendo il giardino a picco sul mare del convento.

La seconda struttura intorno alla quale si ricostruì la comunità sorrentina fu il monastero di San Paolo (Figg. 27 e 28), inizialmente annesso a quello di San Giovanni Crisostomo, fondato prima dell'872, con un'origine basiliana (Maldacea, *Storia di Sorrento*, II, p. 210). In un documento del 1218 compare per la prima volta (B. Capasso, *Notizie storiche della Chiesa Sorrentina*, pp. 231-232) col nome di San Giovanni Boccadoro. Esso era situato nell'area limitrofa a quella che prendeva il nome di Prospetto (*ubi dicitur al Prospetto*). Nell'ampio giardino del monastero, verso oriente, era costruito il monastero di S. Giovanni Crisostomo, che era confinante con il Prospetto e via S. Felice. Sulla base di un documento che risale al 1437 che lo attesta, il cenobio era costituito da celle sparse⁹¹.

La terza importante struttura intorno alla quale si raccolse la comunità sorrentina fu Sant'Antonino⁹². Dove oggi sorge la basilica, nel IX secolo, vi era un oratorio sul sepolcro del santo, patrono della città e della diocesi di Sorrento. In quegli anni di fianco al monastero viene completata la basilica, mentre nel 1133, sotto il dominio del duca Sergio II, viene costruita la chiesa dell'Annunziata⁹³. La facciata è in stile romanico (Fig. 29) e l'interno, a tre

⁹¹ Il 13 giugno del 1558 i pirati della flotta turca di Pyaly Mustafà, con l'aiuto di uno schiavo ottomano della famiglia Correale, riuscirono ad entrare in città dalla porta di Marina Grande e il convento di San Paolo fu il primo ad essere assalito. Le suore furono fatte prigioniere e per riscattarle, i sorrentini dovettero fare una pubblica colletta. Da Bernato sappiamo inoltre che fuori alla porta di Parsano, il monastero di San Paolo possedeva un mulino, cfr. S. Bernato, 2008, *Sorrento al tempo di Renato*, p. 16.

⁹² Per una descrizione circostanziata del complesso di Sant'Antonino si vedano: P. Ferraiuolo, *Chiese e monasteri di Sorrento*, Sorrento, Venerabile Congregazione dei Servi di Maria, 1973 e il più recente A. Trombetta, 1996, *Monasteri e Conventi della Penisola Sorrentina*, Tipolitografia abbazia di Casamari, pp. 127-129.

⁹³ La chiesa dell'Annunziata risale al 1133, periodo in cui Sorrento era sotto il dominio del duca Sergio II. La chiesa subì, nel corso dei secoli, continui rimaneggiamenti, fino agli ultimi e più radicali interventi che ebbero luogo nel XVIII se-

navate, è ripartito da dodici colonne di marmi diversi provenienti da edifici della Sorrento di epoca osco-romana (IV-III secolo a.C.). Attraverso una scala a doppia rampa si accede alla cripta con volta sostenuta da colonne di spoglio. I fusti delle colonne di Sant'Antonino sono particolarmente uniformi, nonostante siano elementi di spoglio, e sembra provengano dal portico di una delle molte ville romane presenti nella zona (Fig. 30).



Fig. 27. Facciata della chiesa di San Paolo su via Tasso.

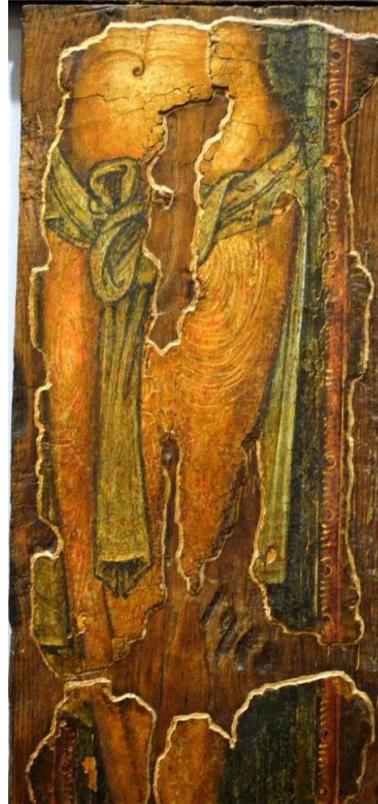


Fig. 28. “Cristo trionfante”, particolare. Crocifisso ligneo di pregevole fattura, proveniente dal cenobio benedettino di San Paolo a Sorrento. “Scuola Campana, 1280-1290, tempera e oro su tavola, Museo di Capodimonte di Napoli”.

colo. Nel 1768 il cardinale di Napoli, Antonino Sersale, fu il promotore della costruzione della facciata in tufo scandita da lesene di ordine tuscanico, che poggiano su uno zoccolo particolarmente alto.



Fig. 29. *Basilica di Sant'Antonino Abate, facciata sulla piazza. L'impianto strutturale risale all'XI sec. ed è basato su una pianta a croce latina con una navata centrale e due laterali. Nel 1608 i Padri Teatini la restaurarono rifacendone la facciata con portico e campanile. Dopo il terremoto del 1980 e tra il 2010 e il 2011 è stata oggetto di ulteriori interventi di restauro e consolidamento. L'interno ha una navata centrale con sei colonne in marmo provenienti da un tempio pagano, più grande e altre due laterali più piccole (foto dell'Autore).*

L'ingresso laterale è composto da elementi di spoglio di epoca romana (Figg. 31 e 32). Il vano, che ospita il portale, è formato da elementi di varia epoca ed è stato realizzato con mensole a sbalzo dalla muratura portante. Interessante, quanto articolata, risulta la ricostruzione sia estetica che strutturale del complesso portale. Evidenti sono alcuni elementi portanti recuperati dai preesistenti templi pagani di origine romana (I-IV secolo d.C.), come le due colonne e i capitelli che sono di epoca diversa e appartengono a strutture diverse che compongono l'elegante portale utilizzate a sostegno del prezioso ed antico architrave in marmo di fattura romana (che doveva essere più lungo in quanto evidentemente spezzato). Il paramento murario sembra interrotto per ospitare il portale con la volta a tutto

sesto con cornice a toro e conci di tufo grigio a due a due intervallati da un singolo elemento in tufo giallo. Arretrato rispetto al filo esterno una lunetta anch'essa definita da cornice con toro con arco costituito da conci romboidali di tufo grigio e conci triangolari di tufo giallo in un disegno identico alla facciata di palazzo Veniero, in via della Pietà. In una lastra rettangolare a bassorilievo, alloggiata nella lunetta, è scolpita una croce greca che divide lo spazio in quattro campi dove sono raffigurate altrettante foglie d'acanto.



Fig. 30. Cripta sotterranea della basilica di Sant'Antonino realizzata nel XVIII secolo. Tutta la cripta (chiamata anche succorpo) si regge su otto colonne in marmo provenienti da un tempio pagano di epoca romana (foto dell'Autore).



Fig. 31. *Basilica di Sant'Antonino Abate (XI-XVII): portale laterale.* Questo ingresso laterale è caratterizzato da elementi architettonici assai diversi tra loro. La piccola rampa di accesso inizia con due rocchi di colonne di marmo sovrastate da un corrimano che accompagna i gradini, su entrambi i lati, in ferro battuto di recente esecuzione. Le stesse pedate dei gradini in marmo sembrano provenire da soglie di ingressi di strutture forse di epoca romana, così come è possibile constatare in vari ingressi di negozi del centro cittadino (*foto dell'Autore*).



Fig. 32. *Particolare del portale laterale della basilica di Sant'Antonino.* Le due colonnine laterali in marmo sono sormontate da due capitelli che presentano un acanto a fogliette aguzze asiatico. L'architrave, poggiata sui capitelli, è un pezzo di trabeazione di un tempio di epoca romana, mentre la lunetta soprastante con la tipica muratura alternata tufo grigio tufo giallo, appartiene al XIII secolo. In questo particolare sono racchiusi mille anni di storia architettonica di Sorrento, dall'epoca romana a quella medievale (*foto dell'Autore*).

Di qualche anno successivo è anche il monastero benedettino della SS Trinità fondato secondo il Capasso nel 1333 (B. Capasso, *Memorie* p. 119), anche se è già citato in un privilegio del 1303 di Carlo II d'Angiò che concedeva al convento, così come a quello di S. Giorgio di Sorrento, la possibilità di poter estrarre, ogni anno e per proprio uso, dai porti di Napoli, Castellamare e Amalfi, 20 moggia di frumento, esenti da dazi doganali.

Il monastero benedettino si trovava alle spalle dell'attuale cenobio di Santa Maria delle Grazie, con l'ingresso sulla strada che da piazza Sant'Antonino giunge a quella di San Francesco. Dell'antica struttura è rimasto solo il campanile della chiesa, che era lunga 36 palmi e larga 30 ed aveva numerose cappelle (notizia tratta dalle pastorali).

Altro segno importante per capire la ripresa della vita della città di Sorrento fu la realizzazione della chiesa cattedrale nell'XI secolo che sancisce, a nostro avviso, la definitiva presa di coscienza della popolazione di appartenere ad un centro capace di ricreare una società civile strutturata e univocamente riconosciuta. Il duomo, della cui struttura originaria rimane ben poco, viene realizzato in stile romanico insieme con il campanile. La cattedrale fu trasferita all'interno dell'area urbana cinta da mura tra il X ed il XII secolo nella chiesa dedicata ai Santi Felice e Bacolo, proveniente dal luogo dove oggi si trova il cimitero, ed era dedicata a San Severo, vescovo di Napoli, e poi a San Renato, vescovo di Sorrento. Nel 1113 la Cattedrale fu dedicata alla Vergine Maria Assunta (come risulta da un documento del XII secolo).

Del disegno romanico del duomo si ipotizza che sia molto simile alla facciata odierna, probabilmente risultato di un intervento di restauro stilistico alla *Violet le Duc*, molto discutibile sul piano metodologico ma tutto sommato condivisibile su quello estetico. La facciata del Duomo è caratterizzata da un pronao costituito da due colonne di marmo color rosa (Fig. 33), resti di antichi templi pagani. Anche la cattedra marmorea episcopale costituisce esempio di riuso di elementi provenienti da templi romani fusi, integrati e confusi con altri elementi cinquecenteschi. Notevoli sono i bassorilievi risalenti al 1340 ed opera di Andrea Pisano. Nel 1380 la chiesa era officiata da un rettore spesso di nomina regia. Fu ricostruito al principio del sec. XV e subì vari interventi di restauro e modifiche a partire dal sec. XVI sino al rifacimento della facciata nel 1924. In passato la porta principale della chiesa era il portale rinascimentale (1478) che ora affaccia sul Corso Italia. Dell'antica struttura si conserva soltanto la facciata che risale al XIV secolo. La cattedrale è parte di un complesso che comprende la Sede Vescovile ed il

Seminario. Ben conservato, invece, è il campanile della cattedrale, realizzato assai distante dalla chiesa e a cavallo della strada (uno dei cardini principali), una posizione atipica, anche nell’XI secolo.



Fig. 33. *Facciata del duomo*. La facciata così come si presenta oggi è il risultato di un rifacimento del 1924, probabilmente sul disegno originario. Si noti a destra la piccola struttura campanaria che ricorda, nelle sue dimensioni contenute, proporzioni romaniche e non certo tardo medievali, come il resto della struttura (*foto dell'Autore*).

Il campanile è stato realizzato in almeno tre fasi: la prima dell’XI secolo ha riguardato i primi tre ordini con la base sorretta da 4 colonne antiche; la seconda ha aggiunto altri due ordini completando la struttura, alla fine del XVI secolo; mentre la terza fase, preminentemente formale, ha interessato la parte estetica dell’intera opera eseguita nel XVII secolo (Fig. 34). In primo luogo il campanile nella parte del basamento dà l’idea di una costruzione improvvisata, costruita in economia utilizzando tutto il materiale di

risulta che si trovava nei pressi e cementato nella struttura quasi alla rinfusa. Numerosi sono gli elementi che sono stati inseriti nella costruzione, pezzi, parti di elementi di strutture di epoca romana e di fattura longobarda con relative iscrizioni. Vi sono capitelli ora classici ora bizantini, con ogni sorta di frammenti marmorei. Tra questi ultimi particolarmente significativa per la ricostruzione della storia cittadina, è l'epigrafe in caratteri longobardi, preziosa testimonianza del ducato longobardo di Sorrento dal 645 al 1038. La iscrizione recita: "Ad onorem sanctorum Dei Renati et Baleri Fec" che tradotto vuol dire: "In onore dei santi di Dio Renato e Valerio fece"⁹⁴ che da documenti pervenuti risultano i primi due vescovi della città, rispettivamente del 425 e del 453. Sul fronte strada vi sono, quasi negli angoli, due colonne con capitello, per tutta la loro altezza originaria, e più dietro altre due colonne, quest'ultime tagliate, con due capitelli dei quali quello a sinistra ha uno stile compatibile con la colonna su cui poggia, quello di destra è di epoca diversa. Nel complesso tre capitelli sono corinzi e il quarto è, probabilmente, romanico o, comunque, medievale (Figg. 35 e 36). Nelle due arcate fortemente rialzate e nelle colonne disposte sugli spigoli si coglie, poi, la caratteristica bizantina⁹⁵.

⁹⁴ La scrittura è molto simile alla cosiddetta "capitale longobarda" con le tipiche abbreviazioni medievali, indicate dalle parentesi, ma presenta qualche lettera in minuscolo in stile "beneventano", perfettamente collegata alla altre mediante legatura, cosa frequente e naturale nei manoscritti su supporto cartaceo o di pergamena, ma alquanto inconsueto per iscrizioni incise su marmo. Bartolomeo Capasso nelle sue *Memorie storiche della chiesa sorrentina* del 1854 ricorda che Rodoaldo Duca di Benevento durante l'assedio che pose a Sorrento offrì vari doni alle tombe dei santi Renato e Valerio: correva l'anno 645.

⁹⁵ Alla base del campanile, all'ingresso dell'episcopio, si svolgevano le riunioni nelle quali si prendevano le decisioni per tutta la comunità sorrentina.



Fig. 34. *Campanile della cattedrale di Sorrento*. La posizione rispetto alla struttura principale è particolarmente discosta (foto dell'Autore).



Fig. 35. *Particolari della torre campanaria della cattedrale di Sorrento. Livello stradale della Torre campanaria della cattedrale di Sorrento. Alcuni degli elementi di spoglio quali colonne, capitelli (foto dell'Autore).*



Fig. 36. *Particolare della base del campanile. Il pezzo di trabeazione in marmo, un po' nascosto, con iscrizione in scrittura simile a quella cosiddetta "capitale longobarda" che recita: "Ad onore sanctorum Dei Renati et Baleri fec".*

2.3 Sorrento tra il XII e il XIII secolo e i sedili

Sorrento nel 1027⁹⁶ divenne un ducato dotato di autonomia politica e amministrativa e resterà tale fino al XII secolo. La ripresa dell'economia e della vita in generale cittadina raggiunge il suo apice quando l'aristocrazia locale prende in mano le redini dell'economia e realizza il luogo, il simbolo del potere: il sedile nobiliare denominato di Porta⁹⁷. Nel 1137 Sorrento cade sotto il dominio dei Normanni e godendo, di una maggiore autonomia, poté conservare i privilegi aristocratici ed il controllo dei casali di Massa, Piano e Vico⁹⁸.

Con l'avvento della dominazione normanna ai primi del Duecento, la città mutò la propria natura giuridica. Il duca sorrentino acquisisce il titolo di *princeps*, usato dai Normanni e Sorrento da ducato autonomo divenne principato normanno. Così Sorrento perde la propria indipendenza per essere assorbita, come tutte le altre città dell'Italia Meridionale, dalla nuova monarchia dei signori della casa d'Altavilla, mantenendo i privilegi democratici e il controllo sui casali, che in quell'epoca erano: Massa Lubrense, Piano e Vico Equense⁹⁹. L'atto conclusivo, che chiude il cerchio nei riguardi della compiutezza della fisionomia della città di Sorrento, è quello della costruzione del castello, avvenuta nel 1272, in periodo angioino. Con la realizzazione della struttura la difesa diventa più ef-

⁹⁶ Cfr. M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato e Principato di Salerno*, Milano, 1923, p. 55.

⁹⁷ Il sedile fu chiamato di Porta in quanto si colloca proprio nei pressi della porta urbana più importante della città, cioè Porta di Piano. Il sedile che nel medioevo era presente in molti centri è rimasto, insieme con quello di Dominova, uno dei rarissimi esempi ancora conservati. In Campania, in particolare, oltre a quelli di Sorrento se ne conserva un altro a Teggiano, in provincia di Salerno, uno a Sant'Agata dei Goti e un altro a Sessa Aurunca, quest'ultimo, ahimè, notevolmente manomesso.

⁹⁸ Agli inizi del XII secolo Massa Lubrense (denominata solo Massa), Piano di Sorrento (chiamata Piano, che comprendeva l'attuale territorio di Meta di Sorrento) e Vico Equense (individuata con Vico) erano casali di Sorrento che controllava, così, l'intera penisola.

⁹⁹ cfr., N. Cortese, *Il ducato di Sorrento e Stabia e il suo "territorium"*, in *Archivio storico delle province napoletane*, ivi 1927, p. 21.

ficace in quanto conclude la cinta muraria che aveva sino ad allora resistito ad attacchi non troppo violenti. Il connubio tra il potere religioso e quello materiale viene sancito e così la collettività trae fonte di sicurezza psicologica e materiale, individuale e collettiva. L'ex area del foro di epoca romana, in gran parte ridotta nella dimensione, svolge la funzione di luogo di incontro e scambio della comunità d'epoca medievale anche sotto il regno angioino. Contrastanti sono le notizie circa la nascita dei sedili. Secondo alcune fonti la nobiltà si divide in due Piazze intorno al 1319; mentre altre fonti riportano che già agli inizi del XIII secolo¹⁰⁰ al vecchio Sedile di Porta viene contrapposto il Sedile Dominova (fazioni guelfe e ghibelline), che deriva il suo nome dall'espressione "domus nova". Il sedile di Porta è ubicato all'angolo di via San Cesareo, l'antico decumano massimo, nei pressi di Largo del Castello (oggi, completamente trasformata, nell'attuale Piazza Torquato Tasso). Il sedile, che è stato completamente murato, presenta due arconi in piperno, simili peraltro a quelli del seggio di Dominova, uno visibile dalla strada sulla quale prospetta e che risulta murato e con due aperture posticce (Fig. 37). L'altro grande arco, prospiciente la piazza Tasso, è stato completamente inglobato nella struttura muraria ottocentesca del palazzo attuale, sormontato da un grande orologio¹⁰¹.

¹⁰⁰ L'ipotesi dell'esistenza dei due sedili già nel XIII secolo, non condivisa da tutti, fa riferimento al fatto che in documenti ufficiali della Curia sin dal 1221 si cita la chiesa di San Salvatore a Dominova, ipotizzando quindi l'esistenza già del sedile. L'ipotesi è valida se il toponimo Dominova è usato per la prima volta solo per il sedile, fatto quest'ultimo tutto ancora da dimostrare. Ciò che ci induce a pensare che il sedile appartenga al XIII secolo sono soprattutto gli elementi architettonici dei due arconi in piperno che ci sembrano di fattura duecentesca.

¹⁰¹ Previa contrattazione con i proprietari e considerata l'assoluta priorità importanza della struttura originaria, si potrebbe ripristinare lo stato dei luoghi restituendo a Sorrento entrambi gli antichi sedili nobiliari che hanno fatto la storia del centro.



Fig. 37. *Sedile di Porta*. Uno dei due arconi dell'antico sedile di Porta, il più antico di Sorrento, che è stato murato e che è visibile proprio all'inizio di via San Cesareo, il decumano massimo dell'impianto urbano antico. Si noti nell'angolo a sinistra uno dei numerosissimi pezzi di colonna di cui è disseminato il centro antico di Sorrento (foto dell'Autore).

Il secondo sedile, contrapposto a quello di Porta, venne chiamato Dominova, dei “nuovi padroni” dai nobili che si erano affrancati dal gruppo iniziale del Sedile di Porta¹⁰², e venne realizzato nel 1319 (cfr., Frenkel W., Sorrento e dintorni, Torre del Greco 1929, p. 79). Nel sedile¹⁰³, con incontri aperti al pubblico, si amministra la città e si decidono tutte le più importanti iniziative per la comunità. Dal punto di vista architettonico rispecchia una tipologia rinascimentale (Figg. 38 e 39). È formato da due arcate in piperno di poco posteriori a quelle del sedile di Porta, che lasciano scoprire

¹⁰² Lo stemma è una lupa passante, presente sui piccoli pilastri che si trovano lungo la balaustra. Molto interessanti sono gli affreschi: le due pareti di fondo creano una visione prospettica tale che dilata lo spazio; scenografico appare lo stemma di Sorrento sorretto da un gruppo di angeli. Nella cupola sono raffigurate le insegne araldiche delle famiglie nobiliari che facevano parte del sedile.

¹⁰³ Un interessante volume è stato pubblicato sui sedili sorrentini a cura di M. Russo, (2019), *I sedili nobiliari di Sorrento, Dalle origini angioine ai nostri giorni – nuovi documenti*, Con-Fine, Napoli.

l'interno della cupola e i muri di fondo con affreschi del Settecento riproducenti architetture in prospettiva. Da ciò è evidente la discontinuità stilistica degli elementi compositivi. I pilastri e le arcate polistili, con i loro capitelli, sono di gusto arcaicizzante e non hanno alcun rapporto formale con la classica cornice di coronamento. La cupola seicentesca è rivestita da embrici maiolicati di colore giallo e verde, secondo il gusto espresso nelle cupole delle chiese. La piccola sala interna ha raccolto in passato le antiche iscrizioni marmoree che sono state successivamente trasferite al Museo Correale.



Fig. 38. *Sedile Dominova, affresco della parete frontale su via San Cesareo. All'interno le pareti sono affrescate secondo il gusto settecentesco con finte architetture, attribuibili ad un non ben identificato artista formatosi alla scuola di Carlo Amalfi. Sulla porta che consente l'accesso alla sala interna si può apprezzare lo stemma affrescato della città (foto dell'Autore).*



Fig. 39. *Sedile Dominova*. Dal punto di vista architettonico rispecchia una tipologia rinascimentale. Le due facciate sono in piperno con due arcate a tutto sesto (foto dell'Autore).

Tra i tre decumani arrivati sino a noi quello superiore conserva tutt'ora alcune delle più interessanti architetture medievali. Lungo il decumano superiore, l'attuale via Pietà, a partire dal XIII secolo viene realizzato il palazzo Veniero, che costituisce uno degli elementi di maggior pregio dell'intero contesto cittadino (Figg 40, 41 e 42). L'edificio conserva la facciata, alterata in parte dalla riduzione in muratura degli arconi, propone un modello decorativo di una singolare organicità e continuità compositiva. La facciata principale, che si affaccia sul decumano superiore, ha tre aperture ad arco per ogni piano, delimitate da ampie fasce in tufo giallo e grigio, e con rotonde formelle con al centro preziose "patere maiolicate" (sottili ceramiche dipinte a mano) che, delle otto originarie, se n'è conservata solo una. Restaurato dopo decenni di abbandono nonostante le alterazioni subite, costituisce una testimonianza importante del gusto tardo-bizan-

tino e arabo, contraddistinto sia dalla tipicità della composizione che dal motivo decorativo “tufo giallo-tufo grigio” d’importazione siriana. Gli elementi stilistici che la caratterizzano trovano diffusione nel XIV e XV secolo nell’architettura religiosa e civile del Mezzogiorno¹⁰⁴, così come per il portale laterale della chiesa di S. Antonino.



Fig. 40. *Palazzo Veniero, via Pietà, decumano superiore*. Dopo decenni di abbandono nel 2008 è stato restaurato. La caratteristica della policromia, ottenuta con il solo uso di materiali da costruzione diversa, è da ascrivere a maestranze arabe dell’XI e XII secolo (foto dell’Autore).

Solitamente questi motivi risalgono a maestranze arabe e secondo il Bottari¹⁰⁵ la Campania è stato il centro propulsore di que-

¹⁰⁴ A. Marotta, *L’evoluzione urbanistica del centro storico di Sorrento dalle origini all’Ottocento*, Napoli, 1990, p. 70; R. Pane, *Sorrento e la costa*, Napoli 1955, p. 102 e prospetto p. 94. Il duomo di Ravello e quelli di Amalfi, Salerno, Caserta Vecchia, Gaeta e la torre campanaria (oggi allo stato di rudere) nei pressi del castello di Lettere (in provincia di Napoli, assai vicino a Sorrento) sono gli altri esempi coevi che presentano un’architettura simile al palazzo Veniero. La differenza sostanziale consiste nel fatto che mentre tutti gli altri sono edifici religiosi, palazzo Veniero è un edificio per scopi civili, che lo rende esempio assai raro.

¹⁰⁵ Bottari S., *Storia dell’arte italiana*, vol. I, Ed. Principato 2a ed. riveduta 1958.

ste maestranze. Il palazzo Veniero, all'interno, presenta il vestibolo costituito dal cortile semicoperto, di forma quadrangolare, con volte a botte sorrette da semi pilastri in piperno. Sul lato destro, le scale in piperno portano ad un ballatoio coperto a botte e grazie al quale si accede ai locali. Le due rampe di scale, dei piani superiori presentano ballatoi scoperti.

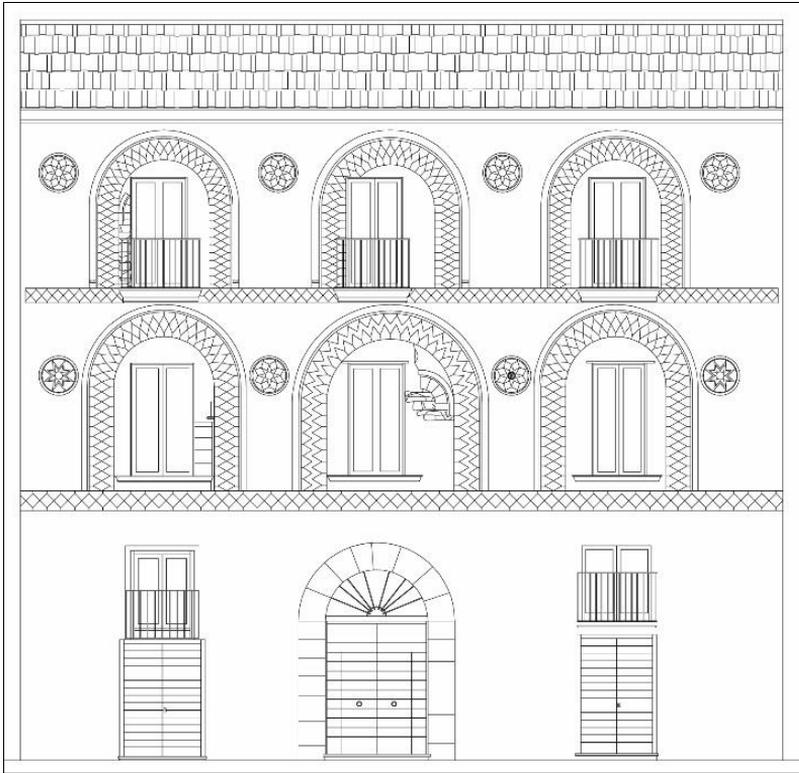


Fig. 41. *Palazzo Veniero. Rilievo dello stato attuale della facciata.* Il motivo stellare, delle tarsie, denuncia un gusto d'ispirazione araba e ricorda alcune decorazioni del palazzo di Roberto il Guiscardo a Salerno, delle chiese di San Giovanni del Toro e del Duomo di Ravello e di una torre campanaria allo stato di rudere nei pressi del castello di Lettere (Na). (© di Antonio Bertini, realizzazione grafica a cura di Stefania Scapin).

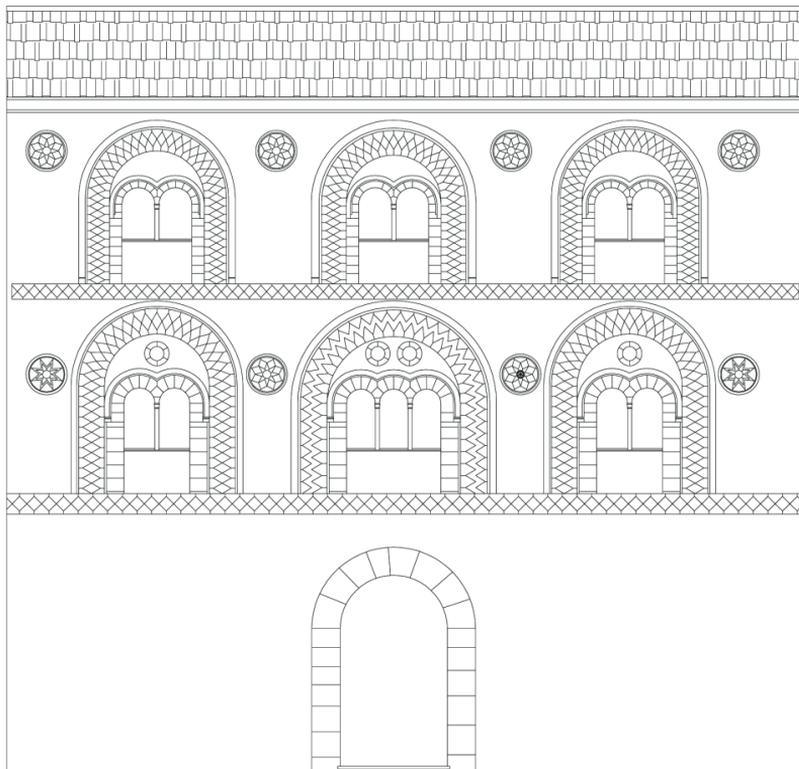


Fig. 42. *Palazzo Veniero. Ipotesi ricostruttiva della facciata originaria.* Ciò che risulta contraddittoria è l'essenzialità del portone d'ingresso di gusto completamente diverso rispetto al resto del palazzo. Purtroppo non si possiede alcun elemento per ipotizzare il disegno del piano terra diverso da quello, improbabile, riportato. (© di Antonio Bertini, realizzazione grafica a cura di Stefania Scapin).

Un altro edificio con motivi decorativi simili, ma così trasformato da non essere riconoscibile e passare completamente inosservato, si trova lungo il decumano inferiore (Fig. 43). Chissà quante di queste splendide architetture impreziosivano le strade di Sorrento!



Fig. 43. *Via San Cesareo*. Un altro edificio che doveva essere simile a palazzo Veniero e del quale si è conservato solo ciò che è mostrato nella foto. Il portale del palazzo è posteriore all'epoca di costruzione del finestro-ne, ma non è più tardi del XV secolo (*foto dell'Autore*).

In epoca angioina l'edilizia di prestigio lungo il decumano superiore acquista altre strutture di pregio come il complesso di Santa Maria della Pietà costituito da una chiesa con una veste odierna barocca, ma con un portale d'ingresso catalano in piperno a sesto ribassato di pregevole fattura¹⁰⁶, e l'attiguo convento nato come palazzo Correale e realizzato nel XIV secolo, con influenze architettoniche catalane¹⁰⁷.

Nel XIV secolo, distante pochi metri da Palazzo Veniero, viene realizzato un altro grande edificio con particolari costruttivi di pregevole fattura: il Palazzo Correale (Figg. 44, 45, 46 e 47), contraddistinto da un influsso tipicamente catalano, con in evidenza inte-

¹⁰⁶ Il portale (elemento architettonico variamente diffuso in città) può essere definito "a corona" per il suo arco depresso dentro un involuppo rettangolare.

¹⁰⁷ Nel 1428 la Regina di Napoli Giovanna II d'Angiò donò alla famiglia Correale un terreno che si estendeva dalla prima porta di Sorrento sino al mare; mentre, per concessione dei re Aragonesi, i Correale tennero la custodia delle chiavi della città di Sorrento

ressanti dettagli architettonici e scultorei, mentre si presenta molto semplice nell'insieme. Il portale è quello caratteristico napoletano ad arco depresso inquadrato in una cornice rettangolare incurvata a giogo (o portale a corona)¹⁰⁸ con sagome durazzesco-catalane e che fu usato dalla fine del trecento a tutto il quattrocento. La facciata associa bifore di varia forma e disegno, ricorrenti anche in altre parti della città (la bifora di S. Maria delle Grazie). Oggi ne ammiriamo soltanto tre intatte: due a sesto acuto, con al centro lo stemma della famiglia Correale; la terza, detta "a punta di noce", differente dalle altre, è sul modello "gotico-fiammeggiante"¹⁰⁹. Se non si interviene si rischia di perdere un altro elemento di architettura di notevole interesse culturale, testimonianza di antico "saper fare" e del culto del bello.



Fig. 44. *Portale di palazzo Correale*. Il portale d'ingresso in piperno ad arco ribassato tipico del XV secolo è di chiara fattura catalana, con una tipologia ricorrente in tutta l'area campana centro-settentrionale (foto dell'Autore).

¹⁰⁸ Ziino P., 2005, *L'edilizia civile a Sorrento*, Tesi di Laurea in Storia dell'Architettura (Età contemporanea), rel. Prof. Francesco Divenuto.

¹⁰⁹ Il palazzo Correale ha un bellissimo finestrone con ogiva a sovrassesto che insiste su corti piedritti polistili sostenuti da mensole e cimati da capitelli gotici a foglie d'acanto.



Fig. 45. *Palazzo Correale, via della Pietà (decumano superiore)*. Particolare della bifora posta al di sopra del portone d'ingresso. La facciata di questo palazzo mostra pregevoli bifore arcuate a sesto acuto in stile gotico realizzate in tufo scuro, di varia forma e disegni, con archetti e rosoni plurilobati (*foto dell'Autore*).



Fig. 46. *Palazzo Correale, via della Pietà: monofora*. La pregevolissima monofora con in chiave lo stemma scolpito della famiglia Correale (*foto dell'Autore*).



Fig. 47. *Parete laterale di Palazzo Correale in vicolo Galantario*. In completo stato di abbandono risulta la pregevole monofora medievale, simile a quella esistente ed in buono stato in facciata (vedi figura precedente), stretta tra due archi rampanti che scavalcano il vicolo (foto dell'Autore).

Il palazzo appartenente alla famiglia Correale fu, nel XVII secolo, trasformato in ritiro per orfanelle, e intitolato a Santa Maria della Pietà. La chiesetta attigua al monastero è in stile barocco. Nel vicolo subito a ridosso del palazzo Correale nella seconda metà del XV secolo in piena epoca aragonese viene realizzata anche la loggia del Galantario. La loggia di vicolo Galantario, con il piccolo edificio di cui è parte, è un raro esempio di architettura dell'età aragonese che risente dell'influenza dei maestri toscani che operarono a Napoli nella seconda metà del sec. XV¹¹⁰. Esso è caratterizzato dal portale d'ingresso a tutto sesto, molto simile a quello di vicolo Sant'Aniello, e da una finestra inquadrata al piano terra molto simile. Ma l'elemento architettonico dominante è rappresentato dalla loggetta (Fig. 48), che nonostante i le notevoli manomissioni conserva ancora il suo carattere che si differenzia dall'edilizia circostante di più recente edificazione. La loggia è scandita da due lesene e semi capitelli laterali e due colonne centrali sormontate da capitelli classicheggianti. Entrambi presentano la caratteristica palmetta rovesciata.

¹¹⁰ Cfr. A. Venditti, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura del regno d'Aragona*, in *Napoli Nobilissima*, vol. XIII, fasc. I, Napoli, 1974.



Fig. 48. *Loggia di vico Galantario*. Con il piccolo edificio di cui è parte, è un rarissimo esempio di architettura dell'età aragonese che risente dell'influenza dei maestri toscani che operarono a Napoli nella seconda metà del sec. XV (foto dell'Autore).

La copertura del primo piano è stata totalmente ricostruita e tale intervento ha fatto sparire le arcate che sormontavano le colonne e le volte a vela di copertura delle scale, delle quali, resta un capitello pensile ancora in situ.

Proseguendo lungo il decumano sulla destra si incontrano prima di arrivare al campanile due are romane murate, mentre il resto degli spazi è completato da edifici seicenteschi, settecenteschi e ottocenteschi che hanno sostituito strutture molto più antiche che definivano l'impianto urbano originario. Fino all'incrocio con il cardine massimo il decumano superiore nella sua parte superiore ha conservato in gran parte l'aspetto antico del medioevo, ma nella seconda parte verso il ponte che scavalca la stretta gola, è stato completamente trasformato dall'intervento di sventramento realizzato sul finire dell'Ottocento. Poco più avanti il decumano incrocia il cardine massimo, nel punto in cui finisce la struttura della cattedrale.

Nel resto della città, dentro le mura, pochi altri e sparsi sono gli elementi architettonici ed urbani risalenti al periodo angioino, durazzesco e aragonese, constatazione che lascia intendere che il resto della città lungo i tre decumani principali e i cinque cardini è stata sostituita in epoca successiva a partire dal XVI secolo. Pochi sono gli

elementi esistenti per produrre un'idea della città complessiva fino al XVI secolo, anche se sappiamo per certo che gran parte delle insulae erano edificate mentre alcune, soprattutto nella parte occidentale, erano occupate da orti e giardini. A partire dal XIV secolo fino a tutto il XVI, erano sorte numerose fabbriche religiose e civili che avevano mutato totalmente il volto della città. In alcuni casi tali nuove fabbriche determinarono alterazioni del tessuto urbano antico, con la scomparsa di strade e la conseguente modifica di alcune insulae. Tale fenomeno si verificò soprattutto a causa del sorgere di monasteri, concentrati nell'area settentrionale della città e sulla costa, ugualmente a quanto avveniva in più larga misura a Napoli. Al contrario, invece, gli edifici pubblici e civili furono edificati rispettando quasi sempre il tracciato urbano originale (Fig. 49, 50, 51).



Fig. 49. *Portale quattrocentesco atipico*. Lungo via della Pietà si nota questo portale (catalano?) in tufo con cornice in piperno con un uso dei materiali assolutamente originale (foto dell'Autore).



Fig. 50. *Particolare della cornice dell'arco del portale di via della Pietà nei pressi del Campanile della cattedrale. Il motivo decorativo è assolutamente originale e raro da riscontrare (foto dell'Autore).*

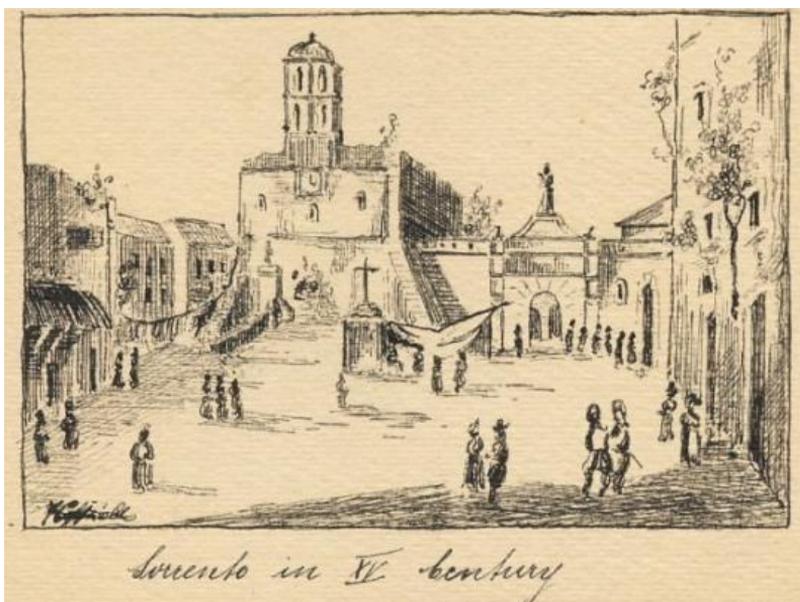


Fig. 51. *Sorrento in XV century.* Il castello di Sorrento e la porta di Piano in una rara veduta che illustra anche il campanile inglobato nella struttura difensiva insieme con l'orologio. Per coloro i quali provenivano da Sant'Aniello quella disegnata è stata, per circa sei secoli, l'immagine della città di Sorrento.

2.4 L'epoca angioina, durazzesca e aragonese

Tra il XIV e il XVI secolo pochi furono i cambiamenti avvenuti nel tessuto urbano della città. Sorrento come Napoli è una di quelle città che conserva pressoché intatto l'impianto urbano di fondazione che è greco nel caso di Napoli e osco nel caso di Sorrento. Anche durante le dominazioni angioine ed aragonese non si registrano grandi sconvolgimenti ma piuttosto lente e puntuali trasformazioni di manufatti già esistenti e rientranti nei limiti assegnati dal piano di fondazione. Poche sono le realizzazioni che non rispettano la viabilità antica, le partizioni delle insule originarie. Solo qualche struttura religiosa accorpa elementi edilizi contigui e magari scalca la viabilità superando per via aerea le strade urbane (fenomeno molto diffuso in questa epoca e nei secoli successivi a Napoli). Molti edifici vennero rifatti, abbelliti con i nuovi canoni architettonici, subirono anche alcune aggiunte, ma nel complesso la struttura originaria fu conservata. Molto probabilmente crebbero in altezza aumentando il numero dei piani che nella fase iniziale non doveva superare i due piani e che in questo periodo e in quello successivo divennero di tre e quattro piani, piani alti anche cinque metri. La crescita in altezza dei fabbricati, che prospettavano sulle strade, modificarono enormemente il rapporto tra altezza degli edifici e sezione stradale, che già in origine erano molte strette e che divennero poco illuminate dal sole (via Santa Maria della Pietà, il decumano superiore). Nel breve periodo durazzesco-catalano (dal 1414 al 1435) e poi catalano-aragonese (1436-1458) Sorrento accolse maestranze inserite nella cultura spagnola che è possibile ancora oggi riconoscere attraverso le numerose tracce costituite da portali d'ingresso e ornate in pietra vesuviana di notevole pregio e fattura che adornano molti edifici della città antica. Nel vico Sant'Aniello, per esempio, è presente un edificio noto come "casa nuova Corrales" che ha un portale tardo catalano (fine quattrocento-inizi cinquecento) con piccoli capitelli fiammeggianti, che si innestano sulla cornice rettangolare esterna che racchiude l'arco (Fig. 52).



Fig. 52. *Portale in vico Sant'Aniello, con capitelli fiammeggianti scolpiti nella cornice rettangolare esterna che racchiude l'arco (foto dell'Autore).*

Altro esempio di portale di pregio e medievale è quello al n.11 di via dell'Accademia. Il portale, ad arco depresso, ha due mezze colonnine tortili sui piedritti. Sempre sullo stesso decumano, al n. 3, vi è un altro portale simile al precedente, ma meno elaborato, probabilmente più tardo. In piazza San Francesco, inoltre, sorge il palazzo appartenuto alla famiglia Marziale, che presenta un ampio portale, rispondente ai canoni durazzesco-catalani, ma privo di caratteri particolari (Figg. 53, 54, 55).



Fig. 53. *Ingresso palazzo Marziale. Portale catalano in piperno a sesto ribassato in piazza San Francesco (foto dell'Autore).*



Fig. 54. *Interno del Palazzo Marziale (XV secolo)*. Si accede da piazza Francesco Saverio Gargiulo. La tipologia dell'arco a tutto sesto realizzato in piperno, da maestranze catalane, lo rende particolarmente raro.



Fig. 55. *Sorrento. Portale di piperno con arco a tutto sesto*, probabilmente rinascimentale (foto dell'Autore).

2.5 L'età vicereale

Sconfitti gli Aragonesi il regno di Napoli fu conquistato dagli Spagnoli che iniziarono intorno al 1504 il loro predominio durato più di duecento anni. Uno dei primi problemi affrontati dai viceré spagnoli fu quello della difesa costiera, nell'epoca in cui i mari erano infestati dalle scorrerie dei pirati, la sicurezza del territorio diventava assolutamente prevalente. Così nei luoghi dove in epoca romana erano sorte grandiose ville romane, venne realizzato un sistema di torri costiere di avvistamento, ben collegato anche a quello interno, dove nel tempo sorsero anche monasteri o ville private. Presso le ville rustiche, disseminate nel territorio, sorsero i primi nuclei dei vari casali a partire dal Medio Evo, ma in misura maggiore dal XVI secolo. Uno degli interventi più incisivi che cambiarono alcune funzioni della città fu quello realizzato dalla famiglia Correale che fece costruire un porto in corrispondenza dell'attuale Marina Piccola, nello sbocco della valle dei mulini. A questo primo intervento si aggiunse, a fondo valle, anche la realizzazione di un mulino che traeva l'energia idraulica dall'irruenza delle acque che scorrevano nel vallone azionando le grandi macine che servivano per ridurre in farina il grano. Il mulino fu poi affiancato da una segheria e da un lavatoio pubblico, mentre i fianchi della valle vennero utilizzati come cava per l'estrazione del tufo. Gran parte dei resti di queste strutture sono ancora oggi visibili quando si percorre o si sosta sul ponte che sormonta il Vallone dei Mulini. L'architettura civile del XVI e XVII secolo è documentata anche da altri elementi fine a sé stessi, non solo nel centro storico, ma anche nel territorio circostante. Il modulo guida per l'identificazione di questi antichi edifici è da rintracciare nelle finestre, nei portali superstiti, nelle proporzioni delle unità che rivelano interpiani di cinque metri. Le finestre più antiche, presenti in un palazzetto in via degli Archi, sono caratterizzate da un fornice quadrato in piperno riccamente scolpito con piccoli rosoni alla base dei piedritti ed al centro dell'architrave e con scanalature e dentelli sulla cornice di coronamento. Anche la soglia presenta la tipica decorazione classicheggiante ad ovuli e dentelli. Le ornie delle finestre che presentano forme più semplici, schematiche prive

di finiture appartengono ad un'epoca successiva. Un esempio è dato dall'edificio posto su via S. Nicola al civico n. 26 nel quale i balconi e le finestre sono privi di elementi decorativi e ciò fa ipotizzare una datazione prossima alla fine del XVI secolo, inizio XVII. I portali e le finestre sono sempre a tutto sesto senza contrassegno d'imposta e per lo più a grosse bugne. Tutti gli edifici in cui compaiono questi elementi si trovano sugli assi maggiori e minori della città, in via degli Archi, in via P.R. Giuliani n. 24, in via S. Cesareo n. 61 (Fig. 56) e sono perfettamente allineati agli altri edifici. Interessante è il portale, sempre in via P.R. Giuliani, che anticamente apparteneva alla chiesa di San Giovanni a Dominova, oggi sconsacrata e sede, attualmente, di un negozio d'antiquariato. Quest'ultimo presenta elementi architettonici che risalgono agli ultimi decenni del cinquecento, con un portale meno ricco di quelli coevi. Sopra l'architrave della cappella vi è lo stemma. Anche la chiesa del monastero delle Grazie e i portali principale e laterale della chiesa della Madonna del Carmine hanno portali e finestre della stessa tipologia.



Fig. 56. Portale d'ingresso del palazzo di via San Cesareo (foto dell'Autore).

In particolare, del monastero delle Grazie, interessante è il portale d'ingresso alla chiesa, che evidenzia moduli tardo-rinascimentali, soprattutto nell'architrave, fusi ad elementi seicenteschi nella cornice.

Via Padre Reginaldo Giuliani, l'antica strada sorrentina, in passato fungeva da fulcro per l'intensa vita mondana dei nobili locali ed al centro di numerose vicende, corrispondeva ad un antico cardine di epoca romana. L'importanza in passato della strada è possibile constatarla con la presenza di numerosi e pregevoli edifici che anche se spesso modificati, conservano nel complesso elementi di pregio. Tra questi si sottolineano l'ex palazzo Fasulo, il palazzo Mastrogiudice–Sersale), l'altro Palazzo Mastrogiudice, tutti caratterizzati da portali di epoca vicereale e/o barocca dai quali si accede in androni ben calibrati.

Altri due edifici di pregio architettonico (gli attuali civici 5 e 6) si trovano nei pressi dell'antico sedile di Porta ed all'ormai distrutto Castello e, quindi, in una posizione, per l'epoca, privilegiata. Posti invece a ridosso dell'altro sedile nobiliare, quello di Dominova) sorgono altri due prestigiosi edifici (ai civici 61 e 81) con portali caratterizzati dalla presenza di grosse bugne e di ornamenti che li rendono unici. Da entrambi si accede ad androni sulla cui volta sono raffigurati gli stemmi gentilizi delle famiglie che vi hanno dimorato. Interessante poi, anche se non in perfetto stato di conservazione è anche il portale del numero 101 (corrispondente al palazzo che anticamente ospitò prima i Donnorso e, successivamente i Maresca considerate tra le famiglie più illustri della città del Tasso). In realtà l'intero percorso di Via San Cesareo offre molteplici motivi di interesse. A quelli offerti dall'edilizia civile, infatti, si accompagnano poi quelli di carattere religioso (Chiesa dell'Addolorata) e di tipo "monumentale" come il Sedil Dominova. La strada si interseca, inoltre, con un'altra ricca di portali tanto antichi quanto interessanti. In Via San Nicola si trova casa Fasulo, più famosa come casa di Cornelia Tasso, dal momento che vi abitò Cornelia, sorella di Torquato Tasso, dopo aver sposato il nobile sorrentino don Marzio Sersale (Fig. 57). Il portale è a bugne piatte sovrastate dallo stemma di casa Sersale. Dalla strada si può osservare il bal-

cone centrale al piano nobile, sorretto da quattro gattoni e decorato con ovuli scolpiti e mascheroni (Fig. 58). Nell'atrio si può ammirare la volta affrescata con gli stemmi dei Sersale. La casa è citata dai biografi del poeta Tasso a proposito del suo ritorno a Sorrento, nel periodo in cui manifestava manie di persecuzione, sotto mentite spoglie per annunciare la sua morte alla sorella e constatarne l'amore fraterno¹¹¹.



Fig. 57. Palazzo di Cornelia Tasso, in via San Nicola o via dell'Accademia. Portale d'ingresso e balconi del primo piano (foto dell'Autore).

E' in questo periodo che comincia a verificarsi una crescita urbana, di ridotte dimensioni, fuori le mura proprio nei pressi della cisterna romana, a ridosso del vallone dei mulini e lungo l'asse stradale principale che da Castellammare di Stabia conduceva a Sorrento, alla porta di Piano, l'ingresso più importante della città.

¹¹¹ Cfr., Molegnano C., *Descrizione dell'origine, sito e famiglie antiche della città di Sorrento*, Chieti 1607.



Fig. 58. *Palazzo di Cornelia Tasso, particolare del balcone centrale.* I gattoni del balcone centrale sono finemente scolpiti con figure di creature bizzarre tipiche più del barocco siciliano e pugliese, che di quello campano (foto dell'Autore).

2.6 Sorrento prima del 1558

In epoca vicereale (dal 1503 al 1707) oltre alla protezione della costa e al complesso sistema di avvistamento gli spagnoli avviano un processo di colonizzazione ecclesiastica realizzando una serie di strutture religiose e trasformando formalmente, spazialmente, strutturalmente e funzionalmente aree religiose già esistenti in complessi religiosi adattati alle nuove esigenze dettate dal Concilio di Trento. Nel corso del XVI secolo si assiste ad una vera e propria espansione monastica che investe la città appropriandosi anche di alcuni tratti di strada tra insulae contigue e modificando, in parte, l'originario tessuto urbano "per scamna". Nell'area posta a settentrione della città e lungo la costa si verificarono, notevoli addensamenti. In epoca vicereale i pochi casali sorti nel medioevo diventano numerosi potendo contare sul rafforzamento dell'intero sistema difensivo costiero che rendeva più sicura e protetta la vita nella campagna, anche fuori dalle mura urbane.

L'organizzazione amministrativa di Sorrento, anche nel Cinquecento, era appannaggio dei due Sedili. Il prestigio di questi ultimi, nel periodo spagnolo, aumentò fino a contendere alcuni privilegi a Napoli. Essi si riunivano separatamente per eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio della città, del quale faceva parte anche una minoranza eletta dalla "Piazza del popolo". Il Consiglio era formato da magistrati con incarichi specifici ed era guidato da un esecutivo di tre sindaci (uno per Piazza) coadiuvato, in epoca spagnola, da alcuni collaboratori (gli eletti). I sindaci presiedevano anche il parlamento cittadino e ne attuavano le deliberazioni.

L'Università, cioè l'organo amministrativo della comunità sorrentina, ricavava i mezzi economici necessari ai pagamenti fiscali allo Stato, alle spese di gestione e alle opere pubbliche, dalla tassazione indiretta dei generi alimentari (gabelle), delle attività lavorative (le collette) e dei beni immobili (il catasto). Dei tre settori del fisco, il primo era il più importante e si basava sulla gabella della farina. Molto intenso era il traffico marittimo tra Sorrento e i vari porti del Golfo di Napoli e del Mezzogiorno. I prodotti commerciati erano frutta, vino, olio, carne e derivati del latte¹¹². Le rendite più cospicue erano appannaggio delle famiglie nobiliari e del clero¹¹³.

Nel 1551 si diede inizio al rifacimento delle antiche mura greco-romane, dopo che le guerre tra angioini ed aragonesi le avevano diffusamente danneggiate. Furono completate nel 1561, dopo averne accelerato il completamento all'indomani dell'invasione turca. Sorrento subì un grave colpo dall'invasione dei turchi che la saccheggiarono e devastarono nel 1558. Circa duemila abitanti furono deportati a Istanbul e nell'intero bacino mediterraneo ottomano e le famiglie per decenni seguirono le pratiche diplomatiche per il riscatto dei prigionieri, spesso ad altissimo livello diplomatico.

¹¹² A. Marotta, *L'evoluzione urbanistica del centro storico di Sorrento, dalle origini all'Ottocento*, Napoli, 1990, p. 70.

¹¹³ Cfr. G. Jalongo, *Città e casali della Penisola Sorrentina*, Officina, Roma 1993, pp. 15-17.

2.7 Il “ritratto” di Sorrento nel XVI secolo

La veduta a volo d’uccello denominata “La città di Sorieto in plano”, rinvenuta circa quaranta anni addietro, è la più antica testimonianza grafica su Sorrento ed una delle più dettagliate che siano state mai realizzate¹¹⁴. Opera di un autore anonimo, illustra con efficacia e dovizia di particolari tali da consentire all’osservatore e allo studioso una descrizione puntuale della città. Felicissimo, in primo luogo, risulta il punto di ripresa posizionato in mare al centro del golfo che mette ben in evidenza la particolare configurazione della giacitura della città. Fedele è la restituzione topografica che riporta la nuova cinta muraria, la trama stradale, gli edifici civili e religiosi più importanti, le estese aree a verde (concentrate nella parte occidentale) i borghi marinari, gli accessi e le principali porte urbane fanno del documento una testimonianza straordinaria della città all’epoca del Tasso. Negli isolati *intra-moenia* si possono capire anche i vari tipi di colture, mentre particolarmente curate risultano le diverse pratiche di pesca in uso nei due borghi marinari di Marina Grande e Marina Piccola. Ancora è possibile apprezzare anche (sotto l’antico convento di San Giorgio) i ruderi di epoca romana con parti di muri in *opus reticolatum*. Sono molto precisi il tracciato della cinta muraria da poco rimodernata con quattro bastioni fatti costruire sul lato occidentale e meridionale. Sono riportate inoltre due porte cittadine (quella del Piano o Maggiore o di Sant’Antonino e quella di Parsano o San Baccolo) e gli edifici civili quali: il castello turrito, i due sedili (di Porta e Dominova), i complessi religiosi come il Duomo con il campanile che a quel tempo era formato da tre livelli (nel disegno si può apprezzare anche il fornice adorno di

¹¹⁴ Se si tiene ben presente la vicenda della rappresentazione cartografica della penisola sorrentina, ci si rende conto che non è del tutto inattesa una veduta di Sorrento di tal dettaglio e fattura. Esiste, infatti, una carta della penisola sorrentina che è una delle più grandi e dettagliate che sono giunte sino a noi (le copie delle pergamene sono attualmente conservate nell’Archivio di Stato di Napoli e nella Biblioteca Nazionale di Parigi). La carta è una copia da un originale di età aragonese, realizzato su pergamena e risalente all’ultimo quarto del XV secolo. Si tratta della più antica immagine relativa ad una parte della provincia di Napoli ed è un vero e proprio monumento della cartografia Europea in età moderna.

colonne al piano terra), San Francesco, Sant'Antonino, l'Annunziata, San Paolo, il monastero di San Giorgio (poi San Vincenzo) posto proprio sul ciglio del costone tufaceo e, fuori le mura, la chiesa del Carmine ed il cosiddetto borgo o largo di Porta, dove si teneva il mercato. Non compare, invece l'attuale palazzo Episcopale realizzato dopo il tragico evento del 1558 e non ancora presente al momento della realizzazione di questo "ritratto".

Oltre la definizione del dettaglio e la massima attenzione riposta nel riportare alcuni particolari finanche architettonici tali da far riconoscere gran parte degli edifici rappresentati, ciò che sorprende è la gran quantità di aree scoperte destinate a verde agricolo, diremmo oggi con un termine tipico dei piani regolatori, che sembrano ampi ed ordinati giardini di agrumi, limoni e aranci, che effettivamente occupavano almeno la metà dell'area cinta da mura. Sembra la rappresentazione di un meraviglioso ampio giardino con degli episodi urbani, concentrati in massima parte nella porta di Piano (cioè a sinistra di chi guarda la veduta) e qualche altro esempio in posizione centrale rispetto all'estendersi dell'abitato ma posto sul ciglio del costone tufaceo e un altro nell'attuale area dove insiste il "Tramontano". Si distinguono chiaramente tre assi urbani paralleli alla linea di costa e uno meno rettilineo, con andamento un po' a zig zag. Gli assi perpendicolari sono 5 con due piccoli borghi marinari, quello di Marina Piccola più densamente urbanizzato, ed un altro episodio urbano di una qualche consistenza subito a ridosso delle mura, quindi *extra moenia*, proprio dove sorgono i cisternoni *spasiani* di epoca romana. Cinque sono le imbarcazioni riportate: due con albero e vela, le altre tre semplici barche da pesca.

Dalla veduta non sembra una cittadina, sembra un borgo, un borgo che a giudicare dall'estensione dell'area urbana doveva essere stato un centro importante, ma in epoca remota. Dopo la caduta dell'Impero Romano avrà subito una considerevole contrazione dell'abitato, fenomeno che in Italia ha interessato tutti i centri, quando a seguito del disfacimento la gente era tornata a vivere nelle campagne. È in questo contesto che si formano i casali o rioni che a Sorrento, come in tutta la penisola sorrentina si contano numerosi¹¹⁵.

¹¹⁵ Nella prima metà del XVI secolo i casali di Sorrento erano 25: Priore, Fo-

Tabella 2. *I casali di Sorrento nella prima metà del XVI secolo. Tra parentesi, se cambiato, il toponimo attuale.*

1	Baranico	14	Meta
2	Carotto	15	Migliaro
3	Casola	16	Mortola (Mortora)
4	Cazzano (Cassano)	17	Ponte Majuro (Botteghelle)
5	Ceremenna	18	Priore
6	Foremura	19	San Ligorio (San Liborio)
7	Gangaro (Angri)	20	Sant'Agostino
8	Gottola	21	Santi Giovanni e Paolo
9	La Forma (Maiano)	22	Savino
10	Lavaturò	23	Tralino
11	Literno	24	Trasaella
12	Maianello	25	Vocale
13	Marano		

Fonte: Amodio G., (2009), Gli insediamenti lungo l'antico tracciato "Stabiae-Surrentum": Vico Equense e i casali di Sorrento, in De Seta C. e Buccaro A. (a cura di), *I centri storici della provincia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 369.

Il paesaggio vi appare caratterizzato da terreni vitati, arbustati e fruttati, con in prevalenza meli, peri, noci, alberi di fico e di sorbo, di oliveti intervallati dalla cultura promiscua fatta di grano, fave, ceci, fagioli, lupini e anche lino. Boschi di castagneti e querceti con pochi pioppi sparsi completavano gli elementi che definivano il paesaggio rurale (Fig. 59).

remura, Baranico, Lavaturò, Casola, Ceremenna, Santi Giovanni e Paolo, Marano, Gangaro (Angri), Migliaro, La Forma (Maiano), Trasaella, Sant'Agostino, San Ligorio (San Liborio) §, Mortola (Mortora), Maianello, Literno, Savino, Cazzano (Cassano), Meta, Vocale, Ponte Majuro (Botteghelle), Carotto, Gottola e Tralino. Cfr., Amodio G., (2009), Gli insediamenti lungo l'antico tracciato "Stabiae-Surrentum": Vico Equense e i casali di Sorrento, in De Seta C. e Buccaro A. (a cura di), *I centri storici della provincia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli; p. 369.

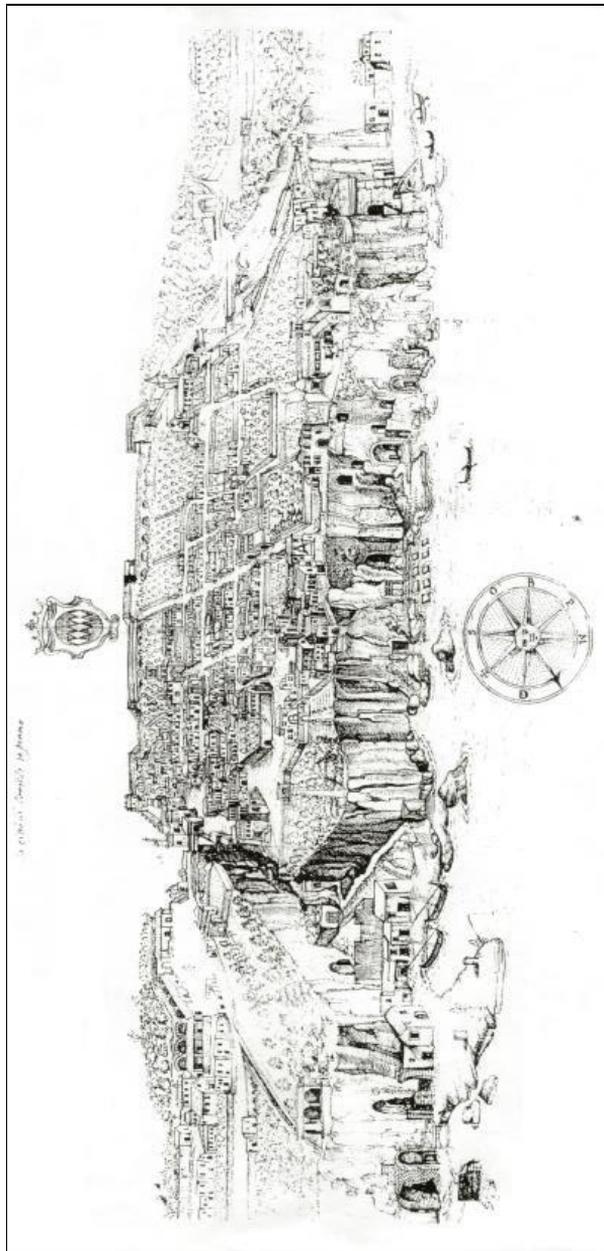


Fig. 59. “*La città di Sorieto in Piano*”. La veduta, o meglio uno dei più bei ritratti di città di sempre, è di autore ignoto (attribuito di recente a Frate Angelo Rocca) e risale al decennio compreso tra il 1570 ed il 1580. È detta “dell’Angelica” in quanto conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma. È una delle più dettagliate vedute del XVI secolo di notevolissimo dettaglio e di grande utilità topografica. Si noti come l’area urbana a destra (a partire dal cardine massimo) sia caratterizzata piuttosto da giardini che da costruzioni.

2.8 Appunti sulla dimensione demografica

Nel 1445 furono rilevati 223 fuochi, che moltiplicati per un fattore di 4,5 (che è quello usato dai demografi) ammontano a 1035 persone residenti; mentre verso la metà del Cinquecento figuravano 798 persone, con sole 170 donne, e 118 forestieri (96 uomini e 29 donne)¹¹⁶. Probabilmente il dato riportato è immediatamente successivo alla devastazione turco-saracena che si verificò a Sorrento nel 1558 con la conseguente deportazione di almeno duemila cittadini sorrentini¹¹⁷. La città fu devastata nei suoi palazzi, nelle sue chiese e nei suoi monasteri. I sorrentini, in seguito all'assalto dei turchi che entrarono in città dalla porta di Marina Grande, si rifugiavano sulle colline limitrofe ed alcuni di essi, scampati al tremendo eccidio, arrivarono perfino sul Monte Gauro (Faito). L'evento determinò la rovina di gran parte degli Istituti di culto e, in particolare, dei monasteri femminili che, a seguito della deportazione in Oriente di molte religiose, restarono in buona parte vuoti ed abbandonati. I nobili dei sedili di Porta e Dominova dovettero sacrificare ingenti ricchezze per il riscatto dei prigionieri, per cui l'evento fu anche una delle cause principali della decadenza di tante famiglie che, in alcuni casi, si estinsero nei secoli successivi. Vari autori hanno tramandato un elenco dei prigionieri che, dopo il pagamento del riscatto, tornarono a Sorrento negli anni successivi, distinguendo tra il ceto nobile e il ceto civile¹¹⁸. I dati demografici riportati in fuochi più attendibili sono quelli registrati dallo *Stigliola* nel 1595 e pubblicati nel volume sulla "Provincia di Terr de Lavoro" e che si riportano di seguito (Tabella 3). Sicuramente, in

¹¹⁶ Cfr., Bernato S., *Sorrento al tempo di Renato d'Angiò*, Lavegliacarlone, 2008, p. 19.

¹¹⁷ Il Cinquecento fu il secolo nel quale, più di ogni altro, le coste del sud Italia furono devastate, assaltate e depredate dai turchi-saraceni. Nel 1543 e nel 1544 fu assalita Agropoli. Nel 1544 tutta la costiera da Salerno ad Amalfi fu oggetto di ripetuti attacchi. Nel luglio del 1592 fu la volta del golfo di Policastro: i saraceni distrussero Policastro, San Marino, San Giovanni a Piro.

¹¹⁸ Siniscalchi G. e Petagna G., 2006, *Il Conservatorio di Santa Maria delle Grazie. Una fondazione del Cinquecento*, Stamperia Grafica Petagna, Sorrento, p. 25.

base al censimento del 1561, le famiglie tra Sorrento e il suo Piano (che comprendeva gli odierni comuni di Piano, Sant’Agnello e Meta) risultarono ridotte a meno di 700 di cui circa 200 per Sorrento.

Tabella 3. *Fuochi e abitanti nella penisola sorrentina nel 1595.*

Toponimi	Fuochi	Abitanti x fuoco	Abitanti
Massa di Surriento	604	4,5	2.718
Sorrento e lo Piano	1.023	4,5	4.603
Vico di Sorrento	398	4,5	1.791
Totali	2.025		9.112

Fonte: Stigliola Nicola Antonio 1595, *Provincia di Terr de Lavore*.

Nei primi anni del XVII secolo Sorrento era abitata da non più di 500 famiglie e lo spazio urbano era in gran parte occupato da giardini coltivati. Il territorio circostante era diviso in 25 rioni o casali, che appartenevano a 5 parrocchie (Sant’Agnello, Sant’Arcangelo, Santa Maria di Mortora, Trinità, Santa Maria del Lauro). I ritiri spirituali erano 11 e facevano apparire Sorrento come una vera e propria terra di Monasteri. Sorrento aveva in abbondanza ogni genere di frutti e soprattutto limoni, cedri e melangoli. I vini erano gentili e delicati. L’allevamento del bestiame continuava ad essere una delle fondamentali attività dei contadini della penisola. Attività complementare con finalità economiche era quella venatoria (quaglie). Poco, infine, si parla della pesca, dell’arte della navigazione e delle opere di seta.

2.9 La “cittadella monastica”

Un aspetto poco noto della città è che in epoca medievale Sorrento era attraversata da un articolato sistema di gallerie sotterranee che metteva in collegamento i conventi tra di loro¹¹⁹ e che, in caso di invasione da parte dei pirati, diventava nascondiglio per gran parte della popolazione. Intorno a quelle gallerie, attualmente im-

¹¹⁹ I monasteri femminili erano: San Giorgio, San Giovanni Crisostomo (o Boccadoro), San Paolo e San Giovanni, Santo Spirito (tutti appartenenti all’ordine benedettino) e Santa Maria delle Grazie (domenicane fondato nel XVI secolo da Donnorso).

praticabili, sorsero una infinità di leggende, a volte cupe altre volte d'impronta boccaccesca. La Sorrento conventuale, fino alla metà dell'Ottocento, era nota in tutt'Europa come centro non solo di raccoglimento ma anche di studi.

Vi sono autori che sostengono che in epoca angioina i due terzi della città erano appannaggio dei religiosi. Dal 1726 al 1923 furono soppressi, a Sorrento, ben undici monasteri e con essi dodici cappelle e una chiesa¹²⁰.

Quella che oggi è una delle più rinomate stazioni climatiche, ieri (fino alla metà dell'ottocento) era una cittadella monastica, un'area appartata, lontana dalla vita tumultuosa della capitale, con gli abitanti dediti alla preghiera e allo studio¹²¹. Nell'età della Controriforma la vita artistica e sociale della città "patrizia" decadde. Sorsero varie accademie e si diffusero innumerevoli ordini monastici, tanto da dare a Sorrento una marcata impronta conventuale.

Sorrento diventa una città dominata dai grandi insediamenti conventuali e dalle famiglie nobili che avevano il Seggio a Napoli. Sorrento è anche sede di accademie letterarie e a livello artistico è intrisa di influenze della contemporanea cultura pittorica napoletana (Figg. 60, 61).

Il monastero domenicano di Santa Maria delle Grazie fu fondato dalla nobile sorrentina Berardina Donnorso e destinato "alle figlie del Popolo di Sorrento e del suo Piano" nel 1566-7. Contemporaneamente venne edificata anche la chiesa, ancora oggi in attività, alla quale si accede dal bel portale cinquecentesco in pietra vesuviana e che racchiude una serie di importanti testimonianze pittoriche dell'arte meridionale tra fine '500 e inizi '700.

¹²⁰ Memorie storiche della chiesa di Sorrento, compilate nel 1854 da Bartolomeo Capasso, nonché per uno studio su Sorrento sacra ed illustre condotto nel 1877 da padre Bonaventura, per una monografia su Chiesa e monasteri di Sorrento composta nel 1974 da Pasquale Ferraiuolo e per una ricerca sulla Cocomella compiuta nel 1978 dal gesuita Errichetti

¹²¹ Paliotti V., *Sorrento sotterranea. Le gallerie dei conventi nella Sorrento sotterranea*.



Fig. 60. *Santuario della Madonna del Carmine fuori le Mura*. Di gusto barocco che prospetta su piazza Torquato Tasso ma che nasconde un portale in piperno cinquecentesco. Anche sul fianco della struttura religiosa vi è un altro portale di ridotte dimensioni, ma di ottima fattura anch'esso del Cinquecento.

La prima chiesa del Carmine, nel luogo dove sorgeva un tempio pagano, venne costruita qui nel III secolo (*Santuariodelcarmine-sorrento.it*, Nino Cuomo).



Fig. 61. *Portale settecentesco in piperno, di notevole fattura.*

La chiesa di Sant'Onofrio fuori le mura (Fig. 62). Posizionata sul corso Italia, l'edificio di forme barocche con i suoi stucchi è un documento raro di gusto rococò. Nel complesso, nelle sue forme artistiche, ricorda il settecento leccese che non ha quasi riscontro nell'ambiente napoletano. Le prime notizie dell'esistenza della chiesa dedicata a Sant'Onofrio risalgono al 1640. La pianta rettangolare ad ambiente unico e copertura a botte è divisa in quattro settori (l'ultimo con unghie e finestre) da tre archi.

L'interno si presenta ad aula unica voltata a botte con rifacimenti in stucco del Novecento. Il pavimento, in mattonelle maiolicate, a motivi geometrici e floreali, notevolmente usurato, è del 1885, mentre l'originaria pavimentazione era un manto di lapillo battuto. La chiesa non possedeva beni stabili ma solo piccole rendite. In precedenza la chiesa presentava, sul lato sinistro, un campanile con sagrestia che furono abbattuti per dar luogo all'apertura della strada chiamata Bartolomeo Capasso. Analoga sorte subì anche la scalinata d'ingresso alla chiesa in quanto, a causa dell'allargamento della strada provinciale, fu modificata la struttura che in origine era a ferro di cavallo. Interessante, in quanto rara, risulta infine la facciata del tardo barocco con portale in tufo pipernoide e motivi decorativi in stucco. Il bassorilievo in gesso in facciata illustra una scena agreste con Sant'Onofrio il frate che ha vissuto nell'Eremo del monte Morrone, che rinunciò all'elezione a Papa.



Fig. 62.

Chiesa di Sant'Onofrio fuori le mura. La parte superiore, al di sopra del frontone, presenta una struttura a volute e pinnacoli che racchiude il retrostante tetto a due falde. La chiesa, con una facciata particolarmente decorata con stucchi di ottima fattura, è un esempio raro di gusto rococò, di chiara impronta leccese. L'ingresso è rivolto a Sud.

2.10 Sorrento in epoca borbonica

Dopo la breve parentesi austriaca (1703-1734) che non portò evidenti cambiamenti a Sorrento e alla penisola sorrentina, la parte meridionale della penisola italiana venne di nuovo occupata da una dinastia spagnola, quella dei Borbone (1735-1860), a meno della brevissima presenza murattiana dal 1806 al 1815. I Francesi distrussero parte del Castello che delimitava le mura di confine e di difesa della città (Fig. 63). Nel primo periodo borbonico si andò intensificando l'attività marinara e la pesca del tonno, fiorente fino agli inizi del XX secolo.

Nell'ottocento si verificò la trasformazione dei due più importanti giardini di Sorrento da privati a pubblici. Quella che oggi è conosciuta come villa comunale costituiva il giardino, a picco sul

mare, del convento di San Francesco. Il convento di Santa Maria delle Grazie fu fondato il 29 dicembre 1566 da Bernardina Donnorso, per accogliervi “le figlie del popolo di Sorrento e del suo Piano” il giardino di questo convento la cui parte più preziosa è rappresentata dalla cupola, esternamente ricoperta di maioliche policrome. Il convento è stato acquistato da un ente pubblico e ospita attualmente un plesso scolastico (Fig. 65).

Nel 1809 i sedili nobiliari vennero aboliti. Dal 1815, con la pace, vi fu una ripresa di tutte le attività e particolarmente delle attività commerciali. Nel 1818 si costruì il ponte di Cesarano e si riparò il convento di Sant'Antonino per adibirlo a casa comunale. Il 1832 è un anno importante per Sorrento perché Ferdinando II di Borbone decretò la costruzione della strada Castellammare-Meta che fu terminata nel 1834. L'opera era un'esigenza molto antica perché raggiungere Sorrento per via terra significava percorrere un sentiero che s'inerpicava sulle montagne di Vico fino a giungere a Lavinola, scomoda e pericolosa anche per i più esperti cocchieri. Nel 1837 il colera si diffuse a Sorrento e fu costruito il Cimitero per i colerosi.

Completata nel 1840 la nuova strada (attuale SS. 145) che gira intorno a Scutolo sostituendo la storica mulattiera Seiano-Meta, Sorrento venne finalmente collegata al resto dell'entroterra.

A partire dal 29 settembre del 1840 la città che per secoli aveva conservato intatto gran parte del tessuto urbano originario con sostituzioni edilizie, cominciò a subire notevoli trasformazioni. In primo luogo si rase al suolo il castello che era stato realizzato nel 1459 (all'epoca di Ferdinando d'Aragona) in piena epoca aragonese quando era opportuno difendere la città dall'esterno. Demolito il castello si ottenne un'area utile per accogliere la piazza Torquato Tasso che sostituiva il vecchio “Largo del Castello”. Nel 1844 si procedette alla demolizione delle mura costruite lungo i valloni, risalenti al Cinquecento, lasciando solo il tratto a sud con la porta di Parsano che ancora oggi è possibile ammirare e che sono state finalmente conservate e tutelate. Contemporaneamente si intervenne anche sul vallone sottostante che separava il centro antico dall'area del borgo che sviluppatosi in epoca vicereale, era rimasto poco collegato al centro se non da uno stretto ponte che scalcava il vallone.



Fig. 63. Planimetria schematica del centro di Sorrento con il perimetro murario antico (Visetti, 1799).

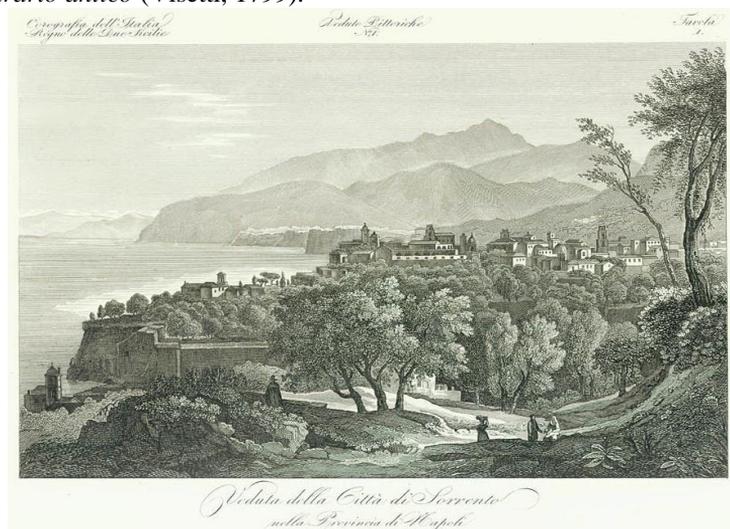


Fig. 64. Veduta di Sorrento a metà del XIX secolo a cura di Attilio Zuccagni Orlandini. Il disegno è tratto dalla *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, composta di dodici tomi (senza contare i vari supplementi), stampati tra il 1833 e il 1845.

La casa Correale nel 1772 o, secondo altre fonti, nel 1778 venne impreziosita nella sua corte da un rivestimento in maiolica, pratica, quest'ultima, introdotta nell'area napoletana da Antonio Domenico Vaccaro. La parete del cortile interno di casa Correale, opera probabilmente di Ignazio Chiaiese, rappresenta un colonnato vanvitelliano in prospettiva centrale e paesaggi ed ambienti classici del tempo. Atipico nel complesso, quanto raro, risulta invece il cassettonato che ricopre l'edera. I colori del verde ramina, del manganese bruno-viola e del giallo antimonio, sono quelli tradizionali della maiolica napoletana del settecento, introdotta da Antonio Domenico Vaccaro intorno agli anni trenta del Settecento (Fig. 65).



Fig. 65. Cortile di Casa Correale con ingresso da Piazza Torquato Tasso.

2.11 Sorrento dopo l'Unità

Dopo l'Unità d'Italia il piccolo comune di Sant'Agnello, confinante con Sorrento, si rese autonomo (1865), mentre il comune di Sorrento proseguiva nell'intervento di trasformazione urbana in

parte avviata già nei trenta anni precedenti. L'antico impianto urbano fu, in parte, modificato dalla realizzazione di una nuova strada, via Duomo, l'attuale Corso Italia (1866). Via Duomo costituiva la prosecuzione della strada Nazionale che prima dell'intervento di sventramento del centro aveva difficoltà a incunarsi nelle strette strade antiche. Con la realizzazione di via Duomo (attuale Corso Italia) e via De Maio alla Marina Piccola, si dava avvio ad una fase di modifica e di alterazione profonda del vecchio impianto (vedere la carta del Cangiano del 1855, unica descrizione planimetrica della città prima delle trasformazioni ottocentesche). Analogamente ha il più limitato intervento sulla via per Marina Piccola che ha tagliato l'antica tortuosa gradinata che richiama le scale fenicie di Capri, di epoca greca. Contemporaneamente si decise di costruire piazza Torquato Tasso fu necessario chiudere una parte del vallone e così venne riempita una parte della gola, ricavando anche lo spazio per la costruzione di alcuni locali. Nello stesso anno fu abbattuta la porta di accesso alla città dal lato orientale, detta Porta del Piano, alla cui sommità si trovava la statua in tufo di Sant'Antonino. La statua venne rimossa ad opera del suo artefice A. Torrese e fu sistemata su un pilastro costruito presso l'albergo Rispoli. La maggior parte degli attuali edifici presenti su piazza Torquato Tasso hanno uno stile ottocentesco, perché vennero risistemati e le facciate rifatte in quel periodo, contestualmente alla creazione della piazza.

Via Duomo sorse come viale di città alberato e fornito da marciapiedi lungo i quali vennero realizzati edifici di dimensioni contenute con negozi di lusso in stile floreale tipico dell'epoca. Nel 1870 fu inaugurato il monumento dedicato a Torquato Tasso. Tutti gli isolati tra via Pietà e il decumano maggiore (via S. Cesareo-via Fuoro) vengono tagliati da questa strada, con la conseguenza che tutto il fronte strada dell'antica via Pietà, dal campanile del Duomo in poi (verso ovest) viene perso. Chi percorre oggi questa strada, verso il Capo di Sorrento, può notare sul lato destro una fitta cortina di edifici ottocenteschi o edifici con facciata di quel periodo, risultato delle demolizioni avvenute e della presenza di edifici moderni verso l'ospedale. Lo stesso problema che si ebbe a Napoli

con il risanamento, si ebbe quindi anche a Sorrento. Un'altra sensibile alterazione si è avuta nel 1898, quando la necessità di collegare piazza Tasso con piazza S. Antonino, fino ad allora in comunicazione solo attraverso lo stretto vicolo di S. Antonino, ebbe come risultato il taglio di una nuova via, questa volta parallela ai cardini (l'attuale via Luigi De Maio), le cui cortine edilizie sono tutte costituite da facciate ottocentesche, laddove non vi è stata una sostituzione edilizia recente.

Nel 1898 fu inaugurata la rete elettrica e nel 1899 Sorrento e gli altri Comuni della Penisola formarono un consorzio e approvarono il progetto e lo Statuto per la costruzione di una linea tramviaria elettrica. Il servizio divenne definitivo nel 1906. Il collegamento tranviario iniziava a Castellammare e terminava a Sorrento, in piazza Mercato, si svolgeva su un solo binario e il viaggio era sempre pieno di punti interrogativi per la mancanza improvvisa dell'energia elettrica (Fig. 66).

Intanto, a Sorrento, molteplici furono le demolizioni iniziate nell'Ottocento come quella operata nel 1912 della Porta della Marina di Capo Cervo (l'attuale Marina Piccola). La Porta fu abbattuta per lasciare spazio ad un doppio tornante carrabile che seppellì l'antica gradinata e gran parte delle case dei pescatori per attuare la realizzazione del porto. Nel 1948 fu dismessa la linea tramviaria per utilizzare al meglio quella ferroviaria che era stata completata nel 1943.

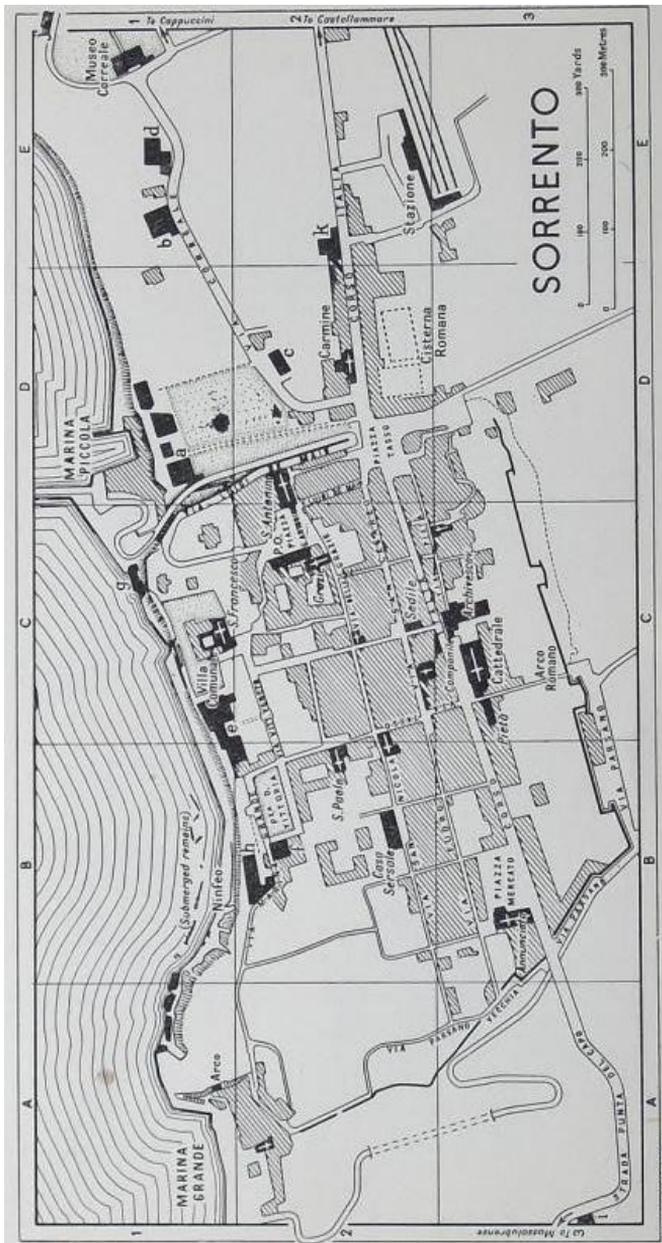


Fig. 66. Pianta della città di Sorrento risalente al 1899 (da Mac Lagan).

2.12 L'edilizia lungo le nuove arterie

La maggior parte degli edifici ottocenteschi sorrentini, costruiti lungo le nuove arterie frutto del “taglio” ottocentesco, sono il risultato di riadattamenti di edifici precedenti, mentre sono pochi quelli costruiti *ex novo*. Tra essi, vi sono alcuni palazzi di un certo interesse che ripropongono la moda dell'epoca d'imitazione del “gusto pompeiano” che già a Napoli aveva trovato terreno fertile proprio nella seconda metà dell'Ottocento, caratterizzando l'edilizia delle strade più panoramiche della città. A Sorrento, tra i palazzi che rispecchiano maggiormente il nuovo stile pompeiano, quello più in vista è al n. 111 di Corso Italia e presenta una ricercata decorazione, con la facciata del pianoterra ritmata da colonne di ordine tuscanico in muratura; mentre al primo ed unico piano, lesene ioniche scandiscono i balconi, sovrastati da timpani triangolari dipinti a grottesche e mascheroni. Un'impronta più marcatamente in “stile pompeiano” la si riscontra anche nella struttura che accoglie il ristorante “La Villa Pompeiana”. Il complesso, sorto nella seconda metà del secolo sulla zona dell'antichissimo monastero di S. Vincenzo, mostra all'interno vaste sale coperte da volte a botte, dipinte a grottesche e, alle pareti, pannelli che imitano il “IV stile pompeiano”. Esternamente, vi è l'elegante portico, scandito da colonne ioniche ed una decorazione di acroteri di cotto a stampiglia, in forma di palmette sul tetto, completa la ricca cornice naturale del luogo. Tra gli edifici di un certo interesse costruito *ex novo*, vi è quello al n. 44 del Corso Italia che ha la facciata affrescata con medaglioni e grottesche in monocromo su un fondo rosso scuro; mentre nel portale d'ingresso reca sulla sommità un bassorilievo con puttini. Questa tipologia edilizia, denota senza dubbio, un tipo di committenza borghese che a disagio si accosta ad edifici condominiali di notevole altezza e di dubbio gusto estetico, che purtroppo già dalla fine dell'Ottocento, hanno deturpato parte del centro storico e del borgo. Altro esempio di costruzione ottocentesca, ma questa volta perfettamente inserita nel tessuto antico, è il palazzo sito al n. 32 di via Tasso, con una importante scenografia e

un'ariosa scala interna¹²². Villa Fiorentino e il suo parco, costruiti negli anni trenta del Ventesimo secolo, ospita eventi culturali.

Le esigenze costruttive, verificatesi già nel XIX secolo e protratte fino ai giorni nostri, hanno fatto sì che le nuove strade ed i nuovi edifici non abbiano alcun nesso né di tipo morfologico, né tanto meno di tipo strutturale con l'antico nucleo (Fig. 67).

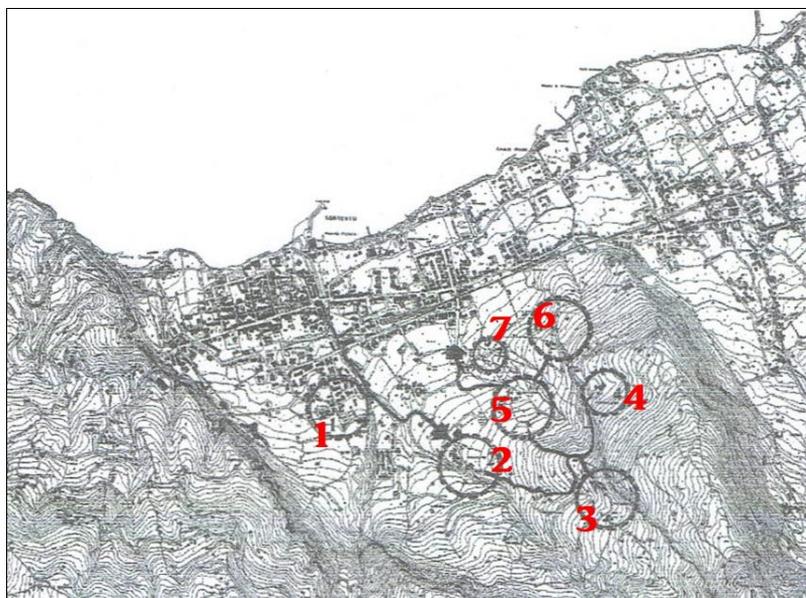


Fig. 67. *Contrade fuori le mura di Sorrento*. 1 Fuorimura, 2 Cesarano, 3 Baranica, 4 Casarlano, 5 Lavaturo, 6 Casola, 7 San Renato. Sono queste le piccole contrade, nei pressi dell'abitato, più densamente costruite dove si conservano, ancora, tradizioni antiche.

Nel primo cinquantennio del Novecento, si nota la tendenza ad occupare tutte le aree libere prospicienti le nuove arterie, in particolare nella zona ovest, verso l'ospedale. Ne sono testimonianza alcuni edifici in stile "liberty", che raggiungono l'antica cinta muraria. Poco lontano sorgono le prime case popolari. Rispetto co-

¹²² AA.VV., *Sorrento e la sua storia*, (a cura) dell'Associazione Studi Storici Sorrentini, Sorrento, 1972.

munque alla vistosa trasformazione ottocentesca, non ci sono, in questa prima metà del Novecento, grossi stravolgimenti dell'edilizia, che invece si verificheranno sia nel centro urbano, sia negli immediati dintorni a partire dagli anni cinquanta in poi, con una frequenza e una costanza che ne hanno, da una parte, soffocato e stretto l'antico impianto in una cortina continua di cemento e, dall'altra, hanno prodotto grossi condomini che hanno snaturano l'immagine della stratificazione spontanea e secolare della città. I danni non sono stati prodotti soltanto dalle costruzioni in cemento, ma anche dai progetti incontrollati e non valutati singolarmente. A questi si aggiungono anche alcuni cattivi restauri, frutto dell'incompetenza di chi è preposto ai lavori, come il citato esempio di Palazzo Veniero.

Nel 1940 fu chiesto all'architetto Luigi Piccinato, professionista di chiara fama e attento conoscitore della città medievale, di redigere il piano regolatore generale (Fig. 68); nel quale conservò intero il centro antico stretto intorno alle mura con una zona di espansione subito a ridosso della piazza Tasso che lasciava ampio spazio al verde pubblico e adeguando la urbanizzazione alla morfologia del territorio circostante. Lo scenario completamente sconvolto dalla seconda guerra mondiale, offrì il fianco ad una espansione incontrollata dovuta alla richiesta di abitazioni che crebbe enormemente. Attualmente la sistemazione della città nel suo complesso riflette un'impostazione andata per fasi con una forte attenzione per la proprietà privata, alla quale fu concesso molto in termini di densità edilizia rispetto al fragile equilibrio ambientale nel quale si trova la città. Per quanto attiene alla dotazione delle attrezzature di base sia le strutture per l'edilizia scolastica che quelle ospedaliere sono appena sufficienti a soddisfare le esigenze dei residenti. anche se i due settori vanno letti in un'ottica comprensoriale. Vico Equense e Sorrento sono i centri più dotati in generale e fungono da poli di riferimento per gli altri quattro comuni contigui. Sant'Agnello e Massa Lubrense, in particolare, gravano quasi esclusivamente su Sorrento, mentre per il carico scolastico di livello superiore e ospedaliero Meta e Piano di Sorrento sono condivise con Vico Equense.

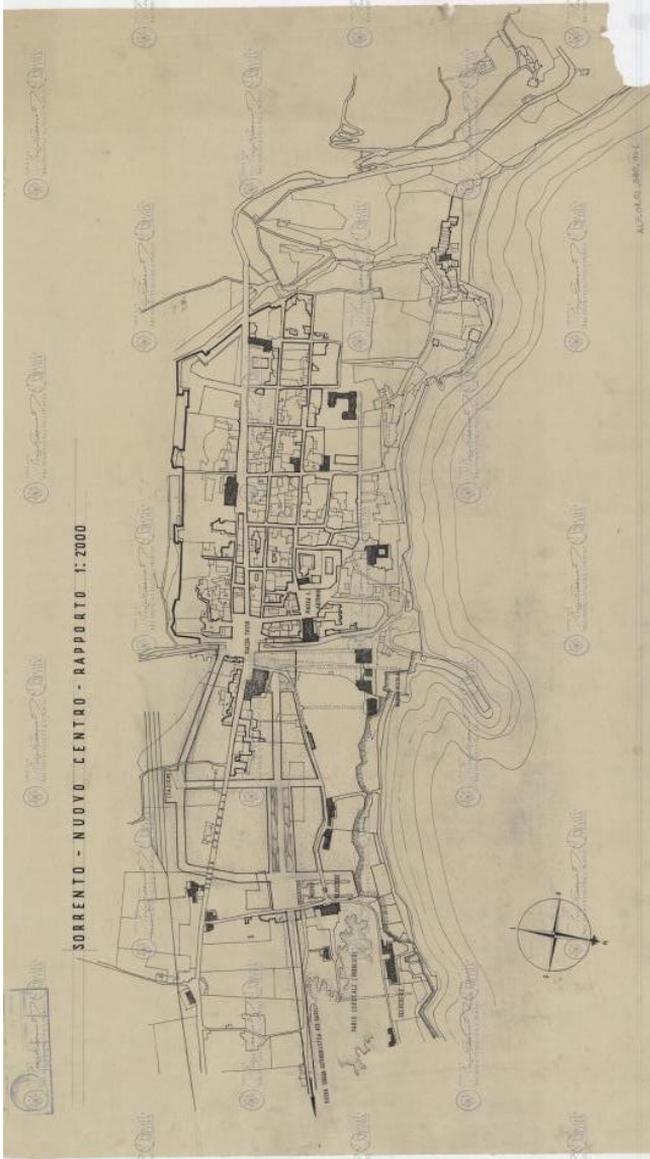


Fig. 68. *Tavola del Piano Urbanistico Comunale di Sorrento redatto da Luigi Piccinato nel 1940.* L'illustre architetto partecipò con Roberto Pane, Giuseppe Muzillo, Angerio Filangeri e Alessandro dal Piaz anche alla redazione dello Schema di assetto territoriale della penisola Sorrentino-Amalfitana del 1968 (<https://www.archivioluigipiccinato.it/?p=1727>).

A Sorrento la viabilità di attraversamento della città è stata brillantemente risolta già agli inizi degli anni settanta, attraverso la realizzazione di via degli Aranci che dipartendosi da Corso Italia, evita il centro storico spostando il traffico veicolare, soprattutto di passaggio, al margine della parte abitata di maggior pregio. La recente pedonalizzazione del tratto di corso Italia, che attraversa la parte antica dell'abitato, è stata una delle migliori iniziative degli ultimi cinquanta anni operata da un'amministrazione comunale a Sorrento. Lungo via degli Aranci nei decenni si sono realizzate delle costruzioni, con poche attrezzature pubbliche e collettive, che formano una delle aree di espansione più densamente abitate della città. Molta attenzione, in rapporto alla crescente domanda di parcheggio dovuta alla consistente affluenza turistica in almeno tre stagioni dell'anno, è stata riposta nella ricerca di aree utili per la sosta, cercando di ridurre al minimo l'impatto ambientale e paesaggistico che comunque viene creato da aree siffatte (anche in questo caso, comunque, si potrebbero pensare ad aree per la sosta un po' meno grandi, materialmente più costose, ma sicuramente meno impattanti e meglio inserite nei contesti cittadini di ridotte dimensioni). Le aree di parcheggio di maggiori dimensioni si concentrano nell'area subito a ridosso del centro antico. Per i residenti non vi è nessun problema di sosta mentre per i turisti gran parte dei problemi derivanti dal parcheggio sono stati risolti sia aumentando la quantità di parcheggi, sia migliorando il trasporto pubblico, sia ferroviario, che marittimo. Per quanto attiene all'impatto delle attrezzature turistiche sull'ambiente sorrentino, bisogna effettuare dei distinguo. I numeri, le quantità, in assoluto, sono altissimi. Cento strutture alberghiere per un comune di piccole dimensioni sono tantissime, troppe. Di queste solo 10 insistono nell'area del centro antico, ospitate in palazzi e palazzetti storici che sono stati adattati alle esigenze del turismo contemporaneo, con una certa attenzione al decoro urbano e senza gravare molto sul carico urbanistico. Altre venti strutture sono poste lungo il tratto di strada che porta a Massa Lubrense, queste in gran parte di recente edificazione (dagli anni sessanta fino agli anni novanta) sono di notevoli dimensioni e realizzate su terreni rocciosi e in forte pendio, senza

nessuna valutazione paesaggistica e costituiscono uno degli esempi peggiori di inserimento di struttura ricettiva in un ambiente di notevolissimo e rinomato pregio ambientale, noto in tutto il mondo. Poco più discrete e meno negativamente impattanti sono, invece, le dieci strutture pensate per l'accoglienza turistica che si concentrano nell'area intorno a piazza Tasso con edilizia in parte recente e in parte ottocentesca. Nell'area di più recente espansione, in posizione panoramica un po' discosta dal centro abitato e disposta lungo via Cocumella, vi è un'altra zona di concentrazione alberghiera (circa quindici hotel) in gran parte ben inserita nel contesto paesaggistico e ambientale della costiera. Il resto delle strutture, che raggiungono il 50%, si distribuisce sul territorio. Qua e là punteggiano il paesaggio tutto intorno al centro antico e solo perché sparse e non concentrate a formare un blocco", risultano meno invasive dal punto di vista paesaggistico. Come per gran parte dell'edilizia realizzata negli ultimi cinquanta anni si dovrebbe avere il coraggio di demolire tutto ciò che ha concorso a ridurre la bellezza del paesaggio italiano ma non sinora non c'è stata né la volontà né la capacità politica di realizzarlo. Poche sono, poi, le aree a verde di interesse pubblico presenti nella cittadina, anche se in un ambiente immerso tra il verde, le montagne e il mare le concentrazioni di verde pubblico non sono così necessarie come in contesti urbani più ampi e densamente costruiti. Sono piuttosto le infrastrutture verdi, i filari di alberi, i viali cittadini, le piccole aree a verde che collegate tra di loro dov'ebbero essere pensate a mò di rete in maniera da collegare l'esterno con l'interno, la natura con la città, in maniera da dare continuità al "nastro verde" che potrebbe sopperire al bisogno di natura in città. Corridoi di verde costituiti da alberi di medio ed alto fusto che entrano nelle aree urbane e che fanno da raccordo anche ai molti parchi e i giardini privati, come Villa Astor", il Parco Correale e il Parco dei Principi, che negli ultimi anni a Sorrento, dopo aver subito una notevole aggressione edilizia, hanno conservato la loro estensione e carattere. Adeguate e appena sufficienti sono le attrezzature per lo sport e lo svago. Adeguate le strutture museali, anche se hanno un carattere del tutto tradizionale e poco propenso ad accogliere iniziative più coinvolgenti

verso i visitatori, mostrando quindi, soprattutto, una carenza nella gestione del patrimonio che custodiscono che è poco conosciuto dalla cittadinanza e dai turisti e per niente promosso, diffuso e, quindi, valorizzato. Nonostante tutto Sorrento rimane una cittadina gradevole con un centro antico che regge a stento l'assalto dei commercianti che pur di vendere, pur di mostrare la mercanzia (spesso di qualità infima) non rispettano il contesto nel quale hanno la fortuna di vivere ed operare. Così il turista è sopraffatto dalle merci e poco apprezza o riesce ad apprezzare la bellezza che lo circonda, così com'è nascosta ai loro occhi. Anche quella parte del centro storico che cinge il centro antico è nel complesso gradevole. Come periferia urbana recente il resto della città di Sorrento è simile a tante altre realizzate in Italia dopo gli anni settanta, con la mancanza, per fortuna, di edifici molto alti, quelli che raggiungono i sei piani sono pochi, mentre tutti gli altri non raggiungono i quattro piani. La vita scorre tranquilla lontano dai clamori camorristici dell'area metropolitana napoletana della quale, volente o nolente, fa parte.

PARTE TERZA

SORRENTO NELLA PENISOLA SORRENTINA

3.1 La penisola sorrentino-amalfitana

La penisola sorrentino-amalfitana separa nettamente i golfi di Napoli, a nord, e Salerno, a sud e delimita l'Agro nocerino-sarnese. È protesa nel mar Tirreno per oltre 15 chilometri per una larghezza media di 5 chilometri, con esposizione nordovest-sudest ed è innervata dai monti Lattari che sono il prolungamento occidentale dei Monti Picentini dell'Appennino Campano. Il versante sorrentino, settentrionale è contraddistinto da terrazze pianeggianti, con lievi pendii, che contribuiscono a trattenere l'umidità e a favorire le coltivazioni. Questi pianori, profondamente scavati da forre, si concludono sul mare con impervie falesie tufacee, che a Sorrento diventano quasi tutt'uno con le strutture difensive della città¹²³.

L'assetto geomorfologico è particolarmente accidentato¹²⁴, con l'alternarsi di versanti aridi e assolati e profonde incisione vallive, denso di ambienti umidi ove è possibile rinvenire il rarissimo fenomeno dell'inversione vegetazionale¹²⁵. Tutto ciò alimenta la varietà della biodiversità con numerosi endemismi botanici e faunistici che favoriscono il formarsi di microclimi (Tab. 4). Ciò è alla base della ricchezza e delle particolarità geologiche, faunistiche e vegetazionali presenti nell'intera penisola sorrentino-amalfitana, e la rendono un territorio così interessante ed importante nel panorama mondiale che la costiera Amalfitana nel 1997 è stata inserita nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, sotto l'egida dell'Unesco¹²⁶.

¹²³ Cfr., Aa.Vv., Sorrento, in Aa. Vv. (a cura di), *Guida ai centri storici minori. Italia del sud e isole*, vol. III, Touring Club Italia, Torino.

¹²⁴ Nel versante sorrentino della penisola con circa sei chilometri di un tortuosissimo percorso stradale si sale dal livello del mare a quota mille metri, mentre in linea d'aria la distanza si riduce a poche centinaia di metri.

¹²⁵ La presenza diffusa di aree vulcaniche spente favorisce nelle aree dei Campi Flegrei, degli Astroni e della Penisola Sorrentina il fenomeno dell'inversione vegetazionale, assai raro nel resto del mondo. Esso si manifesta con la presenza di piante dei climi freddi e umidi a quote basse e dei climi caldi a quote elevate.

¹²⁶ Dall'estratto della delibera dell'UNESCO che dichiara la Costiera Amalfitana "Patrimonio dell'Umanità", si evincono i criteri in base ai quali nel 1997 il Comitato ha stabilito di inscrivere il luogo nel Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Esso ha agito in base ai criteri (ii), (iv) e (v), tenendo conto di ciò che la Costiera Amalfitana è: "un ecce-

Tabella 4. “Aree di specifico interesse” (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli, approvato nel 2008).

Tipologia	ha	%
Aree e componenti d’interesse naturalistico	4.388	51,00
Aree e componenti d’interesse storico-culturale e paesaggistico	449	5,20
Aree e componenti d’interesse rurale	3.217	37,40
Aree e componenti d’interesse urbano	479	5,60
Aree di criticità e degrado	59	0,70
Nodi e reti per la connettività territoriale	10	0,10
Aree complessive (indicative)	8.603	100

Fonte: *Relazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli*.

3.2 Le iniziative per la tutela della penisola

In Italia i piccoli centri, i borghi rurali, quelli interni, quelli isolati, quelli distanti dalle città grandi e medie, quelli completamente abbandonati dalle politiche di sviluppo, quelli delle aree discoste dai maggiori flussi economici sono anche i migliori custodi del patrimonio culturale immateriale. Spesso questi luoghi più appartati coincidono con le aree protette i cui enti gestori sono chiamati al difficile ruolo di stimolare le iniziative per rivitalizzare la vita culturale, economica e sociale che spesso in queste aree languge. L’attivazione di politiche capaci di tenere in equilibrio gli interventi per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali loro affidati, può avere anche la finalità del miglioramento nei rapporti con le popolazioni insediate e fare da momento di coesione tra la collettività. Il parco può essere soggetto capace di cogliere la cultura come occasione di stimolo per politiche coordinate di tutela ambientale nell’accezione allargata del termine, che ne lega sia l’ambito naturalistico che quello socio culturale, per costruire progettualità comuni di futuro sostenibile. La regione Campania è stata tra le prime regioni d’Italia (Tab. 5) a dotarsi di una legge regionale la n. 33 del 1993 in attuazione di quella nazionale n. 394 del 6 dicembre 1991 “Legge quadro sulle aree protette”¹²⁷.

zionale modello di paesaggio Mediterraneo di formidabile pregio culturale, naturale e paesaggistico derivante dalla sua sensazionale topografia e dall’evoluzione storica”.

¹²⁷ Al fine di avere un quadro sulle aree naturali protette della Campania, inserite anche in un contesto nazionale, può tornare utile il testo: Bertini A., Nicoletti

Tabella 5. *Confronto numerico e dimensionale delle aree protette della Campania con l'Italia.*

n.ro Aree protette	Superficie protetta in ha	Superficie Tot.	%
Campania 28	357.729	1.359.000	26
Italia 1.144	3.494.805	30.131.700	12

Fonte: *Libro bianco dell'Ambiente 2008.*

La legge regionale della Campania ha previsto ed istituito ben undici aree naturali protette la cui superficie, sommata a quella dei due parchi Nazionali del Vesuvio e del Cilento e Vallo di Diano, ha coperto circa il 26% dell'intero territorio regionale, figurando la seconda regione, dopo l'Abruzzo, più protetta d'Italia. Sulla carta, solo sulla carta (Tab. 6). I tempi per la individuazione delle aree sono stati molto lunghi e si è arrivati al 1999, facendo trascorrere ben sei anni dalla istituzione della legge regionale, per definire tutti i parchi. Ma a causa di uno scarso coinvolgimento di alcune comunità locali, la prima perimetrazione¹²⁸ è stata cancellata e sono trascorsi altri cinque anni, arrivando al 2003/2004, per effettuare una nuova, definitiva e condivisa delimitazione. È soltanto da circa dieci anni che tutti gli enti parco campani preposti alla programmazione, pianificazione e gestione delle aree sono in grado di funzionare, anche se in molti di essi mancano sia la competenza ecologica che quella manageriale, due delle principali peculiarità che devono essere presenti in chi governa un'area protetta. A queste gravi carenze si sommano quelle provocate da discontinuità temporale nella gestione a causa di avvicendamenti ripetuti di presidenti e/o direttori, dovuti a fattori "partitici", con la conseguente inevitabile scarsa incisività delle politiche attuate. Il risultato finale sull'opinione pubblica e, soprattutto, sulle comunità locali è devastante, laddove l'efficacia della tutela si gioca ed è imperniata sul consenso, sulla partecipazione e sulla condivisione.

D., Russo G.F. e Vitolo T. (a cura di), *Aree protette in Italia. Il caso della Campania*, Soveria Mannelli (CZ) Rubbettino, p. 211.

¹²⁸ In Campania a causa di un'errata interpretazione della "Legge Quadro sulle Aree Protette" n. 394 del 1991 e dopo un ricorso al Tar della Campania per iter contrario alle disposizioni vigenti, tutte le aree protette regionali, tranne quella dei Monti Lattari, sono state perimetrate una seconda volta, confermando, con lievi modifiche, tutte le aree precedenti e aggiungendo l'area protetta del "Parco del fiume Sarno" e il Parco dei Monti Lattari.

Tabella 6. *Estensione e varietà tipologica delle aree protette della Campania.*

	Denominazione	Ha	Caratteristiche principali
PN	Cilento, Vallo di Diano e Alburni	181.048,00	Costiera, interna, archeologica, fluviale, boschiva
PN	Vesuvio	8.482,00	Interna vulcanica, metropolitana e boschiva
PR	Campi Flegrei	7.350,00	Costiera, marina, interna, lacustre, vulcanica, archeologica e termale
PR	Matese	33.326,53	Interna montana, boschiva, lacustre, archeologica
PR	Monti Lattari	16.000,00	Interna, costiera, montana, archeologica
PR	Monti Picentini	62.200,00	Interna collinare, montana fluviale e boschiva
PR	Partenio	14.870,00	Interna collinare, montana e boschiva
PR	Roccamonfina e Foce Garigliano	11.000,00	Interna, vulcanica, boschiva, collinare, fluviale, termale, costiera
PR	Taburno-Camposauro	12.370,00	Interna, montana e boschiva
PR	Fiume Sarno	3.436,00	Fluviale archeologica
RM	Costa degli Infreschi e della Masseta	2.332,00	Marina: costiera
RM	Punta Campanella	1.539,00	Marina: costiera e isolana
RM	Regno di Nettuno	11.256,00	Marina: costiera e isolana
RM	Santa Maria di Castellabate	7.095,00	Marina: costiera
PS	Baia	176,60	Marina: archeologica
PS	Gaiola	41,60	Marina: archeologica
RS	Castelvoturno	268,14	Costiera lacustre
RS	Cratere degli Astroni	250,00	Interna, vulcanica, metropolitana
RS	Isola di Vivara	35,63	Costiera, isolana, vulcanica
RS	Tirone Alto Vesuvio	1.005,00	Interna boschiva
RS	Valle delle Ferriere	455,00	Interna fluviale, archeo- industriale
RR	Foce Sele e Tanagro	6.900,00	Fluviale e costiera
RR	Foce Volturno, Costa di Licola	1.540,00	Costiera fluviale e lacustre
RR	Lago Falciano	90,00	Interna, lacustre e vulcanica
RR	Monti Eremita Marzano	1.500,00	Interna, montana e boschiva
PUR	Parco delle Colline di Napoli	2.215,00	Interna metropolitana
AA P	Baia di Ieranto	50	Costiera
AA P	Bosco di San Silvestro	76	Boschiva
AA P	Diecimare	444	Boschiva
AA P	Monte Polveracchio	200	Montana e lacustre
	Totale	387.551.50	

Legenda: PN=Parco Nazionale; PR=Parco Regionale; RM=Riserva Marina; PS=Parco Sommerso; RS=Riserva Statale; RR=Riserva Regionale; PUR=Parco Urbano di Interesse Regionale; AAP=Altre aree protette. *=Parco regionale dei Campi Flegrei è l'unica area protetta che nella perimetrazione ufficiale interessa anche parte dello specchio d'acqua marino antistante le coste (*Antonio Bertini*).

In questo contesto l'esempio del parco dei Monti Lattari è emblematico. Dall'istituzione dell'Ente Parco¹²⁹, sono trascorsi sei anni per decidere di avviare la redazione del preliminare del Piano del Parco, strumento principe della pianificazione in area protetta che regola e incentiva le attività umane¹³⁰. Nell'intervallo tra la istituzione e l'approvazione del Piano Parco, per legge scattano le norme di salvaguardia, che sono delle misure di protezione dell'ambiente esclusivamente vincolistiche e che non favoriscono l'iniziativa locale. L'area, diversamente da tutte le altre aree protette della Campania, già disponeva di un Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.) approvato nel 1987, che avrebbe dovuto garantire, la conservazione e la protezione dell'area¹³¹. Tutto ciò si è riflesso nello sforzo compiuto per istituire l'area protetta, percepibile anche nella definizione dei confini spesso attenta ad escludere dalla protezione le zone a vocazione turistica o i centri abitati. Così, nel caso del Parco dei Monti Lattari l'obiettivo della perimetrazione ha rappresentato un faticoso approdo piuttosto che il punto di partenza, come si sarebbe dovuto verificare, per la realizzazione di politiche di conservazione, valorizzazione e promozione territoriale efficaci e condivise. La percezione diffusa sin'ora nelle popolazioni residenti nell'area del parco è quella di aver subito solo limitazioni per le attività quotidiane senza ricevere, secondo una visione molto miope, nulla in cambio. In verità il grande valore e bene primario che hanno ricevuto le comunità locali, senza apprezzarlo molto, è

¹²⁹ L'istituzione dell'Ente parco dei Monti Lattari è avvenuta con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 781 del 13 novembre del 2003.

¹³⁰ In estrema sintesi il Piano del Parco si pone i seguenti obiettivi: a) tutela e valorizza le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale dell'area protetta; b) salvaguarda le aree suscettibili di alterazione ed i sistemi di specifico interesse naturalistico; c) conserva e valorizza il patrimonio storico-culturale-artistico; d) favorisce, riorganizza ed ottimizza le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali, turistiche ed artigianali; e) promuove lo sviluppo di attività integrative compatibili con il mantenimento delle condizioni di naturalità e di biodiversità; f) promuove attività di ricerca scientifica e studio di educazione ambientale nonché concernenti la crescita culturale delle popolazioni residenti.

¹³¹ Il Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino-Amalfitana (PUT) è stato approvato, ai sensi dell'articolo 1/bis della Legge 8 agosto 1985, n.431, dalla legge regionale 27 giugno 1987, n. 35.

stato quello del mantenimento dell'integrità dell'ambiente nel quale vivono: bene, oggi, di valore inestimabile (Fig. 69).

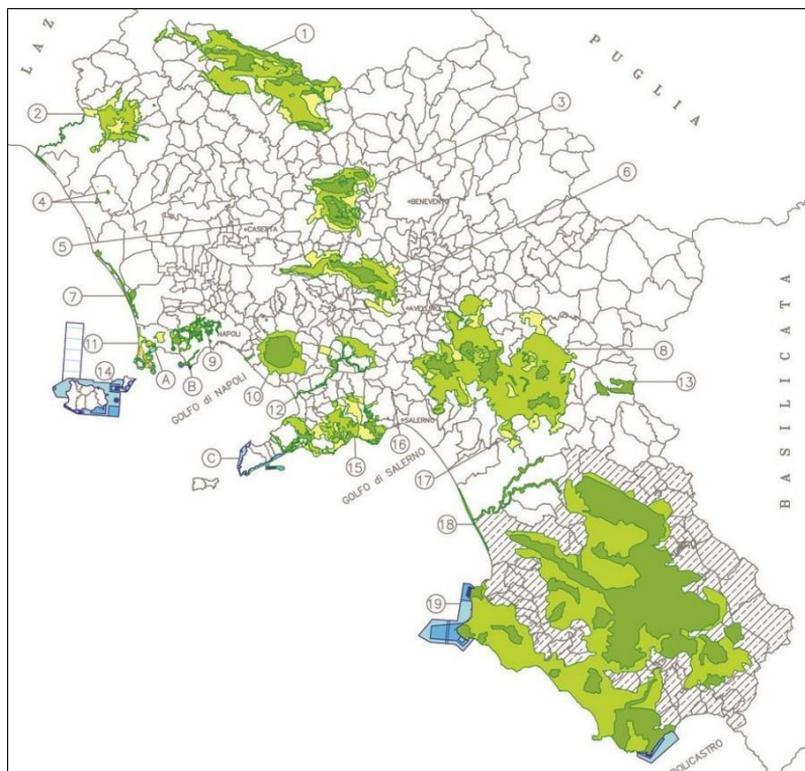


Fig. 69. *Quadro d'insieme delle aree protette della Campania.* Le aree protette terrestri (P=parco e R=riserva; N=nazionale e r.=regionale), in verde, in ordine geografico: 1-P. r. Matese, 2- P. r. Roccamonfina e Foce Garigliano, 3- P. r. Taburno Camposauro, 4-R.r. Lago Falciano, 5 Bosco San Silvestro, 6- P. r. Partenio, 7- R.r. Foce Volturo e Costa di Licola, 8- P. r. Picentini, 9-Parco Metropolitan Colline di Napoli, 10-P. N del Vesuvio, 11- P. R. Campi Flegrei, 12- P. R. Fiume Sarno, 13-R.r. Monti Eremita- Marzano, 14- R.N. Vivara, 15- P. r. Monti Lattari, 16-Decimare, 17- Polveracchio, 18- R.r. Foce Sele-Tanagro, 19-P. N. del Cilento e Vallo di Diavolo (con area contigua in tratteggio obliquo). Le Aree Protette Marine: A- Parco Sommerso di Baia, B- Parco Sommerso di Gaiola, C- Riserva Marina Punta Campanella. Le altre aree istituite di recente sono: il Regno di Nettuno (area marina che coinvolge le isole di Ischia, Procida e Vivara), Santa Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi e della Masseta (© Antonio Bertini, *elaborazione cartografica a cura di Filomena Maione con aggiornamenti di Stefania Scapin*).

Una prima occasione di finanziamento di progetti di sviluppo sostenibile per i residenti delle aree protette è stato il “Progetto Integrato Rurale per le Aree Protette” (PIRAP) che è uno strumento attuativo del “Programma di Sviluppo Rurale” (PSR) della Campania e si basa sulla condivisione di una visione strategica, coerente con la piattaforma delle risorse del Parco, integrando interventi pubblici attorno ad un tema portante, promuovendo e realizzando progetti condivisi dei comuni coinvolti.

Ad ogni buon conto al momento tre sono le attività di tutela esercitate sul territorio:

- la prima si esplica attraverso la istituzione del Parco Regionale dei Monti Lattari che è un’area protetta di livello regionale;
- la seconda si attua con la gestione dell’Area marina Statale di Punta Campanella di interesse nazionale e che riguarda una parte del mare antistante la penisola sorrentina e la battaglia;
- la terza consiste nel riconoscimento dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciali, che costituiscono un sistema di conservazione e protezione della biodiversità di interesse europeo parte della costituenda Rete Natura 2000.

3.3 Il parco regionale dei Monti Lattari

Individuato ed istituito con legge regionale n. 33 del 1993 assieme ad altri 10 sistemi di parchi e riserve, è solo nel 2003 che il parco regionale dei Monti Lattari è stato perimetrato. Si estende per circa 16.000 ha e interessa sia aree costiere che interne, collinari e montane, per una variazione altimetrica compresa tra la quota 0 slm e i 1.443 m della vetta più alta (il monte Sant’Angelo a Tre Pizzi).

Si caratterizza per la presenza di una catena montuosa che conserva caratteristiche geologiche, morfologiche, botaniche e faunistiche di notevole importanza regionale, nazionale ed europea. Dal punto di vista geologico interessa parte del sistema carbonatico appenninico della Campania e costituisce il naturale spartiacque tra i golfi di Napoli e Salerno.

Le principali cime sono, in ordine da S-W a N-E, lungo la linea ideale che separa la costiera sorrentina da quella amalfitana, il monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, bastione roccioso alto m. 1443, il monte Cerreto (m. 1315) e il monte Finestra (m. 1145).

Il paesaggio è quello tipico degli ambienti carsici e mostra, in piena evidenza, l'azione modellatrice esercitata dall'uomo. I terrazzamenti, realizzati per strappare porzioni di suolo coltivabile all'azione delle forze erosive sui terreni a forte pendenza dove era, ed in parte lo è ancora, diffusa la coltivazione dell'ulivo e degli agrumi.

La diversa esposizione dei versanti dei monti Lattari, che è l'unica dorsale perfettamente ortogonale alla catena costiera appenninica, genera un clima completamente differente rispetto a quello dell'intera penisola italiana. Ciò produce frutti della terra particolari e tipici, quasi esclusivi. Il paesaggio vegetale si presenta molto diversificato, con il susseguirsi di macchia mediterranea, leccete, boschi misti (con acero, orniello, roverella, ontano napoletano, carpino) alternati a boschi cedui di castagno, e caratteristici nuclei relitti di betulla (*Betula pendula*). Numerose sono poi le specie floristiche rare o endemiche tra cui la crespolina napoletana (*Santolina neapolitana*), le felci degli ambienti caldo-umidi (*Pteris cretica*, *Pteris vittata*, *Woodwardia radicans*), la carnivora erba unta amalfitana (*Pinguicola hirtiflora*)¹³².

Le isole dell'arcipelago campano¹³³ (Capri, Ischia, Procida e Vivara) e la Penisola sorrentina, a sud e i Campi Flegrei, a nord, costituiscono dei punti di passaggio ideali per l'avifauna migratoria che utilizza le rotte mediterranee nei suoi spostamenti tra l'Africa e l'Europa settentrionale.

Tra gli animali, insieme con alcuni mammiferi ad ampia distribuzione, è presente una fauna ornitica particolarmente ricca e di-

¹³² Tutte le informazioni floro-faunistiche sono tratte da: V. La Valva e M. Fraissinet, *I parchi e le riserve naturali terrestri della Campania*, Imago Media Editrice, Napoli 2001.

¹³³ Un approfondimento delle tematiche ambientali che interessano tutto il golfo di Napoli sono contenute nel testo: M.C. Gambi, M. De Lauro, F. Jannuzzi (a cura di), *Ambiente marino costiero e territorio delle isole flegree (Ischia, Procida, Vivara - Golfo di Napoli): risultati di uno studio multidisciplinare*, Liguri Editore, Napoli 2003.

versificata, con la presenza della rara salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*). La zona propriamente interna si configura, a volte, come un vero e proprio bosco (Fig. 70).

Dal punto di vista amministrativo l'area del parco coinvolge i territori di due Comunità montane: *Monti Lattari zona Penisola Sorrentina* (con sede ad Agerola) e *Penisola Amalfitana* (con sede a Tramonti); 8 comuni in provincia di Napoli e 18 in quella di Salerno.

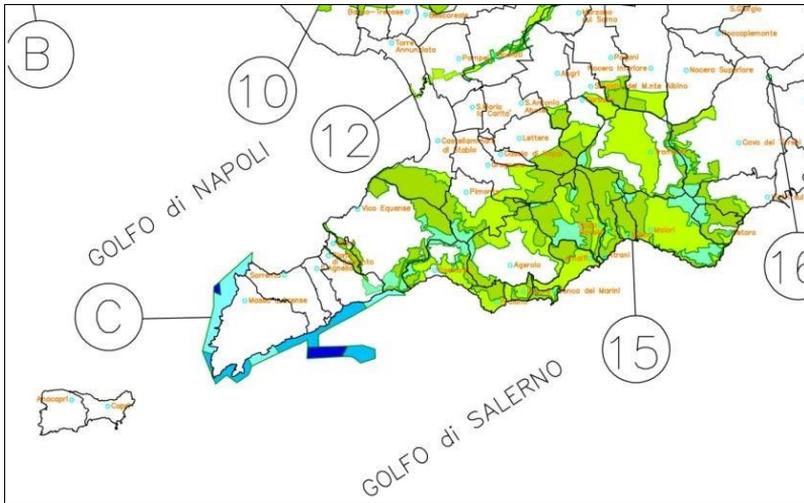


Fig. 70. *Parco Naturale Regionale dei Monti Lattari e Riserva Statale Marina Punta Campanella*. Nella carta, su base comunale, sono riportati i perimetri e le zonizzazioni, provvisoria, del Parco Naturale Regionale dei Monti Lattari e, definitiva, della Riserva statale marina Punta Campanella. La superficie del parco misura 160 kmq e interessa sia il versante del golfo di Napoli, in piccola parte, che quello di Salerno. La zonizzazione, in attesa che venga redatto il piano del parco, è provvisoria con tre diversi livelli di protezione. Le zone, nonostante le approfondite analisi scientifiche, non corrispondono alle aree da proteggere ma sono il risultato di lunghe ed estenuanti concertazione con i rappresentanti delle popolazioni locali (© di Antonio Bertini ed *elaborazione cartografica a cura di Filomena Maione con aggiornamenti di Stefania Scapin*).

La popolazione residente entro i confini del parco, al 2011, è di circa 36.000 abitanti, mentre quella che risiede nei comuni che in

parte o per intero contribuiscono con il loro territorio alla formazione dell'area protetta, è di 336.166 abitanti. In particolare sul versante della provincia di Napoli vivono 156.778 abitanti, con una densità abitativa compresa tra i 376 ab/kmq di Agerola e i 3.723 ab/kmq di Castellammare di Stabia (Tab. 7).

Tabella 7. *Popolazione e superficie dei comuni, divisi per provincia, del Parco regionale dei Monti Lattari.*

Nr	Comune	Pop. R. 2011	Var. % 2011- 2001	Pop. R 2001	Pop. R. 1991	Var. % 2001- 1991	Sup. com. ha
<i>Provincia di Napoli</i>							
1	Agerola	7.373	-1,43	7.480	7.508	-0,37	1.962
2	Castellammare di Stabia	65.944	0,68	65.499	68.733	-4,71	1.771
3	Gragnano	29509	-0,94	29.790	28.616	4,1	1.456
4	Lettere	6.153	4,11	5.910	5.415	9,14	1.203
5	Meta	7.969	3,15	7.726	7.392	4,52	219
6	Piano di Sorrento	12.991	0,68	12.903	12.473	3,45	733
7	Pimonte	6.000	0,52	5.969	5.601	6,57	1.247
8	Vico Equense	20.839	2,22	20.386	18.967	7,48	2.930
<i>Provincia di Salerno</i>							
9	Amalfi	5.163	0,52	5.527	5.589	-1,11	616
10	Atrani	887	2,22	989	1.029	-3,89	10
11	Cava dei Tirreni	53.885	1,20	53.246	52.502	1,42	3.646
12	Cetara	2.302	-6,59	2.367	2.509	-5,66	491
13	Conca dei Marini	730	-10,31	700	670	4,48	108
14	Corbara	2.521	1,20	2.534	2.420	4,71	666
15	Furore	846	-2,75	876	779	12,45	180
16	Maiori	5.575	4,29	5.859	5.735	2,16	1.650
17	Minori	2.822	-0,51	3.007	3.091	-2,72	260
18	Nocera Inferiore	46.563	-3,42	48.418	49.053	-1,29	2.085
19	Pagani	34.671	-4,85	34.683	33.138	4,66	1.277
20	Positano	3.858	-6,15	3.886	3.638	6,82	853
21	Praiano	2.087	-3,83	1.961	1.883	4,14	265
22	Ravello	2.462	-0,03	2.524	2.422	4,21	807
23	Sant'Egidio Monte Albino	8.715	-0,72	8.477	8.188	3,53	627
24	Scala	1.518	6,43	1.468	1.455	0,89	1.309
25	Tramonti	4.080	-2,46	4.062	3.918	3,68	2.474
26	Vietri sul mare	8.076	2,81	8.965	9.401	-4,64	915
	TOTALE	336.166	3,41	345.212	342.125	0,9	29.760

Fonte: ISTAT, XIII e XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni (rielaborazione a cura di Bianca Giovane di Girasole e dell'Autore).

La delimitazione del Parco e la relativa zonizzazione, anche se ormai approvate con D.P.G.R.C. n. 781 del 13/11/2003, non possono considerarsi definitive. Il parco è composto da un'area peninsulare, con i due versanti sorrentino e amalfitano, e da un'area più interna, compresa tra la valle del Sarno a Nord, la valle dell'Irno a Sud e dall'agro nocerino-sarnese ad Est. L'estremità S-W della penisola (ivi inclusa la Punta Campanella), è inspiegabilmente (dal punto di vista scientifico e culturale) esterna all'area protetta.

Rientrano nei territori del Parco, aree comunali frammentate, discontinue ed esigue, che certo non favoriscono un auspicabile sviluppo organico dei luoghi. I territori della Penisola Sorrentino-Amalfitana e le aree di quelli che più propriamente fanno parte dell'agro nocerino-sarnese formano invece un unicum, caratterizzato dall'intima compenetrazione di elementi naturalistici, rurali, storici e insediativi che andrebbero pensati strettamente collegati ed interconnessi in un quadro di pianificazione territoriale comprensoriale di tipo organico.

Si noti quanto diverso sia l'approccio alle politiche ambientali in generale tra il versante sorrentino e quello amalfitano. Mentre poco o niente del territorio sorrentino è ricompreso nell'area del parco regionale, quello amalfitano ha mostrato di investire tantissimo nella tutela ambientale e quindi in una nuova politica che tiene conto della sostenibilità. Rientrano completamente nell'area protetta non solo gran parte dei territori comunali ma anche i centri abitati di (in ordine alfabetico) di: Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Praiano, Ravello, Scala e Tramonti.

3.4 La Riserva Marina Statale di Punta Campanella

L'area marina protetta denominata Punta Campanella è stata istituita nel 1997¹³⁴ e nel 2000 sono state apportate alcune modifiche. La superficie a mare si estende per 1.539 ha e Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense han-

¹³⁴ L'area marina protetta Punta Campanella è stata istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente il 12 dicembre del 1997.

no parte delle loro coste direttamente coinvolte, mentre il comune di Massa Lubrense ha l'intero perimetro costiero facente parte della riserva. Le peculiarità dell'area e gli interessanti risultati ottenuti dagli studi finora condotti, fanno sì che possa aspirare ad entrare nelle Aree Specialmente Protette¹³⁵.

I circa 40 km di costa protetta della Penisola Sorrentina sono un susseguirsi di promontori, dove falesie a picco sul mare si alternano a pareti degradanti; alcune secche e la presenza di piccoli scogli al largo della costa acquistano il valore di vere e proprie oasi naturalistiche, con paesaggi subacquei tra i più suggestivi del Mediterraneo. Per la natura calcarea della penisola, la zona è stata soggetta ad intensi fenomeni carsici che hanno prodotto un numero considerevole di cavità emerse, divenute subacquee in seguito a movimenti tettonici e all'innalzamento del livello del mare. Fino ad alcuni anni fa, sui fondali sabbiosi di Punta Campanella si trovavano ampie distese di prateria di Posidonia oceanica, che ospitavano una grande quantità di organismi marini. Oggi questi biotopi sono presenti in forma frammentata, anche a causa dei danni dovuti all'ancoraggio di natanti di ogni genere. Numerosi esemplari di specie stanziali quali saraghi, polpi, aragoste, cernie, donzelle, scorfani arricchiscono la tipica fauna mediterranea¹³⁶.

Come tutte le aree marine protette anche Punta Campanella è stata oggetto di suddivisione in zone A, B e C in base al grado di protezione naturalistica che si vuole operare¹³⁷.

In particolare nella "Zona A-Riserva Integrale" sono interdette tutte le attività che possano arrecare danno o disturbo all'ambiente marino. Le zone A di riserva integrale di quest'area marina protetta sono due, e comprendono:

¹³⁵ I riferimenti normativi delle ASPIM sono: Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e la Biodiversità in Mediterraneo, Monaco, 24/11/1996. Protocollo della nuova convenzione di Barcellona, 10/06/1995, legge 175 del 25/05/1999 (G.U. 140 del 17/06/1999).

¹³⁶ In epoca romana il mare era molto pescoso e a Roma si consigliava di comprare lo Helops (pesce spada o storione) a Sorrento.

¹³⁷ Affinché il riferimento sia univoco e insieme facilmente individuabile dai naviganti le tre zone sono delimitate da coordinate geografiche e riportate nella cartografia allegata al Decreto Istitutivo.

- le aree circostanti lo scoglio di Vetara e la secca a ovest delle isole Li Galli;
 - l'area circostante lo scoglio Vervece.
- La zona A è il vero cuore della riserva¹³⁸.

Gli scogli di Vervece e Vetara ospitano un'ampissima varietà di flora e di fauna: pareti sottomarine colorate di giallo dall'antozoo *Parazoathus asinelle*, distese di alghe e di gorgonie bianche, gialle e rosse (*Eucinella singularis*, *Eucinella cavolini*, *Paramuricea clavata*). Sono anche presenti grotte sottomarine, come quelle dello Zaffiro, che ospitano una fauna caratteristica¹³⁹. In tale zona, individuata in ambiti ridotti, sono consentite in genere unicamente le attività di ricerca scientifica e le attività di servizio. Nella "Zona B-RISERVA GENERALE" sono consentite, spesso regolamentate e autorizzate dall'organismo di gestione, una serie di attività che, pur concedendo una fruizione ed uso sostenibile dell'ambiente influiscono con il minor impatto possibile. La "Zona C-RISERVA PARZIALE" rappresenta la fascia tampone tra le zone di maggior valore naturalistico e i settori esterni all'area marina protetta, dove sono consentite e regolamentate dall'organismo di gestione, oltre a quanto già consentito nelle altre zone, le attività di fruizione ed uso sostenibile del mare di modesto impatto ambientale (Tabella 8 e Fig. 71).

Tabella 8. *Dati dimensionali delle zone dell'Area Marina Protetta.*

R.M. Punta Campanella	Superficie (ha)	Linea di costa (m)
Zona A	181	720
Zona B	674	15.531
Zona C	684	15.182
Totale	1.539	31.433

Fonte: *Area marina protetta di Punta Campanella.*

¹³⁸ Russo G.F. (2000), "La riserva marina di Punta Campanella: una realtà che necessita di una gestione integrata col territorio della penisola sorrentino-amalfitana", in Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di), *L'area costiera mediterranea*, Giannini editore, Napoli, pp. 221-226.

¹³⁹ Un approfondimento geologico è contenuto in: Cinque A., (1999), "Aspetti geologici", in AA.VV., *Natura Mirabile-Progetti di restauro ambientale*, Paparo editore, Napoli.

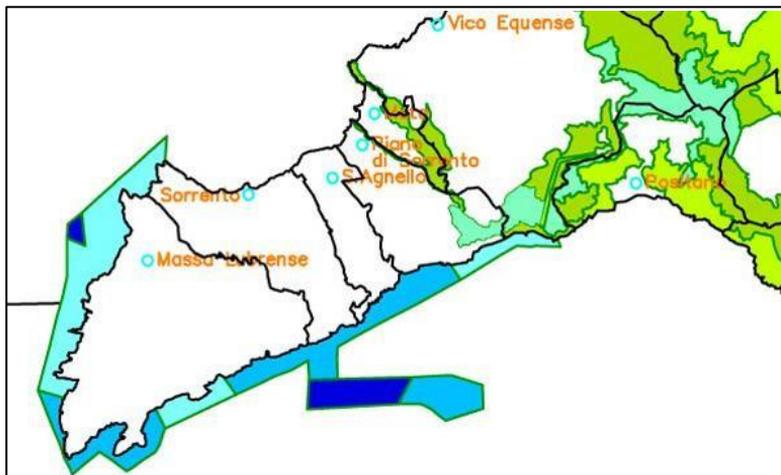


Fig. 71. *Riserva Statale Marina Punta Campanella con la zonizzazione.* Le tre zone di tutela sono riportate con tonalità di azzurro che indicano il diverso grado di protezione dal più forte, in blu, al celeste chiaro. Le zone di tutela integrale, interdette al pubblico, che costituiscono il cuore della riserva e custodiscono la ragione della istituzione stessa dell'area. (© di Antonio Bertini ed *elaborazione cartografica a cura di Filomena Maione*).

Come riporta Budillon: «Le indagini bati-morfologiche e sedimentologiche effettuate hanno consentito una raccolta di informazioni e di conoscenze di base sulle quali programmare una corretta gestione dell'area (percorsi subacquei ad alto interesse biologico e turistico, individuazione di aree di ormeggio ed ancoraggio per il diporto nautico, localizzazione di condotte e cavi sommersi, ecc.). Tale approccio permette, inoltre di valutare lo stato di conservazione dei fondali in relazione all'attività antropica ed il grado di rischio ambientale a cui esse sono sottoposte. In particolare, l'analisi delle registrazioni acustiche ha consentito di individuare aree di fondo maggiormente afflitte da pesca a strascico, la cui attività si concentra nel settore di mare ad est dell'allineamento dell'arcipelago delle Sirenuse»¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Budillon F., "Studio geomorfologico nell'Area Marina Protetta "Punta Campanella" tramite rappresentazione georeferenziata di alta risoluzione della batimetria del fondo" in www.puntacampanella.org

Sin dai primi metri, per procedere verso ambienti più profondi, l'ambiente marino di Punta Campanella è caratterizzato da una grande varietà di organismi bentonici animali e vegetali. La salvaguardia e la tutela dell'ambiente marino¹⁴¹ hanno messo in evidenza i danni arrecati negli ultimi decenni dalla incessante pesca di frodo; tra i più evidenti va senz'altro sottolineato quello causato dalla raccolta del dattero di mare, mollusco la cui peculiarità è quella di vivere all'interno delle rocce calcaree, perforandole fino a formare delle vere e proprie gallerie¹⁴². Le aree marine protette, inoltre, offrono la possibilità ai pescatori di svolgere nuove attività eco-sostenibili, con la possibilità di integrare il proprio reddito e di regolare al contempo lo sforzo di pesca sul territorio.

È sulla base di questi presupposti che è importante che vadano coinvolte per intero le comunità locali, senza naturalmente che lo stato e gli enti pubblici le lascino da sole a fronteggiare il fenomeno della pesca illegale che tanti danni ha sin qui prodotto.

La pesca illegale è purtroppo un fenomeno universale e coinvolge, sebbene in misura diversa, tutti i Paesi e tutti i settori, dalla piccola pesca a quella industriale. Secondo recenti stime della Fao, in alcuni casi le catture di specie commerciabili supererebbero i livelli permessi addirittura del 300%. Data la gravità degli effetti provocati dalla sua raccolta sulla roccia, sulle comunità bentoniche e quindi sull'ecosistema marino, la legge italiana ha vietato la pesca e la commercializzazione del dattero di mare fin dal 1988¹⁴³ ma sinora i risultati sono poco incoraggianti. La gestione è stata affidata al consorzio costituito dai sei comuni il cui litorale è a diretto contatto con la riserva.

¹⁴¹ Sull'argomento è possibile trovare approfondimenti in Ancarola T., *Le coste del Mediterraneo*, Giannini Editore e Ancorola T., Bertini A., Cuturi C., *Aree marine protette, comunità locali e valorizzazione del patrimonio ambientale* in Capasso S., Corona G., Palmieri W. (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettiva dell'Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 165-197.

¹⁴² I datteri di mare (*Lithophaga lithophaga*) vivono custoditi da rocce che raccolgono l'80% della biodiversità dell'ambiente marino. Per raccogliere il mollusco i "datterari", perforano la roccia con piccozze, scalpelli e finanche con martelli pneumatici. L'impatto di questo tipo di raccolta sui fondali è davvero imponente perché distrugge tutto ciò che vive sulla roccia.

¹⁴³ Decreto n. 401, 20 agosto 1988, Ministero della Marina Mercantile.

3.5 La rete ecologica

Per conservare la elevata biodiversità esistente, patrimonio inestimabile dell'umanità, l'Unione Europea ha ratificato, dopo lunga ed attenta analisi ben nove luoghi di tutela, tra Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale¹⁴⁴. Questi si sommano e costituiscono frammento di quell'ambizioso progetto di rete ecologica europea, denominata Natura 2000, che è ormai realtà¹⁴⁵ (Tabb. 9, 10 e Fig. 72). In questo contesto l'Italia giuoca un ruolo importantissimo dovuto soprattutto alla sua configurazione stretta, lunga e morfologicamente variegata: unica penisola dell'Europa immersa per circa 1000 km nel Mediterraneo, ponte tra Europa e Nord Africa¹⁴⁶. Ciò fa sì che nel nostro Paese vi sia un patrimonio faunistico importante, un terzo di quello europeo, con 1.176 specie di vertebrati fra i quali 198 specie di mammiferi, 473 di uccelli e 479 di pesci. Anche la flora italiana è ricca di ben 6.711 specie oltre ad un complesso sistema di paesaggi, con diverse tipologie. In Campania i SIC coprono una superficie pari a poco meno di 400.000 ettari

¹⁴⁴ I Siti di Importanza Comunitaria (Sic), definiti dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, sono delle aree che contribuiscono a mantenere o ripristinare gli habitat o a mantenere, in uno stato soddisfacente di conservazione, una delle specie protetta, contenuta in un apposito elenco (Allegato 2) della Direttiva Habitat. Le Zone di Protezione Speciale (Zps) sono aree scelte lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori. Una volta adottate le liste dei SIC, gli Stati membri devono designare tutti i siti come "Zone Speciali di Conservazione" il più presto possibile e comunque entro il termine massimo di sei anni, dando priorità ai siti più minacciati e/o di maggior rilevanza ai fini conservazionistici. Per i siti individuati ai sensi della Direttiva Uccelli la procedura è più breve: essi vengono designati direttamente dagli Stati membri come Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000. Gli studi a supporto della individuazione dei siti trasmessi dalla Regione sono stati il prodotto di ricerche multidisciplinari condotte da faunisti, botanici e geologi.

¹⁴⁵ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Decreto 30/03/2009 "Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea", Ordinario n. 61.

¹⁴⁶ Vedi capitolo sulle aree protette in Ancarola T., *Le coste del Mediterraneo*, Giannini Editore, Napoli, 2003.

(corrispondenti circa al 22% del territorio regionale) e le 21 ZPS si estendono su un'area totale di circa 180.000 ettari (corrispondenti al 13,2% del territorio campano)¹⁴⁷.

Tabella 9. *Confronto tra i dati complessivi sui Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale in Campania e in Italia.*

	Sic e Zps	Sup. ha	Sup. Tot.	%
Campania	123	373.047	1.359.000	27,29
Italia	2.613	5.826.777	30.131.700	19,29

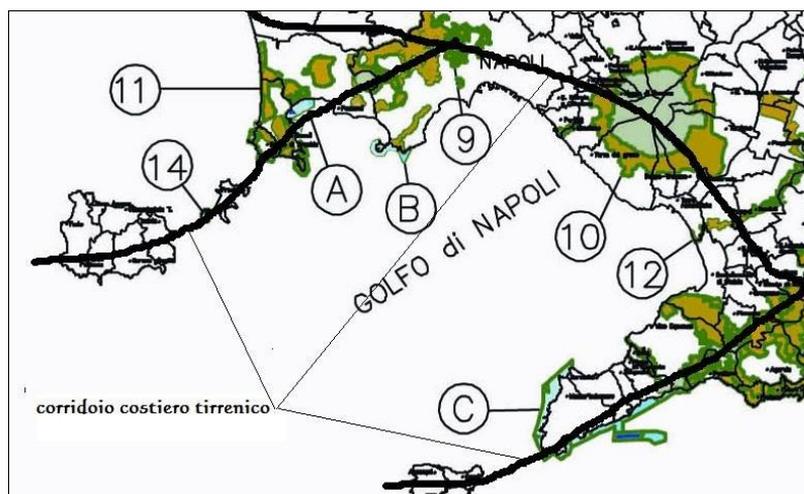


Fig. 72. *Aree protette e rete ecologica regionale della baia di Napoli.* Nella carta con delimitazione comunale, sono riportate, con gradazioni di grigio, tutte le aree protette della baia di Napoli (incluso il Golfo di Pozzuoli) nonché il frammento della rete ecologica regionale (tratto spesso e nero) denominato “corridoio costiero tirrenico” che interessa l’intero golfo di Napoli. L’efficacia della pianificazione degli interventi sul territorio dipende in gran parte dall’unità territoriale di riferimento che nel caso di Napoli dovrebbe essere delimitato sulla terraferma dallo spartiacque e a mare dalla ideale linea che congiunge Ischia con Capri, porzione di mare interclusa compresa (elaborazione cartografica a cura di Antonio Bertini e Filomena Maione).

¹⁴⁷ Tutti i dati riportati sono forniti dal Ministero dell’Ambiente tramite il sito www.minambiente.it, visitato il 3 settembre del 2019, che riporta come data di ultima modifica il 17 luglio 2019 con dati aggiornati a dicembre 2017.

Tabella 10. *Denominazione ed estensione dei Sic e delle Zps che interessano la penisola sorrentina.*

Codice	Denominazione	Tipo	Ha
IT 80 300 06	Costiera Amalfitana tra Nerano e Positano	Sic	980
IT 80 300 08	Dorsale dei Monti Lattari	Sic	14.564,00
IT 80 300 11	Fondali marini di Punta Campanella e Capri	Sic e Zps	8.491,00
IT 80 300 24	Punta Campanella	Sic e Zps	390
IT 80 300 27	Scoglio del Vervecce	Sic	3,89
IT 80 500 18	Isola Li Galli	Sic	69
	Totale		24.497,89

Fonte: Zone di Protezione Speciale (Zps) e Siti di Importanza Comunitaria (Sic). Decreto 2 agosto 2010 (G.U. della Repubblica italiana n. 197 del 24 agosto 2010, S.O. n. 205) Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE).

La prima operazione che bisogna mettere in atto per rendere efficace l'azione di conservazione è la messa in sistema delle componenti costituite dal Parco Regionale dei Monti Lattari, che costituisce il "core", il cuore, l'elemento centrale del sistema ecologico terrestre e l'insieme dei Sic, delle Zps e delle riserve regionali. Nel caso della penisola sorrentina vi è anche un "core" marino che è costituito dal sito di importanza comunitaria "Fondali marini della penisola sorrentina e dell'isola di Capri", che contiene al suo interno la riserva marina statale di Punta Campanella. A questa rete ecologica, di livello regionale, bisogna poi agganciare, ammagliare la rete ecologica locale attraverso uno studio approfondito della realtà comprensoriale in prospettiva ecologica, studio che dovrebbe essere elaborato da un pool di esperti multi ed interdisciplinari costituito oltre che da architetti e urbanisti, almeno da un ecologo, un biologo marino, un faunista, un botanico, un agronomo, un geologo, un antropologo e un sociologo. che con le loro competenze sono in grado di comporre un quadro complesso e per molti versi esaustivo della realtà ambientale sociale e culturale del luogo.

I recenti orientamenti europei nel campo della conservazione dell'ambiente hanno messo in evidenza la necessità di collegare funzionalmente le aree protette tra di loro e al territorio circostante al fine di migliorare il sistema di protezione dei valori che si vo-

gliono tutelare. Nella Rete Ecologica Regionale (RER)¹⁴⁸ il crinale dei monti Lattari costituisce un frammento del “corridoio costiero Tirrenico” che partendo dalle spettacolari rupi dell’isola di Capri attraversa longitudinalmente l’intera penisola sorrentino-amalfitana e si ricongiunge, in prima istanza proprio sui monti Lattari, al “corridoio regionale interno da potenziare” e sui Monti Picentini al “corridoio appenninico principale”.

3.6 Reti, segni, strutture e organizzazione degli insediamenti

Fino agli anni sessanta del ventesimo secolo le copiose tracce della storia, i tessuti insediativi, le maglie infrastrutturali, il paesaggio insieme costiero, rurale e montano e l’organizzazione sociale vivevano in perfetta armonia nella penisola sorrentina. A Napoli, nell’area vesuviana e in quella flegrea, invece, si stava vivendo il dramma della più grande e distruttiva ricostruzione e costruzione/devastazione dei centri urbani. Di lì a poco l’intera fascia costiera del golfo di Napoli fu invasa da enormi costruzioni chiamate abitazioni, prive in gran parte dei più elementari standard urbanistici. Nel decennio compreso tra il 1961 e il 1971 questa espansione a dismisura, questa forte speculazione edilizia invase anche le coste sorrentine interessando, in parte, Vico Equense, ma pesantemente e densamente il “piano”. E così che in soli dieci anni la popolazione dei comuni di Sorrento e Sant’Agnello fece registrare aumenti di circa il trenta per cento e l’aumento delle aree occupate da nuove costruzioni raggiunse percentuali vicine al 50% rispetto a quelle esistenti. L’area insediata, detratta alle attività rurali e in massima parte alle coltivazioni di arance e limoni, raddoppiò facendo posto a condomini di pessima fattura e a edifici unifamiliari, mentre le aree pubbliche di servizio alle residenze come verde, strutture per la sanità e per lo sport ed il tempo libero non vennero realizzate. E così un altro luogo del “sublime ottocentesco”, venne prima mutilato,

¹⁴⁸ Così come si evince dalla relazione e dalla tavola allegata “1° QTR - Rete Ecologica” del Piano Territoriale Regionale (PTR). Per un approfondimento della rete ecologica regionale della Campania si veda il Piano di Coordinamento regionale, approvato nel 2004.

poi sconvolto, assalito e stravolto. La graziosa cittadina di Sorrento immersa in un agrumeto, divenne un'altra informe area abitata, una piccola città dormitorio in uno dei posti più belli e famosi al mondo.

3.7 Il fenomeno insediativo

Lungo la costa settentrionale si articolano gli insediamenti di Vico Equense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Sant'Agello e Sorrento che rappresentano le aree più densamente popolate di tutta la penisola. Gli insediamenti si caratterizzano per tessuti storici fortemente strutturati ed aree di più recente edificazione che realizzate lungo la costa hanno portato alla saldatura delle aree urbanizzate. Lungo la viabilità trasversale di collegamento tra i nuclei principali e le frazioni collinari, si è prodotta una diffusione consistente dell'edificato sia di tipo residenziale che turistico-ricettivo. Queste consistenti espansioni hanno in gran parte compromesso l'equilibrato rapporto preesistente tra il tessuto agricolo e quello insediativo caratterizzato da strette relazioni tra insediamenti (nuclei abitati e case sparse) ed aree di vegetazione sia agricola che naturale, investendo massicciamente le aree pedecollinari e in parte collinari (queste ultime soprattutto nel territorio di Vico Equense). L'intenso sviluppo insediativo ha nel corso degli anni indebolito la caratterizzazione dei centri di questo ambiente ed il loro ruolo prevalentemente agricolo-commerciale legato agli scambi con Napoli. Alla concentrazione delle aree insediative tra Vico e Sorrento si contrappone la diffusione del sistema insediativo di Massa Lubrense articolato in piccoli nuclei, alcuni dei quali caratterizzati da preoccupanti espansioni edilizie. Le crescite economiche, urbane e sociali si sono andate innestando su di un unico lungo asse di supporto, luogo di accumulo di molteplici funzioni, che si snoda in gran parte del suo andamento lungo le quote altimetriche mediamente più basse del territorio peninsulare. Nella storia due sono stati i principali fattori di localizzazione per gli insediamenti umani:

- la prossimità alle marine poiché i rapporti di relazione con l'esterno, e non solo a lunga distanza, avvenivano anche at-

traverso le vie dell'acqua che in situazioni geomorfologiche difficili, risultavano sicuramente più veloci;

- la necessità/volontà di evitare, per quanto possibile, conflitti diretti ed immediati con le popolazioni locali.

Le stratificazioni storiche esistenti testimoniano che il modello insediativo sorrentino risente della natura dei luoghi ed è il prodotto di una storia antica e tormentata che ha finito con il privilegiare nettamente la fascia costiera. Il sistema insediativo sorrentino risultante si compone di un nucleo conurbato principale che è costituito dalla somma dei centri abitati di Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agello e Sorrento e di un'area conurbata satellite composta dall'insieme di tutti i casali che compongono Massa Lubrense (Tab. 11). In questo contesto bisogna aggiungere che anche Capri è in parte da considerarsi "satellite" del sistema insediativo sorrentino, anche se questa sua appartenenza/dipendenza è riferibile più a Napoli stessa, in quanto a rapporti amministrativi, commerciali, sanitari, culturali e di giustizia, che a Sorrento.

Tabella 11. *La penisola sorrentina: centri e nuclei abitati.*

Località abitata	Altitudine	Abitazioni	Centri abitati	Nuclei abitati
MASSA LUBRENSE	0/500	6024	6	17
MARCIANO	118	99	-	-
MARINA DI PUOLO	5	47	-	-
MASSA LUBRENSE *	121	4186	-	-
NERANO	166	181	-	-
SCHIAZZANO	276	105	-	-
TERMINI	323	334	-	-
Annunziata	229	56	-	-
Arenaccia	295	10	-	-
Aorella	186	17	-	-
Capo d'Arco	271	13	-	-
Conca Verde	75	31	-	-
Coppetelle	250	73	-	-
Montecorbo	225	9	-	-
Pontone a Marciano	179	14	-	-
Punta Lagno	60	54	-	-
Riviera di Marcigliano	50	160	-	-
Roncato	230	36	-	-
San Filippo	149	14	-	-
San Montano	210	20	-	-

Sant'Anna	195	15	-	-
Sirenuse	95	13	-	-
Villazzano I	110	11	-	-
Villazzano II	130	12	-	-
Case Sparse	-	513	-	-
Isca	0/30	1	-	-
Case Sparse	-	1	-	-
META	0/450	3098	2	0
ALBERI	284	121	-	-
META *	111	2958	-	-
Case Sparse	-	19	-	-
PIANO DI SORRENTO	0/642	4676	2	0
COLLI DI FONTANELLE	326	71	-	-
PIANO DI SORRENTO *	96	4411	-	-
Case Sparse	-	194	-	-
SANT'AGNELLO	0/524	3364	2	0
COLLI DI FONTANELLE	343	300	-	-
SANT'AGNELLO *	67	2949	-	-
Cepano	244	10	-	-
Case Sparse	-	105	-	-
SORRENTO	0/528	6437	3	0
PONTONE	425	42	-	-
PRIORA	255	296	-	-
SORRENTO *	50	5752	-	-
Case Sparse	-	347	-	-
VICO EQUENSE	0/1376	7984	7	4
AROLA-PREAZZANO	490	668	-	-
MOIANO	500	1027	-	-
MONTECHIARO	215	296	-	-
PATIERNO	400	115	-	-
TICCIANO	510	204	-	-
VICO EQUENSE *	90	5182	-	-
VILLAGGIO MONTE FAITO	1102	246	-	-
Antignano	300	42	-	-
Belvedere	500	124	-	-
Convento San Francesco	278	1	-	-
Santa Maria del Castello	685	22	-	-
Case Sparse	-	57	-	-
Totali		31583	22	22

Fonte: ISTAT, 2001, XIV Censimento Popolazione e abitazioni). In maiuscolo i singoli toponimi di quelli che l'Istat classifica come "centri abitati" e gli altri come "nuclei abitati". In particolare i centri abitati hanno generalmente una dimensione più grande e sono serviti da alcune strutture di base (farmacia, tabacchi, negozio di generi alimentari), mentre i nuclei sono di piccole dimensioni e spesso privi di servizi.

All'interno del nucleo conurbato principale è possibile individuare due realtà: quella composta dal *continuum* urbanizzato che va da Sorrento a Meta e l'area di Vico Equense che è formata da un'area accentrata e da numerosi nuclei abitati, un po' come Massa Lubrense, dove è possibile distinguere:

- le frazioni di Moiano (2924 ab), Ticciano (576 ab), Preazzano, Arola¹⁴⁹ che sorgono nelle aree collinari più elevate a margine delle aree boscate dei monti Faito¹⁵⁰ e Comune e si caratterizzano come casali isolati fortemente integrati nel paesaggio rurale e per i quali è ancora riconoscibile la struttura insediativa originaria con tipologie edilizie di tipo rurale;

- le frazioni collinari di Bonea, Sant'Andrea, Massaquano caratterizzate da piccoli nuclei storici compatti e da consistenti aree di espansione insediativa recente localizzate lungo la viabilità di collegamento tra i centri; a sud-ovest,

- le frazioni di Seiano, Montechiaro (749 ab) e Fornacelle che si caratterizzano per l'elevato valore paesaggistico-ambientale anche in presenza di modificazioni e ampliamenti recenti (Tab. 12).

Massa Lubrense ha un sistema insediativo storico e strutturato per aggregati di piccole dimensioni (antichi casali di Massa Lubrense) collegati da una fitta rete di strade e sentieri ed è attualmente segnato dalla presenza di edificazione recente, a tratti consistente, sia ai margini dei tessuti storici che lungo la viabilità di collegamento tra i nuclei principali dell'area.

Massa Lubrense non è raggiunta dalla ferrovia, non ha porti, porti importanti, ha qualche approdo per piccole barche, non ha l'eliporto, ha solo una strada, quella strada che portava al tempio di Minerva. Massa Lubrense è un luogo simile, come condizione territoriale, ad un'isola, è il luogo terminale di un sistema insediativo

¹⁴⁹ In prossimità del casale di Arola, si trova l'ex Convento Camaldolese risalente al secolo XVI che attualmente è in parte adibito ad azienda agrituristica, in parte appartiene al Ministero dei Beni Culturali.

¹⁵⁰ Nel Villaggio Monte Faito vi sorgono ben 246 abitazioni con una popolazione residente di sole 59 unità. Qui vicino a quello che doveva essere un villaggio turistico-sportivo, nel volgere di circa venti anni sono sorte circa 200 strutture in un'area soggetta al Piano Urbanistico Territoriale. Dal 2007 è stato acquisito al patrimonio della Provincia di Napoli e della Regione Campania.

peninsulare. La gente vi arriva, sceglie di andarci, difficilmente la attraversa: i casali di Massa Lubrense si raggiungono. Un po' come le isole nelle quali bisogna andarci, non si può attraversarle per andare altrove.

Tabella 12. *Confronto tra la superficie urbanizzata e quella territoriale.*

Comune	Sup. U ha 1957	Sup. U ha 1984	v %	Sup. terr. Com. ha	% U/StC
Massa Lubrense	99	198	100	1971	10
Meta	62	72	16	219	33
Piano di Sorrento	67	125	87	733	17
Sant' Agnello	63	85	35	409	21
Sorrento	60	147	145	993	15
Vico Equense	192	236	23	2930	8
Totali	543	863	58,9	4555	

Legenda: Sup. U ha=superficie urbanizzata in ettari, v=variazione; Sup.Terr.Com.ha=superficie territoriale comunale in ettari; %U/StC=valore percentuale dell'Urbanizzato rispetto all'intero territorio comunale.

Fonte: Petrella B., Bertini A., Clemente M., Pedone R., Pinto F., Aree metropolitane, innovazione tecnologica e forma urbana: l'area napoletana, in Beguinot C. (a cura di), *Aree Metropolitane e innovazione. Rapporto finale, CNR Comitato nazionale Ricerche Tecnologiche e Innovazione, Napoli 1993*; pp.694-696).

3.8 I borghi costieri, i porti e le spiagge

Nelle piccole insenature presenti lungo le coste del versante sorrentino della penisola, hanno trovato posto quattro borghi marini che ancora oggi è possibile distinguere: Marina Piccola e Marina Grande di Sorrento, Marina di Puolo e Marina della Lobra.

Marina Piccola e Marina Grande. La caratteristica di Sorrento è quella di non essere una vera città marinara: le alte coste della penisola cadono a picco sul mare; il nucleo più antico di Sorrento sorse sul tratto di costa isolato tra due valloni che costituivano il fossato che la circondava e la difendeva. Alle foci di questi valloni sorsero le due marine di Sorrento, distaccate dalla città e poco protette (Fig. 73).

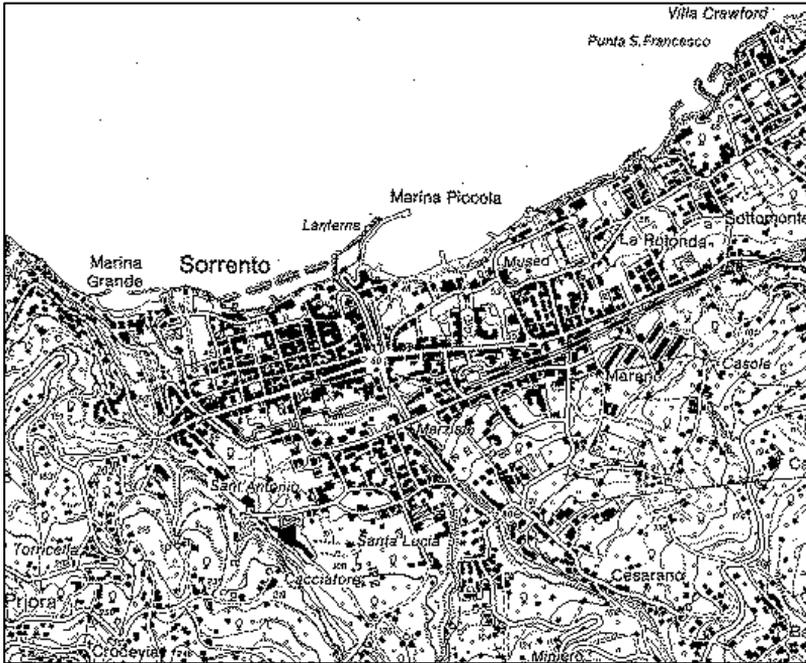


Fig. 73. Il sistema urbano costiero Sorrentino nel 1994.

Fonte cartografica: Istituto Geografico Militare-Rilievo aerofotogrammetrico 1:25.000 con aggiornamenti a cura della Regione Campania.

Alla foce del Vallone dei Mulini si trova la Marina Piccola (così chiamata per distinguerla dalla Marina Grande) che delimita ad est la città di Sorrento.

La Marina Piccola è il luogo in cui sorge il porto di Sorrento, costruito nel 1912, dove oggi attraccano i traghetti e gli aliscafi per le altre località del Golfo di Napoli. Prima della costruzione del porto veniva chiamata Marina di Capo Cervo, dal nome del promontorio che la domina ed è sempre stata il punto di approdo preferito dei viaggiatori per la sua vicinanza al centro di Sorrento.

Quando fu costruito il porto le case dei pescatori sul molo, in tipico stile mediterraneo con scale rampanti e tetti con volte per raccogliere l'acqua piovana, furono sostituite da palazzine in stile moderno, compiendo un altro scempio, in questo caso di ridotte di-

mensioni (Figg. 74 e 75). Una rampa veicolare scavata nel tufo sale a nord della Marina Piccola, portando al soprastante belvedere della Villa Comunale.



Fig. 74. Marina piccola oggi (foto dell'Autore).

Fino al XV secolo l'unico borgo marinaro di Sorrento era la Marina Grande, che si trova alla foce del vallone che chiudeva sul lato occidentale la città vecchia. Alla Marina si accede ancora oggi, nel percorso pedonale, dall'antica porta costituita da grandi blocchi di roccia calcarea. Questa porta, seppure rimaneggiata molte volte, si può fare risalire per tipologia costruttiva al III secolo a.C.¹⁵¹

¹⁵¹ L'apparato isodomico, con la perfetta adesione dei blocchi costituenti la struttura, e la pianta della doppia porta che è piegata secondo la curva della salita fanno pensare ad un impianto antico, anche se ancora oggi non esiste una versione univoca di attribuzione: alcuni la ritengono greca, altri osca.

La Marina Grande di Sorrento, al contrario della Marina Piccola, ha conservato meglio le sue caratteristiche di borgo marinaro. La spiaggia è come nel passato, intesa e vissuta come spazio collettivo per il lavoro e il tempo libero di tutta la comunità, come dimostrano le reti, le attrezzature e le barche tirate a secco sulla sabbia. Nonostante sia collegata al centro di Sorrento anche da una nuova strada asfaltata, Marina Grande vive secondo le sue abitudini e i suoi ritmi.

In fondo al seno chiuso dai capi di Massa e di Sorrento, vi è una spiaggia, dove sorge un certo numero di abitazioni, in gran parte di pescatori. *Marina di Puolo* è la più piccola delle frazioni sorrentine e lubrensi. Il borgo, tutto raccolto a ridosso della spiaggia grande, è posto in prossimità dell'antica torre di avvistamento.



Fig. 75. Marina grande di Sorrento (foto dell'Autore).

La Marina di Puolo (Fig. 76) si raggiunge attraverso una diramazione alla strada provinciale che da Sorrento porta a Massa Lubrense e che scende al mare tra gli agrumeti e gli uliveti. La Marina di Puolo è un borgo marinaro che occupa la piccola baia compresa tra il Capo di Sorrento ed il Capo di Massa, con le case costruite a ridosso della spiaggia. Nato come borgo di pescatori è oggi un'apprezzata località turistico balneare, piccola ma autonoma, dotata di alberghi, ristoranti, bar e stabilimenti balneari. Il porto della baia ospita ancora alcuni pescherecci, ma la principale attività economica è quella del turismo. *Marina della Lobra*. Borgo marinaro di Marina della Lobra si sviluppa su un pendio al margine occidentale della valle di Massa Lubrense, degradante verso la spiaggia e il porticciolo. È da considerarsi, assieme a Punta della Campanella, uno dei più sacri dell'antichità Lubrense. Circondata da una corona di colline la conca naturale, che sormonta la spiaggia, si presenta inizialmente con ripide pareti che si addolciscono verso Pipiano e degradano ancora più dolcemente verso Capo Massa.

Lungo le falde si snodano strade e stradine che collegano i numerosi nuclei abitati su cui spiccano campanili e antiche torri. Il borgo di Marina della Lobra si sviluppa lungo una caratteristica gradinata che, inizialmente stretta si allarga progressivamente man mano che scende verso la piazzetta con la fontanina, dove un tempo sorgevano i lavatoi. La vita degli abitanti di Marina della Lobra si svolge lungo la strada a gradoni che con un andamento tipicamente a S collega la zona detta "Capitello" con il mare.



Fig. 76. *Marina di Puolo* (foto dell'Autore).

3.9 Le “*villae*”

L'area circostante Punta Campanella già verso la metà del VI secolo a.C. vede il diffondersi di numerosi villaggi che si insediano lungo la costa, e in particolar modo, in corrispondenza dei punti di approdo dei traffici marittimi. Durante il periodo romano, a partire dal III secolo a.C., si assiste ad un'intensa opera di trasformazione del territorio, sia in corrispondenza dei principali centri urbani, che acquistano un nuovo aspetto molto più monumentale, sia nelle campagne dove si insediano ville rustiche legate soprattutto alla produzione dei pregiati vini locali¹⁵². Di queste ville si ha qualche indizio attraverso l'esistenza di ruderi (Marciano, punta San Lorenzo, punta della Campanella, isolotto di Isca), di reperti (capo di Massa, Pipiano, Fontanella, punta San Liberatore), di materiali ceramici vari, dolia o anfore (Guarazzano, Villazzano, Pastena). Si assiste, inoltre, all'edificazione di ville da parte dell'*élite* romana in tutti i punti più panoramici della costa, come la villa di *Pipiano* a Massa Lubrense, la villa di *Pollio Felice*, la villa di *Agrippa Postumo* a Sorrento, la villa su Punta Campanella, circondata da esedre nei punti più panoramici e provvista di faro nella parte più alta (Fig. 77).



Fig. 77. Marina della Lobra.

¹⁵² Probabilmente nell'area di Villazzano doveva trovarsi una zona artigianale per la produzione delle anfore del vino *surrentinum*.

3.10 Le torri

Al posto delle ville di epoca romana furono edificate, nel XVI secolo, molte delle torri di avvistamento per creare un sistema costiero di difesa dagli attacchi dei Saraceni. Altre videro in seguito il sorgere di monasteri, o di ville private. Presso le ville rustiche, disseminate nel territorio, sorsero invece dal Medio Evo, e più marcatamente dal XVI secolo, i primi nuclei dei vari Casali. Lungo tutta la costa vi sono una sequela di torri di difesa e di avvistamento comunemente note con il nome di Torri Saracene; la maggior parte di esse furono costruite nel '500, ma le più antiche risalgono al '200 e qualcuna è addirittura precedente (Fig. 78). Queste costruzioni si dividevano in due grandi categorie: torri di difesa e torri di guardia. Alcune di esse sorgevano vicino ai centri abitati, avevano una guarnigione e spesso batterie di cannoni. Le altre invece erano più piccole ed erano state realizzate spesso in località difficilmente raggiungibili, ma in ottima posizione per sorvegliare grandi tratti di mare. In particolare le torri costiere, costruite tra il XIII ed il XVI secolo sono tredici¹⁵³ e fanno parte del sistema di avvistamento e di difesa che comprendeva anche i castelli che da Castellammare di Stabia arrivano a Salerno¹⁵⁴.

¹⁵³ Le torri sono: Fossa di Papa, Montaldo, Recomone, Crapolla, Li Galli, Cantone, Campanella detta anche Minerva, Punta Corbo, Punta San Lorenzo, Punta del Capo, Punta Scutolo, Marina di Equa e Punta Vaccola o Baccoli di cui non rimane alcuna traccia materiale.

¹⁵⁴ Molte sono le fonti che disquisiscono sui sistemi difensivi del Mezzogiorno d'Italia, ma una le racchiude in gran parte e contiene anche una notevole bibliografia: Notarangelo A. (a cura di), *Torri e Castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, I.Pi.Ge.T.- CNR e Di.Pi.S.T. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli 1992.

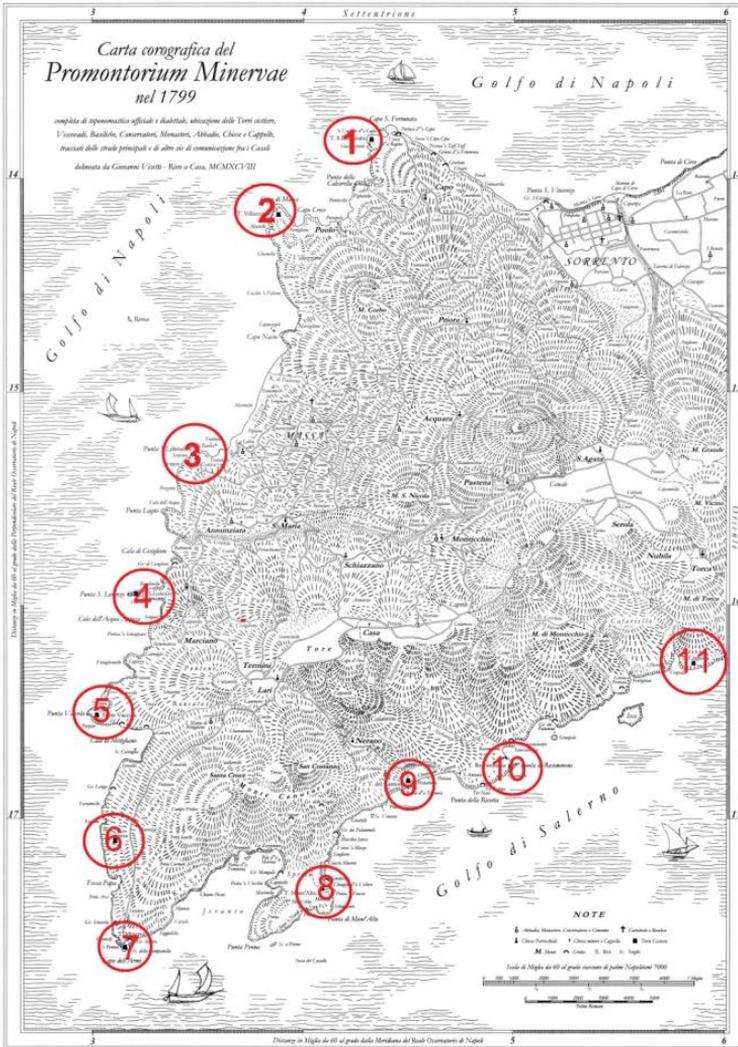


Fig. 78. Il sistema delle torri di difesa e avvistamento della penisola sorrentina. Legenda: 1=Torre Santa Fortunata; 2=Torre Villazzano; 3=Torre Corva; 4=Torre San Lorenzo; 5=Torre Vaccola; 6=Torre Fossa; 7=Torre Minerva; 8=Torre Mont'Alto; 9=Torre del Cantone; 10=Torre Recommone; 11=Torre Crapolla. (elaborazione a cura dell'autore su base cartografica del 1799 "Carta corografica del Promontorium Minervae" di Giovanni Visetti).

3.11 I collegamenti¹⁵⁵

La Penisola Sorrentina è collegata all'autostrada A3 nei pressi di Castellammare di Stabia. Da qui parte la strada statale n. 366 che scavalca i Monti Lattari, passa per Gragnano, Pimonte, Agerola per arrivare ad Amalfi dove si congiunge con la strada statale n. 163. La strada statale n. 145 "sorrentina" percorre tutta la penisola costeggiando il mare, fino ad arrivare a Meta, dove si diparte la strada statale n. 163 "Meta-Amalfi", mentre da Vico Equense si dirama la strada che sale verso il Monte Faito che con un percorso di soli 6 km raggiunge 1.000 metri di quota. Ancora oggi l'antico tracciato della strada romana costituisce l'unico vero e proprio collegamento interno all'area conurbata. L'isola di Capri che costituisce un centro satellite, è collegato attraverso corse di traghetti che partono e arrivano a Sorrento. Il percorso della via Minervia che collegava il resto del territorio con l'estrema punta del promontorio dove gli Eubei avevano costruito un piccolo approdo e una segnalazione visiva che aiutava la navigazione nell'attraversamento delle bocche di Capri e dove a partire dal V secolo venne realizzato il tempio a Athena, è rimasto, con notevoli rettificazioni, la spina dorsale della viabilità dell'intera penisola sorrentina fino a che non si è proceduto con gallerie e viadotti¹⁵⁶.

La ferrovia Circumvesuviana da oltre un secolo svolge un ruolo di grande importanza nel sistema di mobilità dell'area vesuviana, servendo la costa orientale del Golfo di Napoli, lungo una fascia urbanizzata lungo la quale vive una popolazione che supera gli 800.000 abitanti. La costruzione della stazione ferroviaria di Sorrento della Circumvesuviana nel 1952 e l'apertura dell'autostrada Napoli-Salerno del 1961, hanno ridotto notevolmente i tempi di percorrenza per raggiungere Napoli ma dall'altro lato hanno reso

¹⁵⁵ Le notizie relative al settore dei collegamenti sono desunte dalla lettura della cartografia di base utilizzata e da un aggiornamento effettuato in situ

¹⁵⁶ Un approfondimento sulla via Minervia e sull'importante stele ritrovata è contenuto in: Adinolfi G. e Senatore F., *Promunturium Minervae* (in margine a una nuova interpretazione di *esskazsiùm* in Rix ST CM2 e ai recenti restauri di via Campanella), in *"Oebalus"* 10, 2015, pp. 275-362.

l'area più facilmente raggiungibile e quindi economicamente più vantaggiosa, tale da attirare molte iniziative imprenditoriali legate all'edilizia che hanno realizzato interi quartieri ad elevata densità abitativa a discapito della qualità ambientale ed urbana dell'intero piano di Sorrento.

Tale semplice sistema di infrastrutture di collegamento risulta adeguato nei mesi invernali e assolutamente carente nei mesi estivi, a causa del notevole flusso turistico che investe l'area. I trasporti di passeggeri e cose marittime non sono assolutamente adeguati alla domanda locale. I pochi e male organizzati collegamenti tra Napoli e Sorrento assorbono percentuali assai ridotte del trasporto passeggeri. Soprattutto nel periodo estivo, quello cioè di maggior flusso turistico, dovrebbe essere potenziato il collegamento tra Napoli e la costa sorrentina. Oltre a dover potenziare il trasporto marittimo, che sembra l'unica parziale soluzione praticabile, una più efficace politica turistica di tipo comprensoriale potrebbe trovare risposte più adeguate. Nei fine settimana delle stagioni primaverili, estive ed autunnali tutto il traffico delle auto si riversa sull'unico collegamento stradale della penisola e i tempi di percorrenza si dilatano, diventano insostenibili. I trasporti sono assicurati da un adeguato sistema di autolinee che collega tutti e quattro i comuni del piano (Meta Piano, San'Agnello e Sorrento), mentre Massa Lubrense è collegata direttamente solo con Sorrento. Da Sorrento, inoltre, esiste un servizio di collegamento giornaliero con l'aeroporto di Capodichino di Napoli. I collegamenti marittimi sono soprattutto in funzione turistica ed hanno una buona frequenza da maggio a settembre. Un cenno a parte merita la funivia che da Castellammare in pochi minuti porta dal 1949 i turisti e i pochi residenti al villaggio di Monte Faito, ma svolge un ruolo esclusivamente turistico nei mesi estivi (da giugno a settembre).

3.12 Il fenomeno demografico

Nel territorio dei sei comuni della penisola risiedono (secondo i dati dell'Istat relativi al 2019) 80.429 abitanti, concentrati per il

26% nel territorio di Vico Equense e, per il 20%, in quello di Sorrento. A Massa Lubrense risulta il 17% della popolazione, a Piano di Sorrento risiede il 16%, a Sant'Agello l'11% e, nel comune di Meta, il rimanente 10%. La popolazione ha occupato, prevalentemente, il versante Nord, dove la morfologia è più "accogliente" nei riguardi dell'insediamento umano e si affaccia sul golfo di Napoli, probabilmente più ambito; l'agglomerato urbano che si estende da Sorrento a Meta insieme con Vico Equense raccoglie gran parte della popolazione, mentre sul territorio di Massa Lubrense e sulle pendici dei monti risulta essere più dispersa. Le frazioni quali Prezzano, Paterno, Pietrapiana (nel comune di Vico Equense) e Sant'Agata sui due Golfi, Schiazzano, Marina Lobra (nel comune di Massa Lubrense), sono quelli che hanno il maggior numero di residenti. In assoluto le zone maggiormente dense sono concentrate nel comune di Sorrento ed in quelli di Vico Equense e di Piano di Sorrento. Divenuta luogo di villeggiatura e meta di turisti sempre più numerosi, la zona ha conosciuto un'urbanizzazione rapida, che da una parte ha provocato una forte crescita della popolazione residente, e dall'altra ha determinato una consistente immigrazione dalla città di Napoli (Tab. 13). L'area, infatti, costituisce un episodio a sé perché, grazie all'economia essenzialmente turistica che riguarda una fascia di utenti medio-alto, è interessata da correnti migratorie che scelgono quei comuni come residenza abituale pur conservando i propri interessi nelle zone più centrali dell'area napoletana. Per quanto riguarda l'andamento demografico, nel periodo compreso tra il 1971 e il 1999 si è registrata una crescita demografica abbastanza contenuta pari a circa il 24% sul dato del 1971, essendo la popolazione residente passata da 64.298 a 79.865 abitanti. Tale incremento si è interamente localizzato nella fascia costiera urbanizzata, saldando i centri storici nelle zone di sviluppo edilizio collinari saturando un'area di per sé già congestionata.

Tabella 13. *Popolazione e variazione della popolazione della penisola sorrentina dal 1961 al 1971.*

Comuni	p. 1961	p. 1971	V.a. 61-71	V. % 61-71
Massalubrense	9.158	9.621	463	5,06
Meta	6.637	6.947	310	4,67
Piano di Sorrento	8.637	9.583	946	10,95
Sant'Agello	5.936	7.241	1.305	21,98
Sorrento	11.768	15.040	3.272	27,80
Vico Equense	14.566	15.866	1.300	8,92
Totale	56.702	64.298	7.596	13,40

Fonte: Istat, X e XI Censimento generale della Popolazione (*rielaborazione a cura di Antonio Bertini*).

La variazione dei residenti, ad ogni censimento, è stata per lo più costante, mantenendo più o meno percentuali d'incremento simili tra loro, mentre nei casi di Sorrento e Sant'Agello dei quali si dispone di dati della popolazione relativi al 2021, si registrano dei decrementi del 2% per Sorrento e, molto più consistente, del 10% per Sant'Agello.

Della densità di popolazione, come già accennato, non si può dire altrettanto perché i territori comunali variano per estensione e sfruttamento, così che essa si presenta con una forte disparità dei valori che risultano compresi oggi tra il minimo di 659 ab/Km nel comune di Massa Lubrense ed un massimo di 3.471 ab/Km a Meta, proporzioni che rispecchiano più o meno la densità di popolazione del trentennio. Nel primo decennio ('71/'81) l'incremento della popolazione ha interessato in modo sensibile tutti i comuni della costiera ad eccezione di Meta che si distingue per un tasso di incremento che rasenta lo zero (8+0,9%). Le percentuali più alte si sono avute per Piano di Sorrento e Sorrento: la prima ha registrato tale aumento, che proseguirà anche nel decennio successivo, in virtù degli incrementi del patrimonio abitativo che ha interessato nuove aree residenziali in conseguenza dell'apertura della circumvallazione di via dei Platani nella frazione di *Mortora*; la seconda deve la sua crescita non solo al fisiologico aumento della popolazione ma soprattutto al forte incremento dei residenti che si sono spostati dall'area napoletana, grazie alla possibilità che è stata loro data di trovare immobili abitativi di nuova costruzione. Il de-

cennio successivo ('81/'91), si è caratterizzato invece per il notevole salto demografico di Massa Lubrense che ha fatto registrare un incremento superiore a quello degli altri comuni, i quali presentano una crescita lenta (cfr. Sant' Agnello, Meta e Vico Equense) se non addirittura una diminuzione, come Sorrento che perde il 5%. Il dato di Massa Lubrense trova la sua spiegazione nella sostanziale diversità di insediamento che ha caratterizzato il territorio. L'immigrazione nella zona ha riguardato soprattutto persone extra-regionali, di reddito abbastanza elevato, che hanno trovato ideale residenza nelle ville e villette di cui è costellato il territorio, specialmente sulla direttrice del Nastro d'oro che dal centro cittadino porta alle frazioni di Marciano, dell'Annunziata e Termini, proprio perché alla tipologia massese è quasi estranea la cultura del condominio e dei parchi, presenti, invece, negli altri comuni della penisola. I dati del 1999, sebbene l'intervallo sia solo di otto anni e non di dieci, ci dimostrano che la popolazione residente cresce con un ritmo più lento (+5,6%) anche se l'area sorrentina si conferma ancora luogo privilegiato della crescita demografica per i motivi fin qui evidenziati (Tab. 14).

Tabella 14. *Popolazione e variazione della popolazione della penisola sorrentina dal 1991 al 2018.*

Comuni	P. 1991	P. 2001	P. 2010	P. 2018	V.a. 01- 18	V. % 01- 18	V.a. 91-01	V. % 91- 01
Massalubrense	12.209	12.873	13.889	14.294	405	2,92	664	5,44
Meta	7.392	7.696	8.032	7.941	-91	-1,13	304	4,11
Piano di Sorrento	12.473	12.808	13.066	12.992	-74	-0,57	335	2,69
Sant' Agnello	8.183	8.421	8.998	9.131	133	1,48	238	2,91
Sorrento	16.459	15.659	16.612	16.346	-266	-1,60	-800	-4,86
Vico Equense	18.967	20.048	20.879	20.827	779	3,89	1.081	5,70
Totale	75.683	77.505	81.476	81.531	55	0,07	1.822	2,41

Fonte: Istat, XIII e XIV Censimento della Popolazione e abitazione (*rielaborazione a cura di Antonio Bertini*).

3.13 L'agricoltura sorrentina

La politica agricola perseguita negli ultimi vent'anni ha favorito un discorso di qualità del prodotto agricolo, a scapito della quantità. La coltivazione degli agrumi (soprattutto limoni ed arance) è l'attività agricola principale. Vigneti ed uliveti completano il quadro dei prodotti agricoli dell'area. La tradizionale presenza di numerose piante di ciliegio è andata via via perdendo consistenza.

La produzione economica più antica dei monti Lattari, attestata dalla documentazione, è quella di latte di capra¹⁵⁷ e di quello bovino¹⁵⁸, accanto a formaggi. In periodo romano si sviluppò anche l'attività ittica, con una particolare concentrazione nell'area costiera sorrentina. I primi patrizi romani arrivati per la via montana si accorsero ben presto di avere scoperto una terra ricca, per la stupenda vegetazione, per la grande abbondanza di acqua, per la vicinanza al mare dal quale potevano trarre sostentamento, per la grande abbondanza di pascoli e per la esistenza di una razza bovina con una eccezionale produzione di latte.

«Verdura e frutta di Sorrento sono eccellenti. Mangiamo limoni che a stento reggiamo con tutt'e due le mani e dolci arance che, per taglia, odore e gusto, non sfigurano rispetto a quelle, rinomate, di Malta. Latte e burro sono egualmente eccellenti; ed il vitello sorrentino si reputa il migliore d'Italia. L'acqua è fresca e chiara; ed il vino, che nel colore somiglia al Borgogna, ha qualche nerbo, ma è acido, perché non si riesce a conservarlo più di un anno... La manifattura della seta provvede da vivere a molte famiglie, qui, come a Capri, ...»¹⁵⁹.

¹⁵⁷ Già ai tempi di Galeno (II secolo d.C.) si attestava, che il latte di capra fosse, in quest'area, particolarmente gustoso e che fin dai tempi antichi attirò il palato attento dei Romani e di altre popolazioni italiche.

¹⁵⁸ La zona dei Monti Lattari è un'area geografica in cui il popolo dei Picentini, sconfitti dai Romani nel 264 a.C., si stabilirono con i loro armenti e masserizie avviando, con grandi difficoltà, una discreta attività agricola ed un fiorente allevamento di bovini ad attitudine lattifera: la razza bovina Agerolese della quale restano (al 2008) 600 capi. Il latte prodotto è utilizzato per la produzione del "Provolone del Monaco" che ha ottenuto il marchio di qualità "d'origine protetta" (Dop).

¹⁵⁹ Stolberg F. L. (1972), *Travels through Germany, Switzerland, Italy, and*

Così come riporta Alvino:

“Il territorio di Sorrento è atto a tutte le produzioni; i variati fiori, le frutta delicate, ed ogni specie di verzura non mancano né anche tra i rigori dell’inverno. Nascono qui moltissime piante ed alberi medicinali e fra le altre rarità invengosi talvolta pietre preziose. In sommo pregio puranche sono tenuti gli agrumi e particolarmente gli aranci (aurea mala) i quali qui paiono piantati dalla stessa Venere e migliori di quelli di Cipro. L’olio poi limpido è di una squisitezza particolare” (Alvino, 1842. p. 49).

Fino all’avvento del turismo, nella seconda metà del secolo XIX, l’agrumicoltura rappresentava, con l’attività marinara, la principale fonte economica e ancora oggi essa, almeno per le zone collinari, continua a rappresentarla in maniera significativa.

Nel pianoro sorrentino l’agrumeto e l’uliveto si stendevano fino a pochi decenni fa, prima che avesse luogo il saccheggio del territorio. Oggi di quello splendido “giardino” sono rimasti 400 ha di limoneti dai quali si riesce a produrre 80 mila tonnellate di frutti all’anno.

La massima estensione e i risultati di maggior rilievo si ebbero con l’avvento dell’agrumicoltura che si sviluppò così intensamente da fare degli agrumi il prodotto principale in partenza dalla penisola sorrentina per destinazioni nazionali, europee e d’oltreoceano, soprattutto Stati Uniti. Gli agrumeti sorrentini richiedono una particolare coltivazione per l’esigenza di difenderli dalla grandine, dal gelo e dalle altre avversità atmosferiche che continuamente ne minacciano il ciclo produttivo¹⁶⁰. Questi vengono coperti da particolari pergolati sui quali vengono sistemati le “pagliarelle” che contraddistinguono il tradizionale paesaggio sorrentino. Il lavoro dei contadini rendeva le arance sorrentine un prodotto di grande qualità e pregio; tuttavia lo sviluppo agrumicolo californiano e nuovi veloci mezzi di trasporto tolsero al commercio delle arance di Sorrento i vantaggi di cui godevano. Oggi anche se questa coltivazione

Sicily. Londra (ristampa anastatica del 1799).

¹⁶⁰ Fiodo M., *Il sistema dell’accessibilità in Penisola sorrentina*, Tesi di Laurea 2001, Relatore prof. Italo Talia, Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

resta ancora un “simbolo” della penisola sorrentina, la superficie agrumaria si è ridotta notevolmente per più di un motivo.

Il paesaggio¹⁶¹ nel tempo si è modificato anche in rapporto alla capacità del prodotto della terra di produrre un guadagno accettabile e sostenibile. Gli agrumeti contemporanei non sono molto vecchi e risalgono al XIX secolo, ma divennero un’importante fonte di reddito solo agli inizi del Novecento quando arance e limoni ebbero una forte richiesta dai mercati americani. Le colture tradizionali erano quelle della vite, dell’olivo, degli ortaggi e del gelso per l’allevamento del baco da seta, nei luoghi dove fino al XVI secolo vi erano rigogliose foreste di querce e castagni.

Nell’area dove particolarmente forte è stata la pressione edilizia dagli anni sessanta ad oggi, circa 1.350 ettari di terreno sono stati strappati all’agricoltura e impiegati per altri fini, per lo più edilizi. Questo dato ci appare indicativo della trasformazione fondiaria dell’intera area e del calo occupazionale del settore primario. Il fenomeno in penisola sorrentina assume, però, caratteri peculiari, concretizzandosi anche in un travaso di forze lavoro esuberanti dall’agricoltura verso gli altri settori d’attività. L’economia della penisola sorrentina risulta, infatti, abbastanza salda perché poggia su un’agricoltura sufficientemente evoluta e un settore terziario (turismo-commercio) in notevole espansione¹⁶². I dati comunali degli ultimi cinque censimenti, relativi alla popolazione attiva, ci mostrano chiaramente che in termini di occupazione il settore agricolo ha visto una sensibile contrazione in percentuale degli addetti al settore. Di fatto l’esodo agricolo nell’area appare piuttosto limitato in confronto ad altre zone dell’Italia Meridionale. In penisola sor-

¹⁶¹ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa il 19 luglio 2000 ed è stata ratificata a Firenze il 20 ottobre del medesimo anno. La Convenzione si pone l’obiettivo di promuovere presso le autorità pubbliche l’adozione, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi europei compatibili con lo sviluppo sostenibile, capaci di conciliare i bisogni sociali, le attività economiche e la protezione dell’ambiente.

¹⁶² Fiodo M., *Il sistema dell’accessibilità in Penisola sorrentina*, Tesi di Laurea 2001, Relatore prof. Italo Talia, Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

rentina la molla che ha spinto all'esodo è stata la grande, eccessiva crescita turistica, che ha sottratto braccia all'attività agricola a vantaggio di quella edilizia (anni '60-'70 per il fenomeno delle seconde case), alberghiera e commerciale. In penisola sorrentina, così come nell'intera Provincia di Napoli, c'è una forte polverizzazione fondiaria, dove la dimensione media delle aziende supera di pochissimo i due ettari, a fronte dei cinque ettari che è la dimensione media delle aziende campane. Questo dato dimostra non solo l'esperata frammentazione delle strutture fondiarie ma anche la debolezza di chi si è trovato e si trova ad operare su questo tipo di strutture. E' evidente che il piccolo coltivatore sorrentino, può ricavare dalla sua terra poco più del sufficiente per vivere. Spesso, infatti, l'attività agricola assume per il coltivatore stesso carattere sussidiario ed integrativo rispetto alla reale occupazione svolta, o nel settore turistico o, meno spesso, nell'artigianato e nei servizi. Le famiglie contadine integrano le entrate provenienti dalla terra con quelle provenienti da altre attività svolte da un membro della famiglia o *part-time*, ma questo fenomeno ha avuto anche l'effetto positivo di avere in parte frenato l'esodo agricolo. Altre filiere importanti dell'economia locale sono quelle del fior di latte, l'olivo-olearia che ha ottenuto anche il marchio dell'Unione Europea D'Origine Protetta (Dop) e quella viti-vinicola per le quali è stato chiesto il riconoscimento. Da questo quadro generale deriva quindi una riduzione lenta, ma costante e progressiva dell'agricoltura quale componente dell'economia della penisola sorrentina.

3.14 Il patrimonio rurale¹⁶³

Per i centri minori del Mezzogiorno il paesaggio urbano-rurale, o ancor meglio gli inserti di ruralità nel tessuto urbano, la commistione tra natura umanizzata, giardini e orti urbani, strade, edifici, piazze, sagrati, muri di cinta di fondi agrari anche ben dentro il tessuto edificato storico sono un classico della civiltà territoriale ita-

¹⁶³ Gran parte delle considerazioni riportate sono desunte da: Assessorato Agricoltura Regione Campania, *Il territorio rurale della Campania*, 2011.

liana, e più diffusamente e spiccatamente in quella del Sud. Almeno del Sud irriguo, come quello, ad esempio, della “Campania Felix” e della Sicilia litoranea, settentrionale e orientale¹⁶⁴.

L’economia territoriale è stata costretta, a causa delle particolari condizioni morfologiche del territorio a procurarsi terreni coltivabili attraverso la realizzazione di terrazzamenti¹⁶⁵ nei quali poter coltivare utilmente uliveti, vitigni e agrumeti, la cui coltivazione è attestata nell’area da dipinti parietali scoperti nelle ville pompeiane. La realizzazione dei terrazzamenti ha determinato nella penisola sorrentina uno specifico paesaggio agricolo che troverà nel medioevo la sua corrispondenza storica e tipologica nell’*hortus conclusus* protetto da muri e palizzate al fine di proteggere le piante da condizioni di svantaggiate a causa sia del clima che degli interventi antropici spesso non particolarmente assennati. I muri di contenimento sono realizzati “a secco” con blocchi di tufo squadrati, oppure con legante di calce e sono atti a contenere il terreno presente nella parte a monte del pendio. Il conduttore del fondo agricolo, attraverso operazioni di manutenzione connesse con la coltivazione, pone in essere idonee pratiche di conservazione dei muri di contenimento attraverso risanamenti murari eseguiti con tecniche

¹⁶⁴ Perrella D., (2007), *Abitare il paesaggio agricolo periurbano. Esperienze a confronto*, Tesi di dottorato di ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale – XX ciclo, Tutor Russo M. e coordinatore Belli A., Unina Dipartimento di Progettazione Urbana e Urbanistica.

¹⁶⁵ I terrazzamenti sono sistemazioni del terreno che seguono lo sviluppo della collina e realizzano il più antico ed efficace dei sistemi per il contenimento dell’erosione dei terreni, riducendo la pendenza dei versanti e rallentando la velocità dei flussi di acqua superficiale. Si tratta di un’opera monumentale la cui realizzazione risale ad epoche anteriori al XIX secolo. Il terrazzo è presente come opera di sistemazione delle aree agricole e condiziona l’organizzazione degli elementi della struttura urbana: le strade principali seguono l’andamento altimetrico del terreno, le strade minori tagliano trasversalmente i terrazzi. Il paesaggio dei versanti terrazzati costituisce un sistema fragile che andrebbe costantemente mantenuto. Oggi in molte zone sono visibili i segni dell’abbandono. Cfr. *Rapporto ambientale, Allegato A del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli del 2006*, pp. 5-6. Di recente, il 28 novembre del 2018, la “tecnica dei immateriale dell’umanità dell’UNESCO. Ci si augura che, alla luce di questo importante riconoscimento, si possa recuperare tutte le opere siffatte del nostro territorio.

tradizionali. Esegue inoltre la rimozione della vegetazione spontanea ed il controllo dell'assetto idrogeologico, al fine di prevenire problemi di crisi della struttura muraria con conseguente ripercussione sulla tessitura del paesaggio rurale. In questo contesto i piccoli borghi che insistono sui terrazzamenti sono raccordati tra di loro da camminamenti che coincidono con i tracciati di scorrimento delle acque, le "lavinare". Lo scorrimento delle acque e i gli accessi ai fondi agricoli si svolgono su volute successive. L'attività necessaria richiede sforzi e impegni laboriosi remunerabili solo con l'alta redditività del prodotto. Si determina quindi una geografia dello stato di mantenimento del sistema in rapporto alla remunerazione del prodotto. Nella città di Sorrento l'antico *hortus conclusus* ha dovuto soccombere all'appetibilità del valore fondiario delle aree e solo pochi giardini permangono tra gli alberghi e le piscine incombenti. Sull'area collinare l'organizzazione delle murature è legata alla dura necessità di contenimento dei suoli e la scarsa remunerazione dei prodotti determina l'abbandono di sistemi terrazzati di importanza strategica per non cedere al dissesto idrogeologico che è sempre in agguato in aree particolarmente acclivi e scoscese. Alle pendici dei monti Lattari, nell'area di Termini e sul Monte S. Costanzo sono numerose le tracce di antichi terrazzamenti il cui stato di abbandono rischia di compromettere la stabilità dell'intero sistema dalla montagna alla costa.

In questo campo l'esempio più completo è rappresentato dall'elemento caratterizzante il paesaggio della Penisola Sorrentina: gli alberi di agrumi. Inizialmente furono gli aranci gli alberi di agrumi più diffusi nell'area, ma attualmente sono i limoni i frutti più intensivamente coltivati in Penisola a causa della buona remunerabilità della vendita del "limone di Sorrento" che ha raggiunto una buona riconoscibilità su tutti mercati europei attraverso l'Indicazione Geografica Protetta (IGP).

Si tratta, oggi come ieri, di una produzione molto impegnativa che costringe gli agricoltori a difendere continuamente i frutti dal vento salmastro e da condizioni atmosferiche non sempre favorevoli, attraverso la realizzazione di particolari pergolati, protetti a loro volta da frangivento vivi (filari di ulivo) e frangivento morti

costituiti da strisce di legno di castagno sistemate verticalmente e fissate su una solida impalcatura di pali sempre di castagno, posti ortogonalmente rispetto alla direzione del vento dominante ed anche lungo il perimetro del terreno coltivato.

Il pergolato funge da struttura portante e serve a sostenere le pagliarelle, stuoie di cannuce legate con strisce di castagno e collocate sul pergolato così da formare delle strutture a forma di capanna (cogne), che contribuiscono a caratterizzare il paesaggio della Penisola Sorrentina.

La pianta, quindi, viene allevata sotto copertura consentendo agli agricoltori di posticipare la maturazione dei frutti invernali, rendendo disponibile il prodotto tutto l'anno ma soprattutto tra maggio e settembre, quando maggiore è la richiesta sul mercato. Queste forme di protezione dell'agrumeto, riducendo la quantità di illuminazione ricevuta dalle piante, ne rallenta le funzioni vitali e favorisce l'elaborazione, in modo più efficace, delle sostanze responsabili dell'aroma deciso e penetrante di questi limoni dalla forma ellittica, dal colore giallo citrino e dal dolce ed abbondante succo. "Limone di Sorrento" dopo un lungo iter, ha ottenuto il riconoscimento della protezione transitoria l'IGP (Indicazione Geografica Protetta) a livello nazionale e che ha ottenuto il riconoscimento comunitario di Indicazione Geografica Protetta (IGP).

Un altro prodotto di qualità è il cosiddetto "pomodoro di Sorrento" che può essere coltivato con successo solo nell'areale litoraneo vocato del golfo di Napoli, La coltivazione del pomodoro richiede un notevole impegno superiore alle altre coltivazioni in quanto è un prodotto che risente in maniera sensibile alle variazioni legate al clima, cosicché la quantità del pomodoro di Sorrento è limitata e il prezzo al consumatore è alto. Nella penisola la coltivazione è ristretta ai comuni di Sant'Agnello e Piano di Sorrento, comuni che coincidono con quegli armatori che esportavano i limoni agli inizi del secolo negli Stati Uniti d'America¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Un approfondimento è contenuto in https://www.crea.gov.it/documenti/68457/0/Campania_in_cifre_2020_05.pdf/

3.15 Le attività del secondario

Le attività industriali ed artigianali interessano quasi esclusivamente il settore manifatturiero dove sono state registrate delle contrazioni percentuali degli occupati e delle unità locali, anche se queste risultano più contenute rispetto al primario. L'intarsio ha rappresentato il settore artigianale di maggior sviluppo in penisola sorrentina. All'inizio del secolo XX vi erano circa una decina di laboratori con altrettante botteghe che commercializzavano il prodotto. Circa un terzo della produzione era venduto in loco, la maggior parte veniva esportato nel resto dell'Italia e all'estero. Dopo la crisi seguita alle due guerre si ebbe una ripresa e nella metà degli anni cinquanta, l'aumento globale del lavoro, in seguito al crescere della domanda e all'individuazione di nuovi canali di vendita rese necessario accelerare il metodo produttivo, ricorrendo a modifiche sostanziali di alcune fasi della lavorazione e, in più, introducendo nuovi macchinari. I mutamenti organizzativi e le possibilità connesse con l'ampliarsi del mercato ebbero l'effetto di suscitare iniziative individuali, che resero, tra il 1955 e il 1965, più articolata l'attività commerciale grazie a nuovi criteri di collocazione dei prodotti e lo sviluppo di contatti con importatori stranieri. Sul finire degli anni ottanta erano attive, a Sorrento, 103 botteghe con un numero complessivo di circa 600 addetti. La caduta libera del tipico artigianato ha contraddistinto il decennio successivo con una riduzione delle unità locali e degli addetti del 50% circa in quasi tutti i comuni¹⁶⁷. Il settore si può considerare ancora vivo ed occupa ancora una parte, se pure sempre meno consistente della popolazione attiva dell'area. Si tratta per i sorrentini d'una realtà di grande rilievo, non solo per la dimensione economica ma anche perché rappresenta un patrimonio di esperienza e di tecnica da conservare come parte integrante della cultura locale. La nota "tarsia", la tradizionale tecnica d'intarsio del legno che risale all'ottocento, è an-

¹⁶⁷ In questi ultimi anni molte aziende si sono trasferite da Sorrento verso gli altri centri della penisola sorrentina dove hanno trovato spazi favorevoli al loro ampliamento, anche se il centro più interessato al fenomeno è, ed è sempre stato, Sorrento.

cora molto diffusa e conta un considerevole numero di addetti (circa settecento). Analogo discorso si può fare in un altro campo dell'artigianato sorrentino: la cantieristica. La costruzione in legno degli scafi comporta costi elevati e così il "gozzo sorrentino" rappresenta oggi una barca d'élite in un mercato ormai ristretto, che non offre grandi prospettive di riscontro economico. Nelle poche botteghe artigiane lavorano pochissimi addetti, generalmente appartenenti allo stesso nucleo familiare.

La produzione delle riggiole e delle maioliche è ancora presente, ma non riveste più l'importanza che aveva nel passato.

Diversamente nell'ultimo decennio, si è assistito ad una contro-tendenza nel settore agroalimentare, il quale sta godendo di nuova dinamicità grazie a produzioni che riscontrano una notevole richiesta, sia in Italia che all'estero, che hanno visto aumentare vertiginosamente le aziende e gli addetti del settore: la produzione di prodotti conservati e quella del famoso "limoncello", liquore aromatizzato con scorza di limoni freschi, appena colti, costituisce uno dei casi più eclatanti. Il settore è in netta espansione se consideriamo l'attività dei consorzi di produttori che sono sorti con l'esigenza di difendere la provenienza e la genuinità delle materie prime.

Un altro comparto di notevole interesse ed in costante sviluppo è costituito dall'industria casearia con la produzione artigianale del tipico "fior di latte" sorrentino e dei formaggi molli filati ottenuti dalla trasformazione del latte vaccino.

L'industria casearia, dunque, è ancora una piccola realtà positiva che impiega una parte della popolazione attiva sorrentina, sebbene la maggior parte di queste aziende siano a dimensione familiare. La trasformazione alimentare dei prodotti caseari con la produzione di caciocavalli, burro, scamorze e treccia conta anche numerose e piccole aziende artigianali, da Vico Equense a Massalubrense.

La produzione della seta, che pure era importante per Sorrento¹⁶⁸, ha avuto una certa importanza per la città solo fino ai primi

¹⁶⁸ Risale addirittura al X-XI secolo la tradizione della seta in costiera quando dei monaci avviarono il commercio delle preziose sete orientali e intravedendo un proficuo sviluppo economico cominciando l'allevamento del baco da seta pian-

anni del XX secolo, quando era sviluppato l'allevamento del baco da seta. Oggi di questa antica e nobile attività non v'è più traccia.

3.16 Il settore terziario

Nell'economia sorrentina il terziario e, recentemente, il quaternario, sono il vero motore dell'economia peninsulare, soprattutto perché la spiccata vocazione turistica della penisola sorrentina lo ha reso un pilastro fondamentale dell'economia dell'area. Ciò è testimoniato dai censimenti dell'industria e delle unità locali e da quelli della popolazione occupata in questo settore. Quest'ultima è passata, tra il 1951 ed il 1991 dal 37,06% al 71,62% della popolazione attiva, a fronte di un incremento provinciale più contenuto, (dal 42,44% del '51 al 65,51% del '91).

Il censimento dell'Industria e delle Unità Locali è altrettanto eloquente. Dal '51 al '91 le unità locali operanti nel terziario sono passate dal 62,02% all' 83,11% del totale. Dall'ultimo censimento risulta che il 40% della popolazione impiegata nel terziario opera nei settori tradizionalmente legati al turismo (commercio 21,25%, alberghi e ristoranti 19,5%); come è naturale la percentuale più alta si registra a Sorrento con il 46,5% della popolazione impiegata nel commercio, nella ricettività e nella ristorazione.

Servizi, trasporti, comunicazioni e pubblica amministrazione rappresentano, comunque, per tutti i comuni della Penisola Sorrentina uno sbocco occupazionale tradizionale che ha mantenuto un andamento costante senza troppe oscillazioni, dal '51 ad oggi. Analizzando in modo più particolare i dati del terziario in penisola sorrentina risulta evidente la preponderanza del commercio e dei servizi sugli altri settori. Infatti, il commercio mantiene una quota costante che si aggira sempre sul 40% con lievi oscillazioni dal '51 al '91.

Un incremento notevole ha subito lo sviluppo dei servizi: questi

tando gli alberi di gelsi. Una vera e propria industria legata alla seta, comunque, a Sorrento si sviluppò tra il seicento e l'ottocento. La penisola sorrentina vanta prodotti serici di alta fattura fino alla fine dell'Ottocento esportati non solo in Italia ma anche all'estero.

nel '61 rappresentavano l'11,92% del terziario e nei decenni successivi hanno registrato un incremento costante, passando al 20,96% nel '71 al 25,10% nel '81e al 30,31% nel '91. Il settore dei trasporti e delle comunicazioni presenta una flessione costante a partire dal 1971, passando dal 29,45% al 17,13% del '91, pur continuando un dato superiore a quello provinciale. Tale andamento lo si può spiegare da un lato con una più moderna organizzazione e razionalizzazione del lavoro del trasporto e dall'altro con la crisi del settore marittimo che è stato per anni il tradizionale sbocco occupazionale della popolazione peninsulare (come mostrano i dati particolari di Meta, Piano di Sorrento, S. Agnello, dove gli addetti al settore hanno rappresentato sempre un dato ben al di là della media).

Costantemente in diminuzione si presenta, in sintonia con il dato provinciale il numero dei residenti occupati nella pubblica amministrazione che passano dal 22,95% del 1951 al 9,16% del 1991. Infine, il fenomeno turistico che ormai è diventato per fatturato, addetti e investimenti la maggiore attività economica dell'intera penisola, viene trattato a parte. La Penisola Sorrentina è una delle destinazioni turistiche storicamente più importanti della Campania e di tutta l'Italia meridionale¹⁶⁹.

3.17 Il turismo

In penisola sorrentina, dall'antichità fino ai tempi moderni, il turismo è stato tradizionalmente di tipo residenziale. I soggiorni stagionali o periodici di solito erano assai lunghi; avevano per sua sede la villa attraverso la quale esso si rifletteva nel paesaggio e nell'economia dei luoghi. La vera e propria accoglienza turistica come la si intende oggi, comincia nel 1758 quando venne inaugurato a Sorrento il primo albergo. Subito dopo l'Unità d'Italia si contavano ben 9 strutture costituite in gran parte da vecchi palazzi riadattati e, in alcuni casi, strutture conventuali dismesse (Guida,

¹⁶⁹ Cfr. M.L. Gasparini, G. Pignatelli, *Conventi e monasteri della penisola sorrentina: una nuova forma di ospitalità sostenibile*, in *Annali del Turismo*, V, 2016, n. 1, Edizioni Geoprogess, p. 34.

1979). Le strutture comunque aumentavano e negli anni trenta del secolo XX se ne contavano 14 con turisti provenienti da tutta Europa (inglesi, tedeschi, francesi e svedesi), mentre gli americani erano ancora pochi. Fino al secondo conflitto mondiale l'attività alberghiera in Costiera e specificatamente per Sorrento, era dovuta alla presenza quasi esclusiva di pochi aristocratici che disponevano dei mezzi economici necessari e non da poco: era Sorrento una metà di lusso che solo pochi potevano permettersi. Il turismo contemporaneo ha perduto il carattere residenziale pur continuando a dar vita a soggiorni assai lunghi; esso è più legato al viaggio, alla visita dei luoghi di breve durata, al desiderio di vedere molti e diversi luoghi, per cui richiede piuttosto quel tipo di soggiorno in funzione del quale si è sviluppato il servizio alberghiero.

La crescita economica degli anni Cinquanta, con il paese attraversato da un improvviso e per molti versi impreveduto benessere, se ha consentito a tante persone e a tanti luoghi di raggiungere traguardi ed obiettivi insperati, nel giro di pochi anni ha però anche destabilizzato abitudini, comportamenti, consuetudini secolari. È da questo momento che la penisola cambia. La bellezza ovviamente resta, ma c'è qualcosa di diverso, di più freddo, quasi di stereotipato, con le diverse località appiattite su connotati che le hanno via via rese sempre più simili ad altre con valenze di storia, di tradizioni, di specificità certamente minori (Gasparini, Pignatelli, p. 35). La penisola sorrentina rientra a pieno titolo nella zona turistica campana, anzi ne rappresenta una parte consistente, di un certo pregio e in forte crescita (Tabb. 15, 16). Nel comprensorio sorrentino sono dislocati 154 esercizi alberghieri con 14.351 posti letto e 21 esercizi extra alberghieri con 6.226 posti letto. L'evoluzione dell'offerta alberghiera evidenzia che, dal 1960 al 1990 c'è stato un graduale e costante aumento degli esercizi e dei posti letto; rispettivamente da 83 a 157 e da 3.878 a 14.126¹⁷⁰. Nell'ultimo decennio, invece, si registra una leggera flessione degli esercizi (da 157 a 154), mentre i posti letto dopo un leggero calo dal '90 al '97 (da 14.126 a 14.044) hanno avuto un'impennata nell'ultimo biennio

¹⁷⁰ In soli cinque anni, con finanziamenti provenienti soprattutto dalla "Cassa per il Mezzogiorno", gli 83 alberghi del 1961 divennero 121 nel 1966.

raggiungendo la quota di 14.351. Negli anni ottanta del XX secolo il numero degli alberghi è rimasto pressoché costante mentre sono aumentati in modo considerevole il numero dei posti letto (dai 12.448 del 1980 ai 14.126 del 1990). Da ciò si desume che, in quegli anni, non sono stati costruiti molti nuovi esercizi alberghieri ma sono state ampliate le strutture già esistenti.

Sorrento è la seconda destinazione turistica regionale (dopo Napoli) potendo anche sfruttare una posizione ideale che le consente di irradiare i flussi verso altre località turistiche facilmente raggiungibili (la stessa Napoli, Pompei, le isole, la costiera amalfitana). Tra l'altro, grazie ad un sistema ricettivo diversificato e di buon livello medio, è diventata un importante attrattore/catalizzatore di presenze internazionali essendo riuscita a potenziare i rapporti con canali distributivi facenti capo a numerosi *tour operators* stranieri. Sta tentando inoltre di realizzare un processo di destagionalizzazione dei flussi grazie anche allo sviluppo del turismo congressuale, comparto nel quale va sempre più proponendosi come destinazione alternativa a Napoli.

Tabella 15. *Flussi turistici in Penisola sorrentina nel 2015.*

Comuni	Arrivi totali	Arrivi italiani	Arrivi stranieri	Presenze totali	Presenze italiane	Presenze straniere
Massa Lubrense	78.874	21.082	57.792	338.728	69.55	269.173
Meta	33.461	10.149	23.312	143.159	42.303	100.856
Piano di Sorrento	45.580	15.559	30.021	184.380	47.006	137.374
Sant'Agello	98.010	17.470	80.540	417.037	55.180	361.857
Sorrento	601.765	116.733	485.032	2.285.363	285.129	2.000.234
Vico Equense	53.012	21.284	31.728	242.406	79.992	162.414
Totale Penisola	910.702	202.277	708.425	3.611.073	579.165	3.031.908
Totale Provincia di Napoli	3.472.947	1.722.659	1.750.288	12.102.101	5.667.461	6.434.640

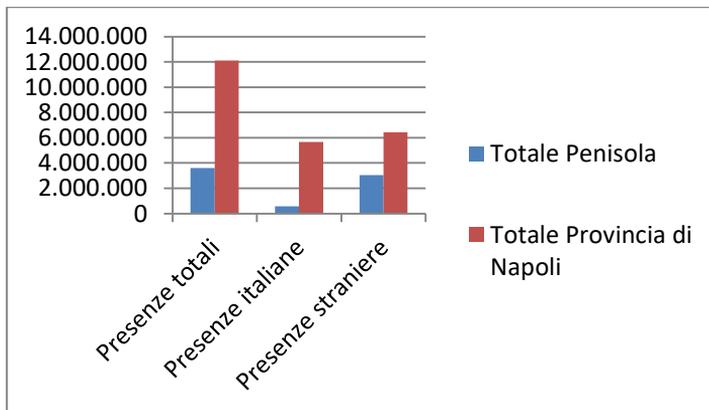


Fig. 79. *Presenze turistiche in Provincia di Napoli*. Nel grafico è evidente il peso delle presenze turistiche della penisola che costituisce circa il 30% rispetto a quelle dell'intera provincia napoletana.

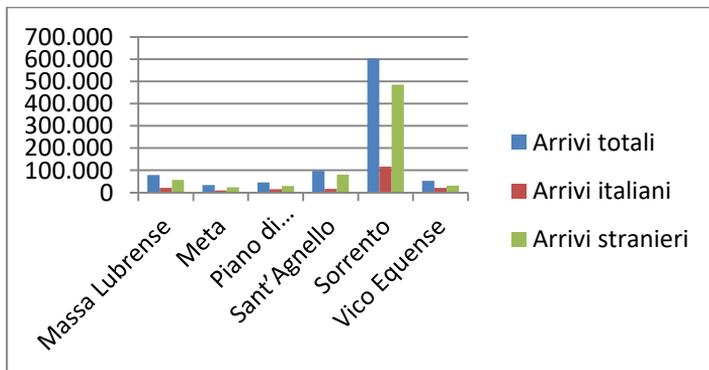


Fig. 80. *Arrivi turistici nei sei comuni sorrentini*. Nel grafico si evidenzia quanto siano preponderanti gli arrivi a Sorrento rispetto all'intera penisola, sia degli stranieri che degli italiani.

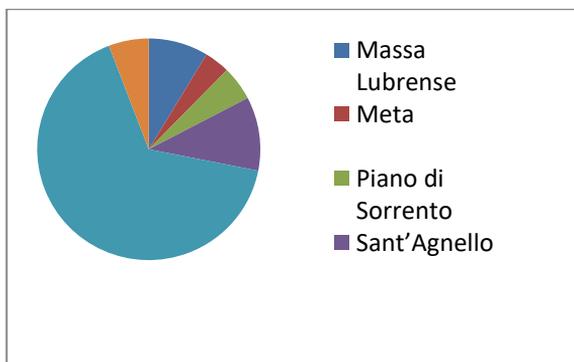


Fig. 81. Strutture ricettive in penisola sorrentina nel 2015.

Tabella 16. Strutture ricettive in penisola sorrentina nel 2015.

Comuni	Alberghi	Letti	Dimensione media	Extra-Alberghi	Letti	Dimensione media
Massa Lubrese	36	2.379	66,1	166	2.110	16,5
Meta	3	423	141	38	971	25,6
Piano di Sorrento	8	769	96,1	61	1.586	26
Sant'Agnello	18	2.510	139,4	32	515	16,1
Sorrento	81	10.023	123,7	192	3.400	17,7
Vico Equense	20	1.421	71,1	85	897	10,6
Totale Penisola	166	17.525	105,6	574	9.479	16,6
Totale Provincia di Napoli	948	70.903	75	1.117	20.976	19

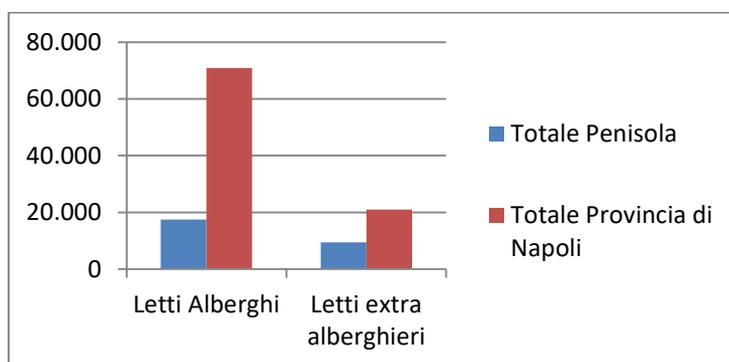


Fig. 82. Confronto tra i posti letto delle strutture in penisola e nella provincia di Napoli.

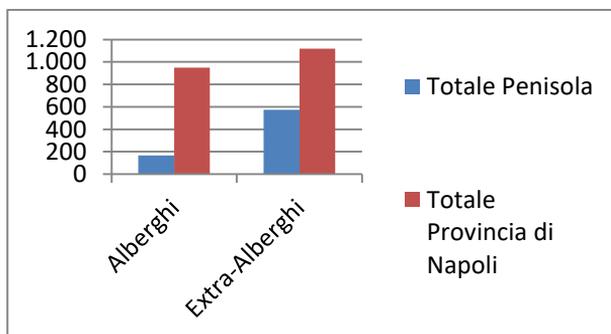


Fig. 83. Confronto tra le strutture alberghiere e quelle extralberghiere in penisola e nella provincia di Napoli.

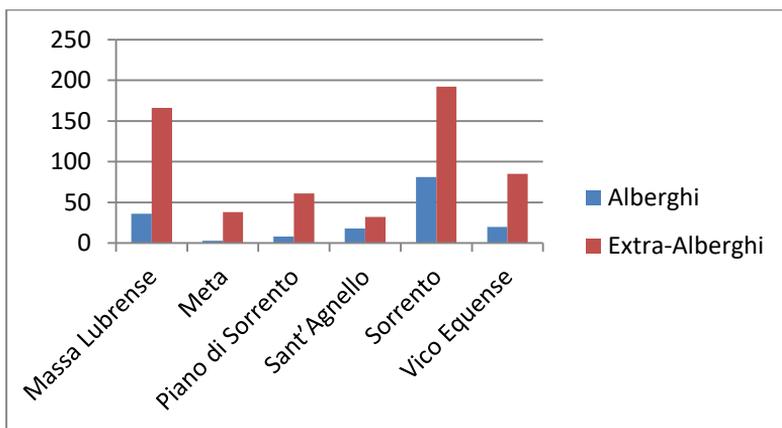


Fig. 84. Alberghi e strutture extra alberghiere nella penisola sorrentina nel 2015. Nelle strutture extra alberghiere Massa Lubrense ha quantità vicine a quelle di Sorrento e sono diffuse nell'ampio territorio comunale.

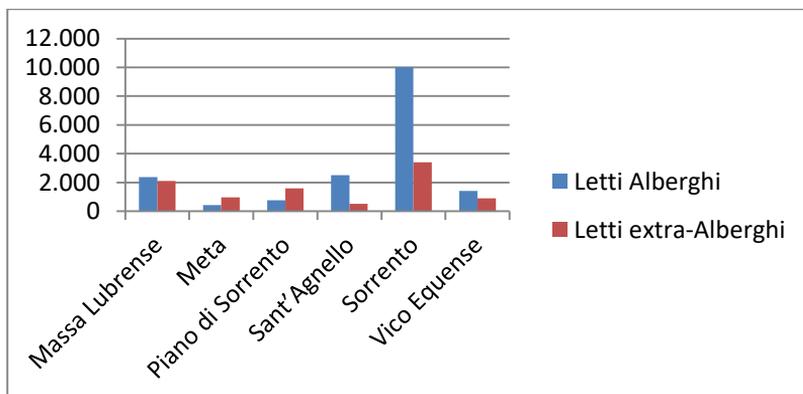


Fig. 85. *I posti letto alberghieri ed extra alberghieri nella penisola sorrentina nel 2015.* Nonostante le quantità di strutture di Sorrento e Massa Lubrense siano vicine, il numero di posti letto è invece molto diverso. Ciò illustra che le strutture extra alberghiere di Massa Lubrense sono di piccole dimensioni.

Sorrento risulta al 19 posto nella classifica italiana per numero di presenze (Roma è la prima con 24.809.334; Napoli è al 15 posto con 2.908.633) con 2.285.363 presenze negli esercizi ricettivi (naturalmente registrati).

Tra gennaio ed ottobre del 2016 Sorrento ha fatto registrare quasi 2 milioni e mezzo di soggiorni con un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 10%, nonostante la concorrenza di Napoli sia cominciata a crescere rispetto a decennio precedente. (dati SRM su ISTAT).

L'offerta turistica sorrentina si caratterizza per la varietà dell'offerta che è molto variegata e che spazia dal mare, alla montagna al paesaggio impervio, alla offre anche una certa tranquillità sociale (Figg. 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84).

Sorrento nel 2008 contava come somma delle presenze alberghiere ed extra alberghiere 2.200.446, mentre a Vico Equense le presenze erano 20.807.

Il valore delle presenze dell'intera penisola sorrentina era di 3.915.074. Mentre Napoli nello stesso anno poteva contare su 2.142.127 presenze tra alberghiere ed extra-alberghiere (dati Ela-

borazione flussi Escursionistici a cura dell'Osservatorio del Turismo della Regione Campania, 2008).

Secondo il rapporto sul movimento turistico dell'Istat la presenza straniera è molto alta a Sorrento con circa l'89,1 % e figura al 18 posto tra i primi venti comuni italiani per numero di presenze negli esercizi ricettivi e residenza della clientela nel 2018 (report dell'Istat su "Movimento turistico in Italia, 2018").

Rispetto alla qualità alberghiera, invece, il discorso è un po' più articolato e molto più complesso di quello che generalmente viene misurato con le "stelle"¹⁷¹.

Se per qualità dell'offerta turistica si deve intendere in primo luogo la qualità ambientale di dove si inserisce la struttura, nella penisola sorrentina si è perso tantissimo: anche se le stelle sono aumentate, la qualità ambientale è diminuita, tanto diminuita, in tante parti è crollata. Il rovescio della medaglia della crescita smisurata dell'offerta turistica, e con essa delle strutture per la ricezione, è stata la distruzione di gran parte del paesaggio, dell'ambiente che aveva caratterizzato la mitica "costiera sorrentina"¹⁷².

3.18 Per lo sviluppo sostenibile: dai turisti ai residenti

Il quadro dei sistemi di tutela dell'area dei monti Lattari è assai articolato e contempla sia strumenti di protezione terrestri che marini, spesso anche contigui. L'articolato panorama di presenze naturalistiche dell'area ben si presta per avviare politiche, attivare programmi, effettuare pianificazioni, gestire territori ed il mare attraverso strumenti concertativi di pianificazione ambientale. La penisola sorrentina è uno dei luoghi ideali dove sperimentare la vera e propria pianificazione ambientale, quella pianificazione che pone come obiettivo del piano il tendere alla sostenibilità dello sviluppo.

¹⁷¹ Cfr. Carli M.R., (2012), *New prospects for tourism: the case of the Sorrento Peninsula*, in Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, volume LXVI n. 2, aprile giugno 2012, pp. 73-86.

¹⁷² Berrino A., (2015), *Imprenditori stranieri nella Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità*, in Avallone P., Strangio D., (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 27-43.

“Si sente dire spesso che è necessario lasciare alle future generazioni dei patrimoni di natura incontaminata affinché possano ancora goderne. Non crediamo che sia questo il senso del problema. Ciò che dobbiamo lasciare è un insegnamento alla corretta convivenza, all’uso consapevole, alla sapienza di un’ecologia giunta nel profondo e di trasformarla in morale collettiva. Dovremo lasciare alla nostra progenie una civiltà, non solo un capitale”¹⁷³.

In gran parte delle aree protette d’Italia si investe sulle attività turistiche, sull’accoglienza del forestiero, dello straniero di colui che visita l’area per pochi giorni all’anno, dimenticando che in quel territorio la comunità vi risiede per tutto l’arco dell’anno. Il connubio tra arte e natura non è stato ancora sufficientemente valorizzato e sostenuto, nonostante le implicazioni positive che comporta, soprattutto per la popolazione locale. In questo contesto il ruolo degli Enti Parco può essere cruciale, può svolgere un ruolo attivo di promotore del recupero, della conservazione e valorizzazione delle tradizioni, della storia e dei costumi locali che stanno rischiando la definitiva scomparsa. La valorizzazione delle radici e delle culture locali, che hanno permeato l’ambiente e il paesaggio, è una parte importante della tutela di un ambiente che non è inteso solo come natura, ma è il prodotto storico, il risultato di un complesso rapporto fra natura e cultura, fra attività umana ed evoluzione della natura. Proprio alla implementazione in chiave culturale dei parchi fa riferimento la stessa legge quadro¹⁷⁴ quando parla di “salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici”¹⁷⁵. Alcune zone e alcuni comuni dei parchi comprendono patrimoni archeologici, storici, architettonici e letterari di rilievo che possono, opportunamente valorizzati, arricchire l’interesse.

Un’altra importante attività di tutela potrà essere messa in essere attraverso la “salvaguardia del patrimonio culturale immateriale”

¹⁷³ Cfr., Giacomini V. & Romani V., *Uomini e parchi*, Franco Angeli Editore, Milano, 1982.

¹⁷⁴ Cfr., articolo 2, comma 3, lett. b) della “Legge quadro sulle aree protette”, n. 394 del 6 dicembre 1991.

¹⁷⁵ Un altro ingente patrimonio di cui è ricca la terra sorrentina è l’archeologia industriale. Cfr., Zilli I, (2015), *Il turismo archeologico industriale fra teoria e prassi*, in Avallone P., Strangio D., (a cura di), 2015, *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 307-327.

che è stata sancita dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), il cui scopo è quello di¹⁷⁶:

- a) salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- b) assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;
- c) suscitare consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;
- d) promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno¹⁷⁷.

In particolare il "patrimonio culturale immateriale" si manifesta nelle "tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio; nelle arti dello spettacolo; nelle consuetudini sociali, negli eventi rituali e festivi; nelle cognizioni e nelle prassi relative alla natura e all'universo; nell'artigianato tradizionale" (art. 2, comma 2). A proposito di beni immateriali Hugues de Varine¹⁷⁸ ha scritto che: «questo tipo di patrimonio culturale più ancora che quello immobiliare o mobile (...) rappresenta il nucleo della vita culturale e dello sviluppo comunitario. Essendo poco visibile, tuttavia, è importante trovare i mezzi per farne emergere, dopo il censimento, gli elementi più significativi e più utili per lo sviluppo innanzitutto agli occhi degli stessi detentori, che a volte non hanno consapevolezza del valore del proprio sapere, e poi agli occhi di visitatori o di investitori esterni. Questo patrimonio culturale è, in effetti, un elemento di fiducia in se stessi, di fierezza individuale e collettiva e quindi un capitale da mettere a frutto» e può diventare il legante consapevole delle comunità locali¹⁷⁹.

¹⁷⁶ Un Cfr., *Convenzione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili*, Parigi 17 ottobre 2003.

¹⁷⁷ Per "patrimonio culturale immateriale" nell'articolo 2 "Definizioni" della Convenzione s'intendono: "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

¹⁷⁸ Hugues de Varine nato nel 1935 a Parigi è un archeologo, storico e museologo, padre fondatore degli ecomusei.

¹⁷⁹ L'UNESCO nel 2010 e nel 2018 ha inserito, rispettivamente, anche la

La vera sfida diviene quindi quella di produrre nuova cultura, o meglio di approfondire, di rivedere e rivisitare le vecchie culture dei nostri padri, integrate nel patrimonio esistente e capaci di dare nuova linfa, prospettive diverse, orizzonti più consoni al vivere contemporaneo, in maniera da diventare terreno di coltura nel quale la capacità di produrre processi e prodotti vada a cercare nuove idee che si trasformano in innovazione competitiva. Bisogna svuotare il ruolo economico della cultura, delle idee, della ricerca, dello studio per rendere questi processi di riconversione creativa ed innovativa per creare nuove modalità produttive e sperimentare nuove strade verso l'innovazione. La cultura, la ricerca, lo studio in sé non ha valore in quanto crea profitti, ma perché aiuta la società ad orientarsi, a scegliere e così facendo crea a sua volta economie. E' così che avviene il passaggio dal modello della cultura per i turisti, al modello della cultura per i residenti, che non esclude il turismo culturale, ma lo integra in una catena del valore più ampia e più solida che non rinnega il passato ma contribuisce a ringiovanire la visione e le prospettive strategiche¹⁸⁰. È in questa direzione che va l'iniziativa dell'Ente parco dei Monti Lattari che, anche senza dare il dovuto risalto, ha inserito nel sito web un interessante strumento di comunicazione della biodiversità¹⁸¹. L'"Osservatorio della biodiversità" si pone come obiettivi di:

- conoscere le diverse componenti della biodiversità del Parco;
- attivare un sistema di monitoraggio delle diverse componenti della biodiversità;
- supportare le decisioni nella pianificazione, programmazione e gestione territoriale e ambientale del Parco;
- divulgare per contribuire all'informazione, alla sensibilizzazione e all'educazione delle collettività locali sui temi della biodiversità¹⁸².

"Dieta Mediterranea" e L'arte dei muretti a secco" nella lista del "Patrimonio Orale e Intangibile dell'Umanità".

¹⁸⁰ Sacco P.L., *La cultura rinnova i distretti*, Il Sole 24 Ore, 7 agosto 2005.

¹⁸¹ Cfr., www.biodiversita.parcodemontilattari.it/index.html

¹⁸² L'Osservatorio della Biodiversità è costituito da due principali componenti interagenti: una banca dati della biodiversità, fondata sull'archiviazione strutturata, in ambiente GIS, dei dati e della cartografia relativi alle diverse componenti

Affinché queste idee, questi buoni propositi non rimangano tali, occorre investire fondi, tempo, idee e capacità per far sì che dalla teoria si passi alla prassi.

Il controllo, il monitoraggio e lo studio delle presenze botaniche, ad esempio, comporta la formazione sia di studiosi che di tecnici specializzati capaci di interagire con i ricercatori. Nel frattempo l'azione di protezione comporta anche la formazione di personale idoneo a svolgere tale funzione. La conoscenza può dar adito ad un qualche uso, come spesso accade, nella dimensione farmaceutica. In generale va comunque trasferita alla comunità locale l'esistenza delle emergenze, in maniera da coinvolgere la collettività sia per aumentare la partecipazione e quindi il senso di appartenenza stimolato dalla informazione sia perché la elaborazione può dare adito ad un'attività economica, sia essa materiale che immateriale. Poi c'è anche la fase della documentazione, della capacità di illustrare, di raccontare, di osservare i luoghi, i fenomeni, i processi che vi accadono. Anche per far ciò si ha bisogno di gente capace di farlo, che può essere formata e che nel frattempo genera conoscenza e capacità professionali. Anche nella fase della comunicazione esistono delle figure che operano, lavorano e quindi producono il materiale sia esso cartaceo o digitale. Lo stesso trasferimento delle conoscenze è un momento in cui studiosi, amministrazioni, comunità locale interagiscono e quindi aumentano il loro livello di coesione, elemento fondamentale per la formazione di un *humus* capace di generare cose, buone cose, attività economiche. Parti o l'intera filiera di questo processo può essere anche esportato, può fare da modello, da "buona pratica" come si dice oggi, sull'esperienza fatta si può pensare anche di trasferirla e di fare a sua volta formazione. Lo stesso processo si può innescare nei campi della fauna e della geologia, che insieme costituiscono le tre discipline regine nella protezione dell'ambiente, della natura e degli habitat in parti-

della biodiversità del Parco e un "pacchetto" informativo costituito da materiale esemplificativo delle azioni di comunicazione e sensibilizzazione che il Parco può intraprendere a partire dai dati archiviati generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana".

colare. Tutto ciò, insieme a tante altre attività che sfuggono al momento della progettazione e ad altre che possono scaturire dall'applicazione del processo stesso, può essere messo in atto soltanto per quanto attiene alla conservazione, protezione e tutela delle aree di riserva integrale del piano del Parco¹⁸³.

Nell'area di riserva generale orientata e di protezione delle attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche, ricreative, conservazione tutela e ripristino della flora e della fauna, le attività agricole con impianti arboree e frutticoli dietro studio e applicazioni di principi fitosociologici, realizzazione della cartellonistica e percorsi pedonali e ciclistici, sono le attività più facilmente compatibili con la conservazione e il rispetto dell'ambiente.

Negli interventi di riqualificazione ambientale e migliorativi connessi con l'attività agricola, zootecnica e silvo-pastorale, con la gestione della risorsa idropotabile, con la conservazione dell'originario assetto idrogeologico eseguiti con tecniche di ingegneria naturalistica comporta la formazione di professionisti e tecnici capaci di intervenire. Anche in questo caso il possibile indotto prodotto da interventi siffatti altamente sostenibili e a bassissimo impatto ambientale costituiscono elemento di prim'ordine. Non troppo diffuse sono, al contrario, le iniziative di agriturismo, di turismo rurale, e di attrezzature per lo sport e il tempo libero pensate a basso impatto ambientale.

Nell'Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

La politica di perseguire la costituzione di un marchio, come hanno già fatto altri parchi in Italia, per il momento nei settori economici dell'agroalimentare e del turismo e ristorazione, contribuisce a:

- rendere riconoscibile il parco all'esterno,
- soddisfare la richiesta del consumatore di maggiore chiarezza informativa; di tracciabilità dei prodotti; di minore impatto ambientale, svolgendo quindi un ruolo di promozione e garanzia;
- favorire lo sviluppo sul territorio di azioni di sistema per la valorizzazione di prodotti e dei servizi;

¹⁸³ Cfr., Bertini A., (2015), "Per i centri abitati" poco noti", in Avallone P., Strangio D., (a cura di), 2015, *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano; pp. 207-226.

- stimolare fra gli imprenditori locali la consapevolezza del valore economico della tutela ambientale;

- riconoscere nuove forme di capitale intangibile al Capitale umano, al capitale sociale ed al capitale identitario¹⁸⁴;

- tutelare e migliorare il retaggio naturale e culturale dell'area. Monitorando l'impatto sulla flora e la fauna ed il controllo del turismo nelle aree sensibili; Incoraggiando le attività, includendo servizi turistici, che garantiscano il rispetto del patrimonio storico, della cultura e delle tradizioni; controllando o riducendo le attività, includendo quelle del turismo impattante, che: producono effetti negativi sul territorio, sull'aria, sull'acqua, utilizzano le risorse non rinnovabili, creano inutili rumori e sprechi, incoraggiando i visitatori e l'industria del turismo a contribuire alla conservazione.

- proteggere l'area da un uso sconsiderato;

- garantire un elevato livello di qualità dell'ambiente in tutte le fasi.

Analizzando le aspettative ed il livello di soddisfazione dei visitatori attuali e potenziali; tenendo conto delle esigenze dei visitatori portatori di handicap; sostenendo iniziative di verifica e miglioramento della qualità dei servizi e delle strutture.

- comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area;

Assicurando che la promozione dell'area si basi su immagini autentiche, e sia sensibile alle necessità ed alle potenzialità dei diversi luoghi e nei diversi periodi; garantendo prontamente informazioni accessibili e di buona qualità sull'area e le zone limitrofe; ed assistendo le imprese turistiche per questo; garantendo strutture per l'educazione e servizi per l'interpretazione dell'ambiente dell'area protetta e delle risorse per i visitatori e le comunità locali, coinvolgendo anche le scuole ed i gruppi:

- incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale;

Proponendo e sostenendo attività, eventi ed iniziative che pre-

¹⁸⁴ Cfr., Maffia A., Aspetti socio-economici delle aree protette, in Jannuzzi F., Naimoli M. (a cura di), *Il sistema delle aree protette della Campania. Il parco dei Monti Picentini: esempio di conservazione, sviluppo e gestione*, Edizioni Palazzo Vargas, 2008, pp. 72-79.

vedano l'interpretazione della natura e del patrimonio culturale.

- migliorare la conoscenza dell'area protetta e gli aspetti di sostenibilità tra tutti quelli legati all'area protetta;

Proponendo o garantendo programmi di formazione per gli operatori delle aree protette, di altre organizzazioni e delle imprese turistiche, sulla base di una valutazione delle esigenze formative. Contrastare la perdita di biodiversità è uno degli obiettivi prioritari sostenuti a livello comunitario per frenare i fenomeni di degrado e di riduzione degli ambienti naturali in atto a livello europeo e mondiale¹⁸⁵. L'obiettivo della conservazione della natura e della biodiversità è realizzabile anche con interventi volti non tanto ad assicurare la protezione diretta delle singole specie animali e vegetali quanto a favorire la protezione indiretta, da attuarsi mediante:

- la tutela e il ripristino del territorio e del paesaggio,
- la riduzione della frammentazione degli habitat,
- il contenimento delle fonti di pressione.

In conclusione Sorrento e la penisola sorrentina sono un luogo particolarmente pieno di potenzialità ancora inesprese che sono state soppiantate da politiche sbagliate improntate su uno sviluppo turistico poco sostenibile e soprattutto, poco responsabile. Gran parte del paesaggio di cinquanta addietro è andato distrutto e con esso molto del fascino che aveva attirato turisti da tutto il mondo proprio per il suo essere un luogo appartato, distante dai clamori del turismo di massa non programmato, orientato e pianificato per assecondare l'immenso patrimonio culturale, materiale ed immateriale, dell'intera penisola sorrentina. Il trend verso la distruzione delle peculiarità del luogo è per fortuna, negli ultimi anni, cambiato e sembra che le amministrazioni più recenti hanno sviluppato una maggiore sensibilità verso le tematiche ambientali e hanno cominciato ad orientare le attività e le iniziative verso interventi più sostenibili. Ma rimane ancora tanto da fare per operare un brusco ma necessario cambio di rotta per far ritornare nella penisola sorrentina quel fascino che per secoli ha tanto attirato ed ispirato intere generazioni nel godimento del bello, del sublime.

¹⁸⁵ Un utile panorama sui turismi possibili è contenuto in: Avallone P., Strangio D., (a cura di), 2015, *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.

Nel costruire l'offerta turistica non basta dunque bilanciare funzioni attrattive e ricettive, bisogna anche renderle coerenti ed integrate; un obiettivo, quello appena delineato che assai difficilmente si ottiene in maniera spontanea, affidandosi all'iniziativa privata o a quella pubblica; ancor di più quando queste ultime – come sovente accade – non risultano tra loro coordinate. Ed è proprio quest'ultima riflessione che ci consente di introdurre una nuova distinzione: quella tra sviluppo spontaneo e sviluppo pianificato o, più specificamente, tra centri storici che hanno vissuto uno sviluppo turistico spontaneo derivante da una sommatoria di iniziative indipendenti, ancorché spesso concatenate (effetto emulativo) ed interdipendenti (coordinamento spontaneo), e centri che devono invece il proprio sviluppo turistico alla realizzazione di un piano integrato di valorizzazione, operato o da investitori privati o da attori istituzionali. È evidente che le tipologie appena richiamate possono essere considerate come gli estremi di un continuum e la maggior parte delle esperienze di valorizzazione turistica dei centri storici maturate in area mediterranea tendono a collocarsi tra i due estremi del continuum, presentando spesso un carattere misto, risultato dell'intersezione tra iniziative spontanee e iniziative pianificate. Indubbiamente, per quanto detto in precedenza, il perseguimento di una determinata configurazione turistico-attrattiva diviene difficile, se non addirittura impossibile, in assenza di un piano di sviluppo che orienti e coordini l'iniziativa privata e quella pubblica.

E ciò è ancor più vero se si pensa alla questione nodale della sostenibilità che spesso proprio lo spontaneismo può mettere a rischio.

In conclusione, i riferimenti-cardine dello sviluppo turistico dei centri storici sono, da un lato, il coinvolgimento attivo della comunità locale e, dall'altro, il ricorso ad uno strumento di pianificazione che sia in grado di orientare l'agire individuale e collettivo, creando i presupposti per una valorizzazione sostenibile del potenziale attrattivo, capace di innescare un processo di sviluppo virtuoso di tutto il contesto territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1972, *Sorrento e la sua storia*, a cura dell'Associazione Studi Storici Sorrentini, Sorrento.
- Adinolfi R., 1977, *Ricerca sulla fondazione e sul periodo greco di Di-cearchia*, pp. 7-26.
- Albore Livadie C., Castaldo E., Castaldo N., Cesarano B., Citro C., d'Avella A., delle Donne M., Pappalardo M.T., Pizzano N., Vannata R., 2008, "Le strutture abitative e di servizio dell'insediamento dell'età del ferro di Longola (Poggiomarino, Na)", *Preistoria e Proto-storia in Etruria*, IX Incontro di Studi 12-14 settembre 2008, Pitigliano-Valentano.
- Ancarola T., 2000, *Le coste del Mediterraneo*, Giannini Editore, *Annali del turismo*, 1, 2012 Geoprogres Edizioni, Novara.
- Astarita R., 2009, "Il tessuto storico della città di Sorrento", in De Seta C. e Buccaro A., (a cura di), *I centri storici della provincia di Napoli: struttura, forma, identità urbana*, ESI, Napoli.
- Ancorola T., Bertini A., Cuturi C., 2020, *Aree marine protette, comunità locali e valorizzazione del patrimonio ambientale in Capasso S., Corona G., Palmieri W.* (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettiva dell'Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 165-197.
- Avallone P., Strangio D., (a cura di), 2015, *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.
- Bernato S., 2008, *Sorrento al tempo di Renato d'Angiò*, Lavegliacarlone, p. 19.
- Berrino A., 2015, *Imprenditori stranieri nella Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità*, in Avallone P., Strangio D., (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 27-43.
- Bertini A., 2015, *Per i centri abitati "poco noti"*, in Avallone P., Strangio D. (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 207-226.
- Bertini A., 2020, *Gli Eubei nel golfo di Napoli. Storie di mercanti, profughi e migranti*, in Capasso S., Corona G. e Palmieri W., (a cura di), *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, Il Mulino Bologna, pp. 321-340.
- Bertini A., Nicoletti D., Russo G.F., Vitolo T., 2015, *Aree naturali protette in Italia. Il caso della Campania*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- Budetta T., 1996, "Sorrento. Indagini sull'impianto urbano", in *Bollettino di archeologia*, nn. 39-40, 1996, pp. 125-134.
- Budillon F., "Studio geomorfologico nell'Area Marina Protetta "Punta Campanella" tramite rappresentazione georeferenziata di alta risoluzione della batimetria del fondo" in www.puntacampanella.org
- Capasso B., 1997, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento, Ricwerche e narrazioni storiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Capasso B. 1854, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli, pp. 141 e ss.
- Carli M.R., 2012, New prospects for tourism: the case of the Sorrento Peninsula, in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, volume LXVI n. 2, Aprile Giugno 2012, pp. 73-86.
- Carotenuto M., 1984, *Ercolano e la sua storia*, Cassitto, Napoli.
- Cavalcanti M.L., 2007, Le località turistiche fra sviluppo e declino: l'esempio campano, in Battilani P. e Strangio D. (a cura di), *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 211-239.
- Cicala L., Fiammenghi A., Vecchio L., Velia, 2006, La documentazione archeologica, Pozzuoli 2005 (Naus Editoria). *Velia, 'Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia'* (Taranto 2005), Taranto, 2006 (Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia).
- Cinque A., 1999, "Aspetti geologici", in AA.VV., *Natura Mirabile-Progetti di restauro ambientale*, Paparo editore, Napoli.
- Conventi M., 2004, *Città romane di fondazione*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.
- Convenzione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili, Parigi, 17 ottobre 2003.
- Coppa M., 1990, *Piccola storia dell'urbanistica. Abitazione e habitat*, UTET Libreria, pp. 88-90.
- Cortese N., 1927, Il ducato di Sorrento e Stabia e il suo "territorium", in *Archivio storico delle province napoletane*, ivi 1927, p. 21.
- Cuomo A., 2011, Lo sviluppo socio economico, in Associazione Studi Storici Sorrentini, *Sorrento e la sua Storia*, F. Di Mauro editore, Napoli, pp. 131-135.
- De Vos A., De Vos M., 1982, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Editori Giuseppe Laterza & figli, Bari-Roma.
- Di Mauro L., 1985, La penisola sorrentina, in Aa. Vv. (a cura di), *Guida ai centri storici minori. Italia del sud e isole*, vol. III, Touring Club Italia, Torino, pp. 46-47.
- Ebanista C., Laudonia T., 2018, Nuovi materiali per il corpus della scultu-

- ra altomedievale di Sorrento, in *Napoli Nobilissima*, vol. LXXV dell'intera collezione, Settima Serie - Volume IV - Fascicolo I - gennaio-aprile 2018, pp. 35-47.
- Elea-Velia, 2003, Le nuove ricerche. 'Atti del Convegno di Studi', Napoli 15 Dicembre 2001, Pozzuoli 2003 (Naus Editoria).
- Ferraiuolo P., 1992, in "La Cattedrale di Sorrento" in A. Cuomo e P. Ferraiuolo (a cura di), p. 68.
- Fiodo M., *Il sistema dell'accessibilità in Penisola sorrentina*, Tesi di Laurea 2001, Relatore prof. Italo Talia, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Franciosi V., Pompei: lo sviluppo urbanistico, in *academia.edu*, pp. 1-10.
- Galanti G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Tomo IV, Napoli, 1794.
- Gambi M.C., De Lauro M., Jannuzzi F. (a cura di), *Ambiente marino costiero e territorio delle isole flegree (Ischia, Procida, Vivara-Golfo di Napoli): risultati di uno studio multidisciplinare*, Liguori Editore, Napoli, 2003.
- Gasparini M.L., Pignatelli G., Conventi e monasteri della penisola sorrentina: una nuova forma di ospitalità sostenibile, in *Annali del Turismo*, V, 2016, n. 1, Edizioni Geoprogress, pp. 33-56.
- Giacomini V. & Romani V., *Uomini e parchi*, Franco Angeli Editore, Milano, 1982.
- Greco G., 2012, Elea: dalla fondazione alla formazione della città, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità. Migrazioni. Fondazioni*, Istituto Storico della Magna Grecia, Taranto 2010, pp. 1039-1045.
- Greco G., Krinzing F., 1994, *Velia. Studi e ricerche*, Panini, Modena.
- Guzzo P.G., 2007, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, edizioni Mondadori Electa.
- Imperato G., Riano G., Relazione del Piano Urbanistico Comunale di Sorrento, 2010.
- Iriss CNR, *Il posizionamento della Campania nella prospettiva del Rapporto sul Turismo Italiano*, 2019.
- ISTAT, "Conti integrati economici e ambientali del turismo: pressioni delle attività turistiche sull'ambiente naturale", 2019.
- ISTAT, XIII, XIV e XV Censimento della Popolazione e abitazione;
- Jalongo G., 1993, *Città e casali della penisola sorrentina*, Officina Edizioni, Napoli.
- Johannowsky W., 1994, in L'urbanizzazione nella valle del Sarno, in *Nuceria Alfaterna*.
- La Greca F., Poseidonia-Paestum fra IV e III sec. a.C.: popoli, politica,

- cultura. Note preliminari, in *Annali storici di Principato Citra*, VI, 1, 2008, pp. 13-41.
- Longo F., 2014, Poseidonia/Paestum. La città lucana e romana: continuità e trasformazioni, in Rescigno C. Sirano F. (a cura di), *Immaginando città*.
- Maffia A., 2008, Aspetti socio-economici delle aree protette, in Jannuzzi F. e Naimoli M. (a cura di), *Il sistema delle aree protette della Campania. Il parco dei Monti Picentini: esempio di conservazione, sviluppo e gestione*, Edizioni Palazzo Vargas, 2008, pp. 72-79.
- Marotta A., 1990, *L'evoluzione urbanistica del centro storico di Sorrento dalle origini all'Ottocento*, Napoli, 1990, p. 70.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Decreto 30\03\2009 "Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea Ordinario n. 61.
- Molegnano C., 1607, *Descrittione dell'origine, sito e famiglie antiche della città di Sorrento*, Chieti.
- Napoli M., 1970, *Paestum*, De Agostini, Novara.
- Notarangelo A. (a cura di), 1992, *Torri e Castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, I.Pi.Ge.T.- CNR e Di.Pi.S.T. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.
- Palmentieri S., 2012, Risorse paesaggistiche per lo sviluppo sostenibile della penisola sorrentina, in *Annali del turismo*, 1, 2012, Geoprogred Edizioni, Novara.
- Paliotti V., *Sorrento sotterranea. Le gallerie dei conventi nella Sorrento sotterranea*.
- Pane R., 1995, *Sorrento e la costa*, Napoli, p. 102 e prospetto p. 94.
- Pappalardo M.T., Pizzano N. e Livadie C., 2008, La tessitura nella prima età del ferro a Poggiomarino-Longola (Napoli, Atti Terzo Symposium Internazionale "Tessuti e Tintura nel Mediterraneo Antico", *Purpureae Vestes III*, pp. 19-26.
- Perrella D., 2007, *Abitare il paesaggio agricolo periurbano. Esperienze a confronto*, Tesi di dottorato di ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale – XX ciclo, Tutor Russo M. e coordinatore Belli A., Università Dipartimento di Progettazione Urbana e Urbanistica,
- Pesando F., 2010, Appunti sull'evoluzione urbanistica di Pompei fra l'età arcaica e il III secolo a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città, in Sorrento e la penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania Antica, *Quad. di Oebalus 1*, 2010, pp. 223-245.
- Piano di Coordinamento regionale*, approvato nel 2004.

- Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino-Amalfitana, 1987.*
- Piccinato L., 1978, *Urbanistica medievale*, Laterza Bari, pp. 64-65 e pp. 83 e ss.
- Pugliese Carratelli G. (a cura di), 1996, *I Greci in occidente*, Bompiani, Milano.
- Rapporto ambientale*, Allegato A del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli del 2006, pp. 5-6.
- Relazione Piano Urbanistico Comunale di Sorrento* (2011), p. 45.
- Rescigno C., 2010, Note sulla forma urbana di Surrentum, in Senatore F. e Russo M., *Sorrento e la penisola sorrentina tra italici, etruschi e greci nel contesto della Campania antica*, Scienze e Lettere, Roma, pp. 177-200.
- Russo F., 2009, *Le torri costiere del Regno di Napoli: la frontiera marittima e le incursioni corsare tra XVI ed il XIX secolo*, ESA, Napoli.
- Russo G.F., 2000, "La riserva marina di Punta Campanella: una realtà che necessita di una gestione integrata col territorio della penisola sorrentino-amalfitana", in Rosi M. e Jannuzzi F. (a cura di), *L'area costiera mediterranea*, Giannini editore, Napoli; pp. 221-226.
- Russo M., 1999, "Sorrento. Edifici pubblici, case private e tabernae tra età ellenistica e tardo antico lungo due assi viari", in Senatore F. (a cura di), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Roma, 1999.
- Sacco P.L., 2005, La cultura rinnova i distretti, *Il Sole 24 Ore*, 7 agosto 2005.
- Santoro L., 1967, Le torri costiere della Campania, in *Napoli Nobilissima*, pp. 38-49.
- Schipa M., 1923, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato e Principato di Salerno*, Milano, 1923, pag. 55.
- Senatore F., Russo M., 2010, *Sorrento e la penisola sorrentina tra italici, etruschi e greci nel contesto della Campania antica*, Scienze e Lettere, Roma.
- Servio Mario Onorato, Grammatici in *Vergilii Aeneidos librum septimum commenta*.
- Siniscalchi G., Petagna G., 2006, *Il Conservatorio di Santa Maria delle Grazie. Una fondazione del Cinquecento*, Stamperia Grafica Petagna, Sorrento, p. 25.
- Stolberg F.L., 1972, *Travels through Germany, Switzerland, Italy, and Sicily*. Londra (ristampa anastatica del 1799).
- Vanacore A., 2018, L'acquedotto romano dell'antica Sorrento, in *Salternum*, n. 40-41, pp. 59-78.
- Venditti A., 1974, Presenze ed influenze catalane nell'architettura del re-

- gno d'Aragona, in *Napoli Nobilissima*, vol. XIII, fasc. I, Napoli.
- Wanderlingh A., 2001, *I giorni di Neapolis*, Intra Moenia, Napoli.
- Zilli I., 2015, Il turismo archeologico industriale fra teoria e prassi, in Avallone P., Strangio D., (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 307-327.

SITOGRAFIA

<https://www.parcoregionaledeimontilattari.it/>

<http://www.santuariocarminemaggiore.it/>

https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/Campania_in_cifre_2020_05.pdf/

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1. <i>Parco regionale dei Monti Lattari</i>	11
Fig. 2. <i>Rappresentazione della “Riserva marina statale Punta Campanella”</i>	12
Fig. 3. <i>Carta dell’edificato della conurbazione sorrentina</i>	13
Fig. 4. <i>Planimetria della città di Sorrento</i>	15
Fig. 5. <i>Veduta del tratto di mura cinquecentesche</i>	15
Fig. 6. <i>Veduta di corso Italia</i>	16
Fig. 7. <i>Portale catalano del XV secolo mutilato</i>	17
Fig. 8. <i>“Carte de l’ancienne Campanie Felice”</i>	24
Fig. 9. <i>Carta del golfo di Napoli</i>	25
Fig. 10. <i>Sede del Parco Archeologico Perifluviale di Longola</i>	27
Fig. 11. <i>Planoaltimetrico del centro storico di Sorrento</i>	33
Fig. 12. <i>Porta di Marina Grande: lato interno alle mura</i>	37
Fig. 13. <i>Porta di Marina Grande, lato esterno</i>	38
Fig. 14. <i>Veduta della Porta di Marina Piccola di fattura osca</i>	40
Fig. 15. <i>Particolare del tratto di mura urbane (IV-III secolo a.C.)</i>	41
Fig. 16. <i>Tabula Peutingeriana, frammento VI</i>	42
Fig. 17. <i>I cisternoni di Sorrento</i>	44
Fig. 18. <i>Descrizione della Campania felice, da Camillo Pellegrino (1651)</i>	48
Fig. 19. <i>Pianta di Poseidonia/Paistom/Paestum</i>	51
Fig. 20. <i>Pianta della città di Pompei con evidenziate le tre fasi insediative</i>	53
Fig. 21. <i>Planimetria dell’insediamento di Elea-Velia</i>	57
Fig. 22. <i>Neapolis e Parthenope</i>	61
Fig. 23. <i>Ipotesi ricostruttiva dell’impianto urbano di Nuceria sulla base degli studi di W. Johannowsky</i>	63
Fig. 24. <i>Pianta degli scavi di Herculaneum con, in sovraimpressione, l’abitato odierno</i>	65
Fig. 25. <i>Chiostrò con campanile del convento di San Francesco</i>	74
Fig. 26. <i>Chiostrò di San Francesco</i>	75
Fig. 27. <i>Facciata della chiesa di San Paolo su via Tasso</i>	77
Fig. 28. <i>“Cristo trionfante”, particolare</i>	77
Fig. 29. <i>Basilica di Sant’Antonino Abate, facciata sulla piazza</i>	78
Fig. 30. <i>Cripta sotterranea della basilica di Sant’Antonino realizzata nel XVIII secolo</i>	79
Fig. 31. <i>Basilica di Sant’Antonino Abate (XI- XVII): portale laterale</i>	80
Fig. 32. <i>Particolare del portale laterale della basilica di Sant’Antonino</i>	81
Fig. 33. <i>Facciata del duomo</i>	83

Fig. 34. <i>Campanile della cattedrale di Sorrento</i>	85
Fig. 35. <i>Particolari della torre campanaria della cattedrale di Sorrento</i>	86
Fig. 36. <i>Particolare della base del campanile</i>	86
Fig. 37. <i>Sedile di Porta</i>	89
Fig. 38. <i>Sedile Dominova, affresco della parete frontale su via San Cesareo</i>	90
Fig. 39. <i>Sedile Dominova</i>	91
Fig. 40. <i>Palazzo Veniero, via Pietà, decumano superiore</i>	92
Fig. 41. <i>Palazzo Veniero. Rilievo dello stato attuale della facciata</i>	93
Fig. 42. <i>Palazzo Veniero. Ipotesi ricostruttiva della facciata originaria</i>	94
Fig. 43. <i>Via San Cesareo</i>	95
Fig. 44. <i>Portale di palazzo Correale</i>	96
Fig. 45. <i>Palazzo Correale, via della Pietà (decumano superiore)</i>	97
Fig. 46. <i>Palazzo Correale, via della Pietà: monofora</i>	97
Fig. 47. <i>Parete laterale di Palazzo Correale in vico Galantario</i>	98
Fig. 48. <i>Loggia di vico Galantario</i>	99
Fig. 49. <i>Portale quattrocentesco atipico</i>	100
Fig. 50. <i>Particolare della cornice dell'arco del portale di via della Pietà</i>	101
Fig. 51. <i>Sorrento in XV century</i>	101
Fig. 52. <i>Portale in vico Sant'Aniello</i>	103
Fig. 53. <i>Ingresso palazzo Marziale</i>	103
Fig. 54. <i>Interno del Palazzo Marziale (XV secolo)</i>	104
Fig. 55. <i>Sorrento. Portale di piperno con arco a tutto sesto</i>	104
Fig. 56. <i>Portale d'ingresso del palazzo di via San Cesario</i>	106
Fig. 57. <i>Palazzo di Cornelia Tasso</i>	108
Fig. 58. <i>Palazzo di Cornelia Tasso particolare del balcone centrale</i>	109
Fig. 59. <i>"La città di Sorieto in Piano"</i>	114
Fig. 60. <i>Santuario della Madonna del Carmine fuori le Mura</i>	118
Fig. 61. <i>Portale settecentesco in piperno</i>	119
Fig. 62. <i>Chiesa di Sant'Onofrio fuori le mura</i>	121
Fig. 63. <i>Planimetria schematica del centro di Sorrento con il perimetro murario antico (Visetti, 1799)</i>	123
Fig. 64. <i>Veduta di Sorrento a metà del XIX secolo</i>	123
Fig. 65. <i>Cortile di Casa Correale con ingresso da Piazza Torquato Tasso</i>	124
Fig. 66. <i>Pianta della città di Sorrento risalente al 1899 (da Mac Lagan)</i>	127
Fig. 67. <i>Contrade fuori le mura di Sorrento</i>	129
Fig. 68. <i>Tavola del Piano Urbanistico Comunale di Sorrento redatto da Luigi Piccinato nel 1940</i>	131
Fig. 69. <i>Quadro d'insieme delle aree protette della Campania</i>	142

Fig. 70. <i>Parco Naturale Regionale dei Monti Lattari e Riserva Statale Marina Punta Campanella</i>	145
Fig. 71. <i>Riserva Statale Marina Punta Campanella con la zonizzazione</i>	150
Fig. 72. <i>Aree protette e rete ecologica regionale della baia di Napoli</i>	153
Fig. 73. <i>Il sistema urbano costiero Sorrentino nel 1994</i>	161
Fig. 74. <i>Marina piccola oggi</i>	162
Fig. 75. <i>Marina grande di Sorrento</i>	163
Fig. 76. <i>Marina di Puolo</i>	164
Fig. 77. <i>Marina della Lobra</i>	165
Fig. 78. <i>Il sistema delle torri di difesa e avvistamento della penisola sorrentina</i>	167
Fig. 79. <i>Presenze turistiche in Provincia di Napoli</i>	186
Fig. 80. <i>Arrivi turistici nei sei comuni sorrentini</i>	186
Fig. 81. <i>Strutture ricettive in penisola sorrentina nel 2015</i>	187
Fig. 82. <i>Confronto tra i posti letto delle strutture in penisola e nella provincia di Napoli</i>	187
Fig. 83. <i>Confronto tra le strutture alberghiere e quelle extralberghiere in penisola e nella provincia di Napoli</i>	188
Fig. 84. <i>Alberghi e strutture extra alberghiere nella penisola sorrentina nel 2015</i>	188
Fig. 85. <i>I posti letto alberghieri ed extra alberghieri nella penisola sorrentina nel 2015</i>	189

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1. <i>Principali caratteristiche e confronto dimensionale fra alcuni dei più noti centri antichi della Campania</i>	67
Tabella 2. <i>I casali di Sorrento nella prima metà del XVI secolo. Tra parentesi, se cambiato, il toponimo attuale</i>	113
Tabella 3. <i>Fuochi e abitanti nella penisola sorrentina nel 1595</i>	116
Tabella 4. <i>“Aree di specifico interesse” (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli, approvato nel 2008)</i>	138
Tabella 5. <i>Confronto numerico e dimensionale delle aree protette della Campania con l'Italia</i>	139
Tabella 6. <i>Estensione e varietà tipologica delle aree protette della Campania</i>	140

<u>Tabella 7.</u> <i>Popolazione e superficie dei comuni, divisi per provincia, del Parco regionale dei Monti Lattari</i>	146
<u>Tabella 8.</u> <i>Dati dimensionali delle zone dell'Area Marina Protetta</i>	149
<u>Tabella 9.</u> <i>Confronto tra i dati complessivi sui Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale in Campania e in Italia</i>	153
<u>Tabella 10.</u> <i>Denominazione ed estensione dei Sic e delle Zps che interessano la penisola sorrentina</i>	154
<u>Tabella 11.</u> <i>La penisola sorrentina: centri e nuclei abitati</i>	157
<u>Tabella 12.</u> <i>Confronto tra la superficie urbanizzata e quella territoriale</i>	160
<u>Tabella 13.</u> <i>Popolazione e variazione della popolazione della penisola sorrentina dal 1961 al 1971</i>	171
<u>Tabella 14.</u> <i>Popolazione e variazione della popolazione della penisola sorrentina dal 1991 al 2018</i>	172
<u>Tabella 15.</u> <i>Flussi turistici in Penisola sorrentina nel 2015</i>	185
<u>Tabella 16.</u> <i>Strutture ricettive in penisola sorrentina nel 2015</i>	187

Il testo analizza il territorio di Sorrento inserito nel contesto più ampio della penisola sorrentina. Il taglio è storico-urbanistico e mette in evidenza le potenzialità e le problematiche dell'area al fine di aumentare la conoscenza del notevole patrimonio storico, architettonico, paesaggistico e urbanistico e contribuire ad offrire supporto culturale per una più attenta pianificazione della città e del territorio. Si parte dalle origini della città per capire come, quando e perché è stata realizzata, per poi seguirne l'evoluzione insediativa attraverso un'attenta e documentata analisi storica condotta sulle fonti materiali accessibili e sulla letteratura esistente, anche attraverso la cartografia disponibile e le immagini storiche.

Particolare risalto è dato all'architettura e all'ambiente naturale e alla valorizzazione del patrimonio culturale con particolare attenzione per il centro antico e il centro storico di Sorrento.

Antonio Bertini, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo di Napoli, è autore di numerose pubblicazioni in campo urbanistico da circa trenta anni. Le analisi storiche e topografiche delle città e dei territori del Mediterraneo sono quelle prevalenti, ma non ha disdegnato di studiare anche la realtà sovietica, prima, e russa poi.

La conoscenza e valorizzazione delle aree protette è un altro dei temi propri di ricerca di Antonio Bertini. Molto tempo ha dedicato alla divulgazione.

ISBN 978-88-8080-370-6



 **Edizioni**
Consiglio Nazionale delle Ricerche

€ 18,00